STORIA

D'OGNI

LETTERATURA

TOMO I.

PROSPETTO GENERALE

STORIA

D'OGNI

LETTERATURA

DI

GIOVANNI ANDRES

D. C. D. G.

BREVIATA E ANNOTATA

PER

ALESSIO NARBONE

D. M. C.

Palermo

TIPOGRAFIA GIOVANNI PEDONE

Piazza Casa Professa n. 17.

1838.

Vetus proverbium est:

Οὔτε πάντα, οὔτε πάντοτε, οὔτε παρὰ πάντων.

Leg. vi, § iii, ff. *de offic. procons.*

ALLA

PALERMITANA ACCADEMIA

DI SCIENZE E BELLE LETTERE

DI PRECLARI INGEGNI NUTRICE

DI OPERE INSIGNI MAESTRA

CUI DALLA PRIMA ORIGINE

BUON GUSTO DAVA SUO NOME

E LEGGI DETTAVA DI BEN SENTIRE

DI BEL PARLARE DI RETTO SCRIVERE

DONDE SICILIA PRESE NORMA

E GLI AUTOREVOLI ESEMPLI SEGUI'

A QUESTA ELETTA MADRE DI LETTERATI

LA STORIA D'OGNI LETTERATURA

IN ARGOMENTO DI VENERAZIONE

IN ATTESTATO DI RICONOSCENZA

TRA' MEMBRI SUOI IL POSTREMO

ALESSIO NARBONE

D. O. C.

* Di questa illustre Accademia, fondata già fin dal 1718 dal benemerito principe di S. Flavia, col titolo del Buongusto, e delle antiche sue leggi, e delle prime sue opère, può vedersi la Storia che ne distese il socio can. Domenico Schiavo, messa in fronte al primo volume de' Saggi di dissertazioni della medesima Accademia, pubblicati nel 1755; e quello che scrissene l'altro accademico, il barone Parisi, in un suo discorso pronunziato in essa un anno dopo la sua fondazione, e intitolato Ricerca delle accademie palermitane; e finalmente ciò che n'ha scritto il cav. Scinà nel t. I. del suo Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII.

** Reggitori e capi di questo ragguardevole corpo erano, di quest'anno, S. E. il sig. D. Domenico lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, presidente; monsignor D. Giuseppe Crispi, vescovo di Lampsaco, rettore del seminario greco, vicepresidente; il cav. D. Nicolò Cacciatore, direttore del Real Osservatorio, segretario generale; i professori D. Giovanni Gorgone, D. Ignazio Sanfilippo, D. Agostino Gallo, direttori delle tre sezioni dell' accademia. L'averli qui sol mentovati mi valga per qualunque elogio; giacchè le molte opere e dotte da lor mandate in luce ne dicono di per sè assai più di quel che io ne potrei. Lungo sarebbe il trascriver l'elenco de' tanti letterati che a quest'assemblea si pertengono; elenco che leggesi già inserito nel Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia, giugno 1835, num. 150: ma basti sol accennare, che le si aspettano quanti, e nella capitale, e dentro e fuori dell'isola, v'ha fiore d'ingegni.

AVVERTIMENTO

Questo primo volumetto, contenente in iscorcio un generale disegno di tutte letterature che dovran poi ne' seguenti essere per ciascuna lor diramazione trattate, uscì primamente in luce a Palermo insin dal 1818, che fu l'anno dappresso alla morte del ch. Andres. Fu indi riprodotto a Napoli nel 1828, e poi da capo a Milano nel 1835. Anco a Firenze ci venne testè significato che se ne divisava novella ristampa: il che è bene una valevol riprova del benigno suffragio che dalla dotta Italia ha riportato questo lavoro.

Se non che cotali edizioni, eseguite all'insaputa del suo autore, non tolsero punto nulla, anzi crebber d'assai le mende già corse nella primiera. Scevero delle precedenti scorrezioni, per cura e sott'occhio di lui, in molti luoghi migliorato, in non pochi ampliato, ecco si torna nuovamente alle stampe. Egli è più anni che dal pubblico si ricercava di questo compendio la continuanza: ma occupazioni svariate avevano fin qui distolto il poterlo condurre a fine. Quello che il compilatore siasi prefisso in imprenderlo, e quello che

siagli costato il fornirlo, meglio sarà intenderlo dalla prefazione che siegue.

Dieci saranno i piccioli tomi della presente impressione: ma disposti per guisa, che ciascheduno, comprendendo l'intera storia d'uno o più rami particolari di lettere o di scienze, possa star tutto da sè, senza sconcio di sorta e senza mestieri del consorzio degli altri.

Questo, che qui fassi innanzi, non è più che una mappa universale, diciam così, del vasto mondo intellettivo, che ne' susseguenti, come in altrettante carte particolari, più spicciolatamente verrà pennellato: il perchè nessuno vorrà rinvenirvi altro che de' rapidi tratti e leggieri sbozzi di ciò che fia d'altrove appresentarlo in ogni sua parte e locarlo nel vero suo lume.

PREFAZIONE

DELLA

PRIMA EDIZIONE

Il nome di Giovanni Andres è così noto alla repubblica letteraria ed è per sè chiaro cotanto, da non aver mestieri di nostre commendazioni nè di nostri elogi. Lasciando pertanto dallato l'autore, della cui vita daremo qui appresso un succinto ragguaglio, diremo alcuna cosa in prima dell'opera stessa, indi del presente compendio, per ultimo delle nostre annotazioni.

I. Argomento dell'opera.

Innanzi tratto, egli sono pur conte a chicchessia le varie storie e moltiplici, uscite alla luce intorno la letteratura. La Grecia, il Lazio, l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, ogni nazione, godono oggidì le loro istorie letterarie. Anzi, non che solo ogni provincia, per poco ogni città; nè soltanto la letteratura in universale, perfin ogni ramo di quella conta la sua: e arti e scienze, sacre e profane, antiche e moderne, generali e particolari, vantan le loro descrizioni. Ma una storia critica delle vicende che in tutti i tempi ed appo tutte le nazioni ha scontrate la letteratura; un quadro filosofico de' progressi che dalla sua origine fino al presente ha essa fatti in tutti generalmente, e partitamente in ciascheduno de' suoi rami; un ritratto dello stato attuale in che ora si trova dopo lo studio di tanti secoli; una prospettiva, a dir così, degli ulteriori avanzamenti che le rimangono a fare: ella non era per anco venuta a luce, e dessa è che nella presente opera si propone.

II. *Censure dell'opera.*

Quale sia stato il riuscimento, qual la fortuna di sì vasto e copioso progetto, ben l' hanno attestato i plausi di tutta Italia, i suffragi delle straniere nazioni e gli encomi degl' imparziali scrittori. Non è mancato, nè vuolsi dissimulare, qualche indiscreto censore (1), che ha ripreso in quest' opera ciò che meritava indulgenza, ed ha nell' autore voluto quello che sperar non si dice ad un uomo. Si è tacciata quella di superfizialità, questi di ardimento. Or se per ardimento s' intende una volontà di rendere al pubblico un insigne servigio per un lavoro da altri intentato, già egli ha risposto col poeta: *In magnis et voluisse sat est.* Tutte le opere grandi fur anco nuove priachè alcuno n' imprendesse l' esecuzione, nè noi non avremmo oggimai tanti prodigiosi parti dell' umano intendimento, qualora paventata si fosse la invidiosa taccia di temerità. Se poi per superficialità s' intende il non aver trattate le materie in tutta la loro estensione, convien ricordare che in tal caso avrebbe dovuto l' opera e moltiplicare all'eccesso i volumi e moltiplicare a più doppi gli autori. Sterminati sono i volumi dell' *Enciclopedia*, ma centinaia

(1) Uno di costoro fu quell' *Andrea Rubbi*, uomo per altro erudito ed ameno, assai noto per le varie sue produzioni filologiche e poetiche, segnatamente pe' due voluminosi *Parnasi* da lui compilati, l' uno de' poeti *classici italiani*, l' altro dei *classici d' ogni nazione* volgarizzati. Egli dunque pubblicò certi *Dialoghi di vivi e di morti,* ne' quali con più fiele archilocheo che sale lucianesco, facendosi a parlare coll' Andres ch' era vivente, ma ch' ei fingea già trapassato, ne tolse ad impugnar varie sentenze. Non io sosterrò mica che l' Andres è infallibile (e chi c' è tra' mortali? o qual autore non fu appuntato?): dirò bene che lo stile rubbiano, mentr' io il leggea, ebbe ad esercitar la mia sofferenza. Prender alcune asserzioni staccate, ommetterne le ragioni e le autorità, inveir contro quelle, e dissimular queste: ecco il metodo di que' dialoghi. Di questa foggia potrò anch' io combattere, non che il Rubbi, i più acclamati scrittori. Del resto i giornali letterari e le romane effemeridi renderono all' Andres il meritato tributo di estimazione e di lode.

ne furon gli autori. Quanti tomi conta la storia letteraria della sola Italia? Bisognava dunque raddoppiar tante volte a un dipresso il numero de' tomi, quante sono le nazioni colte del mondo antico e moderno, se dovea l'Andres maneggiar gli argomenti con altrettanta ampiezza che il Tiraboschi. E chi non vede però che un' opera cresciuta a tal enormità o non avrebbe trovato lettori, com' addiviene di siffatte produzioni, o non avrebbe trovato termine, com' è in effetto accaduto a parecchie? La storia letteraria di Francia de' maurini *Rivet* e *Clemencet*, quella di Spagna de' due fratelli *Mohedani*, quella degl' Italiani scrittori del conte *Mazzuchelli*, quella degli Scrittori ecclesiastici del padre *Ceillier*, quella d'ogni arte e scienza de' professori di *Gottinga*, e gli atti de' santi dei *Bollandisti* e la collezion de' concilî del *Zatta* e i dogmi teologici del *Petavio* e tante altre opere originali e classiche, dotte affè e laboriose, comprendono molti e strepitosi volumi, ma sono ancora lungi dal sospirato lor compimento, per aver preso a correre un campo dell' angusta mortal carriera più esteso.

III. Scopo dell' opera.

Oltredichè non ha inteso l' autore ad esaurir la materia ch' è affatto inesausta, ma sol accennare le cose che meritano considerazione, pel rimanente rimettervi a chi di professione ne scrisse: ciò che serve a scorta e torna a vantaggio de' men periti. E molto meno ha voluto tessere la storia de' letterati, ciò che altri avea fatto, ma della letteratura, cui sol s' è ristretto, mostrandone l' origine i progressi lo stato. Non ha in somma preteso d' appagare la curiosità di chicchessia in ogni verso, ma destare l' ingegno degli eruditi ad ampliare, a colorire, ad incarnare quel quadro, di cui confessa non aver tirati che i primi lineamenti.

IV. Pregi dell' opera.

Frattanto tre insigni caratteri, che quest' opera agli occhi di molti vantaggiano, vi ravvisiamo noi coll'Editor veneto (1), e che colle parole di lui ci giova cennare.

(1) *Lodovico Antonio Loschi*, fatta già la primiera edizione

» Primo carattere si è una perfetta imparzialità di nazione, di corpo, di professione, che piegar non lascia l'animo dell' autore a favor nè ad odio di chicchessia, e fa che mai non si ravvisi in lui nè lo spagnuolo nè il teologo nè il gesuita. Secondo carattere che spicca nella medesima è un certo calore vivificante, acconcio a spargere ne' cuori de' giovani gl' ignicoli del genio, mentre che in tanti libri ancor de' più pregevoli supponesi l' amor dello studio in chi gli svolge, nè parte da essi scintilla che infiammi la volontà. Terzo uno stile fiorito e pastoso che incanta e rapisce: alla vivida fantasia, propria di sua gente, ha egli accoppiato nel tempo del soggiorno suo in Italia una non volgar perizia del nostro idioma, in cui ha saputo trasfondere una certa fluida, armonica, numerosa rotondità » (1).

di Parma, ne proccurò la seconda in Venezia, e dedicolla al prestantissimo *Agatopisto Cromaziano*, cioè al Ch. P. Abate Don Appiano Buonafede, Ex-generale dell' Ordine Celestino, del quale già l' anno innanzi avea egli medesimo ristampata in sei volumi l' egregia opera *Della istoria e dell' indole d' ogni filosofia* colla sua *Restaurazione* in tre altri. Noi professiamo le nostre obbligazioni a quest' opera dottissima e criticissima, per molte notizie di che ci siamo giovati nelle note di questo tomo.

(1) Sì glorioso attestato d' uomo per altro non prevenuto, come vedremo, non è stato tanto a certi nasuti zoili e a non so quali aristarchi accigliati, che han trovato a ridire sullo stile e sulla lingua dell' Andres, chiamando l' uno men proprio, l' altra men castigata. Ma lo stile, se non è sublime, che qui vizioso sarebbe, non è poi neghittoso: egli è temperato, quale a didascalico e filosofico si richiede. Se anzi è sembrato fiorito di troppo a taluno, ciò non toglie ch' e' non sia del pari fecondo, mentre ogni parola, ogni tratto esprime molto; ed è da lodare che non ci dia di sole frutta, bensì abbellite di fiori. Che se non ha il più pretto, il più scrupoloso toscanismo del mondo, ha bene una nitidezza, un' eleganza più affinata e più gustosa che buona parte degli stessi Italiani. Ed io non tanto maraviglio che uom nato in Toscana scriva squisitamente in sua lingua, quanto che un forestiere scriva mediocremente in una straniera. E pure il N. A. scrisse sì coltamente, che

V. Cagione di questa epitome.

Non mi soffermo qui a raccorre i giudizi che altri dotti nazionali e stranieri han portati sul valore d'un'opera che fino a qui era paruta di non possibile riuscimento: il non più che recitarli riempirebbe ben lunghe pagine (1). In veduta delle sì elette doti, onde quell'ampia Storia va bella e straricca, sole due cose parea che fossero da desiderare. L'una, che venissero a più

fu riputato superiore a' *Menagi*, a' *Regnieri*, e a quanti esteri insigni si ferono a scrivere italianamente, sì che con raro onore, e con più raro esempio per uno stranio, si vide ascritto all'accademia della Crusca.

(1) Per queste e per altre doti sue proprie a diritta ragione dell'enciclopedico autore scrisse un suo nazionale: « El padre » Juan Andrés, natural de Planes en este reyno, ha adquirido un renombre inmortal en Europa por la excellencia de » sus obras. Todo quanto se diga en honor de este sabio Je- » suita valenciano es inferior à su merito: todo el mundo lè » ha hecho honor, y en él se verifica lo que acaso no se con- » tarà de otro: à saber que siendo su obra principal una crí- » tica de todos los autores en todas las ciencias, nadie hasta » ahora ha hechó critica de él » (*Gioseffo Giner* nell'annot. 81 alla sua *Oracion por el restablecimiento de los padres de la compañia de Jesus en Valencia el año de 1816*). A quest'uno spagnuolo potrei il testimonio aggiugnere d'un francese autore del *Traité sur le rétablissement des Jesuites et de l'éducation publique*, il quale non esitò di mettere l'Andres al di sopra del non comparabile Tiraboschi. Ma lasciando i confronti, può dirsi a lode di entrambi che, se l'uno cede all'altro nella profondità della trattazione, certo lo supera nella immensità dell'argomento. Nel rimanente amendue si citano con onore a vicenda, e si trattaron da amici, e da fratelli si amarono. Quanto poi al credito dell'autore, basta il ricordare che un *Antonio Eximeno*, famoso scrittore *Della origine e delle regole della musica*, volendo formare un corso di filosofiche e di matematiche discipline, nol volle che secondo il consiglio e la direzione di lui: che però nel libro *de Studiis phil. et math. instituendis ad virum cl. suique amiciss. Jo. Andresium, Scis*, gli dice, *quanti te tuaque iudicia faciam; neque vero aliter facere possunt quicumque sine obtrectatione atque invidia doctrinam tuam, tamque suavibus coniunctam moribus, cognitam habeat atque perspectam.* Part. 1, §. 2.

discreta mole ridotti que' nove grossi volumi che la compongono; non essendo in mano a chicchessia o la facoltà d' acquistare o l' ozio di tutto discorrere da cima a fondo un campo sì esteso. L' altra, che sopperito vi fosse quel tanto di più che tuttavia vi mancava. Ben è vero che il dotto autore all' ultima impressione romana, lui vivente eseguita, molte aggiunzioni, e non poche correzioni apportò : ma egli al principio di questo secolo s'arrestava, e lasciava ad altri il pensiero del progredire più innanzi. Ad ambo impertanto tai vôti si è curato di provvedere, mercè del Compendio che agli studiosi offriamo.

VI. Ragione di quest' epitome.

Vengo dunque al Compendio, del quale ne aveva io, già anni sono, data ragione al medesimo Andres, da cui n' ebbi riscontro di saggezza pieno e d' umanità. Il fine ond' io il compilai, fu a privato mio uso. Se poi mi mossi a rifarlo, a produrlo, a ciò mi spinse in primo luogo l' utilità de' giovani studianti nelle nostre scuole: dipoi il riguardo ancora di quegli, cui manchi per avventura o l'agio di leggere l'Opera grande o la facoltà di provvedersene. A questi pertanto basterà e poco tempo e lieve spendio ad aver seco loro, se non l'originale, una copia almeno, quanto per me si è potuta, la più fedele e la più al medesimo somigliante. Confesso che ciò m' ha dovuto costare più di quanto può a prima fronte sembrare : conciossiachè mi sia stato forza ristrignere un' opera già ristretta abbastanza. Quanto dice l' Andres, tutto è sostanza, ed io ho cercato di nulla non preterire che sia sostanziale. Egli ha saputo *omne aevum tribus explicare chartis ;* dacchè, come Cornelio la storia civile, così egli ha in brevi pagine compresa la letteraria : ed io mi sono attaccato, non pur alle sentenze ed alle cose, ma dovunque ho comodamente potuto all' espressioni del pari e alle forme. Il che a bello studio ho voluto fare, e il raccordo, sì per serbare intatte le primigenie fattezze dell' Opera grande, sì per non frodare, a chi legga il compendio, il piacere di saggiar l' originale.

Avverto ancora che ho letto varie edizioni dell' opera fatte su quella di Parma; ma che pel compendio mi son poi giovato dell' eseguita a Roma (1).

VII. Argomento delle annotazioni.

Rimane a dire qualcosa delle annotazioni, che son finalmente la parte che dal nostro fondo ci abbiam contribuita a render l' opera più ricca e pregevole, più importante e proficua. Volle anch' egli apporne alquante di sue l' Editor veneto alla parte prima soltanto (2): ma egli amò in esse farla più da censore

(1) Non è qui d' uopo mostrare l' utilità de' compendi. Potrei addurre i precetti che ne danno i primari maestri dell' arte. Potrei gli esempli produrre de' primi uomini per ogni maniera di lettere venerandi. Ma l' uso n' è troppo antico, e assai n' è patente il vantaggio. Non v' ha omai opera o di grido o di mole considerevole, che non sia stata in piccolo agli occhi del pubblico presentata; checchè ridican coloro che riprovano siffatta economia e di fatica e di tempo. Note a tutti sono le anacefaleosi d' Omero, note l' epitomi di Livio, note le breviazioni degli annali baroniani, degli atti bollandiani, delle biblioteche de' padri, delle collezioni sinodiche, de' bollari romani, e di tante e poi tante opere teologiche filosofiche storiche geografiche cronologiche filologiche e d' ogni genere, che infinito sarebbe l' annoverare. Che se, a tacer di mille altri, un *Antonio Landi* ebbe degnamente applicata la sua penna a compendiare la storia letteraria tiraboschiana in cinque discreti tometti che poi dall' originale francese sono stati in nostra lingua tradotti; se un *Zenoni* in toscano, se un *Retzer* in tedesco hanno la medesima opera compendiata; nessuno credo vorrà condannarmi ch' io m' abbia fatto lo stesso coll' andresiana, che tutti hanno ammirata, ma non tutti poi l' hanno tutta discorsa.

(2) Il *Loschi*, ripubblicando la prima parte di questa istoria, priachè l' autore desse a luce le susseguenti, e trovando in quella altre cose toccate appena, altro affatto taciute, volle con censoria podestà riprovar quelle e supplir queste. Ma, come l' autore nelle altre tre parti, ricalcando le sue vestigie, dove spiegò, dove purgò se medesimo, e quegli autori e quelle dottrine vi aggiunse, che nella prima avea non senza consiglio pretermesse, si pentì l'editore del fatto suo, e ristampò il rimanente dell' opera senza note. Io batto un sentiere ben diverso; e non ho altra mira che di scorgere i candidati nella ricerca

che da chiosatore, e piacquesi meglio di ostentare il suo sapere che non d'illustrare il suo autore. Noi qui battiamo un sentiero ben differente; e per darne dal bel principio una netta contezza, ecco i sommi capi, a che ridotto abbiamo il nostro lavoro.

I. Molti autori, dall'Andres preteriti ne' tomi appresso, verranno allogati ai posti che loro si aspettano; e sono d'ogni nazione e d'ogni età.

II. Degli autori medesimi, di cui l'Andres favella, si soggiugneranno a luogo a luogo degli opportuni cenni, benchè con riserbo e precisione.

III. Delle principali opere d'ogni facoltà verranno indicate le più pregiate edizioni, le versioni più stimate, i comenti più utili: con che si vedrà supplita la parte bibliografica che al tutto manca all'Opera andresiana.

IV. Al cominciar la trattazione d'ogni ramo delle singole scienze e lettere, si farà rassegna di quegli scrittori che compiute storie ci lasciarono delle medesime; a fine che chi ami penetrare più addentro negl'imi recessi di quell'arte o scienza, sappia dove far capo.

V. Per somigliante cagione verranno nel corso della narrazione additate le fonti di tutto che dall'autor nostro parcamente si accenna, nè poteva dirsene più alla stesa senza ringrossare in uno e addoppiare i volumi.

VI. Ove, cammin facendo, t'incontri o in giudizio da rettificare, o in oscurità da togliere, od in controversia da dirimere, si farà or di sporre il parer proprio, or d'interporre l'altrui.

VII. Si è pur brigato dar succinta notizia degli ulteriori avanzamenti che le scienze e le lettere han fatto in questa età nostra, indicando gli autori e le opere

delle cose letterarie, additando loro i luoghi più ragguardevoli, dove trovare a fondo trattate le cose che qui di rimbalzo si accennano, e d'introdurli così negl'intimi penetrali d'ogni sacra e profana, antica e moderna letteratura.

posteriori all' Andres, e continuando così la sua storia per insino ai giorni nostri : di che forse ne sapran grado i leggitori.

VIII. Egli era forte a temere che, ove tutte le qui cennate aggiunte trappor si volessero con qual che si fosse estensione, non lascerebbono a quest' opera di compendio altro che il nome, nome smentito dal fatto; giacchè le cose da noi sovraggiunte sarebbono a gran pezza più che le ritolte al testo andresiano: laonde fu giocoforza il ristrignerci per sì fatto modo, che toccassimo in rapidi tratti quello che ci dava materia di lunghe ricerche.

IX. Se pertanto si vedrà che noi, in cambio di sviluppare certi argomenti, ci contenteremo a mentovare coloro che gli hanno già sviluppati; se lunga fila di nomi, senz'altro, si vedranno talora schierati; se per istudiato lacconismo si rincontrèranno meno parole che cose : il savio discreto lettore intenderà, essere ciò stato fatto in vero studio, per non trapassare i confini nè violare le leggi di un compendio.

X. Or dunque, acciocchè non soffra il testo dell'autore alterazione nè mutamento di sorta, tutte le indicate giunte verranno poste a piè di pagina per via di annotazioni; essendo pur convenevole che non si travisi e difformi il sembiante delle altrui produzioni, ma sappia ciascheduno quello che dall' autore fu scritto, e quello che dal compendiatore fu soprascritto.

VIII. Storia della letteratura siciliana.

Divisava io qui alla Storia d'ogni letteratura soggiugnere, quasi appendice, un Saggio storico della letteratura sicola. Quest'isola vanta bensì collezioni, biblioteche, biografie, storie civili e sacre, nazionali e municipali, dotte opere e laboriose d'uomini illustri : intra i quali Fazello, Maurolico, Gaetani, Pirro, Amico, Caruso, Auria, Ragusa, Mongitore, Schiavo, Diblasi, Castelli, Gregorio, Scrofani, Dichiara, senza contare i tanti raccolti in quindici volùmi dal Grevio e pubblicati dal Burmanno, e cento altri fino a dì nostri, tengono decorosissimo posto. Ma chi tolga a trattare le

lettere e non i letterati; chi metta in prospettiva tutte classi di umane e divine scienze, tutti rami di arti nobili e liberali; chi discenda alle istituzioni letterarie, alle università, alle accademie, a' collegi, a' ginnasi, a' teatri, a' musei, alle tipografie, alle invenzioni, alle opere d'ogni ragione; chi dia conto della coltura nostra, chi ne rintracci le origini, ne siegua i progressi, ne consideri le vicende, ne segni l'epoche, in che fiorirono, in che dicaddero, in che risorsero; chi, a dir breve, v'intessa una storia propriamente letteraria e in tutte sue parti finita di questa classica terra: questi, forz' è confessarlo, non si è per anco veduto, e pur dovriasi a quest' oggi vedere (1). Io mi accorsi non essere quest' impresa nè di poche pagine nè di pochi dì; e tanto me ne avvidi più chiaro, quanto mi vi feci più appresso. Sorga un ingegno felice, e diaci l'adempimento di quello a che intanto aspirar non ci è lecito che co' voti: mentre qui pregheremo il discreto lettore a gradir queste lievi fatiche nostre, se vorrà di più gravi aspettarne; e chiudendo il nostro discorso, *Ergo ignosces*, gli diremo con Tullio: *alteras habebis, has breves; sed expecta* πάντα περὶ πάντων.

(1) Questo io scriveva fin dal 1818, quando la prima volta comparve questo volume. Dopo tal tempo parecchi valorosi han messo fuori altre studiate lucubrazioni storiche, critiche, archeologiche, bibliografiche; e degni sono di nominanza e di lode non volgare un Palmeri, un Alessi, un Malvica, un Gallo, un Mortillaro, un principe di Scordia, e per tacermi d' altri, un duca di Serradifalco. Per conto poi di storia letteraria, due chiari professori di questa regia università vi s'accinsero, Domenico Scinà e Francesco Ferrara, nomi che già risonavano per più altri lavori nella repubblica delle lettere; ed eran ambo da ciò. Se non che l'uno contentossi a solo lasciarci alcune Memorie dell'antica, ed un Prospetto della storia moderna: l'altro, diffondendosi nella civile e naturale, non abbozzò più che uno schizzo della storia letteraria. Questa pertanto si è un campo che dir possiamo tuttavia intatto, ed a questa sacrate abbiam da più anni le ore che altri uffici ne lascian libere; sicchè speriamo, se propizio il cielo ci assista, offrirla una volta alla culta nazione, in continuanza dell' opera andresiana.

VITA DELL'AUTORE

I. Primi suoi anni.

Planes città del Valenzano, addì 5 febbraro 1740, diede i natali a Giovanni Andres da genitori non meno religiosi che nobili: i quali, dopo aver nel suo animo sparsi i primi semi della virtù e coltivato il suo spirito coll'educazione dimestica, vollero alle cure fidarlo dei pp. gesuiti nel collegio de' nobili di Valenza che per pietà e per lettere in allora altamente fioriva. Quivi egli non pur si avanzò nella cognizione delle umane scienze, ma s'invogliò tanto delle cose divine, che, dato un addio al mondo ed alle lusinghiere sue speranze, risolvè di sacrarsi all'istituto dalla Compaguia, di cui, rinunciati i diritti della primogenitura, indossò le divise il 15 anno di sua età.

II. Entra nella Compagnia.

Un cuore fatto per la virtù, di che avea dati saggi nel secolo per la sempre matura ed equabile sua condotta, ben era ragione che scevero de' pensieri di mondo non più camminasse, come dianzi, ma corresse pel sentiero della perfezione. E come alla rettitudine del cuore congiunta iva elevatezza di mente, così di questa diè i più certi attestati nel corso de' suoi studi: ne' quali tanto s'immerse, che le sue per altro robuste forze ne rimasero oppresse per una lenta febbre diuturna che la perdita ci minacciò delle più ben fondate speranze.

III. È destinato alla cattedra.

Ristabilito, come al cielo ne piacque, in sanità, fornì la carriera scolastica, di che in pubbliche mostre lasciò fauste riprove; e fu destinato a dar lezioni di rettorica e di poesia nell'università di Gandía. Copiosi furono e i frutti che colse quella città dalle instituzioni di lui, e gli applausi che riportò egli stesso delle sue fatiche. Le muse gli fur propizie al sommo, ed ei loro

rispose con ardore, il quale ben fu avvisato ne' varî suoi componimenti che pubblicaronsi in diverse raccolte. Di quei tempi insorse contro il suo ordine quella sterminatrice procella che dalle Spagne insieme co' suoi fratelli lo sbalzò nell'Italia. Fu allora ch' esercitando egli la più senile maturità in anni ancor verdi, e di quella fortezza munito che una vera filosofia in mezzo a' più fieri turbini suggerisce, trovò conforto nella virtù e asilo ne' libri.

IV. Viene in Italia.

Approdato dapprincipio nella Corsica ebbe ricovero in due città, prima in Ajaccio e poscia in san Bonifazio, dove delle sostenute avverse vicende distese un latino elegantissimo comentario, e i disastri alleviò dell' esilio con de' frequenti esercizi accademici. Dopo un anno in quell' isola scorso ne venne a Ferrara, ove lesse filosofia, e pubblicò un *Prospetto* di questa, per esser difeso dal suo alunno *Vincenzo Suarez*, giovine d' alta espettazione, se non cel rapiva immaturo fato. Questo prospetto, che fu la prima produzione da lui commessa alle stampe nel suolo italiano, e che gli conciliò la stima de' letterati e la benivolenza de' grandi, comprende la sostanza di ben cento trattati sopra ogni classe di filosofiche fisiche morali e matematiche discipline, descritte con precisione e chiarezza, con ordine e metodo, con eleganza e nitidezza, con erudizione e dottrina non punto volgare.

V. Passa a Mantova.

Il merito di quest' operetta lo fece conoscere ed accorre alla nobilissima famiglia Bianchi di Mantova; dacchè l' anno stesso 1773, che pubblicolla, avvenne l' ultimo eccidio della Compagnia, alla quale nondimeno volle strignersi colla solenne professione de' quattro voti il dì dell' Assunta, cioè il giorno innanzi alla pubblicazione del breve clementino; e della quale continuò ad essere membro infinchè visse, ottenendo d' essere incorporato alla Compagnia di Russia che per concessione apostolica, ad inchiesta dell' imperatrice Caterina, fu serbata nel pristino stato. Or a Mantova egli ritiratosi

ebbe agio e tempo, nella casa e nella libreria di quei signori, di dare sfogo al suo ardor per gli studi, e varie opere ivi produsse che qui appresso novereremo.

VI. È ascritto all' accademia.

Queste opere che l'ammirazione destarono e gli elogi de' savi, gli meritarono un degno seggio nella mantovana accademia di scienze e belle lettere, alla quale ben tosto mostrò e i segni di sua riconoscenza e gli effetti di suo sapere, recitandovi una dotta *Memoria* critica delle cagioni onde scarsi progressi facciano a' nostri dì le scienze; e se non che più lungo riuscirebbe di quanto la prefissaci narrazione richiede, meriterebbe qui essere almeno in parte recata; tanti sono i lumi di buon senso e d'erudizion che vi spande. Volle anco difendere, ad onore di quella città, l'imputato anacronismo del mantovano poeta sull'età d'Enea e di Didone; ed altre lucubrazioni andò producendo.

VII. Si rifugia in Colorno.

Un nembo d'armi e d'armati allora rovesciò sulla bella Italia, e le recò spaventi e sciagure. Fu assediata la gran fortezza di Mantova, donde perciò consigliato ad uscire il nostro Andres ne venne a Colorno, e vi dimorò da pensionario in quel collegio di nobile gioventù i cui studi tolse a dirigere. Quivi continuò la vasta opera, che intrapresa già prima avea, della storia filosofica d'ogni letteratura.

VIII. Scrive quest' opera.

Veramente è notabile come un uomo solo e in poco d'anni abbia potuto recare a compimento felice ciò che nè molti insieme aveano tampoco tentato; di presentare cioè la coltura di tutte le nazioni, di tutti i secoli, in tutti i rami, dalla sua origine, pe' suoi progressi, nel suo stato, co' suoi miglioramenti. Ciascuna di queste circostanze è stata sufficiente ad occupare la penna e le vigilie, gli anni e la vita di molti e grandi scrittori. Ma cresce poi lo stupore al rammemorare, che il tempo non guari prolisso che v'impiegò il N. A. fu in gran parte o interrotto dai viaggi, o dimezzato dagli affari, o diviso tra altri studi, od anco turbato dai

continui assalti che infestavano le italiane contrade: su di che degna è di leggersi l'animata prefazione che ei premette all'ultima parte dell'opera, dando ragione delle mille difficoltà che avea pur dovute superare al compito di essa. Si dà conto in quest'opera d'oltre a tre mille scrittori, in ogni classe di scienze e di belle lettere segnalati, e non a modo di chi contane i nomi, ma di chi pesane i meriti, e ne rileva il bene e 'l male con occhio critico e con imparziale censura: dimanierachè non è questa una mera storia de' letterati, come tant'altre, ma un ragionato giudizio delle opere loro.

IX. Incontri che n'ebbe.

Voler lodare o difendere i pregi di quest'opera è oggimai fatica superflua ed oziosa, bastando per tutto il vedere gli applausi che le ha fatti tutta l'Europa, i giudizi che ne hanno formato i veri eruditi, le versioni che se ne sono eseguite in tre lingue, l'edizioni che se ne sono replicate in otto città, e l'onore che l'è stato dato dalla real corte di Madrid, d'essere da una cattedra nuova, perciò eretta, interpretata nell'imperiale liceo. Alcuni saputi che han creduto di poter illustrare il nome loro con intaccar quello dell'Andres, son andati meschinamente in errore: perchè han mostrato dall'un canto la loro malavoglienza, ed han dato risalto dall'altro alla virtù del loro avversario; il quale senz'armar la ragione a difesa, senza impugnar la penna a risposta, ha saputo dileguare le nebbie ed affogare i latrati dell'emulazione e dell'invidia colla modestia e col silenzio.

X. Lavori che imprende.

Parecchi furono le biblioteche e private e pubbliche da lui visitate e favorite, ad alcune delle quali fu preposto, ad altre recò miglioramento, da altre cavò rari monumenti e ne pubblicò ordinati cataloghi. E sopra tutto fu egli amante de' codici antichi, de' quali ne illustrò molti e molti ne mandò alla luce. Nel che non può dirsi così di leggieri, come potesse mai con tanta, non solo destrezza e facilità, ma perfezione e maestria,

passare da un genere di studi ad altro opposito, qual sarebbe matematica e poesia, antiquaria ed oratoria, scienze sacre e lettere amene. Molte lingue dotte apprese, e moltissime delle moderne, delle quali si scorgon vestigie nelle sue opere. Infiniti sono i libri che divorò : ma egli non pago di questi volle conoscere il mondo letterato in se stesso, onde render più vive le idee, più feconde le cognizioni, più giusti ed esatti i suoi giudizi; e come viaggiava per imparare, e tutto vedeva con occhi eruditi, di tutto profittar seppe sì che ne diede pieno ragguaglio al suo germano don Carlo, che fu indi regio senatore; il quale pubblicò a Madrid le lettere da lui scritte in ispagnuolo, in 5 tomi, che poi lo Smidt, recatele in tedesco, riprodusse a Weimar. In queste lettere si scorge, non che la moltiplice copia delle cose da lui notate ne' suoi viaggi pe' diversi stati italiani, ma il gusto squisito che mostra nel render ragione delle rarità e bellezze che in ciascuno di questi si vantaggiavano. Cura precipua di lui era il contrarre amistà co' primi letterati de' tempi suoi, affin di partecipare de' loro lumi, donde acquistò la lode da Omero data ad Ulisse di rara sagacità per aver vedute molte città e i costumi di molti.

XI. Andata a Vienna.

Il suo viaggio a Vienna, come diè campo a due altre operette, così estese d' assai le sue notizie, ed egli prese a descrivere il fisico il politico il morale il letterario di quella metropoli. Non solo gli uomini dotti di là, ma gli archivi, le biblioteche, l' università, le accademie, le scuole pubbliche, i musei di storia naturale e di fisica sperimentale, tutto è da lui descritto con tal finezza, con tal perizia trattato, che più non potrebbe forse un viennese. Tal era lo stile del nostro autore; e collo stile medesimo, siccome della letteratura di Vienna, così scrisse di quella di Spagna, della quale espone lo stato attuale con tanta ampiezza e profondità, quasichè si trovasse presente in quel regno, mentr' ei da molt' anni soggiornava in Italia.

XII. È costituito a Pavia prefetto di studi.

Respinte frattanto le armi francesi, l'imp. Francesco I, spiegate le bandiere sue vincitrici, si rivolse a riformare gli studi negletti e i guasti costumi, e affisandosi primamente all'università di Pavia destinò l'Andres al governo di quella: il quale, attesa la sua vasta scienza e non meno conta virtù, ben potea regolare le lettere e riformar la condotta di quella numerosa ma libera gioventù; se le politiche vicende d'Italia non n'avessero poco stante rotti i disegni e impediti i be' frutti, che dal suo sapere indubitatamente se ne attendeano.

XIII. È destinato in Parma a vari impieghi.

Di Pavia impertanto passato a Parma e ben accolto dal duca, fu adoprato in vari impieghi di confidenza, ed anco in quello di suo bibliotecario, ma rinunziò all'altro di sovrintendente a' letterari stabilimenti di tutti i suoi stati. Le *Notizie* letterarie che di que' tempi scrisse a suo fratello in castigliana favella, il quale promulgolle in Valenza, contengono i più autentici testimoni della copiosa sua e moltiplice erudizione: quivi egli dà a conoscere gli uomini illustri della sua età, tutte le opere di recente date alla luce, gli atti delle accademie, gli elogi de' letterati defunti, le raccolte degli opuscoli più pregevoli, le rarità de' codici diplomatici, i lavori le scoverte le osservazioni che restavano a fare.

XIV. Riprende a Napoli l'abito della Compagnia.

Nel 1804 richiamava Ferdinando ne' suoi stati la Compagnia di Gesù, e l'Andres che aggregato già era, comechè lontano, alla provincia di Moscovia, volle in allora congiungersi alla rinascente di Napoli; nel che fare mostrò non solo il suo religioso attaccamento all'antico instituto, ma un generoso distaccamento dalle mondane comodità: perchè volle rinunciare a tre splendide pensioni, assegnategli da Carlo III re cattolico, da Carlo IV suo successore, e da Maria Beatrice d'Este principessa di Modena e moglie dell'arciduca Ferdinando Carlo. Vinse gli ostacoli pure che gli frapponean gli amici; e si dichiarò ch'era felice assai di poter chiudere

i giorni dove i primi allogati avea. La cadente sua età non l' impedì punto dall'addossarsi molte cariche: imprese molte giornaliere lezioni, eseguì l' officio di regio revisore de' libri, fu fatto membro della Giunta della reale biblioteca, rettore del convitto dei nobili, spositore del catechismo al pubblico, confessore dei miseri detenuti in prigione, e cotali impieghi eseguì di carità e di fatiche non ordinarie. A tutto soddisfece, e mostrò che non era men destro ne' ministeri di religione che versato ne' campi di letteratura.

XV. Prefetto della real biblioteca.

Ma la gesuitica società fu dalla invasione francese sbandita intra un anno da Napoli, ed egli pronto a seguirla era quasi sul punto di passare nella Sicilia, se quella città non gliel negava, e se il francese, che odiava in lui il gesuita, non amava vieppiù il letterato. Gli fu affidata la prefettura della libreria reale, alla quale rendette segnalati servigi: perocchè, oltre all'avviar che facea gli studiosi pel diritto sentiero delle scienze, e al promuovere i loro studi, or con ischiarare i dubbi, or con soccorrere alle indigenze, pensò a disaminare i manoscritti greci e latini che ivi trovansi, e chiamati a parte di sue fatiche que' suoi alunni che avviava alla gloria delle lettere, fe' pubblicare parecchie opere inedite in una raccolta, di cui egli compose un latino *Prodromo*, dove alla *istoria* della medesima libreria aggiunse un ragguaglio de' codici *aneddoti* che alla luce venivano.

XVI. Segretario dell' accademia ercolanese.

Fu ascritto ancora all' accademia, su quel tempo ristabilita, di antichità e di belle lettere, nella quale recitò varie e dotte memorie; e tanto vi si distinse il suo merito, che, morto il segretario di quella Francesco Daniele, fu egli assunto a quell' onorevole incarico, in cui e distribuì a' soci e raccolse i rispettivi lavori, e gittò la prima pietra degli *Atti* con *l' Esposizione d' una carta geografica*, e *delle varie traduzioni d' Eustazio* scoliaste d'Omero. Lessevi altre dissertazioni, che parte stampate sono e parte inedite tuttavia; e in somma si rendè benemerito della napoletana coltura.

XVII. Sue infermità.

Sopravvenuto intanto a' suoi occhi il male delle cateratte, il più tormentoso forse ad un animo studioso, seppe egli portarlo con quella moderazione ch' è frutto della vera sapienza. Indarno si sottomise all' operazione chirurgica; dovette continuare a sostener la condizione degli Omeri de' Didimi e de' Galilei : ad esempio dei quali proseguì ei pure i sacri e i letterati esercizi , il commercio epistolare cogli amici lontani e l' istruzione sollecita degli alunni vicini. Un ristagno però d' umori nel petto gli minacciò imminente la morte; la quale, se intrepido egli l' attese , non lo attaccò per allora , forse per dargli la bramata sorte di accorla tra' figliuoli d'Ignazio.

XVIII. Sua morte.

Infatti, ottenuta a stento da S. M. la facoltà di recarsi a Roma, e consegnata quivi alla reina delle Spagne la *Vita del duca di Parma Filippo* , e lasciato a' suoi confratelli le più sagge istruzioni e i più nobili esempli di religioso conversare, sorpreso da dirottissima pioggia ricadde nel male , ond' era poc' anzi guarito , e nella 12 notte dell' anno 1817, con una placida morte coronò il corso della gloriosa sua vita. Chi fu presente agli ultimi suoi momenti , ricordando la presenza di spirito , ond' egli e accompagnava le preci solite recitarsi a' moribondi, e confortava le angosce mostrategli dagli astanti, e aspettava il passaggio da questa vita alla patria, ci scrive che, se chiarissimo fu il nome da lui sparso nel viver suo , non potea morendo suggellarlo con una fine migliore. Morì nella casa professa di Roma con indosso quell' abito che anco a Napoli negli ultimi anni si era pregiato portare privatamente.

XIX. Suoi elogi ed onori.

Le tante accademie europee che gareggiato aveano in contarlo tra' loro membri, mostrarono con letterari offici la stima che ne faceano : i fogli pubblici sparser la voce della perdita di tant' uomo, e gli amanti delle lettere manifestaron non ambigui segni di lutto. Lasciò egli di se desiderio, e memoria lasciò indelebile, perchè

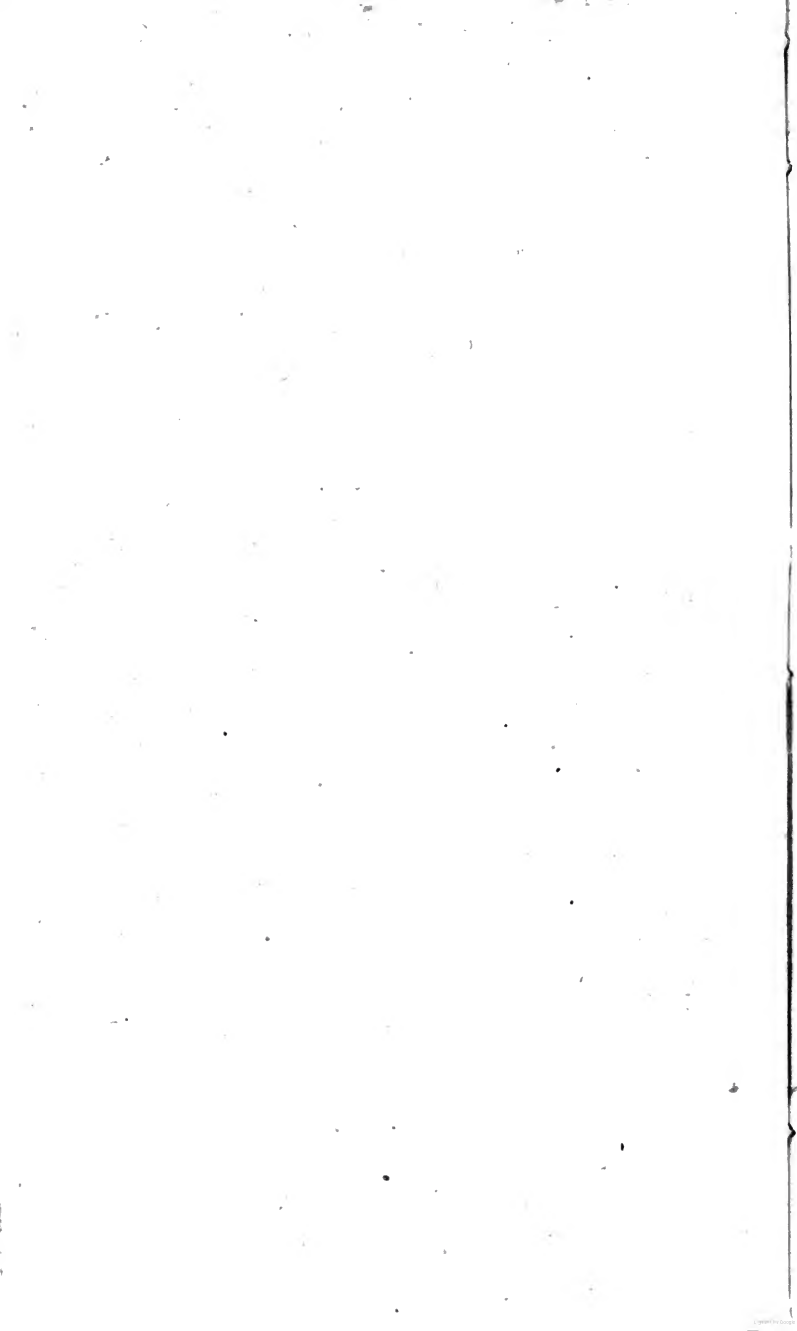
lasciò monumenti più perenni del bronzo. Fu caro ai principi sommi: l'imp. Giuseppe II venuto in Mantova degnò visitarlo alla dimestica: il gran duca Leopoldo in Fiorenza al 1785 gli significò le più onorifiche dimostranze; ciò che pur fece la gran duchessa Maria Luisa, e allora e dipoi, già divenuta imperadrice: la principessa Beatrice estense gli dimostrò sommo rispetto pe' suoi scritti. Gioacchino Murat decorare il volle delle nobili insegne dell' ordine da se istituito col nome di *gioacchiniano*: e finalmente l' augusto nostro Monarca, tornato di Palermo a Napoli, e trovatolo, dove anni prima lasciato lo avea, accolselo con segni di singolare benivolenza, nè non permisegli che dopo replicate istanze il tramutarsi per pochi mesi a Roma. Quivi fu in venerazione a molti prelati, e di molti vescovi e porporati savissimi godè l'onorevole familiarità; ed anche il S. P. Pio VII al 1802, per lo concetto che di lui avea, per insolita grazia gli concedè di esaminare in sua casa a bell' agio que' mss. che venuto era a consultare nella vaticana. Or chi può numerare i personaggi per nobiltà per lettere per dignità rispettabili, che dall' Europa gli domandavan lumi, gl' inviavano epistole; delle cui risposte potrebbe compilarsi una raccolta, contenente le più sicure e copiose notizie per una storia letteraria? Chi può nominare soltanto gli innumerevoli autori moderni che o di lui fanno onorevole menzione o allegano alcun suo sentimento o confermano qualche suo detto? Quindi non è meraviglia, se mons. Fabroni volle a lui dedicare la *Vita del p. Paolo Segneri*, se il cav. Millin il suo *Viaggio in Savoia in Piemonte in Nizza e in Siena*, se altri scrittori impressero in fronte alle loro produzioni il suo nome. Quindi non è cosa strana che le dignità corressero in cerca di lui, ma è ben rara lode ch' egli, pago di averle meritate, ne ricusasse poi costantemente l' acquisto.

XX. Sue doti e virtù.

E qui largo ci si aprirebbe il campo all' enarrazion de' suoi meriti, se non ci avvedessimo di dover intrapprendere un nuovo corso, mentre pur siamo giunti

alle mete. Basti solo cennare che de' difetti pur troppo comuni a' letterati non egli dienne il menomo indizio. Se fu provocato dagli emoli, o non rispose per niun conto, o rispose alle ragioni non all'ingiurie, siccome fece all'Arteaga al Bettinelli al Tiraboschi; e quest'ultimo scrivendo al risentito Lampillas gli oppone e contesta la dolcezza e moderazione dell' Andres. Di tale affabilità con ogni ceto di persone, di tal equabilità in ogni evento di cose, di tanta uniformità in mezzo a mille negozi e applicazioni e disturbi ci sono testimoni quanti il trattarono. Non fasto, non critica, non dispregio d'alcuno, ma docilità sommessione rispetto per tutti regolarono la vita e gli studi di lui. Sempre ilare in volto, sempre pronto a favorire, sempre disposto a ritrattare i suoi detti e gli scritti, ove dal vero li vedesse piegare. Quale attaccamento non mostrano le tante sue opere per la religione! qual ossequio per le podestà superiori! qual riguardo per le private persone! Lungi dal libero opinare, lungi dall'ambizione, lungi dal lusso, fu anco lungi dall'interesse, e solo ritenne le larghe entrate per sovvenir le indigenze e per promuover gli studî di molti. Queste notizie abbiamo raccolte da più padri spagnuoli e italiani che convissero con lui e in Ispagna e in Italia, e molto più dall' *Elogio storico* che il dotto socio M. Angelo Antonio Scotti, poscia istruttore delle Altezze reali e prefetto della R. biblioteca, recitò nell' accademia ercolanese di archeologia della quale fu Andres secretario, e dalla quale fu quello elogio approvato: donde pure trascriviamo il seguente catalogo delle sue opere. Ecco qui copia dell' elegante epitaffio che al suo busto, dirizzatogli a Roma nel luogo stesso del suo passaggio, incise l' aurea penna del ch. Morcelli.

IOANNI · ANDRAE · E · SOC · IESV · ITERVM
DOMO · PLANE · VALENTINORVM
CLARISSIMO · GENERE · AB · AVIS · ET · MAIORIBVS
QVEM · INGENII · LAVDE · LITTERARVM · FAMA
EDITORVM · OPERVM · COPIA · MAGNVM
RELIGIO · PIETAS · HVMANITAS
PERPETVO·BONORVM·CONSENSV·MAIOREM·PRAESTITERE
ITALIA · IDEM
FINITIMISQVE · PROVINCIIS · PERAGRATIS
VBIQVE · IN · HONORE · HABITVS
QVVM · REGIAE · BIBLIOTHECAE · APVD · NEAPOLIT
PRAEFECTVRAM · IN · ANN. MDCCC · XVI · OBTINVISSET
ROMAE · LIBENS · APVD · SOCIOS · DECESSIT
INVICTO · ANIMO · EXITVQVE · VITAE · CONSENTANEO
PRIDIE . IDVS . IAN · AN · M · DCCC · XVII
ANNOS · NATVS · LXXXVI · M · X · D · XXVII
SVMMORVM · VIRORVM · OBSEQVIA · VIRTVTE · MERITVS
HVIC · SODALES · VETERES
SIMVLACRVM · AMORIS · STVDIIQVE · SVI
CAVSSA · DEDICAVERE

ROGATV · FRANCISCI · CANCELLIERI
TITVLVM · SCRIPSIT
V · C · STEPH · ANT · MORCELLI · E · SOC · IESV
PRAEP · ECCLESIAE · CLARENSIS
EDIDIT · ROMAE · KAROLVS · MORDACCHINI

OPERE

DI

GIOVANNI ANDRES

PUBBLICATE

I. *Prospectus philosophiae universae, publicae disputationi propositae in templo ferrariensi. Ferrariae* 1773 in-8.

II. *Dissertatio de problemate hydraulico ab academia mantuana proposito. Mantuae* 1775 in-4. L'accademia ne ordinò la stampa a sue spese nell'anno precedente. Se ne fa onorata rimembranza nelle Efemeridi romane 1776, p. 3.

III. *Saggio della filosofia del Galilei. Mantova* 1776 in-8. È lodato egualmente nell' Efemeridi del 1776, al n. XCVII.

IV. *Lettera al signor commendatore fra Gaetano Valenti Gonzaga sopra una pretesa cagione del corrompimento del gusto italiano nel secolo XVII. Cremona* 1776 in-8. Tradotta in lingua spagnuola, e stampata in Madrid 1780. Se ne dà l' estratto nell' Efemeridi medesime p. 370.

V. *Lettera sopra il rovescio di una medaglia non inteso dal Maffei, al signor conte Alessandro Muraribra. Mantova* 1778 in-8. Tradotta in linguaggio spagnuolo, e stampata in Madrid 1782 in-12.

VI. *Lettera sopra una dimostrazione del Galilei al nobil uomo signor marchese Filippo Maria Casali Bentivogli Paleotti. Ferrara* 1779 in-4. Vedi la Continuazione del nuovo Giornale de' letterati. Modena T. XVIII; p. 62.

VII. *Dissertazione sopra le cagioni della scarsezza de' progressi nelle scienze in questi tempi. Ferrara* 1779 in-4. Tradotto in lingua spagnuola, Madrid 1783.

VIII. *Dissertazione sull' episodio degli amori di Enea e di Didone introdotto da Virgilio nell' Eneide. Cesena* 1788 in-8. Tradotta in lingua spagnuola, e stampata in Madrid nel medesimo anno. Ristampata dall' ab. de Sanctis ne' suoi Comenti sopra Virgilio. Se ne dà l' estratto nell' Efemeridi romane 1789, p. 80.

IX. *Lettera sopra la musica degli arabi a Gio: Battista Toderini.* Inserita dal medesimo Toderini nella sua opera della *Letteratura turchesca*, P. I, p. 249, *Venezia 1787*.

X. *Cartas familiares a su hermano don Carlos de sus viages. Madrid* 1791 *ad* 1793. Tomi V in-12. Vedi l'Efemeridi romane 1797, p. 303, ed il Genio letterato di Europa T. XIII, p. 13. Quest'opera si tradusse in tedesco, e si pubblicò in Weimar nel 1792; ed in francese per le cure dell' ab. Mercier de Saint-Leger; ma tal versione non fu pubblicata per le turbolenze de' primi anni della rivoluzione.

XI. *Ricerche sull' origine e vicende dell' arte d' insegnare a parlare i sordi e muti. Vienna* 1793 in-4. In Venezia fu stampata quest' opera nel medesimo anno, ed in Napoli nel 1796. Tradotta nello spagnuolo, e stampata in Madrid nel 1794 in-12.

XII. *Lettera a don Carlo Andres sulla letteratura di Vienna. Madrid* 1794 in-12. Tradotta dallo spagnuolo nell' italiano, e corredata di varie aggiunte dal ch. Luigi Brera, fu stampata in Vienna nell' anno 1795 in-12. Venne recata anche in tedesco, ed in Vienna pubblicata in detto anno. Vedi l' Efemeridi romane 1796 p. 27.

XIII. *Catalogo de' codici manoscritti della casa Capilupi di Mantova. Mantova* 1797 in-8. Tradotto nello spagnuolo, e stampato in Valenza 1799 in-12.

XIV. *Dell' origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura. Parma* tomi VII in-4, dal 1782 al 1799. Fu riprodotta in Venezia, in Prato, in Pisa. In Napoli ne fu cominciata nel 1796 dal Gabinetto letterario una ristampa, che poi rimase sospesa nel 1799. In Roma la nuova edizione fu fatta dal Mordacchini con molte aggiunte in VIII volumi, 1808-18. È stata tradotta in lingua spagnuola nell'anno 1776, indi in lingua tedesca, e finalmente in francese dall' Ortolani nel 1805; ma di questa il solo primo volume in-8 n'uscì a Parigi. Una novella edizione è ricomparsa a Pisa nel 1830, ed altra in Napoli 1836.

XV. *Cartas a su hermano don Carlos, en que le comunica varias noticias literarias. Valencia* 1800 in-12.

XVI. *Lettera al signor abate Giacomo Morelli sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e Vercelli. Parma* 1802 in-8.

XVII. *Lettera sullo stato presente della letteratura spagnuola ad Ottavio Ponzoni.* È inserita nell'*Ape* di Firenze num. 10, 26 maggio 1804, pag. 514.

XVIII. *Antonii Augustini archiepiscopi tarraconensis Epistolae latinae et italicae nunc primum editae. Parmae* 1804 in-8. L'editore vi ha premessa una prefazione di pagine 167.

XIX. *Prodromus in Anecdota graeca et latina ex MSS. Codd. bibl. regiae neapolitanae. Neapoli* 1816 in-4.

Negli Atti dell'Accademia reale son pubblicate due Dissertazioni del medesimo autore, che si trovavano già impresse, cioè:

XX. *De' Comentari di Eustazio sopra Omero e dei traduttori di esso*, ed *Illustrazione di una Carta geografica del* 1455, e *delle notizie che in quel tempo aveansi dell' Antille*, col rame della medesima Carta.

H XXI (note)

OPERE

NON ANCORA PUBBLICATE

I. *Dissertazione sopra due iscrizioni trovate nel tempio d' Iside a Pompei, una delle quali era sulla porta del tempio.*
II. *Dissertazione sul culto della dea Iside.*
III. *Dissertazione storica sullo scoprimento di Ercolano e di Pompei.*
IV. *Memoria sopra un' iscrizione latina pubblicata nella Dissertazione isagogica alla spiegazione de' papiri ercolanesi.*
V. *Illustrazione di un' iscrizione esistente sopra un Erma di Caio Norbano.*
VI. *Notizie storiche appartenenti a' Melisseni, ricavate da un codice della real biblioteca di Napoli.*
VII. *Notizie del monastero di s. Niccolò di Casole nelle vicinanze di Otranto.*
VIII. *Dissertazione sulla insalubrità dell' aria di Baia, e sue cagioni.*
IX. *Ricerche intorno all' uso della lingua greca nel regno di Napoli.*
X. *Notizie di due poemetti greci di Giovanni d' Otranto e di Giorgio da Gallipoli del secolo XIII, esistente nella laurenziana di Firenze.*
XI. *Memoria sul vantaggio, che può trarsi da' titoli de' codici.*
XII. *Utilità dello studio de' codici.*
XIII. *Trattato della figura della terra.*
XIV. *Ragionamento sull' autorità pontificia.*
XV. *Ristretto della vita del duca di Parma.*

ECONOMIA DI QUEST' OPERA

I. Classazione della letteratura.

Rapporta l' autore dapprima le partizioni varie da vari scrittori escogitate delle umane cognizioni ; infra le quali quella ha ottenuta maggiore celebrità, che, proposta dal magno *Bacone* e seguita dal dotto *Bielfield*, è stata poi abbracciata da' rinomati *Enciclopedisti*. L' arbore genealogico dell' umano sapere vien da loro diviso in tre rami, in istoria che si riporta alla *memoria*, in filosofia che muove dalla *ragione*, in poesia che nasce dall' *immaginativa*. La *storia* o è di Dio o dell'uomo o della natura, e però si ripartisce in *sacra* in *civile* in *naturale*. La *filosofia* ossia la scienza siegue la stessa diramazione : quella di Dio comprende la *teologia* sì naturale sì rivelata; quella dell' uomo abbraccia la *pneumatologia* la *logica* la *morale*; e quella della natura tratta la *fisica* sì generale che particolari, e le *matematiche* sì pure che miste. La *poesia* o sacra o profana la compartono in *narrativa* in *dramatica* e in *parabolica*. Da questi tronchi fanno poi germogliare gl' infiniti ramoscelli delle scienze, arti e mestieri, che lungo fora il rassegnare. Tal è il famoso sistema enciclopedico che M. *d' Alembert* si argomenta di giustificare abbastanza nel suo *Discorso preliminare*, ma ch' è stato da altri accusato d' inesattezza, per aver messe insieme alcune classi disparate, e disgiunte altre che pur erano affini, confondendo le arti colle scienze, e derivando da una sorgente ciò che scaturiva da un' altra.

II. Della prima parte libro unico.

Adunque trasandando l' *Andres* e codesta e altre divisioni, una ne segue la più semplice e la più compiuta : distingue le *belle lettere* dalle *scienze*, e queste risolve in *naturali* ed *ecclesiastiche*, ond' emergono spon-

taneamente tre parti di tutta l'opera, alle quali altra ne premette, ch'è un *generale prospetto* di tuttequante. Questa parte è compresa in un volume, le tre altre ciascuna in due, giusta la primiera edizione di Parma; perchè la seconda di Venezia moltiplicar volle i volumi, e d'ognuno in-4 ne fece tre in-8. Pertanto qui si contiene il *quadro della letteratura* che secondo l'ordine de' tempi appresentano le antiche e le moderne nazioni, e per avere di ciò un abbozzo sponghiamo nell' indice una tavola sommariamente delineata.

III. Della seconda libri quattro.

Le *belle lettere* versano su quattro obbietti, la poesia l'eloquenza la storia la gramatica, che però l'argomento formano di quattro libri. La *poesia* vien prima riguardata in generale (siccome in generale a prima entrata contempla la bella letteratura, nelle diverse epoche e per le differenti province); indi all' *epica* scende, alla *didattica*, alla *dramatica*, alla *lirica*, alla *buccolica*, alla *satirica*, all'*epistolica*, all'*elegiaca*, all' *epigrammatica* , alla *favolare*, alla *romanzesca* : e ciascun genere tratta dalla sua origine, da' suoi primi coltivadori, ne' suoi incrementi e decrementi, nelle variazioni, nello stato attuale, anzi ancora in quell'aspetto e forma che può prendere tuttavolta, in que' miglioramenti che a fare rimangono. Col medesimo metodo passa ad illustrar l'*eloquenza*, prima generalmente, poscia particolarmente, la *forense*, la *didascalica*, la *dialogistica*, l'*epistolare*, l'*encomiastica*, la *sacra*. Terzamente considera la *storia* antica e moderna, civile e letteraria, universale e particolare : a che aggiugne i tre sussidî che ne agevolano l'intelligenza, quali sono difatti la *cronologia* la *geografia* l'*antiquaria*. Viene per ultimo lo studio d'erudizione, e la *gramatica* in generale, poi la *tecnica* l'*esegetica* la *critica* chiudono il campo delle amene lettere, e 'l libro quarto della parte seconda.

IV. Della terza libri tre.

Succede quella delle *naturali scienze*, delle quali intesse sul bel principio un generale ragionato ragguа-

glio, e quinci senza voler troppa cura nella metodica lor distribuzione si contenta farne tre classi, in altrettanti libri comprese. Il primo è delle *matematiche*, le quali in pria considera tutte insieme, e dipoi le separa in *pure* e in *miste* : a quelle l' *aritmetica* l'*algebra* la *geometria*, a queste rivoca la *meccanica* l' *idrostatica* la *nautica* l' *acustica* l' *ottica* l' *astronomia*. L'altro libro è dedicato alla *fisica* così generale come particolare, cui tengon dietro e *chimica* e *botanica* e *storia naturale* e *anatomia* e *medicina*. L' ultimo è della *filosofia* tanto *razionale* quanto *morale*, cui vien annessa la *giurisprudenza* e *naturale* e *civile*. Bello è il vedere di che guisa presenti di ciascuna facoltà le occulte o rimote origini, i rapidi o tardi progressi, le nazioni dove più o dove son fiorite meno, gli autori che lor hanno poco o molto giovato, i libri da tenere in quel genere per classici e magistrali, le scoperte e le osservazioni fatte, e da chi e quando e come eseguite, e quelle che restano ad intraprendere o a tentare ulteriormente.

V. Della quarta libri quattro.

Le *scienze ecclesiastiche* occupano l' estremo lavoro, e à quattro classi riduconsi e a libri altrettanti. La *teologia* sia *dogmatica* o *polemica*, sia *scolastica* o *morale* per cinque epoche ripartita dà la materia al primo libro; e in esso, dottrine di padri e decisioni di sinodi, dogmi ed eresie, controversie ed apologie, scismi ed errori, tutto vedesi ordinatamente schierato e copiosamente discusso. Nel libro seguente, *critica biblica*, dove edizioni e poliglotte; *ermeneutica* biblica, dove versioni e parafrasi; *esegetica* biblica, dove luogo hanno sposizioni e comenti della santa scrittura. Il terzo è delle *collezioni* ed *interpretazioni canoniche*, in cui i concilî co' loro decreti, i papi co' loro diplomi, i dottori colle loro sentenze ci spiegan le regole del vivere, c' insegnano la disciplina della chiesa, e la forma prescrivonci de' giudizî. Finalmente la *istoria ecclesiastica generale* e la *particolare*, colle *vite* de' santi, cogli *atti* de' martiri, colle *biblioteche* de' padri, cogli *annali* delle religioni, chiude felicemente l'ultima parte e termine mette alla vasta impresa.

ORIGINE, PROGRESSI, STATO

D' OGNI

LETTERATURA

CAPITOLO I.

LETTERATURA ANTERIORE ALLA GRECA

I. Primato delle scienze nella coltura.

Chi divisar volesse quale sia stato lo studio prima d' ogn' altro dall' uomo con certo metodo coltivato, malagevolmente potrebbe dir cosa che a solide fondamenta si appoggi. Il d' Alembert (a) porta sentenza, che nella generazione delle scienze siensi dalla filosofia prese le mosse, e che, quindi alla poesia discendendo, l' erudizione da ultimo fermata n' abbia la meta. Cotal sentimento però non è per veruna prova di fatti sostenuto : che anzi i più vetusti monumenti a noi pervenuti alla storia e alla poesia appartengonsi, non alla filosofia; e noi i primi uomini rileviamo nelle arti meccaniche essersi dapprima occupati, indi nelle liberali o piacevoli, ed infine aver l'animo alle scienze rivolto (1).

(a) *Discours prél. à l' Encycl.*

(1) I primi libri ch' abbiamo sono senza fallo i mosaici; e questi non filosofici, ma storici sono e poetici. Storico era il libro citato dallo stesso *Mosè* a' *Num.* c. 21, intorno alle guerre del Signore : storici infra i fenici *Sanconiatone* e *Mosco*, infra gli egizi *Manetone* e *Cheremone*, infra i caldei *Beroso* e *Zoroastro*, infra i persiani alcuni maghi, alcuni bramini

II. Primato delle nazioni nella cultura.

Nè men difficile impresa non fia l'investigare qual provincia sia stata la prima a dar nascimento alle lettere. Voglion alcuni in Egitto, altri in Assiria, quali nell'India e tal altrove la culla trovare delle scienze. Molti Europei però giunti sono a sapere dell'indiana e della cinese letteratura assai più che non possano i Cinesi e gl'Indiani stessi saperne. Il *Sadder*, lo *Zend-Avesta*, il *Shastah*, i *Beths* o *Bedas*, e le opere pressochè tutte de' Caldei, de' Persiani, degl'Indiani, dei Cinesi in uno colle ricchezze dell'Asia trapiantate si veggiono nell'Europa; e *Diemschid*, *Fohi*, *Zardush* occupano il decorato posto, che dianzi i Platoni e gli Aristoteli. Ma dopo sì indefesse cure, dopo sì curiose ricerche, ci troviam nella primiera incertezza (1).

infra gl'indiani, e tra' greci *Cadmo* milesio, *Acusilao*, *Eugeone*, *Deioco*, *Eudemo*, *Democle*, *Ecateo* ed altri, i più antichi scrittori delle loro nazioni, raccordati da Dionigi alicarnasseo, da Strabone, da Plinio. Poeti poi furono *Lino*, *Orfeo*, *Mercurio*, *Museo*, *Anfione*, *Demodoco* ed altri moltissimi, tutti anteriori ad *Omero*, de' quali non ci rimane che o i nomi o frammenti, dal Giraldi, dal Vossio, dal Fabricio con immenso studio annoverati. L'aver dipoi questi nelle lor istorie o poesie toccati argomenti filosofici, non dà loro maggior diritto al nome di filosofi di quel che tocchi ad ogn'altro poeta ed istorico antico o moderno. Se qualche monumento di questi più antico si adduce pertinente a pura filosofia, come le due colonne di *Set*, citate da Flavio Giuseppe, in cui registrate si credono delle osservazioni astronomiche, quest'è di contrastata autorità, nè da' più oculati critici non è ammesso.

(1) Non solo è controverso il luogo, che diè culla alle lettere, ma ben anco il tempo. Chi lo vuol antico, quanto il primo uomo; chi lo fa scendere fin dopo il diluvio. Chi fosse vago di favole intorno a ciò, potrebbe appagarsi presso l'Hilschero *de Bibliotheca adamitica*, presso il Madero *de Bibliothecis antediluvianis*, presso il Vockerot *de Societatibus literariis antediluvianis*, presso il Reimanno *de Historia literaria antediluviana*, il Feurlino *de Philosophia Adami*, l'Heurnio *de Antiquitatibus philosophiae barbarae*, il Bangio *de Ortu et progressu litterarum*, a tacer di tant'altri ad ognuno già conti.

III. Letteratura atlantica.

Sorge intanto l'ingegnoso Bailly a mettere in campo un popolo ignoto, anteriore agli asiatici ed agli affricani, e ad attribuirgli nel coltivamento delle lettere la precedenza, anzi la gloria eziandio d'averle alle altre genti trasmesse. Tre opere a ciò comprovare ha egli date alla luce (a); nelle quali però, quanto spicca lo ingegno, l'erudizione, l'eloquenza del dotto autore, è incerta altrettanto ed oscura la situazione, l'epoca e perfin l'esistenza che vuol dare a tal popolo. Codesto popolo da lui detto *atlantico* or sembra essere antidiluviano, or posteriore d'assai secoli, quando nell'Asia settentrionale si mostra, e quando ad un tratto sorge nel settentrion dell'Europa; e insomma ignoriamo il dove, il quando esistesse: tanto sono insussistenti le congetture bailliane, seguite bensì dal de Luc (b) e da altri filosofi, ma rifiutate dalla più parte e neglette qual parto d'immaginazione bizzarra (1).

(a) *Histoire de l'ancienne astron. Lettres sur l'orig. des sciences. Lettres sur l'Atlant. de Platon.* — (b) *Lettr. phys. et mor.* t. I, Disc. prél.; t. V, lettr. 145.

(1) Questo popolo, non so se io mi dica antichissimo, perchè così vuole il Bailly, ovveramente novissimo, perchè creato dalla feconda sua fantasia, è stato renduto al primiero suo nulla dal conte Carli, presso cui veggansi le ragioni che le angustie d'un compendio addur non permettono. *Lett. Amer.* tom. XIII e XIV. Anco il *Briant* nella sua *Anal. dell'ant. mitol.* mette in campo una nuova nazione che chiama d'*Ammoniani*: ma ella non è più certa dell'atlantica bailliana. Anco il Baer nel suo *Saggio storico e critico sugli Atlantici* si propone di mostrare la conformità tra la storia di questo popolo e quella degli ebrei: ma sopra un fondamento chimerico si puot'egli alzar edificio altro che fantasioso? Per gli altri popoli antichi in generale veggasi il trattato *De originibus seu de varia orbis historia*, del Postel; i tre libri *De statu prisci orbis*, del Bellendeno; le *Origines gentium antiquissimae*, del Cumberland; le *Réflexions sur l'origine et l'histoire des anciens peuples*, del Fourmont; la *Histoire du monde primitif*, del Delisle-de-Sales; e per tacere di ogni altro, l'*Essai sur l'histoire*

IV. Cinese.

Venendo impertanto a regioni più conosciute, ci si offre primieramente dall'estremità orientale dell'Asia a contemplare la Cina; della quale, già prima straniera cotanto, or abbiamo più fondate notizie che le men rimote antichità non sappiamo delle nostre contrade. Di essa rimanci da presso a quaranta secoli in qua una costante continuazione d'annali. *Fohi*, *Hoangti*, *Yao*, *Yongtching* e altri molti non pur sono conosciuti di nome, ma le lor vite, le geste, i meriti loro con somma esattezza tramandati sono alla posterità. Laddove i Galli, i Britanni, i Germani possono toccar appena alquanti anni della romana repubblica; dove della Spagna fino alla venuta de' Fenici non rimane che tenebre ed oscurità; dove degli antichi abitanti d'Italia sono state infinite le quistioni nell'Italia stessa: la mercè buona della coltura cinese e del tribunal della storia erettovi dal bel principio, noi serbiamo da tanti secoli addietro una istoria della Cina particolareggiata ed autentica, sicchè i caratteri unisca della verità. *Fohi*, il primo imperadore, onde prendesi l'epoca della vera e non interrotta narrazione de' fasti cinesi, fu un eroe portentoso di savia politica, e grandemente promosse l'astronomia, ne formò tavole, e la figura dei celesti corpi e il periodo de' moti loro abbozzò. Nel XXVI secolo avanti l'era cristiana regnava *Hoangti*; cui sono dovuti que' due celebri tribunali, delle matematiche l'uno, l'altro della storia, i più gloriosi monumenti dell'antica letteratura. Allora stabilito fu il ciclo di sessant'anni che tuttora è in uso colà, e l'astronomo *Yongtching* una sfera compose e parecchi osservazioni astronomiche lasciò notate che fur da' posteri siccome esatte riconosciute. *Confucio* fu un filosofo

chronologique de plus de 80 peuples, de la Borde; e la doppia *Antiqua historia*, lavorata dal tedesco Eichhorn, intessuta l'una dalle narrazioni degli antichi scrittori greci, e l'altra da quelle de' latini, divolgate lo stesso anno 1811, quella a Lipsia, questa a Gottinga.

che niente non cedeva a *Platone* (1). La morale e la politica cinese hanno addì nostri destata maraviglia all' Europa. La poesia pure v'è stata amata molto, e non solo inni e canzoni appo quella gente s'udivano, ma vedeansi altresì poemi drammatici. Questo zelo, questo studio, quest' ardore medesimo per le lettere è ivi durato costante perfino alla nostra età. Se non che due cose avvi a notare: ciò sono, e che il tesoro delle cinesi cognizioni siasi mai sempre conservato lo stesso senza veruno accrescimento, e che mai sempre siasi tenuto nascosto senza comunicazione veruna. Cagione dell' un fenomeno si è, io credo, l'essersi i posteri contentati alla dottrina de' lor maggiori, nulla curando di vieppiù ampliarla od arricchirla: cagione dell' altro è stato il viver essi per lunghi secoli divisi dal resto del mondo, sconosciuti non che a' cu-

(1) Hanno i cinesi il lor *pentateuco* ne' cinque vetustissimi libri che chiamano *King*. Il primo racconta le geste degli antichi principi e legislatori, e le leggi e le sentenze: il secondo contiene poemi oscuri in lode del regno e delle virtudi: il terzo scritto da *Foio* non è, secondo il Leibnizio, che un' aritmetica binaria: narra il quarto gli eventi varî delle virtù e de' vizî de' principi: il quinto gli officî espone e le cirimonie sacre e profane. Altri sei libri classici di *Confucio*, di *Mencio* e d' altri sapienti, sono stati in latino ridotti dal gesuita Francesco Noel. Quattro suoi confratelli, missionarî di quell' impero, Intercetta, Hendrich, Rougemont, Couplet, hanno sposta latinamente in un' opera magistrale tutta la dottrina cinese. Per altre notizie v. il Bruckero *Histor. de Phil. Sinen.*, il Wolfio *orat. de Sinar. phil.*, il Martini *de Hist. Sinica*, il Bayer *Mus. Sinic.*, il Bulfingero *Specim. doctr. vet. Sin.*, il Grapio *Theol. Sin.*, il Kortolt *Phil. Sin.*, il Riccio *Exp. Sin.*, il Leibnizio *Noviss. Sinica*, il Buddeo *Analecta hist. phil.* il Bartoli *Istor. della Cina*, e altri parecchi; de' quali un prolisso catalogo è stato premesso alla nuova *Descrizion della Cina* nella grand' opera del *Costume antico e moderno di tutt' i popoli* compilato a Milano dal dottor Giulio Ferrario. Sopra tutti son degne di nominanza tra' moderni le Memorie sopra la Cina del d' Anville, e quelle più ample che i Missionarî pubblicarono in XVI volumi a Parigi 1776; e la Storia generale della Cina, che descritta nell' idioma Tong — Kien — Kangmou,

riosi Greci, ma sì agli Asiatici lor vicini (1). Il perchè, non avendo la loro letteratura influito punto nè poco al vantaggio e a' progressi della nostra, passeremo a contemplar quella delle altre nazioni (2).

fu voltata in francese dal Moyriac de Mailla, e pubblicata altresì à Parigi 1777-85 dall'abate Grosier, il quale vi aggiunse una dotta descrizion generale di quell'impero, che poi è stata cresciuta e riprodotta pur ivi nel 1818.

(1) Alla letteratura della Cina stava bene l'aggiugnere quella del Giappone, che l'è affine per coltura non meno che per situazione. La filosofia giapponese, dice Agatopisto Cromaziano nella sua *Storia d'ogni filosofia* c. 9, ebbe le origini stesse e le verità e gli errori e le tenebre medesime della cinese. Engelberto Kemfero, che n'ha parlato ex professo nella sua *Hist. naturelle, civile et ecclesiastique de l'Empire du Japon*, tre sette annovera di maggior grido. La prima detta *Sinto* rassomigliasi all' epicurea, mentre finge gl' iddii maggiori e celesti nulla non curanti delle umane cose, e solo a' minori e terreni porge prieghi e fa sacrificî. La seconda composta di bonzi e di gran popolo, nominata de' *buddosoisti* ossia de' seguaci di *Budda*, detto anche *Xaka* e *Fotoke*, è simile a quella del *Budda* indiano, di cui poco si sa, e questo poco involto di favole, le quali rimettiamo a Maturino la Croze *Hist. du Christianisme des Indes*. La terza è de' *sindosivisti* o de' filosofi, che nata si vuol da *Confucio*, e in quattro libri promossa che tuttora si leggono con riverenza. In due classi divide le giapponesi dottrine Antonio Possevino *Bibl. sel.* l. X; l'una insegna i premi e le pene avvenire, ma miste e corrotte di finzioni, l'altra mesce epicureismo e spinozismo. V. *Epist. Japon. Jesuit.* l. III, Bartoli *Stor. del Giappone*, Bruckero *de Phil. Japon.*, Bayle art. *Japon*. Compiute storie del Giappone ci han dato i francesi Crasset e Charlevoix, il tedesco Kaempfer tradotto pure in francese dal Desmaizeaux, e di recente il Breton e 'l Titsingh divolgato con note di Abel Remusat, a Parigi 1820.

(2) Intra le genti asiatiche, delle quali fa qui rassegna l'autore, non era da trasandare l'armena, la quale ancor essa coltivò non senza fama le lettere. Promovitore benefico ne fu il re Valarsace Parto che governò un secolo e mezzo innanzi l'era volgare. Egli mandò il dotto Marabase Catina al suo maggior fratello Arsace re di Persia in Ninive, a consultare i vetustissimi codici quivi esistenti, onde cavò contezze per la storia nazionale, che fu la prima a vedere la luce, seguita poi da quelle di Lerubnase, Olimpio, Bardasane, Corobuto ed al-

V. Indiana.

L'India è la prima che a' nostri sguardi presentasi, siccome quella che molta stima da' greci un dì, ed or molto credito ha ottenuto da' moderni. I conquistatori o scopritori portoghesi e spagnuoli nelle lor istorie e relazioni, i gesuiti nelle lettere edificanti e curiose, i missionarî danesi nella storia dalla loro missione, il Dow nella sua dell'Indostan, ed altri in altre opere n'hanno comunicate dell'erudizione indiana non poche notizie: e sopra tutti l'inglese *Holwel* governadore di Calicut, che studiò il *Samskret*, o *Samskretan* ch'altri dice, quella vetustissima lingua poco dagli stessi bramini intesa, tradusse il *Shastah*, libro sacro che vuolsi, ma follemente, antico da cinque mille anni; e il francese Gentil astronomo dell'accademia di scienze, che fattosi scolare de' bramani apparò e manifestò all'Europa le verità astronomiche da quelli misteriosamente nascoste, verità da lui con erculea fatica rintracciate

tri, in oggi tutte smarrite. Esse ministrarono i materiali a quella di Mosè Corenense, storico del V secolo, che sola è giunta infino a noi, partita in tre libri, e ristampata a Venezia 1827. Non pochi sono stati gli europei cultori della lingua e storia armena: meritano distinta lode gl'italiani Paolo Firomalli e Clemente Galano, i francesi Iacopo Villotte, Maturino la Croze, Guglielmo Villefroy, il tedesco Gioachino Schroder, e gl'inglesi fratelli Guglielmo e Giorgio Whiston, autori di storie, lessici, gramatiche, versioni e trattati spettanti a quella nazione. Ma oltre a tutti ha segnalato il suo zelo per le glorie d'essa la congregazione de' monaci armeni mechitaristi di san Lazzaro, la quale nel suo monastero di Venezia ha dirizzato una splendida tipografia per divolgarvi le opere della propria lingua. L'arcivescovo di Siunica ed abate generale di detta congreganza, M. Placido Sukias Somal, dopo aver pubblicato per que' tipi, al 1825, un *Quadro* delle opere molte anticamente tradotte in armeno; un altro più ampio ne ha dato, al 1829, della *Storia letteraria d'Armenia*, ove dimunera gli autori nazionali che dal secolo IV sino al nostro hanno illustrato per opere varie la patria letteratura. Indi però si trae che questa, ristretta solo a storie, poesie, discorsi, comenti ascetici, poco curò l'avanzamento delle naturali scienze.

e con sommi elogi dal Bailly commendate. Il Voltaire e molt'altri non rifinano di levare alle stelle il Benarès di Bengála, l'Atene dell'India, la più antica, ei dice, università di tutto il mondo. Pretende Reuben Burrow che delle due sette indiche, *bramisti* e *boodisti*, gli uni stati sien autori del tolemmaico, gli altri del filolaico sistema o copernicano, siccome altresì della dottrina dell'attrazione, della religione grecanica, degli eleusini misteri; e che aritmetica, astronomia, astrologia, giuochi, nomi di stelle, figure di costellazioni, leggi ed usi, cirimonie di papisti e libri d'ascetica, tutto sia venuto dall'India. Il Maurice un'opera inglese n'ha data dell'Indostan e delle sue antichità, ed altri Europei ci encomiano e disvelano quelle dovizie. Ma troppo a dir vero era informe l'indiana letteratura a meritarsi acclamazioni cotante; e sappiam da Strabone che poco era un dì conosciuta. I viaggi colà di *Pittagora* e di *Democrito* restano alla men trista dubbiosi, se negarli non vogliamo col Bruckero (a), col Meiners, e con altri critici. Soltanto furono gl'Indi conosciuti dall'Europa per le conquiste fattene da Alessandro, i cui scrittori per altro poco vantaggioso attestato ne danno di lor decantato sapere. *Mandane*, il più savio di quella setta, assai scarso concetto di se ingerir seppe nell'animo d'Onesicrito filosofo speditogli per Alessandro; e *Calano*, celebre per aver seguito il re macedone e per essersi bruciato da se, vien da Tullio (b) chiamato barbaro ed indotto. La notizia più antica poi dell'astronomia indiana è che il re *Salivagena*, morto secondo l'Holwel all'anno LXXIX dell'era cristiana, fece una riforma di quella, e che la sua epoca è tanto famosa appo gl'Indiani, quanta quella di *Nabonassaro* presso i Caldei. Ma le altre opinioni strepitose sulla immemorabile antichità, sulla recondita erudizione, sull'originale dottrina degl'Indiani state sono abbastanza

(a) *Hist. phil.* t. I. — (b) *Tusc. qq.* l. II.

ribattute e atterrate dal Jones, dal Gentil, dal Pons, da altri parecchi (1).

VI. Caldea.

Più fondatamente possiamo e più utilmente favellar de' Caldei (2). Dalla dottrina loro, non dalla indiana, molte nozioni e varie ritrassero i Greci; e quest'è la unica parte dell'Asia, del cui sapere ci abbiano gli antichi tramandati irrefragabili monumenti (3). Plinio (a)

(a) *Hist. nat.* l. II, c. 23.

(1) Degl'Indiani aveano parlato gli antichi Strabone, Plutarco, Arriano, Filostrato, Apuleio, Porfirio; ma le relazioni loro ha voluto in dubbio rivocare il Bruckero *de Phil. Indorum.* Due libri correano, l'uno *de Gentibus Indiae et Brachmanibus* attribuito a Palladio, l'altro *de Moribus Brachmanorum* ascritto a s. Ambrogio; ma entrambi già son provati suppositizî, quello dall'Oudin *de Script. eccl.*; questo da' maurini du Friche e Nourry *in opp. s. Ambr.* Or la primaria vetusta setta indiana fu intitolata de' *ginnosofisti*, de' quali a lungo ragiona Gio. Schmidio *de Gymnos.* Si diviser costoro in più rami, in *bracmani*, in *germani*, in *semni*, in *calani*, di cui menzione pur fanno e Suida v. *Brachm.* e Clemente *Strom.* I, ed Eusebio *Praep. Ev.* l. IX, ed altri antichi appresso Porfirio *de Abstin.* l. IV; e tra' moderni Kortolt *de Phil. barb.*, Eurnio *Antiq. Phil. barb.*, Hornio *Hist. phil.*, Ionsio *de Script. hist. phil.* A questi scrittori, oltre a quelli citati dal N. A., mandiamo i curiosi delle perigrine notizie. Più copiose ancora ce l'han date in questo secolo i francesi Rennel, Goux de Flaix, Collin de Bar, e Langlès, e troppo più che questi gl'inglesi Walter Hamilton, Sketches, Jones, Craufurd, Ward, Chatfield, Forbes, Taylor, Solvyns e cento altri di quella commerciante nazione che ha tratto dalle tenebre le più rimote notizie dell'Indostan, di Bengala, e di quelle orientali province.

(2) Non pur la coltura è stata dagli antiquarî discussa e da' filologi, ma la situazione perfino e l'antichità de' Caldei ha occupate le penne de' geografi e de' cronologi. Il Petavio e il Perizonio, l'Alessandro e il Calmet, il Marsamo e il Clerc n'hanno trattato sì che non ci lasciano desiderio.

(3) Delle dottrine, de' sistemi, delle scoperte caldaiche qua e là troviamo sparse le opere di Platone, d'Aristotele, di Laerzio, di Diodoro, d'Eliano, di Strabone e d'altri greci; e dei latini Vitruvio, Cicerone, Plinio, Gellio; e perfin degli ebrei

riferisce a *Belo* l'invenzion della scienza degli astri, e attesta come *Epigene* autor gravissimo insegnò essere state appresso i babilonesi iscritte in mattoni delle osservazioni astronomiche di 720 anni, o d'almeno 490, come voleano *Beroso* e *Cristodemo*. Tolomeo ha lasciata memoria di parecchi ritrovati caldei; e Seneca (a) scrive che *Apollonio* mindio asseriva, que' dotti nel numero de' pianeti aver collocate le comete ed accertato lo svariato lor corso. Le grandiose lor fabbriche, di che parlan Erodoto ed altri scrittori, fan chiari i progressi de' Caldei nella cultura delle arti. *Zoroastro*, *Belo*, *Beroso*, *Azonace* e siffatti nomi famosi, che sovente s'incontrano negli scritti antichi, provano l'influenza della caldaica nell' europea letteratura (1).

(a) *Quaest. nat.* l. VII, c. 3.

Filone e Gioseffo. De' moderni ne parlano gli scrittori della letteratura orientale, de' quali, perchè sono senza numero, estimo meglio non citarne veruno che recarne pochi.

(1) Insegnano Aristotele *de Coelo*, e Luciano *de Astron.*, che i Caldei distinsero bene da' pianeti le stelle; Diodoro l. II, e Vitruvio l. IX narrano che fur note loro le cause degli ecclissi ed ebber quadranti solari; Suida in Σάροι, ed Esichio in Σάρος attestano che fu loro invenzione il *Saros*, il *Neros*, il *Sosos*, tre famosi periodi astronomici, lodati assai dall' Halley e dal Cassini. Quanto poi a *Zoroastro*, discrepanti sono i partiti: sei di tal nome ne conta lo Stanleio, quattro il Naudeo, tre il Salmasio, due l'Ursino, l'Hyde un solo, e il Deslandes nessuno affatto. Ma meglio direbbesi che uno fosse il caldeo, e un altro il persiano. Del primo, oltre a' quì menzionati, parlano e Laerzio e Plinio e altri antichi; fra' moderni il Fabrizio *Bibl. gr.* l. I, il Patrizio *de Zoroastre*, il Kircher *Obel. Pamph.*, il Prideaux *Hist. sacr. et prof.*, il Buddeo *Hist. eccl. V. T.* Di *Belo* che altri ha confuso con *Baal*, altri col padre di Nino, e che altri ha moltiplicato all'eccesso, v. l'Uezio *Dem. ev.* prop. 4, il Calmet *Dict.* art. *Baal*, il Marsamo *Can. Chron.* sec. l. Di *Beroso* v. Scaligero, Dodwel e i sopraddetti. S' incontrano ancora presso le storie i nomi d'*Azonace* maestro di *Zoroastro*, di *Marmaridio* babilonio, di *Zarmocenida* assiro, di *Zoromasdre* teucro, di *Naburiano* e d'altri

VII. Persiana.

La persiana poi si può considerare come una medesima colla caldea, essendosi quelle due nazioni unite per opinioni non meno che per impero (1). Anzi la stessa lingua persica, dice Jones, da quella deriva. Noi abbiamo la sacra scrittura de' Persi nella famosa opera del *Zend-Avesta*, traslatata dall'Anquetil, da' moderni celebrata cotanto. Se non che quella è un'opera supposta anzichenò; e le ragioni da questo traduttore addotte, le relazioni da lui fatte del suo viaggio, le memorie stesse da esso lette nell'Accadamia d'iscrizioni e belle lettere fanno dubitar forte della pretesa sua autenticità. Gli argomenti recati incontro dal Meiners nell'Accademia di Gottinga finiscono d'abbatterne la creduta antichità (2).

filosofi caldei, de' quali v. il Labbe *Bibl. ms.* Ci si ricordano ancor da Strabone l. XVI le sette caldaiche degl' *Ippareni*, de' *Babiloni*, degli *Orcheni*, de' *Borsipeni*; e Daniello c. 1 *e segg.* cita quelle degl' indovini, de' maghi, de' malefici, de' sapienti.

(1) La setta più splendida e più antica de' *Persi* fu quella de' *maghi*, che al culto intendeano della divinità, alla custodia della religione, all' insegnamento della sapienza; pe' quali offici tanto venerati si furono, e celebrati tanto da Erodoto l. I, da Cicerone *de leg.* l. I, da Ammiano Marcellino l. XXIII, da Dione Grisostomo *orat. Boryst.* Vuole il Prideaux *Hist. des Juifs* p. I, l. IV, che agli estremi confini di Persia reliquie ne rimangano di quella rinomata società.

(2) Questo libro si spaccia qual opera di *Zardust* persiano, che i Greci dimandarono *Zoroastro*, del quale, a tacer di molt' altri, ragiona Tommaso Hyde *Hist. rel. vet. Pers.* Il *Zendavesta* è diviso in due parti, l' una insegna il culto del fuoco, adorato nella Persia qual dio; l' altra i precetti della religione e gli offici della vita. Un epilogo d' esso può dirsi il *Sadder* pubblicato dall' Hyde, la cui fortuna però non è stata migliore degli *Oracoli* falsamente aggiudicati al medesimo *Zardust*, de' quali v. Burnet *Archaeol. phil.* c. 4; Beausobre *Hist. du Manich.* t. I, l. I, Mosemio *ad Cudworti syst. int.* p. 340. Anco a' gnostici piacque fare colui autore d' un' *Apocalisse*, convinta d' impostura da' platonici Plotino *Enn.* II, l. II, e Porfirio in *vit. Plot.* Or dopo quello fiorirono i maghi

VIII. Ebraica.

Della letteratura degli Ebrei son usciti e vengono tutto dì innumerevoli scritti. Molti non sol a *Mosè*, a *Giuseppe*, a *Giacobbe*, ad *Abramo* fanno ascendere le cognizioni loro filosofiche, ma fino a *Noe* rimontano, o per dir meglio ad *Adamo* (1); molti ne' salmi e nei cantici la più regolare ritrovano e la più giusta poesia: molti altresì pretendono come i più be' lumi nei Greci sieno dall' ebraiche contrade venuti. Certo è che in *Giobbe*, in *Davidde*, in *Isaia*, in *Barucco* l' elevatezza e la maestà risplende dell' eloquenza e poesia

Istaspe, che si confonde da taluno col padre di Dario, e che certo vien menzionato da astronomo in Marcellino l. XXXIII, in Senofonte *Cyrop.* l. VII, in Erodoto l. I; *Ostane* acclamato da Laerzio l. I, da Suida v. *Ostan.*, da Taziano *adv. graecos*; cui vien riferito un libro di *Chimica*, negatogli dal Bruckero *de phil. pers.*; *Gobria* e *Pazata* e *Astramsico*, cui tante altre opere vengono da altri attribuite con quella facilità, onde lor sono derogate da altri, sono di questo novero. Più altre contezze cavar si potranno dalle più recenti storie del persiano imperio date in latino da Szabo a Heidelberga 1810, in francese da Jourdain a Parigi 1814, in inglese da Ouseley, da Elphinstou, da Malcolm, a Londra 1815.

(1) Chi ha talento di vedere in uno raccolti gli apocrifi monumenti, gli scritti supposti, gli errori e le chimere, i libri e le favole, escogitati da' rabbini, da' musulmani, dagli eretici, da' falsarî, e attribuiti a' primi patriarchi, legga il *Codex pseudepigraphus veteris testamenti* dell' immortale G. A. Fabricio, il quale con immensa fatica, non infinita critica ed erudizione, da innumerevoli autori d' ogni età e nazione ha digerite e segregate le false dalle opre vere. Quivi si trovano con ordine e con diletto si sentono le materie, i titoli, i volumi ingenti e molti di Adamo di Eva d' Abele di Seto di Enos di Enoc di Matusala di Noe di Sem di Cam di Cainan di Melchisedecco d' Abramo e di tutti insomma que' padri antichi. Tanto può fingere l' umana follia! Da quest' opera insigne non vogliamo disgiunto l' altro parto gemello del medesimo autore *Codex apocryphus novi testamenti*, dove collo stesso metodo si rinvengono distribuiti gli scritti spurî, e i tanti vangeli e le tante pistole e gli atti e le apocalissi a centinaia, ascritte agli apostoli e a' discepoli e a Cristo medesimo.

orientale; e che di *Salomone*, oltre le tremila parabole, oltre i cinquemila versi, oltre le dispute sulle piante e sugli animali e sulla botanica e sulla storia naturale, opere accennateci dalla scrittura, ne' libri a noi pervenuti splende mirabilmente e regna la più soda filosofia. Ma come un tanto sapere fu più spirato dal cielo che non acquistato dagli uomini, non sembra contar si debba nell'umana letteratura. Perlaqualcosa rimettendo i leggitori a chi ne trattano di professione, passiamo altrove (1).

IX. *Arabica e fenicia.*

Ma degli altri popoli asiatici non terremo più lungo ragionamento, siccome di loro che nella caligine restano involti del tetro obblío e dalla vetustà oppressi del tempo edace. Nulla non sappiam di positivo e di sicuro dell'erudizione degli *Arabi* antichi (2): su quella

(1) Di professione già scrissene Gioseffo ebreo nella sua *Archeologia giudaica*, e ne' libri *contro Appione*, Filone giudeo in varî opuscoli esegetici e ipomnetici, Tommaso Bangio nel *Coelum orientis*, Pietro Lambecio *Prodrom. hist. lit.*, Gio: Andrea Schmidio *Pseudovetus Test.* ed oltre a' citati più innanti, consultar si ponno gl' interpreti della sacra bibbia, trai quali l'Alapide, il Bonfrerio, il Tirino, il Calmet, e gli storiografi del vecchio testamento Riccardo Simon e Natale Alessandro. Una raccolta di cento scrittori di cose giudaiche la dobbiamo alle cure dell' infaticabile ebraista Biagio Ugolini, il quale ne' 34 volumi in folio del suo *Thesaurus antiquitatum sacrarum* stampati a Venezia 1744 — 69, vi ha compreso ed ordinato che che si può dire delle leggi, istituti, costumi, coltura sacra e letteraria di quella prisca gente.

(2) Vuolsi che dell' antica arabesca dottrina forniti fossero e adorni gli Abrami, i Mosè, i Giobbi, i Pittagora: ma tuttociò rigetta il severo Brucker *de Phil. vet. Arab.* §. 3. Si raccorda presso loro la famosa scuola de' *Sabei* o de' *Zabî* a gloria di quella nazione. Dove il Cromaziano *Stor. fil.* c. 10, inclina a credere che non una, ma due fossero quelle sette, e che i Sabei fossero antichissimi a par de' maghi Persiani e Caldei, ma i Zabî contemporanei di Maometto che fu il primo a parlarne nell' *alcorano*. Degl' insegnamenti e istituti loro hanno scritto, quanto si potea in tanta caligine di cose e lontananza di tempi, il Pocock *Specim. hist. arab.*, il Buddeo

poi de' *Fenici* sopravvive tuttor la notizia delle loro navigazioni, del loro commercio, e la memoria d'alcun uom rinomato. *Cadmo* che vuolsi autore del greco alfabeto, *Mosco* che inventore si crede del sistema atomistico, *Sanconiatone*, tanto noto agli antichi e moderni, e pochi altri spettano alla Fenicia (1).

Hist. eccl. V. T. lo Stanley *de Sabaeor. phil.*, l'Hyde *Hist. vet. Pers.*, lo Spencero *de Legib. hebr.*, l'Ottingcro *Hist. orient.*, l'Uezio *Dem. ev.* prop. 4. *Lokmanno* è celebrato qual autore di favole (simili a quelle di *Esopo* con cui fu anche confuso), delle quali l'Erpenio ha data una versione latina con note. Di questo arabo favolista tengono ragionamento l'Erbelot *bibl. orient.*, il Fabrizio *bibl. graec.*, l'Uezio *des romans.* Un saggio sull'origine, culto, letteratura, e costumi degli Arabi avanti Maometto, l'abbiam da Simone Assemani a Padova 1787. Ma due latine storie più autentiche, cavate dagli arabici monumenti, le dobbiamo agli studiosi arabisti Rasmussen e Freytag che le han pubblicate quegli in Haunia 1817, questi a Parigi 1819.

(1) Del commercio de' Fenici, per cui furono un dì soprannomati *cananei* cioè mercatanti, vetuste sono ed illustri le testimonianze d'Erodoto l. IV, di Strabone l. III, di Mela l. I, di Diodoro l. V. I moderni vi ci sono versati intorno, e l'Uezio *hist. du commerce*, e il Goguet *orig. des loix*, e il Bochart in *Phaleg* l. III, e in *Canaan* l. I, ed altri eruditi han voluto e descrivere il corso e segnare le mete delle fenicie navigazioni. Ma i negozî non escludevan le lettere, com'oggi non l'esclude l'Olanda nè l'Inghilterra. *Cadmo* si crede coetaneo di Giosuè, *Mosco* pretendesi il medesimo che Mosè: fu quegli fondatore di Tebe in Beozia e di cento città in Affrica; fu questi fisiologo ed istorico della Fenicia, e da Possidonio detto inventore degli atomi. Vedi del primo Erodoto l. V, Diodoro l. III, Tacito l. XI, Plinio l. VII; del secondo Laerzio l. VIII, Strabone l. XVI, Giamblico *vit. Pyth.*, Empirico *adv. Phys. Sanconiatone* poi s'è meritato assai più e le laudi degli antichi, e de' moderni le illustrazioni. Qual fosse il suo dogma, quale il sistema, rilevar si puote da un prolisso frammento delle smarrite opre di lui, riportato da Eusebio *de Praep. ev.* l. I, c. 9; frammento in greco recato da Filone biblio ed encomiato da Porfirio presso Teodoreto *de cur. graec. aff.* ser. 2; frammento creduto genuino da un Uezio *dem. ev.* prop. 4, da un Fourmont *refl. sur l'hist. des anc. peuples*, da un Go-

X. Africana, egizia.

Nè più conto farem degli *Etiopi* (1), nè delle antiche altre nazioni dell' Africa, delle quali tutto c'è incerto, nulla incontrastabile (2). L'Egitto solo merita la nostra attenzione, l'Egitto già scuola de' Greci, l'E-

guet *diss. sur Sanconiaton*; ma riputato supposto dall' Ursino *de Zoroastro etc.*, dal Vandale *dissert.*, dal Dodwel *in duab. ep.*

(1) Passa l' autore dall' asiatica all' affricana letteratura, della quale poco v' è da dire, tra perchè pochi monumenti n' abbiamo, e perchè pochi saggi ne dettero que' popoli per barbarie più noti che per coltura. Dell' etiopica filosofia parlato hanno il Bruckero e lo Stanleio, della teologia l' Ortelio, della lingua il Finetti. Giobbe Ludolfo peritissimo di quella nazione e di quell' idioma non solamente n' ha data una gramatica e un lessico, ma una compiuta storia dell' Etiopia co' suoi commentarî, benchè non sempre ortodossa, come non era l' autore. Ortodosse sono le due istorie etiopiche de' due gesuiti Tellez e Lobo. Una gramatica pure n' ha distesa il Vittorio, donde rilevasi essere quella lingua non la prima, siccome gli Abissini orgogliosamente pretendono, ma un misto d' altre orientali, e l' ultima tra le nate dell' ebraica madre. Se però nel parlare gli Etiopi s' appressano agli Arabi, nell'usanze s' accostano agli Egizî. A questi di fatto furono simili negli studî astronomici, a questi nell' agricoltura, a questi nella divinazione, a questi finalmente nel metodo arcano ed enigmatico delle religiose dottrine, nelle classi de' filosofi e de' sacerdoti. Ma noi non possiamo in brevi note svolger tutto, e rimettiamo secondo il nostro istituto a chi può satisfare l' erudita curiosità. Di questo popolo adunque, oltre a' nominati, scrissero un Filostrato nella vita d' *Apollonio*, un Luciano nel libro dell' *Astrologia*, un Laerzio l. I, uno Strabone l. XVII, ed altri greci; tra i recenti un Bochart *Geogr. sacr.* p. I, l. IV, e un Marsamo *Can. chr.* sec. XIII.

(2) Confinanti agli *Etiopi* pur furono i *Libî*, che il N. A. passa sotto il silenzio; e veramente non meritano grandi riflessioni. Se non che *Atlante*, quell'Atlante, soggetto di tante lodi e di tante favole, che da' due principi dell' epica poesia Omero *Odiss.* I, e Virgilio *Aen.* IV, fu detto recare sugli omeri l'orbe per la sua perizia de' cieli e de' mari, Atlante è libico, e vien riputato il padre dell' astronomia. Gli altri popoli affricani non erano che dediti alla marina ed a' traffichi, o all'ozio e alla crudeltà.

gitto che monumenti ci somministra di sua coltura (1). *Talete*, *Pittagora*, *Solone*, *Democrito*, *Platone*, e gran parte de' greci filosofi vi si recarono ad acquistar notizie da' celebrati allora sacerdoti egiziani (2). La saggia politica di quel governo, la sottile aggiustatezza dei

(1) Se gente v' ha tralle antiche, la quale vanti il principato sia di tempo, sia di coltura, ella è l' *egizia*. Centomille anni contavano alcuni secondo Agostino *de Civ.* l. XVIII, ed altri men rigogliosi quaranta mille a dir di Laerzio *in prooem.* Certo gli è, lasciate le giattanze, che i Greci istrutti furon da quella; che in quella fu educato Mosè; che il sicolo Diodoro nella sua *Biblioteca universale* tenendo delle vetuste regioni discorso da quella ordisce il primo libro; che finalmente di quella parlarono con venerazione un Platone *in Timaeo*, un Aristotele *Metaph.* l. I, un Erodoto l. II, uno Strabone l. XVII, un Plutarco *de Iside et Osiride*, un Giamblico *de myst. aegypt.* ed altri Greci e Romani. L'ingiuria de' secoli e l'incendio della biblioteca alessandrina n' involarono i preziosi monumenti sull' egiziache cose di Sanconiatone di Cheremone di Manetone d' Asclepiade d' Ecateo e di tal altri antichissimi storiografi, de' quali pochi frammenti dobbiamo a Gioseffo ad Eusebio a Sincello che negli scritti loro gl' inserirono. De' moderni poi Agatopisto c. 12 *stor. fil.* cita il Marsamo *in Canone chron. aegypt.*, il Witsio *in Aegyptiacis*, il Cudwort *in syst. intell.*, il Reimanno *in Ant. litt. aeg.*, il Kirchero *in Oedipo aegypt.*, l' Uezio *in Dem. ev.*, il Conrigio *de Hermet. aeg. medic.*, il Borrichio *de Ortu et progr. Chymiae etc.*, il Morofio *Polyhist.*; ed altri senza modo veder si possono appo il Ferrario, il *Costume* ec. t. I *dell' Africa*. Degna è pur di maraviglia la voluminosa *Descrizion dell' Egitto*, che una dotta società di Francesi ha già pubblicato a Parigi, 1809-18.

(2) Vuole il Mosemio *Comm. in Cudwort.* che questi soli sacerdoti fossero delle arcane dottrine gelosi custodi e parcissimi dispensatori, mentre gli altri Egizî pasciuti erano di goffi insegnamenti. A rigide condizioni furono in que' misteri iniziati alcuni Greci filosofi. Celebre si è la *Mensa Isiaca*, custodita nel museo torinese, comentata dal Pignorio, che vi travide precetti morali e politici. Di questa oscura tavola enimmatica varî variamente hanno pensato: vedi il Fabricio nel suo *Menologio*, il Rudbeck nell' *Atlantide*, il Pluche *hist. du ciel*, il Kircher *in Sphinge mystag.*, e *Obel. Pamph.* e *Gymn. hierogl.*

lavori, il gusto delle fabbriche, la costruzion de' canali, la misura de' campi, ed altrettali opere chiaro testimonio sono della cultura di quel popolo. Vuolsi che *Meri* sia stato l'inventore della geometria, come narra Laerzio (a). Agli Egizi certo il Newton ne attribuisce i principì. L'astronomia era studiata da esso loro, e conservano le osservazioni di 363 ecclissi del sole, e di 832 della luna, comprovate e verificate dal Montucla (b). Il cav. Louville accorda loro anche più, la notizia cioè della diminuita obbliquità dell'eclittica. Tentarono del pari gli Egiziani misurar le distanze e le grandezze de' corpi celesti, e del sole statuire il diametro. La medicina e la teologia loro, la musica e la poesia, la scultura e le bell'arti mostrano una nazione istruita e nelle utili cognizioni versata (1).

XI. Europea, etrusca.

Appressandoci alle antiche genti dell'Europa, non rileviamo che rozzezza e ferocia selvaggia. De' *Pelasgi*,

(a) L. VIII, segm. 2. — (b) *Hist. des math.* par. I, l. I.

(1) Nella folla de' numi e degli eroi che si vollero nati in Egitto, distinto luogo ottennero per fama letteraria i *Mercurî*, di cui cinque ne noverò Cicerone *de Nat. deor.* l. III: ma di essi tre eran greci; de' due egizî, l'uno è detto *Theut* o *Thoyt*, l'altro *Sifoa* od *Ermete trismegisto*. Il primo pretendesi aver inventate le lettere, ordinate le leggi, osservate le stelle, ritrovata la lira e la palestra, lasciate per ultimo le sue dottrine con geroglifici impresse nelle colonne: il secondo dicesi aver istaurate le scienze, interpretati i simboli, e insegnata alle genti la matematica e la teologia. Contansi pure tra' gerolisti egizî un *Pateneit* istruttor di Solone, un *Sonchide* di Pitagora, un *Secnufide* di Platone, un *Conufide* di Eudosso, un *Anebone* di Porfirio: tra i legislatori sono cospicui i nomi di *Mercurio* di *Mnevete* di *Sesostri* di *Boccori* di *Amasi*; siccome tra i chiari medici si distinguono quelli d'*Iside* d'*Oro* d'*Api* d'*Apollo* d'*Esculapio*: de' quali tutti ragionano gli storici delle rispettive scienze; e i due francesi, Maillet *Descr. de l'Egypte*, e Ganger *Voyage de l'Egypte*, altre nuove ne danno di quel reame.

degli *Umbri* (1), degli *Sciti*, de' *Traci* (2), de' *Turdetani*, de' *Celti* (3), e d'altri simili troppo è poco ciò che

(1) Gli *Sciti* popoli amplissimi del settentrione che occuparono quella gran parte d'Asia e d'Europa, or nominata Siberia, gli Sciti vantano due famosi filosofi, *Abari* l'uno, sacerdote d'Apollo iperboreo, che si dice vivuto alle prime olimpiadi, l'altro *Anacarsi*, rinomato viaggiatore e familiar di Solone, che fiorì all'olimpiade quarantasette. D'amendue si raccordano libri e sistemi, meraviglie e prodezze, saggi di morale e di politica disciplina. D'amendue fanno menzione in più luoghi, e le geste raccontano Suida nel suo *Lessico* e il Fabricio nella *Biblioteca greca*; e di Abari in particolare Giamblico e Porfirio nelle *vite di Pitagora*, Igino *art. poet.* l. II, Eusebio *Chron.* n. 1568. Di Anacarsi, oltre a Luciano e Plutarco, descrisse i viaggi Laerzio; onde trasse occasione il Barthelemy di dare con dotto romanzo i *Viaggi del giovane Anacarsi*, che finge vivuto a' tempi di Filippo il macedone. Sciti anco furono *Toxari* compagno di Anacarsi ed allievo di Solone, gran medico morto ad Atene, di cui Luciano parlò; e *Zamolsi* estimato il fondatore della scitica e della tracia disciplina, memorato cotanto da Erodoto l. IV, da Suida in *Zam.*, da Laerzio l. I, da Mela l. II, da Massimo l. II, da Giuliano in *Caesar.* E tanto basti degli Sciti, sotto i quali comprendiamo anche i *Geti*, conosciuti per l'instabile loro soggiorno, per le case loro portatili, per la ferocia marziale, anzi che per letteraria coltura.

(2) A' *Traci* appartiensi *Orfeo*, benchè grecamente scrivesse; quell'Orfeo discepolo di Lino egizio, del quale tanti hanno tante cose dette, che non sia agevole il raccontarle. Pausania e Laerzio tra' greci storici, Orazio ed Ovidio tra' poeti latini, il Vossio *de art. poet.* e il Borrichio *diss. de poet.* ne sono gli encomiasti. Delle sue opere non rimangono che o dubbi frammenti o titoli voti, come l'*Argonautica*, i *versi epici*, gli *inni*, e altri raccolti dal laborioso Fabrizio l. I, *bibl. gr.* Dell'*orfica poesia* un trattato ha disteso l'Eschembach, e altre notizie ne porge lo Stefano in *Poesi philos.* Ad Orfeo aggiugniamo il suo nazionale e collega *Tamiri*, che la genealogia cantò degli Iddii e la guerra de' Titani; e di lui fanno menzione Omero *Iliad.* II, Diodoro l. III, Apollodoro l. I, Pausania in *Messenicis*, Plutarco de *Musica*.

(3) I *Celti* furono un dì genti vastissime, che, se crediamo a Dion Cassio l. XXXIX, e ad Olao Rudbeck in *Atlantide*, comprendevano, oltre all'Europa boreale, i Galli i Germani gli

ne sappiamo. Gli *Etruschi* soli meritato hanno lo studio de' moderni antiquari, avendo goduta la stima dei Romani pel sapere loro teologico e filosofico, e lasciati avendo parecchi monumenti della loro coltura nelle arti; ond' è che l' Etruria si è per taluni voluta levar a maestra, non che della Grecia, di quasi intero il mondo, avvegnachè non possa per conto alcuno l' antichità vantare d' altre nazioni (1).

Ispani i Liguri gl' Illiri i Pannonî i Geti i Traci e gran parte perfino di Scizia e d' Italia. Ma quanto è vetusta la loro progenie, tant' oscura n' è la notizia; ed Erodoto Strabone Plinio Mela Solino Gellio che ne fecero menzione tutto cospersero di romanzi. Si sa che i *Druidi* erano i loro sacerdoti e maestri e giudici; che questi erano in diverse sette partiti, che chiamarono *Bardi, Samniti, Eubagi, Saronidi*; e che ci avea pur anco delle *Druidesse*, filosofe fossero o fanatiche. I loro nomi, officî, epoche, abitazioni, chi ha ozio, potrà riscontrare presso il Toland *de relig. et erud. celt.*, il Keislero *antiq. septentr. et celt.*, il Martini *de la relig. des gaulois*, il Pelloutier *lettr. sur les celtes.* A noi basti risapere da Aristotele e da Laerzio che furono i Druidi antichi quanto i Ginnosofisti i Caldei e i Maghi; e che per testimonio di Cesare e di Tacito ce n' avea in tutte le celtiche regioni. Custodivano anch' essi la dottrina arcana dalla popolare diversa; e dalle tradizioni loro due libri se ne compilarono, ambi *Edda* nomati, cioè avola o madre, quasi perchè composti di materni e d' aviti racconti. La prima Edda ebbe ad autore un *Semondo Tigfusonio* del secolo XII, la seconda un tale *Snorrone Sturlesonio* del secolo XIII, entrambi islandesi e viaggiatori. Questi due libri contengono la filosofia e le favole di que' popoli, l' etica e la magia d' *Odino* lor dio: tradotti furono in più lingue, da più uomini comentati, divulgati dal Resenio, illustrati dal Beronio, e da' moderni accolti con entusiasmo. Vedi il Mollero *Isag. ad Hist. Cherson. Cimbr.*, il Reimanno *Hist. atheismi*, il Keislero *de diis celtarum*, lo Schedio *de diis germanorum*.

(1) Degli Aborigeni, degli Ombri, de' Liguri, de' primi abitatori d' Ausonia assai s' è scritto e poco si sa. Il Maffei, il Mazzocchi, il Gori, il Guarnacci, il Durandi, l' Amaduzzi, e mille altri spositori sono di congetture, più che di notizie apportatori. Gli *Etruschi* son celebri per la divinazione che appreser da' Celti e che trasmisero a' Romani. *Tagete*, a detta

XII. Conclusione.

Dalle fin qui ragionate cose chiaro apparisce, l'Asia potersi considerare come la vera patria o la culla della letteratura, e siccome a popolarsi dopo il diluvio è stata la prima, così la prima aver coltivate le scienze. E potrà dirsi che il lume delle lettere, come quello del sole, cominciato abbia ad ischiarire le orientali contrade, e quindi il suo corso seguendo, sull'Egitto e sulla Grecia spiegati i suoi raggi, venuto sia ad illustrare le occidentali nostre regioni. Voglia il cielo che il suo moto sia sopra di noi maisempre stazionario, e che, come ha fatto già all'Egitto e all'Asia, non lasci anche la colta Europa nelle tenebre dell'ignoranza con trasferire nell'opposto americano emisfero la beata luce delle scienze.

di Tullio *de div.* II, ne fu il primo maestro; e Seneca *nat. qq.* 1, riporta il loro sistema. Noi abbiamo smarrito i libri degli antichi etruschi *Labeone*, *Terquizio*, *Arunte*, ricordati dal Demstero in *Rom. ant.* e dal Burnet in *Archaeol.* Saggi di loro filosofia ne somministrano il Bruckero e il Lampredi: alcuna cosa della lor fisica attigne Plinio l. II, Lucrezio l. V, Macrobio l. VII *Saturn.*, Cassiodoro l. III *Var. ep.* Della loro antica letteratura in generale ha raccolto quanto sapersi può il ch. Tiraboschi; il quale pure nel medesimo tomo primo ha parlato con decoro e dignità dell' antica letteratura siciliana: della quale nulla qui non tocchiamo, perocchè merita un distinto comentario. Intanto mandiamo i nazionali a Costantino Lascaris, il quale tesse un *catalogo* di Sicoli antichi che scrissero grecamente: la quale operetta è riportata dal Fabricio all' ultimo tomo della *biblioteca greca* l. VI, c. 11. Con che diam compimento alle annotazioni nostre sul primo capo; le quali saranno più rare ne' susseguenti per aver essi men bisogno di luce.

CAPITOLO II.

ORIGINE DELLA GRECA LETTERATURA.

I. *Coltura della Grecia.*

Le antiche genti mirando dell'Asia, dell'Affrica e dell'Europa, scorgiamo l'uman genere nella sua fanciullezza; picciole son le sue viste, limitate le idee ed a brevi confini ristrette le cognizioni: l'aurora soltanto delle scienze era spuntata su nel loro orizzonte. Il pieno sole, l'aurea luce, il giocondo splendore della letteratura non si lasciò vedere che assai dopo a' Greci. La Grecia, provincia un dì delle più incolte del mondo, la polizia sua debbe alle altre nazioni, da cui gettati i semi delle scienze, ella colsene i frutti. Erano i Greci a' giorni di Pelasgo più fiere che uomini: il commercio gl' incivilì (1).

II. *Debitrice all' Egitto.*

E prima ciò ferono coll' Egitto. *Cecrope*, *Danao*, *Eretteo* son egizî: questi passati in Grecia a tempi diversi, per diverse cagioni ripolirono i costumi di lei, il loro regno fondaronvi, provvidero al vitto, al governo, al commercio (2). Quindi la decantata spe-

(1) Qual fosse lo stato e civile e letterario dell'antica Grecia, schiettamente il confessano gli stessi Greci Tucidide I, Strabone III, Dionigi alicarn. I, Eschilo in *Prometheo* v. 442. Si vuole da Diodoro V, da Pausania II, da Igino *Fab.* 148, che i *Titani* figliuoli del Nilo fossero i primi che a dirozzarla n'audassero. E fu dunque l'Egitto di lei benemerito.

(2) *Cecrope* fondator d'Atene in pria detta Cecropia, ammansò i ferini costumi con forma certa di religione, regolò i matrimoni sconosciuti, dispose le cirimonie sepolcrali, e istituì il venerabile areopago, secondo Erodoto 5, Diodoro 1, Pausania 8, Apollodoro 3, Eusebio *chron.* 2, Isidoro *orig.* 8. *Danao* scacciò gl' *Inachidi*, introdusse le arti e scienze egiziane, e diè il suo nome a' Greci che fur chiamati *Danai*. *Eretteo* e *Cerere* e *Triptolemo* leggi fissero di morale e d'agricoltura. Anco *Prometeo* ed *Anfizione*, l'uno padre, l'altro figlio di *Deucalione* all' Egitto spettano, e la Grecia solennemente

dizione degli argonauti sotto *Giasone*, quindi la famosa guerra di Tebe contro *Eteocle*, quindi in fine l' altra più memoranda di Troia, dove unita videsi tutta la Grecia, e d' onde l' origine derivar puossi della greca letteratura (1). Anche a dì di *Psammetico*, stabiliti in Egitto i soldati ionî e carî suoi protettori, entrarono i Greci in più stretto commercio cogli Egiziani. Ma basta leggere il *Timeo* di Platone a veder quante leggi, quanti usi e costumi fossero ad ambi comuni, ma derivati loro da questi.

III. Alla Fenicia.

I Greci però sono debitori del pari alla Fenicia. *Cadmo* figliuolo del re o di Tiro o di Sidone venne in Beozia a ergervi Tebe: egli a' Greci insegnò la navigazione, istituì scuole pubbliche e l' alfabeto introdusse di 16 lettere, cresciuto poi da *Palamede* e da *Simonide* (2).

IV. All' Etruria.

Il commercio ancor coll'Etruria non poco giovò alla Grecia. Lo stesso *Omero* vuolsi da molti dopo colà recato aver composti i suoi maravigliosi poemi. Il conte di Caylus (a) sostiene dall' Egitto esser le belle arti passate agli Etrusci, e quindi, di nuovo lustro ripiene, a' Greci trasmesse (3).

(a) *Recueil d'antiquités*, tom. I. préf.

beneficarono. Memorie de' fatti loro troviamo ne' celebri *Marmi arundelliani* che l'epoche varie descrivono della Grecia, e nel Buddeo che in periodi e in secoli distingue l'antica istoria d'essa.

(1) Queste tre memorabili imprese ministrarono l'eroico argomento dell' *Argonautica* della *Tebaide* e dell' *Iliade* ad Apollonio a Stazio ad Omero.

(2) De' meriti gloriosi di *Cadmo* fede ne fanno ed Erodoto 5, e Diodoro 3, e Pausania 9, e Strabone 9, oltre i latini Plinio 7, Tacito 11, e comunemente i mitologi. Fenicio pur si crede *Foroneo* figlio d' Inaco, che raunò i selvaggi greci per le argoliche selve dispersi, a detta di Platone in *Timaeo*, e d' Igino *fab.* 143, e li ridusse a vita socievole.

(3) Che *Omero* fosse venuto in Toscana molti lo dissero e

V. Epoca della nascente letteratura greca.

A fermare pertanto l' origine della greca letteratura, giova prenderne l' epoca dalla guerra troiana (1). Dopo di questa molte colonie di Grecia mossero e per varie provincie si dispersero d' Europa d' Asia e d'Affrica. Salamina da *Teucro*, Pafo da *Agapenore*, il regno dell' Epiro da *Pirro*, da' *Locresi* la Magna Grecia fu fondata. Così il nome, la lingua, la possanza, il commercio de' Greci si estesero, e con ciò anche le cognizioni loro e le lettere. Le vicissitudini ad essi addivenute svegliarono ne' loro petti calore inusitato; le imprese ardite, i viaggi, le guerre fornironli di nuove idee e la sopita immaginazione riscossero. Ma nella guerra soprattutto di Troia avvampò quasi dissi il fuoco poetico e in breve accese l'alma de' Greci. L'eloquenza di *Nestore*, il valore d' *Achille*, la prudenza d' *Ulisse*, la corte di *Priamo*, le ricchezze d' Asia, la lunga dimora, gli strani accidenti, l' immaginato aiuto degli dei e tanti mirabili avvenimenti di quell' età, tutti

scrittori della sua vita e illustratori delle sue opere. Lo disse infra gli antichi Erodoto, se pur egli è l' autore de' IV libri della greca *Vita d'Omero*, ed Eraclide Pontico il disse presso Eliano. Vedi il Gori *Monum. Etrus.* t. II. Contro il Caylus crede il Minervino che dalla Tartaria passassero le lettere nella Cina e di là nell'Africa, poi nella Sicilia e nell' Italia, quindi nella Grecia. Che che sia di questa opinione, gli è omai chiaro che, qualunque fosse la sorgente della letteratura, vari canali la derivarono nel greco terreno.

(1) L' abate Carlo Denina nel suo dotto *Discorso sopra le vicende della letteratura*, che può dirsi un ritratto in picciolo di quest' opera, vuol fissare ad epoca della greca coltura il tempo, in che visse, dic' egli, l' autor dell' iliade e dell'odissea, i quali poemi con bizzarra critica niega ad Omero, ed attribuisce a Pitagora o ad altro italiano sacerdote della città di Siri nella magna Grecia, vissuto ottocent'anni avanti l' era volgare, cioè quattrocento dopo la guerra troiana. Ma i monumenti addotti dall'Andres, gli autori che prima ci vissero e molti ed eminenti, mostrano anteriore l' origine della greca letteratura e mettono in salvo l'epoca da lui segnata.

destavano l' estro la fantasia l' entusiasmo grecanico. Allora nacque la vera poesia (1).

VI. Autori d' allora.

Allora di fatti un *Palamede*, allora un *Corino* suo discepolo, a dir di *Suida*, allora un *Sisifo* secretario di *Teucro*, secondo Tzetze (a), allor un *Ditte* cretese, un *Darete* frigio, un *Siagrio* poeta, giusta Eliano (b), ed altri composero le loro iliadi, donde vuolsi abbia *Omero* tratta materia per la sua (2). Da parecchi tratti de' poemi omerici discuopre il *Wood* (c) ch' egli era asiatico : e certamente dell'Asia sono quasi tutte quelle città che ne contendono il vanto (3). Da Cuma nel-

(a) Chil. V, *hist.* 9. — (b) L. XXIV, c. 21. — (c) *Saggio sul genio origin. d' Omero.*

(1) Chi crederebbe che di questa troiana guerra così famosa in tutta l'antichità, così celebrata in tutti scritti, così accertata da tutti gli storici, dovesse qualche bizzarro spirito negare persin l'esistenza? Dione Grisostomo è il solo tra gli antichi che spargesse dubbi su tal evento ; dubbi or messi in campo da qualche saccente moderno. Ma noi sulle cose antiche amiamo di star cogli antichi, ed amiamo piuttosto errare con tutto il mondo, che non fisicare con pochi scettici. Una serie di opere su questo argomento si è pubblicata a Londra dal 1791 al 1804 da' dotti inglesi Lechevalier, Bryant, Moritt, Franklin, Chandler, Gell, de' quali alcuni ci han dato la topografia ed altri la istoria di Troia, e chi ha impugnato e chi vindicato la narrazione di Omero : opere che mostran bensì l'erudizione sfoggiata degli autori, ma che di poco accrescono le conoscenze che prima si aveano di un fatto notorio agli stessi fanciulli.

(2) Vuolsi anzi che Omero non autore fosse di carmi propri, ma accozzator degli altrui, e che di tanti pezzi allora correnti per le bocche del volgo ne componesse un tutto giusta le leggi dell'epopeia. Non è nostro divisamento far controversie serie per opinamenti ridicoli, e mandiamo i lettori al Vossio *de poet. graec.* l. I, e al Fabricio in *bibl. gr.* l. II, al Kustero *Hist. crit. Hom.* e al Cupero *Apoth. Hom.*

(3) Che Omero fosse asiano, par certo, da che asiatiche sono presso che tutte le sette città che il dicono loro, com-

l' Eolia era *Esiodo*, da Paro nella Misia *Archiloco*, *Ipponatte* da Efeso, *Anacreonte* da Teo; e così gli altri poeti uscirono in gran parte dalle contrade vicine alla distrutta Troia. Asiatica è pure la greca musica, madre o sorella della poesia : i modi suoi, il rodio, il lidio, il frigio, l' ionico, l' eolico, sono di quelle province, onde il nome ne portano. La filosofia pur anco incominciava colà : la prima setta fu la ionica, e i primi suoi capi *Talete* ed *Anassimandro* fur da Mileto. Così le matematiche, così le altre discipline greche dall' Asia e da quell' epoca prendono cominciamento.

prese da M. Varrone appo A. Gellio l. III, c. 11, in quel distico all' immagine di lui apposto :

> Ἑπτὰ πόλεις διερίζουσι περὶ ῥίζαν Ὁμήρου,
> Σμύρνα, ῥόδος, κολοφὼν, σαλαμὶν, ἴος, ἄργος, ἀθῆναι.

> *Urbs septena sibi civem contendit Homerum,*
> *Smyrna, Rhodus, Colopho, Salamin, Ios, Argos, Athenae.*

CAPITOLO III.

CAGIONI DE' PROGRESSI DELLA GRECA LETTERATURA.

I. Ragioni insufficienti.

Voler determinare le cagioni, ond' è che le lettere ora risorgano e fioriscano, or languiscano e perano, ciò sembra un' impresa siccome disagevole a compiere, così a tentarla bene spesso infruttuosa. Appo le tante dissertazioni, i tanti trattati sul decadimento delle lettere in Grecia dopo Alessandro, in Roma dopo d' Augusto (1), in Italia al secolo XVII, in Francia al già trascorso; non è egli vero che ci restiamo nella primiera oscurità? Or udiamo alcuna cosa di ciò che altri ha sentito intorno a' letterarî progredimenti dei Greci.

II. Clima.

Voglion taluni riputar al clima l' influenza sul gusto delle arti; nè io non negherò punto ch' esso n' abbia la sua parte. Ma che al solo clima deggia tutto riferirsi, quest' è quanto mi sembra nè appoggiato alla sperienza, nè confermato da' fatti. Paesi diversi sotto un medesimo clima, e un paese stesso a tempi differenti han sovente incontrato delle disparate vicende. Climi un dì feracissimi di grand' ingegni, qual è la Grecia, or si giacciono sterilissimi: altri per converso

(1) La ragion de' contrari, siccome i dialettici parlano, si è la medesima. Quello adunque, dalla cui mancanza ne vien la barbarie e la decadenza, qualora esso v' abbia è la cagione della coltura e de' progressi letterari. Or molti hanno disputato sulle cagioni dell' estinte lettere; come il citato Denina nella parte prima del suo *Discorso* per le lettere greche, e il Tiraboschi nel *Discorso* preliminare al tomo secondo per le romane. Le cagioni furono varie, e tutte concorsero le naturali le politiche le morali: onde non può diffinirsi qual fosse quell' una che il greco sapere promosse; ciò che va l' autore qui disaminando. Veggansi, a tacer d' ogni altro, i sette libris del Vives *de corruptis disciplinis*, e 'l trattato della Dacier *des causes de la corruption du gout.*

infecondi un tempo, come l'Elvezia, l'Inghilterra, la Russia, sono al presente fruttuosi assai. I Bernoulli, gli Euleri, il Lambert, il Tissot, l'Haller, il Gessner, non son eglino nati nell' elvetico suolo in sulle cime delle alpi? E che città ad un tempo vantar potrà un Senebier, un de Luc, un Bonnet, un Rousseau, un Necker, come ha goduti a nostri dì nel suo seno la picciola alpestre Ginevra?

III. Libertà.

Or codesta è cagion fisica : altri ricorrono ad una morale, e nella natura del governo repubblicano e nella libertà della Grecia ripongono il principio dell' aumento delle scienze. Ma la Grecia è stata ripiena di regoli più molesti che non furono i più potenti monarchi. Per altro la storia ci addita la Sicilia a un tempo medesimo da' tiranni oppressa e fiorentissima in letterati. Quando fu Alessandria maestra delle scienze, se non se sotto il dominio d'assoluti monarchi? A chi più debbe l'ateniese letteratura che a *Pisistrato* e al figliuol *Ipparco*, tiranni amendue d'Atene? Chi più d'*Alessandro* il grande e onorò i letterati e promosse le lettere? E per discendere a' nostri secoli, la Francia e la Spagna godevano una specie d'anarchia fino al secolo XV, e vi languivan le lettere : laove sotto Francesco I e Carlo V parve che la barbarie andasse fuggendo al passo che si scacciava l'indipendenza. Or dunque la repubblica letteraria ama sì veramente la libertà; ma si appaga della letterarìa, poco si cura della civile (1).

(1) A questa dottrina ha nom voluto apporre un'eccezione per la eloquenza, che ama di natura sua la libertà non pur di pensare, ma di parlare eziandio; ch' è quanto il dire la libertà non letteraria soltanto, ma anche civile. Infatti se con Demostene perì la greca e con Tullio la latina eloquenza, ciò avvenne perchè col primo l'ateniese democrazia e col secondo morì la romana. Ma come il N. A. ragiona della letteratura in generale, di cui non è l'eloquenza che un picciol ramo, nè ogni eloquenza ha poi mestieri di libertà repubblicana, ma al più la forense o dicanica e la popolare; però si è l'autore dispensato dal farne espressa ricordazione.

IV. Ragioni varie.

Vegnamo a quelle cagioni che più sembrano simili al vero. E imprima negar non si vuole che il clima alcuna cosa nel fisico dell' uomo contribuisca. Un cielo aperto e ridente, un terren fertile e delizioso, un paese che invita alla dilatazione del cuore, dovea far nascere de' pensier gai e delle idee gentili. Basta leggere il *Viaggio letterario della Grecia* del signor Guys, a vedere ch' il fuoco nazionale che nell' opere sfavilla degli antichi Greci, non per anco è estinto. Ma il clima non basta : egli sì feconda il terreno ; ma per fargli rendere i desiati frutti ci vogliono delle mani che a lavorarlo s' accingano.

V. Situazione della Grecia.

Oltre adunque del clima altri vantaggi godeva la Grecia. Marsiglia in Francia, Denia ed altre città in Ispagna erano popolate da Greci, i quali alla lor patria, non meno che le ricchezze, le cognizioni tramandavano di quelle genti. Come mai avrebbe *Omero* potuto arricchir senza ciò i suoi poemi di tanti lumi geografici, fisici e morali?

VI. Assemblee pubbliche.

Al clima e alla situazione la costituzion politica aggiugniamo e le pubbliche costumanze. Quel consiglio cospicuo degli anfizioni ampio campo dava di mostrar eloquenza, dottrina, giudicio, e comuni rendeva ad ognuno i lumi di tutti (1). Senza ciò le feste solenni

(1) Il consiglio degli *anfizioni*, tanto decantato dagli antichi Greci, era una dieta o assemblea generale de' rappresentanti delle greche città. Si vuole da alcuni chiamato così da un *Anfizione* re d'Atene, che l'abbia istituito (*Acád. des inscr.* t. VII); da altri si crede tal nome ἀμφικτύων, che dinota *vicino*, significar l' unione de' popoli circonvicini (*Ibid.* t. III). Si raunava una o due volte l' anno, quando a Delfo, quando a Termopile, e vi si trattavano i più rilevanti affari della nazione. Era composto fin da' tempi di Solone di dodici province libere, il qual numero variamente da Pausania l. X, variamente è descritto da Strabone l. IX. Eschine *de falsa leg.* le rassegna così : Tessali, Beozii, Doriesi, Gionii, Perribei,

e i pubblici giuochi riguardare si possono a sorgente di greca polizia. Quivi ognun produceva i suoi lavori, e riscoteane elogio, gloria, guiderdone. Quest' era un gagliardo stimolo a comporre, a correggere, a perfezionar quelle opere che al cospetto apparir doveano di tutta Grecia. Colà sappiam che *Corinna* riportò sopra *Pindaro* il vanto, *Sofocle* sopra *Eschilo*; che *Lisia*, *Isocrate*, *Erodoto* le aringhe loro od istorie vi recitarono; che perfino gli artisti, come osservano il Caylus (a) e il Resnel (b) dietro a Luciano (c) e a Plutarco (d), sponeano i loro lavori. Di questa guisa i giuochi, celebrati con tanta pompa, ampio luogo prestavano all' esercizio di tutte le arti (1).

(a) *Acad. Inscr.* t. XXI. — (b) *Ivi* t. XIII. — (c) In *Herodot.* — (d) *De musica.*

Magneti, Locresi, Etei, Ftioti, Malesi, Focesi, che fanno undici. Dove osserva il Denina nella sua *Istoria pol. e lett. della Grecia* l. IV, c. 2, che i Tebani fra i Beozii, e gli Ateniesi eran compresi fra' Gionii.

(1) I giuochi, cominciati o per isfogo d' ozio o per trattenimento di popolo o per esercizio di corpo; si continuarono per acquisto di gloria, per teatro di lettere e per incitamento di letterati. Quattro furono i più solenni e sacri: gli *olimpici* si celebravano ad onore di Giove in Olimpia città di Elide, i *pitii* ad onore d' Apollo in Delfo isola dell'Arcipelago, i *nemei* ad onore di Ercole in Nemea selva d' Acaia, gl' *istmici* ad onor di Nettuno nell' istmo di Corinto. I primi furono istituiti da Pelope, istaurati da Ercole, ed essendo più rinomati degli altri, e rinnovandosi ogni cinque anni, ovvero ogni cinquanta mesi, come al greco interprete di Licofrone piacque, segnavano il novero delle olimpiadi. I vincitori di questi quattro giuochi fornirono a Pindaro l' argomento de' quattro suoi libri per eternarli co' più magnifici encomi, tanto che a detta di Tullio più era ammirato un vincitor di Grecia che un trionfatore di Roma. Quali poi fossero i premi che ne riportavano, ce lo addita Archia in un suo epigramma che ci rimane nell'Antologia:

Τέσσαρες εἰσὶν ἀγῶνες ἀν' ἑλλάδα, τέσσαρες ἱροί.
Ἆθλα δὲ τῶν, κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς.

Bis duo sunt graiis certamina, bis duo sacra.
Dona apium, pinus, lauri, oleaster erunt.

VII. Premî ed onori.

Presero ancora i Greci altre misure, onde rendere que' giuochi più utili. Se al principio, per iscuotere gli animi tuttavia sopiti, proposero premî di treppiedi, di coppe d'oro, ed altrettali; poscia la gloria di rimaner vincitori tenne luogo di premio, e semplici corone d' ulivo, di pino, d' alloro destarono la più nobile emulazione degli spiriti greci omai inciviliti. Ergeansi però in quell' assemblea tribunali incorrotti, giudici intelligenti, e imparziali censori si destinavano, scelti da ciascuna tribù, i quali stretti da giuramento a' meritevoli aggiudicassero il premio della diligenza, agl' indegni la pena intimassero della temerità, come da Luciano (a) rilevasi.

VIII. Stima de' grandi.

Da tanto apparato, da tanta celebrità proveniva il rispetto che da tutti si professava a' coltivadori delle bell' arti. *Anacarsi* ed *Esopo*, l'uno povero scita, l'altro schiavo frigio, favoriti furon da *Creso* re della Lidia. *Periandro* tiranno di Corinto con lettera circolare tutti i sapienti chiamò alla sua corte, dove si celebrò il tanto famoso convito, descrittoci da *Plutarco*. *Policrate* tiranno di Samo fessi del greco *Anacreonte* un intimo consigliere. *Pisistrato* ed *Ipparco* in Atene, *Gerone* e i *Dionigi* a Siracusa non portavan rispetto fuor solo alla letteratura. Or se le arti, a detta di Tullio, si alimentano degli onori, se la lode ha possanza su gli animi di chicchessia, quanto non avrà in quegli adoprato, i quali, come dice Orazio, non aveano altra avidità che di laude? Gli sforzi dell' attenzione, la noia della lima, le vigilie, i sudori, lo studio si abbracciavano di buon cuore sulla speme di sì lusinghevoli ricompense.

IX. Teatro.

Un ben regolato teatro, non men che le più fiorite scuole, può alla coltura concorrere d' una nazione: nè

(a) *Adv. indoct.*

forse meno giovò alla letteratura francese il gran Corneille che il portentoso Cartesio, essendosi ristretti gli ammaestramenti di questo a pochi savî, mentre l'altro a maestro si levava di tutti. Il teatro è la scuola del popolo: in esso s' adempie l'oraziano precetto d'unire l' utilità col piacere. Il teatro in Atene era affare dei più ragguardevoli magistrati; e 'l popolo vi prendea tal interesse, che al sentir la presa di Mileto di *Frinico* andò tutto in lacrime, e per le recitate Eumenidi d' *Eschilo* e Andromeda d' *Euripide* si vide soggetto a malattie ed a gravi sciagure (1).

X. *Pubblicità degli studî.*

A questi estrinseci aiuti aggiugnianne degli altri più intrinseci. Veduti abbiamo nell' Asia e nell' Egitto gli studî de' bramini e de' sacerdoti: oscuri veli d' inintelligibili misteri coprivano agli occhi del popolo le leggiere cognizioni che si voleano far parere profonde. Le scienze, quali esse si fossero, eran ereditarie nelle famiglie; e i figliuoli credeansi dotti abbastanza col solo intendere le opinioni de' padri loro. Già non così nella Grecia: lungi dal legare le scienze ad una classe di persone, le lasciavano in balìa d' ognuno: un legnaiuolo diventava un filosofo, mentre il figlio d' un vasaio si formava poeta. Quanti Archimedi, quanti Ipparchi, perduti in Asia e in Egitto, in Grecia cresciuti ed allevati alle scienze! I diritti esclusivi dappertutto son duri, ma nell' impero intellettuale tirannici sono e pernizievoli (2).

(1) Il teatro della Grecia libera non era solamente di spettacolo agli oziosi o di scuola a' costumi, ma serviva talora di curia agli affari politici, e gli attori la faceano da consiglieri al popolo per imprender guerre, per pattuire concordie. Così leggiamo in Demostene *or. de pace*, che un certo Neottolemo facendola da istrione insieme e da oratore suggeriva i più rovinosi partiti alla repubblica; e da quella *contro Eschine* si congettura che questi pure si mostrasse in teatro, e che fosse tragedo.

(2) La pubblicità delle scuole si scorge dalle tante filosofiche sette, quante non contane verun'altra nazione. Queste

XI. Union di scienze e belle lettere.

Siccome poi i buoni studî s' accoppiano insieme e con comune vincolo infra loro stretti si tengono e collegati, così ebber cura i Greci d' unire le severe alle amene facoltà; ciocchè gli orientali nè gli scolastici non seppero fare (1). Quando l' immaginazione dorme, la ragione non può che sognare; e noi veggiamo le scienze correre dietro a vani fantasmi quando giacciono in abbandono le belle arti.

XII. Originalità.

Un altro vantaggio godeano i Greci sopra di noi. Noi distratti siamo nello studio di tante e tanto discrepanti cose: lingue morte e vive, antichità di rimoti e bassi tempi, mitologia ed istoria, notizia di libri antichi e moderni, precetti di gramatica di retorica e di poetica, scienze naturali e divine, ecclesiastiche e profane, tanta varietà di materie d' idee di parole di sentimenti, troppo ci occupa e fa gir vaghi ed erranti senza poterne quietamente fissare in parte veruna. Appo i Greci non erano conosciuti tanti stu-

sette, il loro numero, i loro autori e seguaci e dogmi sono diffusamente descritti da' due biografi e critici greci Plutarco e Diogene.

(1) Gli orientali dietro correndo all' accesa fantasia, gli scolastici paghi di sottili raziocinî, neglessero entrambi la lingua e lo stile, quasi che fosse pregio da signore vestire alla rustica o il combattere con armi ruggiuose. Non così i Greci; e sottilmente pensarono, e scrissero nobilmente. Platone Teofrasto Senofonte che filosofiche materie trattarono, le trattarono con eleganza retorica: e a tacere degli altri, di cui non v' ha dubbio, di quanti elogi non è coronato da un Cicerone il principe de' filosofi, quell'Aristotile che tanto è depresso a dì nostri, parte per non essere inteso da' saccentelli, parte per essere stato depravato da' chiosatori? Scrisse egli con isquisito nitore, ma i suoi scritti soffrirono mille alterazioni, che qui non è luogo narrare. V. il Launoio *de var. Arist. fortuna*, e il Renaudot *de barb. Arist. vers.* Gli altri Greci scrissero con pari accuratezza; e se gli stoici, se gli epicurei per istituto loro tracurarono gli ornamenti della dizione, fur accusati da Tullio stesso d' abusare con intemperanza dell' ozio e delle lettere.

dì, e in pochi obbietti l' attenzion loro si divideva. *Omero Apelle Demostene* studiavano la natura, onde originali addivennero nella poesia nella pittura nell'eloquenza : perocchè non occupandosi la mente troppo nella lettura lasciava più luogo alla riflessione. All'incontro, dice Longino (a), la scuola d' *Isocrate* collo studio e col raffinamento fe' quasi estinguere la naturalezza e la forza del dire. E chi non sa che allor appunto mancarono gli oratori e i poeti, quando *Aristotele* dell' arte retorica scrisse e della poetica? All'introdursi appresso i Greci l' imitazione attribuisce il Winkelmann (b) la decadenza dell'arte : dacchè l'imitatore rimane sempre al di sotto del suo modello. *Dione* grisostomo e *Diodoro* sicolo più eruditi furon d' *Erodoto* e di *Demostene*; eppure son meno perfetti, perchè men originali. Ma tanto basti di questa curiosa investigazione, per cui cercando una cagione, n'abbiam recate forse di troppe.

(a) *De subl.* c. 17. — (b) Tom. II, l. VIII, c. 3.

CAPITOLO IV.

STATO DELLA GRECA LETTERATURA.

I. *Universalità della coltura de' Greci.*

Ciò che richiede il titolo e l' istituto dell' opera nostra, d' accennare cioè l' origine i progressi e lo stato d' ogni letteratura, procuriamo secondo nostra debole possa adempierlo della greca segnatamente, che madre essendo della romana, e imperciò della nostra eziandio, merita la più distinta trattazione. Onde se negli antecedenti due capi abbiam almen di rimbalzo additato e l' epoca del suo nascimento e la cagione de' suoi avanzamenti, resta che colla brevità possibile trattiamo lo stato di sua consistenza. E veramente questo forma il più lieto e il più delizioso spettacolo che presentare si possa allo spirito umano. Ramo non avvi nessuno d' umane cognizioni, onde non abbia la Grecia i più be' fiori spiccati, e raccolti i più sani frutti. Noi or non verremo a rilevare e bilanciare esattamente il suo merito : quest' è impresa d' altro luogo (1). Faremo soltanto una rapida scorsa per gli immensi spazî da lei coltivati, per ammirare e confessare con grata riconoscenza, di quanto debitori siamo in ogni maniera di lettere a quella portentosa nazione.

(1) Serba il N. A. alle seguenti parti dell' opera il dare giudizio del merito sia assoluto sia comparativo degli scrittori d'ogni gente ed età : qui suo scopo è dare un generale prospetto delle arti e scienze accennando di volo alcuni soltanto de' precipui autori. Non possiamo ciò replicare abbastanza a prevenire certi immaturi giudizî e certe precipitate sentenze che dannano le opere, perchè non trovano tutto a principio. Nel resto chi vuol saperne di più potrà riscontrare le storie della greca letteratura descritte recentemente in latino dal Reimmanno, dal Reinoldo, dall' Harles ; in francese da Schoell, Matter, Saverien; in inglese da Bruggeman, Dibdin, Gillies ; in tedesco da Eichhorn e Meiners; in italiano da Denina e Cardella.

II. Poesia.

E a farci da quella che fu coltivata la prima, la poesia, infino dal bel principio contano i Greci sommi eroi che hanno l' ammirazione de' posteri meritata. Il solo *Omero* basta a far la gloria d' una nazione: ma insieme fioriva *Esiodo* che in un genere di scriver più tenue non tenue gloria acquistossi. Veniva dietro di lui nobile schiera d' eccellenti lirici: diversa è la lode d' *Archiloco* da quella d' *Ipponatte*: lo stile d' *Alceo* per le cose grandi, d' *Anacreonte* per le gaie era fatto: *Saffo* la contendeva con *Pindaro*, *Mirtide e Corinna* gli contrastavano la corona. *Antimaco* e *Callimaco* nell' elegia regnavano e ne' tenui poemetti. La tragedia, l' amabile tiranna de' cuori, ad *Eschilo* a *Sofocle* ad *Euripide* tutto debbe il suo onore e la nobiltà sua (1). La graziosa e buffonesca commedia è altresì parto de' Greci: *Eupoli*, *Cratino*, *Epicarmo* coltivaron l' antica; *Aristofane* la media; *Menandro* ed altri la nuova. *Apollonio* coll' epico suo poema tenne dietro al padre *Omero*; *Arato* e *Nicandro* seguendo lo stil d' *Esiodo* si vantaggiarono nella didattica poesia. *Teocrito Mosco* e *Bione* crearono co' loro idillì un nuovo genere di poemi. *Callimaco*, principe dell' elegia, ottenne pure gran nome pe' suoi epigrammi: ed ecco un' altra fatta di componimenti, in che ci presenta l' Antologia il poetico valore de' Greci. Ogni genere adunque di poesia, non pur inventato da loro, ma fu a tale ridotto, che gloria sia per noi cercar d' imitarli, temerità il tentare di vincerli. Ma noi, rimettendo per ora a' lunghi cataloghi de' poeti greci

(1) Celebre sopra tutti si è quel settenario di tragici coetanei, soprannomati la *pleiade attica*; e sono Sositeo Licofrone Alessandro Gantide Sosifane Filico ed Omero giuniore che a tempi fiorirono di Tolommeo Filadelfo, giusta lo scoliaste di Efestione. Altri però per pleiade contano Teocrito Nicandro Licofrone Callimaco Apollonio Arato ed Omero tragico: così Tanaquil Fabro che dà contezze di ciascun di loro nelle *Vies des poëtes grecs*; le quali già volte in latino fan parte del greco *Tesoro* gronoviano.

tessuti da Lilio Giraldi, da Gherardo Vossio, da Giannalberto Fabricio e da molt' altri, farem da essi agli oratori passaggio.

III. Eloquenza.

Più tardi conobbero i Greci l'arte del dire; ma colla rapidità de' progressi il ritardamento compensarono de' principî. *Solone* e *Pericle* a stabilir la repubblica, *Pisistrato* e *Clistene* a sovvertirla usarono dell'eloquenza. Il signor Hardion in più tomi della Accademia d'iscrizioni favella a lungo de' progressi della greca eloquenza. Una sola età dieci eccellenti oratori produsse, detti imperciò la *decade attica*; de' quali fa menzione Quintiliano, e *Plutarco* scrissene di ciascuno la vita; i quali sono *Antifonte*, *Andocide*, *Lisia*, *Isocrate*, *Iseo*, *Eschine*, *Licurgo*, *Demostene*, *Iperide*, *Dinarco* (1). Gian-giacomo Reische, aiutato da Ernestina-cristina Muller sua degna consorte, ha compilata e illustrata una dotta raccolta in XII volumi delle loro orazioni. Ma oltra questi dieci sentivasi con piacere un *Callistrato* che stimolò col suo dire *Demostene* a questo studio, un *Demade* che dicevasi nelle sue aringhe invincibile, un *Focione* che chiamato era una spada distruggitrice, e vari altri ci avea, le cui orazioni non erano dalle demosteniche gran fatto oscurate. Venuta poi meno l'eloquenza forense, videsi regnar l'accademica, di che ci dan monumenti *Lesbonatte* e *Dione* grisostomo ed *Erode* attico ed *Aristide*, e poi *Libanio*, *Imerio*, *Luciano*, e poi altri senza numero. Ancor nella sacra i padri greci sono stati i modelli de' cristiani oratori: i *Basilî*, i *Nazianzeni*, i *Grisostomi* sono gli Eschini e i Demosteni della religiosa oratoria. Dell'epistolare eloquenza ne abbiamo

(1) Questa *deca* vien classata da Luciano giusta l'ordine cronologico. Suida rammemora dieci oratori consegnati dagli Ateniesi ad Antipatro il macedone intorno all'olimpiade 114, che furono Demostene Iperide Licurgo Polieutto Efialte Trasibolo Carete Caridemo Diotimo e Patroclo, alcuni de' quali sono tra i noverati da Luciano.

argomenti nelle raccolte fattene per Aldo Manuzio, per Iacopo Cuiacio, per Leone Allacci, per Gilberto Cognato; e così in tutti i rami di questa facoltà non meno che della poesia sono i Greci stati maestri della posterità.

IV. *Storia.*

La Grecia fiorì in istorici del pari che in oratori e in poeti. *Erodoto* n'è il creatore; *Tucidide* e *Senofonte* nuove vie si apersero a questo vanto. Di *Ctesia*, di *Filisto*, *di Teopompo*, di *Polibio* parlano con molti elogi gli antichi. *Diodoro* sicolo, *Dionigi* alicarnasseo, *Dione* cassio considerar si possono quali antiquarî che alcun lume recarono agli oscuri e rimoti tempi. *Diogene* Laerzio e *Plutarco* e *Filostrato* biografi dieron modelli di storia filosofica. La geografia e la cronologia, i due occhi della storia, coltivate furon dai Greci. Giovanni Hudson nella sua *Collezione degli antichi minori geografi* ci presenta molte lor opere. E a chi son ignoti i nomi di *Strabone* di *Tolomeo* di *Pausania*, nomi immortali nella geografia? *Arpalo* poi, *Callippo*, *Eudosso*, *Metone*, *Eratostene* tenner dietro alla cronologia. La prima cronaca che noi abbiamo, lasciati da parte i perduti cronici d'*Apollodoro* di *Flegonte* e d'altri antichi, è dovuta al greco e dotto *Eusebio*. Le opere classiche cronologiche dello Scaligero, del Petavio e degli altri moderni ci attestano quanto a' Greci debba cotal facoltà.

V. *Filologia.*

In altro genere i *Dipnosofisti* ossia la cena de' sapienti d'*Ateneo* sono un abbondante magazzino di vaghe ed amene notizie. La rettorica e la poetica d'*Aristotele*, il trattato del sublime di *Longino*, alcuni pezzi di *Demetrio*, di *Dionigi*, d'*Ermogene*, e d'altri Greci il codice formano del buon gusto. L'Onomastico di *Polluce*, l'Etimologico magno, il Lessico di *Suida*, gli scritti di *Luciano* e di *Plutarco*, le prescrizioni gramaticali di *Dionisio* trace, d'*Apollonio* discolo, d'*Erodiano*, d'*Efestione*, i dizionarî d'*Arpocrazione*, d'*Apollonio*, d'*Esichio*, e gli scoliasti d'*Omero*, *Aristarco*,

Didimo, *Aristofane*, e i trattati di musica d'*Aristosseno*, di *Bacchio* e di vari altri, e le infinite opere di ogni maniera, i cui nomi soltanto troppo lungo sarebbe il riferire, fan chiaro vedere, che non c'è stata materia attenentesi alla bella ed amena letteratura, che stata non sia e creata e nodrita da' Greci.

VI. Filosofia.

Nè minore fu punto l'accoglienza, onde quell'impareggiabile nazione ricevè graziosamente nel seno suo le scienze. Il genio che la stimolava a crear belle immagini e a formar leggiadre finzioni, il genio che verso il bello spingeala della natura, il genio cominciò guidarla verso il vero, e spronolla ad ire in traccia della realtà degli oggetti medesimi. I Greci in somma divenner filosofi. *Solone*, *Talete*, *Pittagora* e più altri non temettero d'abbandonare la patria per rinvenire la bramata loro scienza. *Democrito*, *Socrate*, *Senofonte*, *Platone*, *Aristotele*, *Teofrasto*, *Zenone*, *Epicuro* vi apersero scuole. In breve si videro germogliare per tutta Grecia sette filosofiche, migliaia di persone vi si immortalarono per qualche particolarità. Di quelle e di questi ci ragionano *Laerzio*, *Plutarco*, *Empirico*, *Esichio* e tant'altri antichi e moderni (1). La logica, la morale, la fisica, la botanica, la storia naturale, ogni cosa conta appo i Greci de' nomi i più venerandi e da' più orgogliosi critici rispettati.

(1) De' vecchi e de' recenti scrittori di storia filosofica ecco i più chiari nomi in succinto: Laerzio *de vitis, dogmatibus et apophthegmatis philosophorum*, Plutarco *de placitis philosophorum*, Galeno *historia philosophica*, Epifanio *epitome operis adversus haereses*, Pseudorigene *philosophumena veterum*, Eunapio *vitae philosophorum*, Stobeo *eclogae physicae et ethicae*, e questi sono antichi. Moderni sono Burleo, Vives, Frisio, Hornio, Steuchio, Vossio, Galeo, Silvano, Gassendo, Uezio, Menagio, Gautier, Deslandes, Formey, Cudwort, Mosemio, Tommasio, Gudling, Bayle, Buddeo, Stanleio, Bruckero. Questi due ultimi versarono e sposero ogni greca filosofia, ogni setta, ogni sistema amplissimamente: e da ultimo con nuove vedute il Meiners, il Tenneman, il Buhle, il Degerando, il Cousin.

VII. Matematiche.

La matematica, l'idolo de' recenti filosofi, forse non dee meno a' Greci elementari che a' nostri più sublimi analitici. Le picciole scoperte geometriche di *Talete*, di *Pittagora*, di *Platone* sono i primi fondi, dirò, di questo negozio, trafficati sì bene in seguito da *Archimede* da *Apollonio* da *Diofanto* : ed è per avventura da lodar più il valor loro in questi sforzi di mente, che non quel de' moderni, i quali da' ritrovati algebrici del Cardano e del Vieta giunti sono per fino al calcolo infinitesimale. A *Platone* è dovuto il principio dell'analisi geometrica, e nella scuola platonica è la sorgente delle sezioni coniche e de' luoghi geometrici. Le scoperte poi giunsero a tale, che potè *Teofrasto* scrivere un libro dell' aritmetica, quattro della geometria e sei dell'astronomia. E non guari dopo compose *Eudemo* un' altra storia delle matematiche, della quale ci ha serbato *Proclo* un frammento. E ciò quando il vero splendore di quelle non era arrivato. Però che non era ancor nato *Euclide*, con cui può dirsi nata la geometria; non esisteva ancora la scuola alessandrina, madre feconda degli *Aristilli*, de' *Timocari*, degli *Eratosteni*; non avea per anco *Aristarco* samio applicata la geometria all' astronomia; nè non era finor venuto ad illustrare il mondo il grand' *Archimede*, il cui solo nome basterebbe ad eternare il greco sapere. Il Wallis non teme dire che di quasi tutti i ritrovati, onde va superba la nostra età, gettò *Archimede* le fondamenta. Chi avrà il talento di ben intendere le opere di lui, più parco sarà, al dire di Leibnizio, nel maravigliar le scoperte recenti. Ma e *Ipparco* e *Tolommeo* non vagliono tanto come i nostri Ticoni e i Cassini? ed *Apollonio* e *Diofanto* non istaranno senza tema al confronto de' Bernoulli e dell' Hôpital? Legga chi vuole la storia delle matematiche del Montucla.

VIII. Medicina.

E per passare ad altre scienze, *Ippocrate* e *Galeno* non sono eglino tuttora rispettati come gli oracoli della medicina? ed *Areteo* ed altri non sono illustri nella

scienza *iatrica?* *Erasistrato* ed *Erofilo* nella *notomia*, *Teofrasto* e *Dioscoride* nella *botanica* tengono l' onorevole principato. *Erodico* poi alla medicina applicò la *ginnastica*, *Diocle Caristio* era detto il secondo Ippocrate, *Asclepiade* innalzò in Roma a grande stima questa scienza dianzi tenuta a vile. Da' Greci nacquero molte sette famose di medicina; e le sette là soltanto si levano dove coltivansi con ardor le scienze. Sia capo della setta *empirica Acrone*, secondo Plinio; sia come vuol Celso, *Serapione*; o sia finalmente *Filino*, a dir di Galeno: dessa è greca, ed essa tra' suoi conta *Apollonio*, *Glauco*, *Eraclide* tarentino e molti nomi nella storia medica ben conosciuti. *Temisone* i fondamenti gettò della setta *metodica*, perfezionata da *Vezio Valente* e dal famoso *Tessalo* chiamato il vincitore dei medici. La setta *episintica*, la *ecclettica*, la *pneumatica* nacquero in Grecia; e le Clerc, Goelike, Aller e Portal danno nelle storie loro più notizie di quegli eccellenti medici, mentre noi passeremo intanto a dare un rapido sguardo alle rimanenti facoltà.

IX. Giurisprudenza.

Nicola Cragio nelle *Antichità greche* del Gronovio (a) lungamente tratta della repubblica de' Lacedemoni e delle sue leggi. Il Meursio nella *Temide attica* ha tutto ammassato quanto sotto il nome di *Solone* ha potuto rinvenire, genuino o supposto che sia; ma Samuele Petit nel suo *Comentario delle leggi attiche* ha saputo dalle finte le vere leggi discernere. Molto più l' erudito Fabrizio (b) nella *Biblioteca greca* lunghissimo catalogo tesse de' Greci legislatori (1). Ma lasciando

(a) Tom. IV. — (b) Lib. II, c. 14.

(1) Le leggi spartane date furono da Licurgo, e il re Teopompo vi creò gli *Efori* per temperar la potenza de' senatori. Le attiche leggi poi ebbero ad autore Dracone, a riformatore Solone, il qual pure mise in vigore l' antichissimo tribunale dell' *Areopago* cioè del campo di Marte. Oltr' a questi fur celebri legislatori greci e Zeleuco e Caronda e Zamolxi e Mi-

la giurisprudenza legislativa, e alla consultiva venendo, il divino *Platone* è chiamato da Marsilio Ficino (a), come di tutti i filosofi il più sapiente e 'l più eloquente degli oratori, così de' giureconsulti il più perito. I dieci libri della *Repubblica* e i dodici delle *Leggi* sono il codice platoniano. La *Politica* d' *Aristotele* puote attenersi alla scienza legale. Da Laerzio sappiamo che *Teofrasto* tre libri scrisse de' *Legislatori* e ventiquattro intorno alle *Leggi* e un' epitome d' esse in altri dieci; che *Demetrio Falereo* avea scritto cinque libri sopra le leggi degli Ateniesi ed uno sopra tutti in generale; che infine molti altri fer sì che la disciplina legale, come tutte le altre, la sua sorgente prendesse dalla feconda mente de' Greci.

X. Arti ingenue.

Ma lungo sarebbe eziandio il pur nominare gl' illustri autori che negli altri rami d'utili studi si segnalarono. L' *economia*, la *caccia*, l' *equitazione*, la *musica*, l' *agricoltura*, la *tattica*, l' *ippiatrica*, i *sogni*, furono con eleganza, decoro, e giustezza trattati, ed ogni amena o seria, utile o dilettevole, liberale o meccanica facoltà, tutto ricevette da' Greci o l' esistenza o l'incremento o la perfezione.

XI. Studi sacri.

E ciò basti delle naturali scienze: dopo la decadenza delle quali insieme colla rovina del Greco impero, sorsero le scienze ecclesiastiche. *Ireneo*, *Giustino*,

(a) Arg. ad *dial. 11 de legib.*

nosse e cento altri nomoteti e nomofilaci, de' quali, intra i nominati dall' Andres, un prolisso stuolo ne intesse il Fabricio *Bibl. graec.* t. I, e d' alcuni hanno filosoficamente disputato i due francesi Goguet *Orig. des loix*, e Montesquieu *Esprit des loix*. A gloria della greca legislazione basterà il raccordare che i superbi Romani, i potenti dominatori del mondo, a poter *regere imperio populos* ebber mestieri delle greche istruzioni, e indi accattare le leggi delle dodici tavole. *T. Liv. dec. 1.*

Origene, *Clemente* alessandrino, i primi spositori e difensori della religione, erano greci: greci *Egesippo* ed *Eusebio*, i primi scrittori di storia ecclesiastica: greci *Atanagio*, *Basilio*, il *Nazianzeno*, il *Grisostomo*, i primi padri e dottori massimi della chiesa, e generalmente greca è in tutti i suoi rami, non che la profana, ogni sacra letteratura. Vaghissimo si è il quadro della greca coltura, ma tempo è omai di passare a contemplar la romana (1).

(1) Cessa per ora l'autore di parlar de' Greci scrittori, nè a noi conviene aggiugner altro; sì perchè non dobbiamo i limiti eccedere d'un compendio, sì perchè tutto è stato copiosamente trattato da mille grecisti. Chi avesse talento d'inoltrarsi nella cognizione delle elleniche cose, potrebbe appagarlo colla lettura delle due immense opere, entrambe in lor genere originali: l'una è la *Bibliotheca graeca* del Fabricio di XIV volumi in-4, l'altra il *Thesaurus graecarum antiquitatum* del Gronovio di XII tomi in folio. Il primo vi rassegna le tante migliaia di greci scritti e scrittori, sieno esistenti sieno smarriti; il secondo vi presenta in un corpo raccolte le innumerevoli opere de' moderni che scritto hanno d'ogni cosa politica letteraria militare e morale della Grecia.

CAPITOLO V.

LETTERATURA ROMANA.

I. Origine d' essa.

Erano già passati più secoli da che coltivavano i Greci ogni campo di scienze, e i Romani in continue guerre occupati non aveano ancora rivolto a quelle il pensiere. Al termine del V secolo finalmente, entrando le vittoriose armi di Roma nella Grecia-magna e nella Sicilia, cominciarono gli occhi loro ad aprirsi. La maraviglia che dall' universal sapere de' Greci traevano svegliò ne' petti Romani l' amor delle lettere (1). *Livio Andronico*, *Nevio*, *Ennio* ed altri Greci trasferitisi a Roma dettero al teatro de' pezzi drammatici; e *Livio* inoltre una storia in versi, anzi che un poema, compose della prima guerra punica, ed *Ennio* gli annali delle imprese romane.

II. Poesia.

Plauto però e *Terenzio* lo studio meritarono i primi de' colti latini, e fur gli unici comici del romano teatro: da' quali incomincia per noi la romana letteratura. Col poema poi didascalico di *Lucrezio* potè già Roma cominciare a gareggiar colla Grecia sua maestra. *Lucilio* arricchì la poesia d' un genere sconosciuto ai Greci nella satira, levato poi a molt' onore per *Orazio*, *Persio* e *Giovenale*. *Orazio* è il lirico de' Romani.

(1) Siccome per le greche lettere abbiamo testè commendate due opere, così due altre del metodo stesso ne proponiamo per le romane. La *Bibliotheca latina* dello stesso Fabrizio è l' una che dà ragguaglio delle opere e degli autori del Lazio, come aveva fatto quelli di Grecia: l'altra è il *Thesaurus romanarum antiquitatum* del Grevio e riempie grossi volumi, cui va dappresso quasi supplemento in tre tomi il *Novus thesaurus antiquitatum romanarum* del Sallengre, che in tutto risponde al greco tesoro gronoviano. Cinque altri tomi di supplimenti all'un tesoro e all' altro ha poi aggiunti il Poleni, che questo argomento a fondo esauriscono.

Tra *Properzio* e *Tibullo* divisa era la corona dell'elegiaca poesia; e ci avea pure *Catullo*, *Gallo*, ed *Ovidio* che tal genere di componimento seguirono. *Catullo* però si fe' nome amplissimo negli epigrammi di vario metro, ne' quali, come che con gusto diverso, prese ad emularlo *Marziale*. L' eroidi, le metamorfosi , i fasti , gli amori, i libri che di quest'arte e del suo rimedio scrisse, fanno d'*Ovidio* un poeta originale che compensa bene alcuni difetti con molte virtù. Ma il mantovano *Virgilio* quegli fu che, favorito largamente dalle Muse, riuscì con maravigliosa felicità ne' tre generi di buccolica , didattica ed epica poesia. La tragedia non vi ebbe assai favorevole sorte: il Tieste di *Vario* e la Medea d'*Ovidio* sono le sole da Fabio commendate. L'unico avanzo del tragico teatro di Roma sono le dieci tragedie che sotto nome di *Seneca* ci sono rimaste, e queste poco stimabili (1).

III. Eloquenza.

La eloquenza non può contare tanti nomi famosi quanti la poesia. *Antonio*, *Crasso*, *Ortensio*, *Cesare* ed alcuni altri si trovano d' alte laudi decorati negli scritti di Cicerone (a) che ne stese la istoria : ma nulla di lor ci rimane. Oratore compiuto e perfetto , oratore da opporsi egli solo a' celebrati Greci, non è che lo impareggiabile *Tullio*, che in ogni ramo divenne ottimo esemplare, e di cui meglio fia non dir nulla che poco. Il panegirico di *Plinio* e le sue lettere si fan leggere con diletto.

(a) *In Bruto.*

(1) La dramatica latina fiorì più di quanto estimasi comunemente; e la sua sventura volle che non n' arrivassero a noi monumenti interi. Del rimanente Sutrio, Succio, Dosseno, Afranio, Atta, Titinnio, Aquilio , Stazio , Licinio , Pomponio , Turpinio, Trabea ed altri molti furono bravi comici, de' quali pur ci restan frammenti dagli Stefani e da Aldo con somma cura raunati ed impressi. Così Pietro Scriverio e Martino Delrio raccolsero i pezzi superstiti de' tragedi Andronico, Ennio, Nevio, Pacuvio, Accio, Ovidio, e Cicerone che parecchi drammi greci tradusse, colle illustrazioni di Gerardo Vossio.

IV. *Storia.*

Più seguaci ha vantati la storia. *Livio* solo potrebbe bastare ad immortale gloria della gente romana; ma prima fioriti erano *Sallustio* e *Cesare*; e *Cornelio* colle eleganti sue vite e 'l politico *Tacito* cogli annali non meno grido levarono. *Floro*, *Curzio*, *Svetonio*, *Patercolo*, *Giustino* e più altri per diverse lodi di storico stile si rinomarono; e *Valerio Massimo* una novella foggia di storia volle seguire, e *Pomponio Mela* dedicossi a trattar degnamente la geografia.

V. *Filologia.*

Nè sconosciuta non fu a' Romani la filologica erudizione, poichè *Varrone*, *Aulo Gellio*, *Plinio* il giovane, *Quintiliano*, *Boezio*, *Macrobio*, parecchi altri spettano a questa classe. La satira di *Petronio Arbitro*, mista di prosa e di verso, chiamata da *Varrone* menippea, che abbozzata appena dal greco *Menippo*, fu da questo formata, può dirsi tutta romana. *Servio*, *Asconio*, *Donato*, *Prisciano*, ed altri gramatici illustri, le cui vite scrisse Svetonio, accrebbero i lumi della romana cultura. Così in tutte classi di belle lettere ostentano i Romani eccellenti prodotti.

VI. *Scienze.*

Non così far possono le scienze (1). Gli studi matematici appena fur delibati da quegli acuti e sublimi

(1) La filosofia, come la poesia, entrò in Roma co' Greci. Famosa è l'ambasceria de' tre oratori ateniesi *Carneade Diogene e Critolao* inviati al senato per far rimostranza delle soverchierie de' Sicioni; legazione descrittaci da Plutarco in *Cat. mai.*, da Pausania l. VII, da Gellio l. VII, da Macrobio *Sat.* l. I. Nella dimora che feronvi, dice il Cromaziano *Stor. fil.* c. 48, ostentarono dottrina incoguita ed eloquenza inaudita alle orecchie romane, e Critolao la usò erudita e rotonda, Diogene modesta e sobria, Carneade violenta e rapida; per cui temendo il censore *Catone* alcuna conseguenza funesta alla repubblica sollecitò il senato a discacciarneli. Ma vi rimase l'amore della greca filosofia, e v' ebbe questa molti e gravi seguaci. Stoici fur di fatti lo stesso Catone censorio e l'uticese, Balbo, Furio, Lelio, Scipione, Gallo, Scauro, Scevola ed altri giureconsulti di Panezio discepoli e di Posidonio : pittagorici Ennio,

ingegni che sì giustamente pensavano in ogni materia. Pur non di meno Cicerone (a) ci loda un *Sesto Pompeo* geometra ed un *C. Gallo* (b) astronomo. *Varrone* nell' enciclopedica sua erudizione diè ricetto alle matematiche discipline. Ma merita sopra tutti distinta rimembranza il gran *Giulio Cesare*: il ponte da lui fatto innalzare sul Reno e le macchine militari da lui inventate sono altrettanti saggi di sua meccanica; e della sua astronomia fede fanno gli eruditi libri che lasciò scritti, rammentati da Plinio e Macrobio, e più di tutto la riforma del calendario romano e 'l glorioso nome di *Giuliano* dato all' anno solare da lui ordinato. *Frontino* e *Vitruvio*, illustrati dal Poleni, trattaron materie a matematica pertinenti. La filosofia era tutta de' Greci; e un *Sestio*, lodato da Seneca, autore d' una filosofica setta, non fece che accozzare un mescolamento del sistema pittagorico e dello stoico. *Catone*, *Bruto*, *Varrone*, altri studiavano i greci filosofi. *Cicerone* ridusse il primo la filosofia a parlar l' idioma romano, e trattò le quistioni de' Greci come a sollievo ed aiuto insieme delle oratorie sue fatiche. *Lucrezio* poeta filosofo spose Epicuro, e *Manilio* nel suo poema astronomico tenne dietro ad Arato. *Seneca* e *Plinio* si possono dire gli unici da riporre ne' fasti della Romana filosofia: le questioni naturali dell' uno e la storia naturale dell' altro sono i tesori delle scientifiche cose.

(a) *De clar. or.* — (b) *De senect.*

Nigidio: peripatetici Andronico, Demetrio: epicurei Torquato, Velleio, Cassio, Attico, Lucrezio, Cesare: accademici Lucullo, Bruto, Varrone e quasi tutti i causidici, oltre Cicerone, il quale ne' vari suoi libri filosofici espone e le dottrine che allora correano a Roma, e i greci maestri che le insegnavano, e i partiti diversi che sosteneansi. Agostino e Lattanzio, l' uno ne' libri della città di Dio, l' altro in quelli delle istituzioni divine, hanno sparso i sistemi della romana filosofia. Di questa exprofesso ragionano il Gaudenzio e 'l Bruckero, il Westphal *de Stoa iuriscons. rom.* e l' Ottone *de Stoica iurisc. phil.*

Nel resto, di medicina scrissero *Asclepiade* e *Celso*, di tattica *Frontino* e *Vegezio*, d'agricoltura *Scrofa* e *Igino*, *Celso* e *Columella* con altri dal Gesnero raccolti.

VII. Giurisprudenza.

Ad ogni conto la giurisprudenza è l'unica facoltà, in che primeggiarono sovranamente. Nobili e principali famiglie ne facean pubblica professione. Già da gran tempo *Sesto Papirio* compilato ebbe un codice di leggi de' re, da noi detto *papiriano*; il quale, conforme al testimonio di Paolo, da un certo *Granio Flacco* fu comentato. Dal V secolo di Roma *Tiberio Coruncano* aperse di questo studio pubblica scuola. Che magnifici elogi non danno alla scienza legale di *Catone* censorio Tullio e Livio? *M. Catone* suo figlio, *M. Giunio*, *P. Muzio* sono pure citati quai professori di dritto civile. Chi non sa il sovrano panegirico che di *Q. Muzio Scevola* fa Cicerone, come d'uomo il più eloquente fra' giureconsulti e il più giureconsulto fra gli eloquenti? Dalla scuola di lui uscirono *Aquilio Gallo*, *Lucilio Balbo*, *Sesto Papirio*, *Caio Giovenzio*, *Servio Sulpizio* e parecchi altri giurisperiti. Sotto l'impero d'Augusto crebbe di splendore e di lustro questa dignitosa scienza: due illustri campioni, nominati da Tacito i due ornamenti della pace, *Antistio Labeone* ed *Atteio Capitone*, due sette formarono, ciascuna delle quali molti chiari giuristi contava a suoi seguaci. Onde nell'universale decadimento delle lettere in Roma quella scienza fu l'unica a sostener la romana dignità; e *Papiniano*, *Ulpiano*, *Paolo*, *Modestino*, *Cocceio* ed altri parecchi furono i soli che la purità della lingua e la nobiltà serbassero dello stile. Allo studio del diritto civile quello aggiugneano del pontificio, e degnamente il trattarono e molti libri accuratamente ne scrissero, con che si ampliavano i confini della romana giurisprudenza (1).

(1) Il ruolo de' romani legisti è troppo ovvio ad essere da noi esposto. Da due mille volumi di giurisprudenza, dice l'imp. Giustiniano *in constit. præf. ad pandectas*, fu compilato il di-

gesto in cinquanta libri. I due Gotofredi, il padre e 'l figlio, Dionigi e Iacopo, che illustrati hanno i due codici, l' uno il giustinianeo, l' altro il teodosiano, ci danno notizie de' tanti giureconsulti, dalle risposte de' quali estrassero l' opera loro *Triboniano* e i suoi compagni. Essi pure ed altri molti storici del diritto romano ci ragguagliarono delle antiche leggi così *regie* come *sacre*. Vedi infra gli altri il Gravina *De orig. iur.* e lo Schiltero *Manud. ad iur.*

CAPITOLO VI.

PARALELLO DELLA GRECA COLLA ROMANA LETTERATURA.

I. Epoche false di letteratura.

A viemeglio rilevare il merito d' amendue, opportuno consiglio fia l' istituirne confronto (1). E primamente uop' è notare, come a torto taluni vengano due epoche distinguendo dell' antica letteratura, l' una in Grecia a' gloriosi tempi d' *Alessandro*, a Roma l' altra al celebrato secol d' *Augusto*. Imperciocchè, quantunque i migliori poeti e oratori e storici greci nell' età ci vivessero del gran Macedone, pur tutta volta degli altri e non pochi e non ignobili appresso ne sorsero. La filosofia poi e la matematica, la scuola celebre di Alessandria, il bel fiore della Siciliana letteratura, tutti son pregi di tempi posteriori. Gli autori della nuova commedia, tutti i poeti buccolici, i sette famosi lirici chiamati la *pleiade greca*, e molti altri poeti non toccarono i felici giorni d' Alessandro. Anzi essendo la greca coltura tanto prima incominciata della romana, pur seguitò grande spazio appresso a risplendere dopo l' eccidio di questa. *Plutarco Luciano Ateneo Longino* ed infiniti altri erano rispettati da' Greci e da' Romani, quando già Roma vedeva appena vestigio della passata sua letteratura.

(1) Il confronto tra autori ed autori sempre fu utilissimo, e fu però dagli antichi usato, e fu raccomandato da' critici. Infatti come Plutarco tra' Greci e Cornelio tra' Latini scrisser le vite parallele de' capitani valorosi e degl' illustri eroi delle due nazioni per farne meglio risaltare le prerogative politiche e militari, così Dionigi alicarnasseo nelle sue opere retoriche e critiche mette a fronte i Greci co' Greci, gli oratori cogli oratori, co' poeti i poeti. I greci co' latini compose tra gli antichi Fabio nel l. X c. 1 delle *Instit. orat.*, e tra' moderni il Denina, in un *Discorso* accademico, che va dietro a quello della Letteratura, e alla sua Storia della Grecia.

II. La romana è al tutto greca.

Aggiungete che le romane lettere non sono dalle greche distinte salvo che nel linguaggio. La poesia alle medesime leggi soggetta era e seguiva le stesse misure, l'eloquenza non avea che gli stessi campi a percorrere. Greci erano gli esemplari che proponeva Orazio a' Romani di volgere notte e dì, greci i maestri, greche le arti e le discipline che correano per tutto Italia. Non avea Roma quelle pubbliche istituzioni, quelle scuole, quelle accademie, quelle università letterarie che tanto frequenti erano in Alessandria in Rodi in Atene in tutte quasi le cittadi e colonie greche. La Grecia vinta dalle armi latine tenne colle lettere a se soggetto il fiero suo vincitore, e la greca nica letteratura contava per una sua provincia l'impero romano. Laonde l'epoca loro non è che la stessissima, se non che la romana durò men della greca, cui seguì nel nascere, nel tracollare precorse.

III. I Romani emoli de' Greci.

Vero è che i Romani profittar seppero sì della greca istruzione, che non sempre seguaci imitatori, ma talor furono emulatori gloriosi : *ut priores superasse*, dice Fabio, *posteros docuisse dicantur*. Che se non debbono mettersi avanti, possono certo in alcuni rami stare del paro co' Greci antecessori.

IV. Nella poesia.

Rechianne in pochi tratti per prova l'enumerazione d'entrambe le parti, e scrittori confrontiamo a scrittori. Incominciando dalla *poesia*, se i Greci vincono i Latini per numero, questi la scarsezza compensano coll'eccellenza de' lor poeti. La parte più debole dei Romani, al dire di Quintiliano, è la *commedia*, laddove innumerabile fu la schiera de' comici greci. Ma le commedie d'*Aristofane* piene di sregolatezza cedon la mano a quelle di *Plauto*; e le sì eleganti di *Terenzio* le altre forse vincono di *Menandro*. Nella *tragedia Pacuvio* ed *Azio* celebrati sono da Tullio; *Vario* e *Ovidio* preferiti si veggon da Fabio ai latini comici, argomento dell'insigne lor merito. Ma pure cediamo in

ciò di buon animo a *Sofocle* e ad *Euripide*, e confessiamo che la tragedia è tutta greca. Per opposito la *satira* è tutta romana : *Orazio Persio Giovenale* non ebbero greco esemplare. *Lucrezio* superò di molto i poeti filosofi della Grecia, e lo stesso tenue ed esile *Manilio* è almeno uguale ad *Arato*, per non dirlo a tutti i greci *didattici* superiore. E perchè dovrà egli il dolce e leggiadro *Catullo* cedere a *Callimaco* o ad altri di quella foggia? Qual greca *elegia* potrà star a fronte colle latine di *Properzio* e di *Tibullo*? Non mancano ad *Orazio* i sublimi voli di *Pindaro*, ma sono più regolari : egli, dice l' Algarotti (a), riuniva in se medesimo le qualità tutte de' greci lirici. L' esattezza la nobiltà l' artificio la grandezza del disegno e i pregi innumerabili dell' *Eneide* non sono da riputarsi men che la copia l' immaginazione il fuoco la fecondità dei poemi del grand' *Omero*. Forse ha *Teocrito* più pregi nelle *buccoliche* che *Virgilio* non ha, ma i pastori del primo son anche un po' rozzi e duretti, que' del secondo sembrano più colti e politi. Le georgiche di *Marone*, non che lasciarsi dietro le spalle i poemi di *Esiodo*, sono il lavoro più finito e più perfetto che ci abbia.

V. Nell' eloquenza.

La greca eloquenza contava infiniti oratori : Roma non avea da opporre che il solo *Cicerone*; ma Cicerone solo valeva un' intera legione di Greci. Egli seppe in se riunire la sottigliezza di *Lisia*, la soavità d' *Isocrate*, l' acume d' *Iperide*, la pienezza d' *Eschine*, la forza di *Demostene*, l' ubertà di *Platone*, ed ogni pregio negli altri diviso (b). Nello stile *epistolare* restano i Greci tutti non solo a *Tullio* inferiori, ma a molt' altri de' suoi amici le cui lettere ci rimangono. Nella parte *dialogistica*, se degni sono di vanto *Eschine*, *Platone*, e 'l lepido e grazioso *Luciano*, *Tullio* solo val a sostenere il nome romano, i cui dialoghi non sono intessuti già di sottili dimande e di secche risposte,

(a) *Sag. sop. Oraz.* — (b) *Quint.* L. X, c. 1.

come i platonici; ma giusta il diverso scopo che si prefisse, non di convincere avversarî ma d'istruire i suoi, contengono una seguita e non interrotta orazione, una varia ed ubertosa facondia.

VI. Nella storia.

I romani storici asserisce *Quintiliano* che non la cedono a' greci, e ch'egli non teme d'opporre *Sallustio* a *Tucidide*, nè sdegnerà *Erodoto* il fianco di *T. Livio*: che anzi più giustezza nell'ordine, più esattezza nella verità, più interesse e più affetti ne' racconti, più studio e più finezza in tutto il lavoro dello storico patavino risplende, che non dolcezza ed ubertà di stile tanto commendate nel greco. La nobile semplicità, la nativa eleganza, la colta ed inimitabile negligenza de' comentarî di *Cesare* nol mettono almeno del pari coll'*ape attica*, *Senofonte?* A me sembrano infatti gli storici del Lazio superiori nell'andamento, nell'ordine e nel buon metodo delle narrazioni, nella scelta delle circostanze che notano, nella forza ed eloquenza delle parlate, e nell'interesse e calore che introducono in tutto il racconto. I Greci all'incontro li superano nella varietà delle maniere di scrivere, come si vede il vario differente stile in ciascun d'esso loro. Venendo poi alla geografia, non potrà *Mela* a fronte star di *Strabone*: nè molto meno l'operetta di *Censorina* ardirà contrapporsi alle tante opere cronologiche dei Greci.

VII. Nella filologia.

Negli studî d'erudizione restansi pure i Romani al di sotto. Sia pur *Varrone* il latino *Eratostene*; ma come potranno *A. Gellio*, *Macrobio* e poc'altri latini al paragone durar di *Dione* grisostomo, di *Pausania*, di *Plutarco*, di *Luciano*, di *Sesto* empirico e d'una truppa infinita di greci filologi? Alla retorica e poetica d'*Aristotile*, e a' trattati di *Demetrio* falereo, di *Dionigi* alicarnasseo e di *Longino* sull'arte del dire potrem ben opporre gli scritti retorici di *Tullio*, l'arte poetica d'*Orazio*, e sopra tutto le istituzioni oratorie dell'immortale *Quintiliano*. Il perchè nell'amena parte

delle belle lettere potranno gli uni sostener con decoro il confronto cogli altri, benchè dove in numero manchino, dove in peso.

VIII. Nelle scienze.

Ma se alle parti scientifiche si vorrà il paragone distendere, allor fia mestieri che abbassino l' armi i Romani, e nelle mani si dieno de' Greci. Nelle matematiche sono mutoli affatto, nella filosofia e medicina non contano che uno o due scrittori, e questi istruiti dai Greci : nella giurisprudenza soltanto portano il vanto, siccome quella ch' è propria d' un popolo legislatore, qual fu il romano, e d' un vasto imperio dominatore. La colta Atene piena da per tutto di scuole non n' aperse tampoco una a questa facoltà : pure se i Greci non conosceano la scienza legale, seppero, ch' è più, formare le leggi, da cui le trassero i romani decemviri. Nel che potrà vedersi l' erudito parallelo che Antonio Tisio (a) disteso delle leggi attiche e delle romane. I Latini adunque emoli e seguaci de' Greci si attennero a' fiori delle amene lettere, e i frutti neglessero delle severe o ne temetter le spine : ciò che nel bilancio dell' una e dell' altra letteratura tutto il peso fa cadere alla parte greca (1).

IX. Differenza delle due letterature.

E qui giova, dopo veduta la simiglianza d' amendue le nazioni, ponderare le differenze che vi s' incontrano. S' appresenta in primo luogo la rapidità e la

(a) *Ant. graec.* t. V.

(1) Dall' istituita comparazione diduce l' Autore la preferenza de' Greci nel tutto, benchè in alcune parti la conceda a' Romani. Quest' è un giudicio sano, equo, maturo, appoggiato ai fatti, sostenuto dagli eruditi. Come ogni interprete d' autor classico suol premettere alle sue o versioni o Comentari simile paragone, e moltissimi corrono i confronti d' Omero con Virgilio, di Pindaro con Orazio, di Demostene con Cicerone, di altri storici e poeti infra loro, ci siam dispensati in questo capo dall' interrompere con delle note il corso alla lettura.

vivacità degl' ingegni greci, la lentezza e tardità dei romani. Allora *Orazio* e *Virgilio* bearono de' loro canti il lazio parnaso, quando già per lunga pezza *Livio Ennio Pacuvio* e sì fatti altri colla stridula e mal formata lor voce avean quasi che renduta stucchevole la poesia: ma i Greci dal bel principio scoprirono il bello nelle opre di gusto, e di primo slancio salirono ad inarrivabile grado di perfezione. In che tanto più mirabili sono, quanto che non pedissequi, non imitatori come i Romani, ma inventori furono ed originali.

X. Differenza de' giuochi lor letterarî.

Nè minor non sarà il vantaggio di quelli sopra questi, se ci faremo a guardare il zelo, onde i buoni studi promoveano. I combattimenti letterarî, siccom' è detto di sopra, son efficace stimolo a grandi progressi. Or dice Platone (a) che in fin dalla più rimota antichità si teneano alla tomba di Teseo poetiche pugne; ed altri le riferisce alla guerra di Troia, quando il magno Achille la morte dell' amico Patroclo con tutte maniere di giuochi volle onorare. Plutarco dice che Acasto gl'istituì nel funerale di Pelia suo padre. La tradizione, vera o favolosa che sia, d' essere rimasto Esiodo, a giudizio di Panide, superiore ad Omero, prova almeno che di tal vetustà riputate erano così fatte contese. Or che diremo di Roma? Lamentasi Orazio (b) dell' abbandono che il popol facea delle azioni drammatiche per volgersi agli atleti, a' gladiatori, ad altri feroci e grossolani intertenimenti. Allora solo pensarono i capricciosi e bizzarri Imperadori a imitare i giuochi letterarî de' Greci, quando la poesia romana e la grazia dello scrivere venuta già era in decadimento.

XI. Decadenza d' entrambi.

In questo medesimo ecco un'altra discrepanza notabile. Decadute si dicono le belle lettere greche dopo Alessandro, e veggionsi nullameno fiorir dappoi molti autori prestanti; e ben dopo *Isocrate* e *Demetrio*, che gli autori si vogliono della infievolita eloquenza, troviamo eccel-

(a) *In Minos.* — (b) *In Satir.*

lenti oratori. Ma de' Romani cominciò appena depravarsi il buon gusto, e più non si vide un valente scrittore. Anzi, ciò che non apparisce nei Greci de' tempi bassi, si vede bensì ne' Latini contemporanei, uno stile tronco, oscuro, conciso, concettoso, pieno di sottigliezze, di sentenze, d'affettazione. Si spense nei Greci la politezza per difetto, ne' Romani per eccesso, lasciando quelli d'imitare la limatezza degli antichi, e volendo questi aggiugnere alla nativa eleganza strani ornamenti. Nel rimanente caddero entrambi, è vero, ma sì che il restauramento moderno delle latine lettere dallo studio comunemente ripetasi delle greche, siccome a suo luogo vedremo (1).

XII. *Conclusione.*

Intanto, a ciò ritornando onde si prese cominciamento, potremo raccorre, che l'antica letteratura facendo le mosse da *Omero* e da *Esiodo*, per mezzo dei poeti degli

(1) Le cagioni di tal decadenza varie si furono, siccome varie se ne apportarono de' progressi al capo terzo. Il cavalier *Jancourt*, uno degli autori del *Dictionnaire des belles lettres*, all'art. *Orateurs grecs et romains*, enumera ben dodici cause della corrotta eloquenza, le quali potremo più o meno applicare ad altri rami di letteratura. 1 La perdita della libertà, 2 il desiderio delle ricchezze, 3 la corruzion de' costumi, 4 la cattiva educazione, 5 le futili applicazioni, 6 l'irruzione de' barbari, 7 il pensare servile, 8 le dissensioni scolastiche, 9 le arguzie di stile, 10 la depravazion della lingua, 11 la mancanza delle assemblee, 12 la picciolezza delle trattazioni. Questi motivi ch'io non ho fatto che accennare di volo per amore di brevità, li troverà chi vuole sviluppati e provati nel luogo allegato; nè io intendo entrare mallevadore di tutti, mentre ci sarebbe che ridire d'alcuni. Degne pur sono di leggersi sopra ciò le Considerazioni su l'origine e i progressi delle belle lettere appo i Romani e le cagioni di lor decadenza, date in luce dal le Moine d'Orgival a Parigi 1749: dopo cui l'Aimerich stampò prima a Ferrara uno *Specimen* e poi a Bassano un *Lexicon veteris romanae litteraturae*. Ed ultimamente F. Schoell ne ha dato in francese una Storia della letteratura romana, somigliante a quella che data ci avea della greca, a Parigi 1813-15.

oratori de' filosofi degli storici gloriosamente avanzando, le mete toccò a tempi di *Filippo* e d'*Alessandro* macedoni; quindi poi l'eleganza cominciò scemare e in quella vece fiorire le matematiche. Il commercio dei Greci facendosi noto a' Romani accese nella capitale del mondo il lume delle lettere amene, il quale però in brevi anni si estinse miseramente. Non però desisterono i Greci, ma collegando in appresso a' severi studi le sottili contese anch'essi si depravarono. *Platone* ed *Aristotele* si studiavano, si comentavano : *Plotino*, *Porfirio*, *Giamblico* e gli altri filosofi, le cui vite n'ha lasciate *Eunapio* che nominar si puote il loro Laerzio, in una platonica metafisica e in alcuni misteri s'ingolfavano, conforme dimostra nel suo quadro teologico del pittagorismo il dotto padre Morgues. Gli scritti d'un *Temistio*, d'un *Libanio*, d'altri lor coetanei non sono gran fatto rozzi ed incolti; ma a poco a poco e l'esattezza delle scienze e l'amenità delle lettere giacquero in fatale notte sepolte, e appena nel vasto mare di molti secoli vidersi emergere un *Fozio* un *Eustazio* due *Pselli* e poc' altri dall' universale naufragio. Tal è l'aspetto, tale lo stato dell' antica letteratura (1).

(1) Più altre contezze intorno la letteratura antica in niversale, dopo il Lambecio, l'Heumanno, lo Struvio, il Iugler e più altri laboriosi Alemanni posson cavarsi dalla Guida per la storia della letteratura, del Mausel; e dal Saggio sulla storia delle lettere scienze ed arti, del Carlencas; pubblicato questo in quattro volumi a Lione 1757, e quella in tre a Lipsia 1799.

CAPITOLO VII.

LETTERATURA ECCLESIASTICA.

I. *Sua origine.*

Estinto già lo splendore della prisca coltura, la religione cristiana fe' sorgere una luce novella che si diffuse sopra i Greci e i Latini. La gentilità non era giunta a formare delle sacre cose una scienza che le specolazioni occupasse degli uomini letterati. I filosofi la natura degli dei contemplavano alla guisa che fanno i nostri metafisici : le geste loro a' poeti lasciavano, ond'era nata la mitologia. Ma una teologia, una scienza de' dogmi era tuttavia ignota agli antichi. Allora finalmente apparì, quando sparsa la fede cattolica da per tutto cominciò occupar l'attenzione e lo studio de' dotti (1).

II. *Apologie.*

Fu allora che e le persecuzioni de' tiranni e le calunnie de' sofisti obbligarono gli eruditi dottori del cristianesimo alla confutazion delle accuse, alla difesa della religione (2). Così *Quadrato* ed *Aristide*, *Giustino* ed

(1) La letteratura ecclesiastica, che sarà la materia della parte quarta, e di che ora si abbozza un picciolo quadro, è divisa in moltissimi rami. Teologia dogmatica e polemica, ascetica e mistica, scolastica e morale, diritto canonico antico e novello, scienza biblica letterale e figurata, storia della chiesa generale e particolare, sono le precipue sue diramazioni. Le opere degli antichi padri e degli scrittori ecclesiastici sono state in un corpo spesse fiate raccolte. La prima Biblioteca de' padri uscì a Parigi in nove volumi, indi a Colonia in dodici, indi a Lione in ventisette, e questa dicesi massima : varie altre se ne son fatte edizioni grecolatine a Roma a Venezia a Basilea ad Anversa a Londra a Magonza ed altrove, ond'è renduto agevole questo studio. L'analisi di queste opere si trova nelle Biblioteche di Dupin e Ceillier, e il catalogo dieron altri che ora diremo.

(2) Comincia qui l'autore a nominar alcuni de' santi padri, ma lascia per ora di trattar la dottrina e le opere degli appostoli. Ne parlerà a suo tempo : intanto potranno gli studiosi consultare il Lami *de erudit. apost.*, il Bruckero *de phi-*

Atenagora, *Tertulliano* ed altri apologisti agl' imperadori, al senato romano, al mondo tutto offrirono le più valide vindicazioni della ortodossa dottrina: così *Minuzio Felice* compose l'elegante suo *Ottavio*, così *Origene* dotti volumi scrisse contra il filosofo *Celso*.

III. Eresie.

Le false dottrine dipoi e gli errori degli stessi cristiani nuovo argomento ministrarono d'erudite fatiche a' veri fedeli. *Simone* mago, *Cerinto*, *Basilide*, *Cerdone* ed altri abbominevoli mostri, se sparsero il contagio delle malsane loro dottrine e infami sette formarono, ben ebbero a provare gli sforzi de' zelanti dottori *Giustino*, *Ireneo*, *Teofilo* alessandrino, *Milziade*, *Tertulliano* ed altri illustri scrittori.

IV. Scrittura sacra.

E come gli eretici abusavano della scrittura, così i padri all'incontro nel vero senso sponendola a prova della fede cattolica la facean servire. Quindi *Teofilo* antiocheno, quindi *Clemente* alessandrino, quindi *Panteno*, quindi altri i sacri libri si presero a comentare; e 'l celebre *Origene*, oltre ai comenti, lasciò nelle sue tetraple ed esaple ed ottaple triplice esempio di bibbia poliglotta. *Cipriano* e *Dionigi* e parecchi prelati del terzo secolo in diversi generi di sacra erudizione si segnalarono.

V. Storia ecclsiastica

La propagazion del vangelo, le vicende della chiesa, le geste degli eroi, gli atti de' martiri meritavano bene la memoria de' fedeli. *Egesippo* fu il primo a distenderne in cinque libri la storia, de' quali non ci ha che frammenti: molti lo seguitarono, e di tal guisa cominciò propagarsi l'ecclesiastica letteratura.

los. apost., il Broemel *de theol. et iuris. in eccl. ap.*, il Lintrupio *de polymath. ss. App. Petri et Pauli*; e di quest'appostolo segnatamente, che tanto fece e tanto scrisse, eruditi sono i comentarî di Strobacchio *de erud. Pauli*, di Dohm *de metaph. Pauli*, di Bieck *de phil. Pauli*, di Strickio *de iurispr. Pauli*, e di più altri spositori della varia sua scienza.

VI. Scuole e biblioteche delle chiese.

Le chiese, a formare valenti atleti, manteneano scuole e private e pubbliche; infra le quali l'alessandrina senza fallo ha riportata la maggiore celebrità, volendosi antica fin da san Marco, e vedendosi nobilitata de' nomi di *Atenagora* di *Panteno* di *Clemente* d' *Ammonio* d' *Origene* d' *Eracla* di *Dionigi* e d' altri insigni dottori. Teodoreto (a) parla di una scuola fondata in Edessa da un pio prete *Protogene*, e onorata col titolo d'*Accademia della Persia*. Aveanci anco ben fornite biblioteche. Di *Panfilo* martire scrive S. Girolamo (b) che nell'ardore di cercar libri sacri non volea cedere alle premure di Demetrio falereo e di Pisistrato tiranno. La chiesa gerosolimitana serbava una copiosa libreria, fondata dal vescovo *Alessandro* : quella d' Ippona da santo *Agostino* fu morendo a' suoi caramente raccomandata.

VII. Secolo d' oro per la chiesa.

Ma il pieno lume della sacra letteratura non isfolgorò che al secolo quarto, meritamente però nominato il suo secol d'oro; e l'epoca di Costantino e di Teodosio è per le sacre scienze l'età d' Alessandro e di Augusto. (1) *Arnobio* e *Lattanzio*, eloquenti non meno che eleganti, apersero felicemente quel secolo. *Eusebio* cesariense per le tante e sì chiare sue opere in ogni sorta di scritti si rendè memorando e sempre si vedrà

(a) *Hist.* l. IV, c. 16.—(b) *Ep. ad Marcellam* t. III.

(1) Le geste del gran Costantino sono state ampiamente descritte, dopo gli antichi Eusebio e Zonara, dal francese Varenne e dallo spagnuolo Gusta; quelle del suo successor Giuliano da Bletterie e Tondot, dallo stesso Bletterie quelle di Gioviano, dal Flechier quelle del gran Teodosio, dal Mignot e da altri quelle de' succeduti imperadori. La storia in generale del Basso-impero ci è data da Corentin Royou a Parigi 1803; e 'l Pilati un'altra ne ha dato de' mutamenti accaduti nel governo, nelle leggi, nello spirito umano dopo la conversione di Costantino : cui può aggiugnersi il Commentario storico del Muller intorno al genio, coltura e stato del secolo teodosiano.

primeggiare. *Atanagio* quell' invitto atleta della religione, *Ilario* detto il Rodano della cristiana eloquenza, *Vittorino* ed *Epifanio*, *Ottato* e *Basilio*, i due *Gregorî* nazianzeno e nisseno, *Ambrogio*, *Geronimo*, *Agostino*, *Grisostomo*, i nomi de' quali passano per ogni elogio, coronavano felicemente quel secolo.

VIII. Concili.

Parve che le stesse eresie contribuissero a vie più illustrarlo, mentre mossero tanti e sì illustri concili, quali non più si sono ad altre età congregati. Qual assemblea più cospicua, più sorprendente che quella di Nicea, dove persone sì rispettabili per santità, per sapere, per sangue, per dignità ragunate si ammirarono! I sinodi poi cartaginesi e gli arelatesi, l' ancirano e l' antiocheno, l' illiberitano e tant' altri allor celebrati, le più oculate decisioni presentano e le istituzioni più savie per la religione e la condotta della chiesa.

IX. Diritto canonico.

Di quel medesimo secolo ebbe principio lo studio del dritto ecclesiastico. Non conosceano da principio i fedeli che la legge interna della carità ne' loro cuori dallo Spirito santo scolpita, e gli apostolici padri secondo le sacre tradizioni governavan la chiesa. Ma crescendo questa ogni dì, moltiplicandosi i cristiani, insorgendo eresie, e contese nuove nascendo, fu di mestieri che vari vescovi si riunissero, e che la prudenza di molti quelle costituzioni stabilisse cui bastato non saria lo studio d'un solo. Ciò che non potevasi di leggieri ne' primi tre secoli per le vessazioni de' gentili, avvenne nel quarto, quando la luce del vangelo innoltrò fin al trono imperiale. Allor degli statuti dei vari concili formossi un codice di canoni della chiesa universale, codice ch'è stato cresciuto poscia e di molte aggiunte arricchito (1).

(1) Il diritto canonico da' decreti conciliari e da' pontifici diplomi prende vigore. Quindi le moltissime e vastissime collezioni sì di concili che di bolle, le quali fieno a suo luogo narrate. Basta di presente accennare per i primi la raccolta

X. *Poesia sacra.*

A tanti pregi di sì gran secolo, che non potrem noi giugnerne un altro, d'aver le muse ridotte ad apprendere il linguaggio della vera religione? Lo spagnuolo *Giovenco* aprì quest' incognito campo, seguito dal suo nazionale *Prudenzio*, da papa san *Damaso*, da san *Paolino* il nolano, e più da *Claudiano* (1).

XI. *Altre facoltà.*

Poichè le scienze collegate sono infra loro con istretti vincoli di cognazione, però in tempo sì lieto a' sacri studî dovean pure rinvigorire i profani. Infatti da che fur sepolte con Tullio le grazie della romana facondia chi ha scritto con sì fino gusto di latinità come il cristiano Cicerone *Lattanzio Firmiano*? *Diofanto*, *Ippazia*, *Pappo*, *Teone* ed altri d'allora gli ultimi frutti colsero del cadente albero delle matematiche antiche. *Donato*, *Servio*, *Macrobio*, *Avieno*, *Ausonio*, *Sidonio*, *Capella*, *Temistio*, *Libanio*, *Eutropio*, *Eunapio*, *Marcellino* e molti scrittori di storia di poesia di gramatica d'erudizione crebber la celebrità a quel felice secolo d'oro (2).

regia di Parigi, accresciuta di mano in mano dal Labbe dal Cossart dall'Harduin dal Mansi dal Coleti e da altri; per le seconde i bollari massimi del Cherubini e del Cocquelines.

(1) I poeti cristiani di quell'età formano un coro assai numeroso. Ilario, Vittore, Draconzio, Ambrogio, Avito, Vittorino, Prudenzio, Sedulio, Aratore, Prospero, Venanzio, Gregorio ed altri assaissimi cantarono le sacre geste del Signore e de' divi. Fur presso a quaranta di loro raccolti in uno e pubblicati a Basilea a Vinegia a Francfort. Fino a un centinaio ne nomina il Fabricio *bibl. lat.* l. IV, c. 2. Il Leysero diè la storia de' poeti e de' poemi del medio evo nel 1721, e un corpo apparecchiò de' poeti di quest'età media. Tutti si trovano sparsi i lor nomi nell'altra biblioteca fabriciana *Mediae et infimae latinitatis.*

(2) Cominciò pure in allora la storia della cristiana letteratura. San Geronimo diede il primo trattato degli scrittori ecclesiastici, continuato da Beda e da Gennadio, da Isidoro e da Ildefonso, da Onorio e da Sigeberto, da Tritemio e da altri antichi, i quali illustrati dalle cure di Erasmo, di Vittorio,

XII. *Principio di decadenza.*

Ma il secolo di *Teodosio*, cui giusta il Muratori (a) toccò il titolo di *grande*, come ai promotori delle lettere si è dato, ebbe quel secolo a sofferire la stessa sorte di tutte le altr' epoche fortunate; e dopo estinti i *Grisostomi* e gli *Agostini* si videro bensì scintillare a quando a quando i *Cirilli*, i *Teodoreti*, i *Leoni*, i *Gregori*, i *Fulgenzi*, ma non più goder si potè dell' intero splendor delle sacre lettere.

XIII. *Ultimi sostenitori in Italia.*

Al cominciare del VI secolo, *Cassiodoro* e *Boezio* si presero a cuore di coltivare e di promuover gli studi: ma che pro? la rozzezza e la barbarie avean messe già alte radici. Succedette il magno *Gregorio*, la cui corte, dice Giovanni diacono (b), era de' più eruditi cherici formata e de' monaci i più intendenti; e nel cui palagio le scienze e le arti si erano un degno tempio fabbricato: che che ridicano alcuni antiromani e miseri saccentini, battuti bene e conquisti con soda critica e con opportuna erudizione dall' istancabile Tiraboschi (c). Ma non potè il santo pontefice ottenere che le cadute lettere si rimettessero in piede.

XIV. *In Ispagna.*

Intanto la Spagna diede in una illustre famiglia tre fratelli, *Leandro*, *Fulgenzio*, *Isidoro*, e due loro sorelle *Florentina* e *Teodora*, degni tutti di fama immortale. Il terzo segnatamente non avea pari in tutta la repubblica letteraria: *Braulio*, *Ildefonso*, *Redento*, e a tacer d'altri, lo stesso re *Sisebuto*, discepoli furono d'*Isidoro*. Ma non per tanto questi non erano che brevi lampi,

(a) *Ann. d'Ital.* an. 395. — (b) *Vit. s. Greg.* l. II, c. 12. — (c) *Stor. Lett.* t. III, l. II, c. 2.

di Gravio, di Mireo, di Suffrido, di Cipriano e d'altri non pochi, e raccolti in un grosso volume dall'infaticabil Fabrizio formano la sua *Bibliotheca ecclesiastica*, che unita alle altre di lui sopraccitate, immortale rende il nome del benemerito bibliografo.

dopo i quali tornavano le dense caligini dominatrici del depravato pensare. Lingua barbara, stile rozzo, poca critica, improprio ragionare, e sconcio metodo, ecco i vizî degli scarsi libri d' allora.

XV. In Inghilterra.

L' Inghilterra ottenne nome di dotta a que' tempi d' ignoranza e di tenebre : l' Irlanda in ispezie il deposito parea delle scienze superstiti. Qua concorrevano gli Anglo-sassoni come a mercato della buona letteratura. Il re Oswaldo fe' venir dell' Ibernia nell' Inghilterra il santo vescovo *Aidano;* ed alcuni monaci quinci venuti monisteri e scuole fondavano, onde a tutta la gioventù dare letteraria e cristiana educazione. Ma il greco *Teodoro*, inviatovi da papa Vitaliano, migliorò sopra tutti il britannico suolo : seco lui un abate *Adriano* originario dall'Africa, versato nelle due lingue greca e latina e in molte scienze, istillò ne' discepoli il buon gusto. Vidersi ben tosto frutti di quella scuola in *Wilfrido*, in *Acca*, in *Adelmo*, in *Albino*, in *Tobia* rottense e in altri lodati nella storia del celebre *Beda*, anche lui inglese rinomatissimo. *Egberto*, *Cudberto*, *Alcuino* si adoprarono gli ultimi, ma indarno, a conservare nell' isola qualche reliquia di coltura : da che, dice il continuatore di Beda, seco lui finirono gli studi britannici.

XVI. In altri paesi.

Anche altrove si argomentarono alcuni di risuscitare le spente lettere. Lo scita *Dionisio* esiguo, i greci *Damasceno*, *Fozio* e tal altri, i francesi *Cesario* d' Arles e *Gregorio* da Tours, gli africani *Fulgenzio* e *Ferrando*, *Facondo* ermaniese e *Vittore* tunnunese, *Cresconio* e che so io, vi sudarono intorno con più fatica che frutto, sicchè riuscirono i conati loro più meritevoli assai che non furono fortunati.

XVII. Cagioni dell' ultima decadenza.

Ma donde mai sì miseranda sterilità? La division degl' imperi d' oriente e d' occidente levò il commercio infra i Greci e i Latini, e privolli della mutua comunicazione de' lumi. Non più *Platone*, non *Aristotile*,

non *Ippocrate*, *Euclide*, *Archimede*, nè altri maestri del buon sapere leggevansi, perchè nè inteso era il loro linguaggio nè libri v'erano che ne dessero l'interpretazione. Santo *Agostino*, *Marziano Capella*, *Boezio*, sant'*Isidoro* e pochi altri Latini dei bassi tempi sostituivansi a que' sublimi dottori del mondo. Le irruzioni de' Barbari precipitarono l'idioma romano e di barbare voci il corruppero. Le continue guerre, le desolanti stragi troppo occupati teneano gli animi, perchè al dolce ozio delle lettere si potessero dedicare. I laici o rivolti al militare esercizio o distratti a riparar le ruine del marziale furore abbandonavan lo studio agli ecclesiastici: ma a questi poco bastava per renderli superiori al volgo, e già paghi.

XVIII. Studi ecclesiastici de' tempi bassi.

Noi veggiamo di fatti che l'ottavo sinodo toletano (a) proibiva d'ammettere a' sacri ordini chi non sapesse il salterio, i cantici usuali, gl'inni e le cirimonie del battesimo; quasi che il leggere il cantare fossero le scienze sufficienti a' ministri del santuario. Il *trivio* della gramatica rettorica e dialettica, il *quadrivio* della musica aritmetica geometria ed astronomia, erano le più ardue imprese di quell'età; e chi ciò avesse superato, era un ercole letterario. Ecco la distribuzion degli studì in que' famosi versi compresa:

Gram loquitur, *dia* vera docet, *rhet* verba colorat,
Mus canit, *ar* numerat, *geo* ponderat, *ast* colit astra.

La scarsezza de' libri, la povertà de' maestri, il guasto de' costumi, tutto cospirava a tener l'occidente in profondo sopore e in cieca ignoranza.

XIX. Carlo magno promotore delle lettere.

In quella eccitato *Carlo* magno ed aiutato dal famoso *Alcuino*, fatto in Francia venir d'Inghilterra, s'istruì egli bene d'ogni maniera di lettere, e promosselе ad ogni costo in altrui. In mezzo alle immense cure politiche e militari del suo impero, diessi allo studio delle lingue e delle scienze per siffatto modo, che pochi

(a) *Can. 8.*

letterati di que' tempi poterono stargli a paragone. Eresse nel proprio palagio un' accademia in cui radunar si dovessero i primi ingegni degli ampli suoi stati. Il p. Daniel nella sua *Storia di Francia* rapporta come ognuno il nome imponeasi di quell' autore, di cui poscia volesse nelle conferenze dare contezza; e che *Alcuino* per amore d' Orazio prese il nome di Flacco, *Angiberto* quello d'Omero, *Adelardo* quel d'Agostino, *Riculfo* quel di Dameta, non so il perchè, e l' imperadore stesso per la riverenza che portava al re Davide adottò il suo nome. Il signore Formey (a) e l'editore del Launoy (b) han trovato molto a ridire su questo racconto : ad ogni modo non vuolsi mettere in dubbio che un' accademia non ci fosse nel palazzo di Carlo magno, e che in essa non solo l' arti piacevoli, ma gli studi seri e teologici si trattassero; sapendosi che l' opera intorno al culto delle sacre immagini di *Claudio* torinese esaminata fu nella scuola palatina di Carlo. Questi oltra ciò molte scuole aperse nel regno, come quella di Fulda, quella di Metz, e parecchi altre ne' più famosi monisteri : pensò anche a fondarne una di greca lingua nella chiesa d' Osnabrug; sebbene, come dice Alberto Crantz (c), la novità del cristianesimo e le ribellioni de' Sassoni impedirono questo istituto. *Alcuino* era, a così dire, il generale prefetto degli studi dei dominî imperiali, e Carlo di tutta l'autorità lo muniva e fornivalo d' ogni aiuto. Quindi chiamò nella Gallia *Teodulfo*, *Eginardo*, *Paolino*, *Dungalo*, i primi dotti d' allora; e il sapere, ovunque il trovasse, lo rispettava e premiava (1).

(a) *Acad. Berl.* tom. XXIII. — (b) *Praef.* ad t. III. — (c) Lib. I. *Metropolis* c. 2.

(1) I meriti che ha colle lettere Carlo magno sono stati abbondevolmente commemorati dagli illustri storici della sua vita Eginarto, Reineccio, Gaillard, Hegewisch, e finalmente dal Granié, il quale nell' edizion di Parigi 1819 ha premesso alla storia di quel primo imperador d' occidente un saggio istorico sopra i Galli da lui governati.

XX. *Scarso frutto della protezione di Carlo.*

Ma l'ignoranza e la rozzezza troppo più propagata soffogò dal bel principio i frutti delle sue savie fatiche. Appena qualche prodotto ravvisasi de' sudori di Carlo in *Rabano* Mauro, in *Lupo* di Ferrieres, in *Incmaro* di Reims, ed in pochissimi altri allievi di quelle scuole. Dieci anni appena dalla morte di quel principe erano scorsi, e *Lotario* nel decreto pubblicato dal Muratori (a), in cui provide di scuole il regno d'Italia, dell'intera perdita ed estinzione lamentasi della dottrina. Poco dappoi il concilio parigino accomanda all'imp. *Lodovico* Pio che voglia provvedere agli studi, perchè non vengano di fondo a perire le fatiche di suo padre e di lui. Così malgrado ogn'industria iva il nono secolo addensando le tenebre che oppressero il decimo, divenuto famoso per la stessa sua oscurità (1).

XXI. *Cagione di tale scarsezza.*

Or come mai le premure di tanti fur elleno andate a voto? I principi, i papi, i concilî ogni via cercavano di promuovere da per tutto la coltura. Eppure tal era, dice il Baluzio, la infelicità di quel secolo, che abbisognava a' prelati interrogare i preti, se sapessero

(a) Dissert. XLIII.

(1) Non è già che di que' tempi tenebrosi non emergessero buoni scrittori, o almeno mediocri : ma non sono da prezzare gran fatto, tra perchè i loro lumi non bastarono mica a diradare le folte caligini, e perchè codesti lumi medesimi erano in guisa impropria e malconcia dispersi. Si astiene l'A. di nominarli, come inutil cosa a risapere, e parecchi a opportuno luogo ricorderanne; nè noi non vogliamo de' nomi loro affastellar queste note, per non prevenire l'autore e per non seguire l'editor veneto che andò ripescando le biblioteche di scrittori ecclesiastici di Sisto Sanese, di Antonio Possevino, di Roberto Bellarmino, di Filippo Labbe, di Casimiro Oudin, di Ella Dupin, di Remigio Ceillier, di Giovanni Gherardo, di Goffrido Oleario, di Guglielmo Cave, di Tommaso Ittigio. Da questi possono gl'iniziati ne' sacri studî cavare le più competenti notizie sulla letteratura della chiesa.

legger bene; e soggiunge che a tempo di Carlo Calvo un certo *Gislemaro*, proposto all' arcivescovado di Reims, leggeva sì il testo de' vangeli, ma niente di esso ne intendeva. Altra cagione non trovo di tale stravaganza, se non se le troppo ristrette e poco giuste idee che della letteratura avean queglino stessi che la voleano ristorare. Non tanto miravano a far de' letterati valenti, quanto ad educare buoni ecclesiastici. Domandò Carlo a papa Adriano, come racconta il monaco d'Angouleme, alcuni cantori, e avuti *Teodoro* e *Benedetto* istruiti nel canto da san Gregorio, ne destinò uno a Mets, l' altro a Soissons. Condusse altresì d Roma maestri di gramatica e di computistica, quasi che coll' introdùr questi studi, e col correggere gli antifonari si fosse pel regno lo studio delle arti diffuso. Qualch' altro studio se c' era, a questo s' indirizzava soltanto, a formare ministri dell' altare. Gli stessi maestri non insegnavano, anzi non sapean che questo. *Gervoldo* abate di Fontenelle aprì nel suo monistero per introdurvi la coltura una scuola di canto: venne poi *Arduino* prete a farla fiorire, e die' lezioni di far conti e di scrivere. Lo stesso grand' *Alcuino* non era che mediocre teologo, e d' alcuni elementi fornito di musica d' aritmetica e d' astronomia che al canto ed al computo si richiedono. Avendo così anguste le idee delle scienze i promotori e i mastri, che progressi sperar si poteano? Si proponevano a studiare, ad imitare scrittori de' bassi tempi; s' ignoravano o si spregiavano i classici: fondavansi scuole, ma per leggere, per cantare, per poco più: si provvedean maestri, ma bastava che sapessero la gramatica: si cercavan de' libri, ma soltanto ecclesiastici. Un Terenzio un Cicerone un Quintiliano non v'era in tutta la Gallia: così le sacre lettere colle profane caddero in una totale lacrimevole obblivione.

XXII. Introduzione della scolastica.

L' amor delle frivole quistioni, delle metafisiche sottigliezze e delle dialettiche cavillazioni allor suscitate

finì di depravare il buon gusto (1). Sull'origine della scolastica può vedersi il Murray, che arreca un'epistola d'*Aldelmo* scritta al 690, e dall'Usserio riportata: a che appoggiato il Mosemio vuol riconoscere a maestri di quella gli Scozzesi che ne' loro ginnasî disputavano inettamente. Osserva il Renaudot (a) come nell' occidente non fur conosciute le opere d'Aristotele, salvo la sua dialettica, quella cioè che sorgente divenne di corruzione. Il Launoio (b) poi fa vedere che le aristoteliche arguzie furono sempre guardate come fonti di errori e d'eresie. Il beato Lanfranco arciv. di Cantorberì lamentava l'eretico *Berengario*, perchè a triche logicali si teneva piuttosto che a sacre autorità. Poco appresso *Roscellino* colla lettura degli universali di Porfirio nelle scuole introdusse la setta de' *nominali*, avversa cotanto a quella de' *realisti*; le cui dispute ridicole assai ci descrivono Abelardo (c), Wibaldo (d), Condillac (e).

XXIII. *Penuria di carta.*

All'estremo tracollo della cadente letteratura contribuì non poco, secondo il Muratori (f), la penuria della carta che cominciò di que' tempi a soffrirsi. La division

(a) *De barb. Arist. libr. version.* — (b) *De varia fort. Arist.* — (c) *Hist. cal. suar.* — (d) Apud *Marten.* t. II. — (e) *Cours des ét.* t. XII. — (f) Diss. XLIII.

(1) Quest'articolo della scolastica nelle antecedenti edizioni era inserito al cap. nono, dove dell'influenza parlandosi della arabica nella nostrale coltura veniva a provare i frutti delle scuole musulmane: ma nell'edizione romana dall'autore rifatta e migliorata fu qui rivocata con miglior consiglio, appunto tra le cagioni della rovinante letteratura; non che perniciosa fosse in se la scolastica, ma per l'abuso che se ne fece. Autore di questa tra i Greci fu il Damasceno, tra i Latini Anselmo, che i loro trattati distinsero in nuova forma metodica. Venne Pier Lombardo e colle sue *Sentenze* dielle l'ultima mano: sentenze comentate da dugento quaranta quattro teologi, dal Possevino numerati e dal Genér; ognun de' quali alle sottilità eristiche del maestro s'è fatto un pregio aggiugner le sue.

degl'imperi e la conquista dell'Egitto fatta dagli Arabi ne privarono del commercio e del papiro egiziaco, ciò che obbligava a scrivere sulle pergamene, il prezzo delle quali tenea molti dal trascrivere i libri che rari oltre modo divennero.

XXIV. Decadenza della greca letteratura.

Intanto che le latine lettere eran sepolte in sì vergognoso letargo, giacevano ancor le greche e la medesima infelice sorte pativano. *Proclo*, *Marino* napoletano, *Isidoro* milesio, *Diocle* ed alcuni altri seguivano le matematiche; *Oribasio*, *Aezio*, *Alessandro*, *Paolo* egineta la medicina, e *Giovanni* filopono la filosofia tenevano in piedi. Ma le irruzioni da' Saraceni e le persecuzioni del barbaro iconoclasta Leone Isauro estinsero affatto il lume delle greche scienze. Rimettendo Barda le scuole, vidersi di nuovo fiorire, al dir di Cedreno: Basilio e Leone non tralasciarono di serbar l'onore alle lettere; ma appena uno *Psello*, un *Leone*, un tal altro letterato sorgeva. La Grecia, al tempo di Carlo il Calvo, piangeva d'invidia, al dir d'Enrico antissiodorese, per vedere trasferiti all'occidente i privilegi del sapere; privilegi da noi già veduti, ahi quanto meschini. In questa misera condizione trovavasi la letteratura europea, quando un lume salutare le apparve donde meno se lo aspettava, da quella nazione appunto da cui aveva ricevuti gran danni, e ne temeva maggiori (1).

(1) La storia letteraria de' tempi di mezzo è stata di proposito compilata da due dotti inglesi Harris e Berington, l'uno nel secolo andato, l'altro nel nostro. Amendue sono stati volti in francese, e pubblicati in Parigi dal Boulard; e noi a lui rimandiamo chi vuol più risaperne.

CAPITOLO VIII.

LETTERATURA ARABICA (1).

I. *Rozzezza degli Arabi.*

L'Arabia, penisola inglòriosa dell'Asia, l'Arabia, paese barbaro, sede d'ignoranza e di salvatichezza, diè ricovero alle perdute lettere e sacro asilo divenne alla gentile coltura. L'alfabeto era strana cosa per quella gente vaga ed errante: a versi rozzi ed incolti si commendava ciò che trasmesso volessero alla posterità (2). *Maometto*, uomo illetterato, radicar volle con severo precetto la ignoranza per base di sua setta. I primi musulmani altro libro non conosceano che l'adorato *alcorano* (3). Il lacrimabile incendio della famosa

(1) Prima d'imprendere la lettura di questo e de' seguenti due capi, preghiamo il discreto leggitore a non infastidire, se qui sentirà percuotersi il delicato orecchio con de' nomi barbari e strani. L'ignoranza dell'araba lingua, il pregiudizio contra quella gente, l'opinione di barbarità che per essa n'hanno ingerita alcuni scrittori, cagionano certa nausea e forse orrore per la coltura arabesca. Ma chi, amante d'ogni letteratura non meno che della nazionale, si farà con animo imparziale a trascorrere queste pagine, non pure svestirà, ove indotte le avesse, le pregiudicate sentenze, ma concepirà un'altissima estimazione per quella nazione, che quanto è goffa in genere di religione, tanto fu benemerita in materia di lettere.

(2) Gli eruditi Inglesi compilatori della vastissima *Istoria universale* han parlato più che altri delle origini dell'arabica gente e coltura, ed essi n'additano i fonti delle loro narrazioni enumerando i moltissimi storiografi di quella nazione. Consenton essi, che de' tempi anteriori all'Islamismo, a riserva di pochi verseggiatori ed astrologhi, erano gli Arabi pastori e mercatanti. Prima di Maometto, dice il *Sarestano*, ci avea due sette, il popolo detto del *libro* e quello degl'*idioti*. Per l'uno intende gli abitanti di Medina ch'erano la buona parte o cristiani o giudei, e però dirozzati nelle lettere; per l'altro quelli di Mecca che idolatri erano e rozzi tanto che neppur sapevano leggere.

(3) Si vuole che questo fosse il primo libro arabo scritto in prosa, che fosse scritto nel più puro idioma, ripolito già da Ismaele e parlato dagl'Ismaeliti che il lor soggiorno fermarono

biblioteca alessandrina è dovuto al cieco fanatismo del califo *Omar*. La scienza militare era l'unica che credessero potersi confare col superstizioso loro zelo; le altre tutte eran loro profane.

II. Califi protettori delle lettere.

Alì quarto califo dopo Maometto fu il primo che nell'arabo impero grata accoglienza desse alle lettere; ed all'entrar poco stante, per la rinunzia d'*Hossan* suo figliuolo, il supremo comando nella famiglia degli

in Arabia, e detti furono arabizzati o fattizi, a differenza degli abitatori indigeni che credonsi discendere da Jektano figlio di Eber e fratello di Faleg. Dell'autor di tal libro si controverte: altri l'attribuiscono al monaco *Sergio*, secondo che Pietro Pascasio nella *Hist. Mahum.*, e Michele Febure nel suo *Teatro della Turchia* avvisarono. Altri dicono che vari pezzi scrisse *Maometto*, i quali raccolti poi furono ed ordinati da' due califi *Abubacro* ed *Othmane*, a dir di Vincenzo Maria da s. Catterina nel *Viaggio alle Indie*. Certo è però che sì cristiani sì rabbini nella composizione dell'alcorano ebbero parte, trattandovisi molte cose agli uni e agli altri spettanti. Egli è diviso in 114 *sure* o vogliamo dir capi, e questi ripartiti vengono in più *segni* o versetti, a par delle nostre bibbie. L'argomento è una farragine di mille dissipiti e disordinati soggetti: giudizi e leggi, preci e digiuni, pellegrinazioni e matrimoni, eredità e tribunali, storie e favole, esortazioni ed imprecazioni, paradiso e geenna, tutto vi si trova meschiato e confuso. In esso ora parla Dio, ora Gabriello, quando i santi e quando i dannati, a maniera di centone dramatico. Lungo sarebbe il narrare le materie ivi distinte in *assimigliate* e in *disposte*, le sure iscritte altre *medinensi* altre *meccane*, i versi nomati parte *abroganti* parte *abrogati*, ed altre mille futilità de' *moslemi* che han recati all'alcorano que' superstiziosi comenti, che alla scrittura i *rabbini*; e come questi han comprese nella *Misna* le loro tradizioni, così quegli le loro nel *Sonnat*. Fu l'alcorano in molte lingue tradotto, da molti interpreti comentato e da moltissimi confutato. Il Marracci, che dopo Pietro cluniacense ce ne diede una nuova versione latina con allato il testo, diede anche i comenti e le confutazioni amplissime d'ogni capo, oltre a quattro estesi prodromi, ne' quali vi mette al netto di quella dottrina. Per di più vedi il Millio *de Mohamm.*, il Grapio *hist. litt. Alcor.* e il Prideaux *vita di Maom.*

Omniadi, e molto più poscia in quella degli *Abassidi*, si vide finalmente aprir l' adito alle scienze. *Moavias*, *Almanzor*, *Raschid* furono i precipui califi, e protettori de' letterati, e delle lettere promotori. Ma l'Augusto, a così dire, degli Arabi, il padre della nazionale coltura non è che il figliuolo di Raschid, il memorabile *Almamon*: il quale ne' suoi viaggi volle a compagni i più dotti personaggi greci, persiani e caldei; il quale della capitale Bagdad, edificata già per *Almansore* alle rive dell' Eufrate, fenne un emporio di tutte scienze; il quale fe' venire colà di Siria d'Armenia d' Egitto di Persia di Grecia ogni maniera di libri; il qual finalmente v'apprese egli stesso filosofia e medicina e matematica e dritto (1).

III. Scuole ed accademie.

Oltre a Bagdad, sede non men delle muse che del califo, Cufa e Bassora nome immortale si ferono pei valenti scrittori che vi si formarono. Balkh, Ispahan, Samarcanda, di molti collegi furono adorne. Alessandria parve il primiero lustro ripigliasse che a' felici giorni de' Tolommei avea goduto, nè riebbe meno di ben venti scuole. Il Cairo avea sì ampli collegi, che un d' essi servir potè all' esercito di cittadella. Grandiose e splendide fabbriche, sagge ed opportune istituzioni trovavansi a Fez, a Lorace, a Marocco, dove ci avea delle insigni e ricche biblioteche. Ma dove le scienze degli Arabi più fiorirono, fu senza fallo la Spagna. Invaso da loro quel vasto reame, siccome da essi le leggi, così del pari ne ricevette le lettere. Cordova, Granata, Siviglia e cento altre cittadi ispane furono di

(1) La vita del re Almansor, descritta già da Aly Abencufian in arabo, e poi volgarizzata dal tedesco Obeilh, vide la luce ad Amsterdam 1671. Quindi l'Ockley descrisse in inglese favella la storia degli undici primi Califfi, che il Jault voltata in francese diè a Parigi 1748. Finalmente il Matthews ha tradotto dall'arabo e pubblicato in inglese a Calcutta 1816 una Raccolta di tradizioni le più autentiche concernenti le geste di Maometto e le leggi dei Musulmani.

scuole di collegi d'accademie di librerie doviziosamente fornite e adorne.

IV. Biblioteche.

Che quanto a quest' ultime, sessanta delle sole pubbliche ne vantava la Spagna, quando il rimanente di Europa senza libri, senza scienze, senza coltura era tutto sommerso nella più vergognosa ignoranza; delle quali biblioteche *Alì Baker* il pensier si prese di comporne un trattato. Ogni città qual ch' essa si fosse, ed ogni peculiare scienza dava argomento a biblioteche distinte. Della poesia solamente se ne potriano annoverare parecchie ne' Cataloghi de' poeti spagnuoli, nella Raccolta arabo-ispanica di *Abì Bahr Sephuan*, nell'Arte poetica del cordovese *Abulualid*, e in altre tali opere. Così in tutta la vasta estensione degli arabi dominî, in tutte le tre parti del globo ove l'imperio loro erasi propagato, veggiamo andare in trionfo le lettere de' Saraceni, e ciò dal nono dell'era nostra per cinque o sei altri secoli susseguenti. Quanto poi varia fosse e quanto vasta la loro letteratura, veggianlo per prova scorrendo di volo tutti i suoi rami (1).

V. Grammatiche.

E a cominciare da quella che la chiave si addimanda de' buoni studi, udiamo ciò che ne scrisse nella Storia delle arabiche antichità il dotto *Schamseldin Alansareo*. » Avanti il musulmanismo, dic' egli, gli Arabi i quali sembravano da natura fatti per l'eloquenza, non faceano verun uso di regole gramaticali. Ma diffondendosi in più provincie il maomettanismo (2), e col

(1) Chi fosse vago di più ample notizie, potrebbe riscontrare il *Bibliotecario quadripartito* dell' Ottingero, gli *Uomini illustri d'Arabia* di Leone affricano, le *Dinastie d'Abulfaragio* chiosate dal Pocock, il costui *Saggio di storia araba*, la *Storia* di Elmacino, il *Catalogo critico* del Reimanno, e più altri da questo citati.

(2) L'arabica lingua a cagione dell'alcorano ha penetrato nell' oriente per fino all'India ultima, nel settentrione per fino alla Tartaria asiatica, nel mezzodì per fino nell'Africa interna. Qualche monumento n'è rimaso in Ispagna in Italia in Sici-

vincolo della religione diverse nazioni mescendosi fra di loro, timoroso però l' imperadore *Alì Abu Thaleb* non dovesse per tal mescolanza andare in rovina la lingua arabica, cercò *Abu Alasuadeo Duleo*, acciocchè leggi stabili desse a quell' idioma. Dietro alle costui pedate camminarono poscia *Absa*, detto elefantino, *Maimonide Acraneo*, *Jahìa Ben Jamar Aladuaneo*, *Atha Ben Alasuadeo*, *Abulharezio*, *Abdalla ben Isaac Hadhramita*, *Issa ben Omar Alsacphi*, *Abu Omar ben Alaleo*, *Khalileo*, *Saibuiah*, *Alfaraideo*, *Alkaseo*. Quindi i gramatici in due partiti si divisero e due celebri accademie formarono, la *bassorense* e la *cufiense*. Principe della prima viene stimato il *Saibuiah*, la cui gramatica sopra tutte le altre è preferita dagli autori di buon gusto ». Fin qui lo storico dei principî di questo studio: nè men gloriosi non furono i progressi. Però che, come il *Saibuiah* nell' Assiria, così *Algiorgian* ed *Alzamkhaschri* nella Persia, *Ebn Alhageb*, *Ebn Steschan* nell' Egitto, *Agrumi* nell'Affrica, e *Malek* con altri presso che infiniti nella Spagna, un luogo elevato occuparono fra' professori di quell' arte (1).

lia. E in quanti paesi ora si parla! in Palestina in Siria in Mesopotamia in Persia in Turchia in Barberia, cioè ne' regni di Marocco d'Algeri di Tunisi di Tripoli di Barca, nelle tre Arabie, negl' immensi tratti del Biledulgerid o paese de' Datteri, e in quello di Sara ovvero il Deserto, nell' Egitto, nella Nubia, nel Zanguebar, benchè mista d' altri linguaggi, e in gran parte d' Etiopia od Abissinia: tanto che Guglielmo Postello osò pronunziare che quest' idioma occupa cinque seste parti di mondo, benchè altri più discreto gli accordi solo due terzi del nostro emisfero. Tal è l' estensione di questa lingua, niente minore della sua ricchezza. Fu ciò un effetto delle vittorie dei Saraceni, che ovunque entrassero forzavano i vinti ad apparare la loro favella, e a studiar l' alcorano nell' originale.

(1) Anche di quest' ultimi tempi l' arabismo divenuto era di moda, come fede ne fanno le tante lucubrazioni uscite a luce su tal argomento; e molte gramatiche abbiamo di Europei che lo studio agevolano di quella lingua, infra le quali quelle distinguonsi dell' Erpenio e del Guadagnoli, da' quali giova trarre pe' curiosi poche contezze. Adunque pretendono gli Arabi che

VI. *Dizionari.*

I lessici appartengonsi alla giuridizione della gramatica; e gli Arabi infino dal secolo primo dell' egira uno n'aveano che molti voglion attribuire a *Kalil* bassorese. *Zamkhascreo* ci ha dato un erudito dizionario, in che ogni parola a più testimoni di retori e di poeti vien appoggiata. Il Golio ne loda due, di *Gehuari* l'uno, l'altro di *Firuzabadio*. Qual immenso pelago d'arabiche voci non sarà stato quello d'*Alfiruzabadi*

la favella loro sia la più ricca, la più regolare, la più armonica, la più antica del mondo; e sì la vogliono anteriore all'ebraica, come Ismaele fullo ad Isacco; da che dicono che, come questi trasmise a' suoi l'ebraica, così quegli ricevesse da Abramo l'arabica. Scrivono da destra a sinistra, come tutti quasi gli orientali; hanno ventotto lettere consonanti, le quali un dì erano rozze assai, quale ce le presenta il Chardin nel t. IX de' suoi *Viaggi di Persia*, e poi furono riformate da *Moramero* che dal Pocockio vien creduto l'autore del prisco loro alfabeto, detto *cufico* da Cufa città di Caldea, ove una celebre accademia d'Arabi ci avea, a distinzion del moderno chiamato *niscioo*, che fu abbellito da *Ebn Molab* e ritocco in seguito da *Ern Buuch*. Hanno tre altre fogge di caratteri, cioè lo *sciulsì* o *tholothì* che adoprar sogliono ne' titoli de' libri, il *saguthì* e il *rabbanì*, che di più vaghezza sono, ma di men uso, e prendono il nome da' lor autori. Un'altra specie n'hanno gli Arabi d'occidente o affricani, diverso da quello degli asiatici o d'oriente : un'altra antichissima ne riporta il Kircker al c. 8 del suo *Prodromo coptico*, ed è l'usitato carattere degli *Agareni* o saraceni dell'Africa; il che egli conferma colla iscrizione arabica che Giorgio Gualterio inserì nella sua *Sicilia restituita*. Or l'origine dell'arabo alfabeto è certo ebraica, come che il la Croze la voglia siriaca, cui nella connession delle lettere si somiglia. Scrivono senza vocali, e solo dopo prodotto l'alcorano, a fissare la sua lezione genuina, introdusser tre punti vocali. La lingua poi distinguesi in gramaticale, in iscritturale, in volgare. La prima serba le leggi della gramatica e aggiugne i punti, la terza è in uso al volgo e serve al commercio, la seconda che partecipa d'amendue s'usa nella scrittura e ne' libri. Ma noi non possiam divagarci in sì fatte notizie, che poco avvantaggiar ponno gl'ignari di quel linguaggio e nulla affatto i periti. Sien queste accennate in occasion di gramatiche arabiche.

ch' empieva sessanta volumi! *Ebn Alcossa* compose un onomastico che tutte disaminava le voci scolastiche, teologiche, legali, filosofiche. *Alciobbi* ne diede un altro per le parole soltanto del diritto canonico: altri ne scrissero pei nomi degli animali, altri per que' delle piante, altri per d' altre materie. Lessici arabo-ebraici, arabo-greci, arabo-latini, arabo-ispani, lessici d' epiteti, di sinonimi e d' ogni maniera negli scritti arabici si ritrovano; e ciò fino ai tempi moderni, quando *Leone* africano n' ha dato uno trilingue (1).

VII. Retorica.

E gramatiche e dizionarî all' arte servono e conducono di ben parlare, e questa professarono gli arabi studiosamente. Già da principio l' ignoravano affatto: nell' alcorano v' ha de' pensieri qua e là seminati, vi ha de' sentimenti talora esposti bene, ma dispersi e slegati. Ne' posteriori scritti si vede a quando a quando dell'acume e dell'eleganza, ma senza metodo nè verun

(1) Se alcuna cosa abbiam notata sulle grammatiche, aggiugnianne qualch' altra sui lessici. E certamente da questi rilevasi la ricchezza di quella lingua, più feconda assai della greca e della latina, sia in parole sia in frasi. Se crediamo agli Arabi, dice il lodato Chardino, vantansi d' avere 12302042 vocaboli, e sognano che uno de' loro principi possedea un dizionario sì vasto che bisognavano ben sessanta cammelli a portarlo. Il vero è, dice il p. Finetti nell'aureo suo *Trattato della lingua ebraica e sue affini*, dato per saggio dell' opera grande su i linguaggi di tutto il mondo, il vero è che con ben mille sinonimi esprimono il camello, con mille la spada, con cinquecento il lione, con quattrocento le calamità, con dugento il latte, con ottanta il mele, e così le altre cose, in guisa che niuno mai giunse a saper tutti i vocaboli dell' araba lingua senza miracolo. Pieni sono i vocabolari arabici del Giggeio, del Golio, del Raffelengio. Oltre la copia, tanta è la dolcezza, dice il Walton in *proleg. polygl.* che supera e le venustà del romano e le grazie dell' attico idioma. Si leva pure alle stelle la sua precisione e chiarezza, la vaghezza e varietà, l' energia e vivezza: ma di queste doti non siamo noi arbitri competenti, e rimettiamo i lettori allo Scaligero, al Casaubono, all'Assemano, che le hanno illustrate splendidamente.

ordine. Allo studiar poscia che fecero ne' greci libri, allora formaronsi l'arte loro retorica e alla propria lingua i precetti greci adattarono. *Althai* ne compose una col titolo di *Fiaccola* : *Abdalla* diede un *Metodo di scrivere* : *Assiuteo* compose un *Prato fiorito*, che un ricco tesoro comprende d'arabiche erudizioni e i più dotti trattati sulla purità della lingua; libro usato dall'inglese Odoardo Pocok nel suo *Saggio dell'arabica storia*. Ma il Quintiliano degli arabi può dirsi il persiano *Alsckaki* : questi oltre a molt' opere compose la *Chiave delle scienze* e ripartilla in tre parti, l'una de' precetti gramatici, l'altra dell'arte oratoria, l'ultima della poetica : opera magistrale sì che ha ricevuto l'onore d'innumerevoli comentari. Or nella sola biblioteca dell'Escuriale si trovano più di sessanta simiglianti opere didascaliche. Coll' aiuto di tanti precetti tanti oratori formaronsi di chiaro nome. Lodasi uno *Schoraiph*, lodasi un *Malek*, lodansi altri; ma sopra tutti campeggia il rinomato *Alhariri* : egli è il Demostene, egli il Tullio di quella nazione, e le sue orazioni accademiche ancor a' tempi più colti sono state dal Golio e dallo Scultens stimate degne d'essere riportate all'intelligenza degli Europei. *Schiraz* era solito a dire che tali aringhe non in lino nè in pergamena, ma in seta ed in oro si dovevano scrivere. Oltra l'eloquenza profana aveano gli Arabi la sacra oratoria. I Musulmani predicatori chiamavansi *Khateb*, siccome *Khotbah* si dicon le prediche. Di queste se ne incontrano molte nello Scuriale, e può vedersi l'uso de' loro pergami appo il Casiri (1).

(1) Dal Casiri cava l'A. questa notizia : « Col rendimento di grazie, dice, e colla professione di fede si dà principio alla predica; ciò fatto, per la salute del re e per la felicità del regno prega il predicatore, e domanda la venia al re, se vi si trova presente, e lo consiglia a prestar attenzione alla divina parola; quindi l'argomento propone della sua orazione, e provalo co' testi dell'alcorano, coll'autorità de' dottori e cogli esempli; e finalmente rivolgendosi al popolo il riprende de' vizi

VIII. Poesia.

Or passiamo alle altre parti. La sola poesia darebbe materia a molti volumi, dicendo l' autore della *Storia della poesia francese* pubblicata dal 1717, che la sola Arabia ha prodotti più poeti che non tutto il resto del mondo insieme. Questo studio prima d'ogn' altro fu in uso, quando ancor conosceasi appena l' alfabeto in Arabia. A tempo di Maometto ed in sua laude compose *Zohair* un poema che tuttor si conserva nell'Escuriale. Vantano la loro pleiade arabica, ma di sette poeti de' più antichi, non come la greca ch' era de' più moderni. Que' primi sono i Livî e i Pacuvî degli arabi. A dì degli Abbassidi fioriva *Alkalil Ahmad Al Farahidi*, il quale a certe e stabili leggi sottomise la poesia. Ma il principe di questa non apparve che al principio del secolo quarto dell' egira e decimo dell' era nostra, il famoso *Almonotabi*, nato a Cufa ed allevato a Damasco. Celebri poetesse ancor vi fiorirono : una *Valadata* figliuola del re Billa, una *Maria Alfai*, un' *Aischa* da Cordova, una *Safia* da Siviglia, e *Labana* e *Abassa* e parecchi altre emulatrici si furono dello spirito, della forza, della grazia, delle greche Saffo e Corinna. Anco storie ci avea e biblioteche poetiche. *Abilabba Abdalla* figlio del Califo Motaz non disdegnò scrivere un' *Epitome della classe poetica*, in che le vite si narrano di 130 poeti, e saggi riportansi de' loro versi. Il *Teatro de' poeti* formava 24 tomi. Innumerabili sono le raccolte di poesie che provano e il numero degli autori e il genio della nazione. C' è tuttora molti *Divan* che sono le collezioni delle poesie recitate nelle accademie : quello di *Abu Navas* comprendeva ogni materia, eroica, morale, satirica : quello di *Ben*

ed a vivere onestamente lo esorta. » Così egli dell'eloquenza *sacra* degli arabi, di cui molti monumenti ne restano. Già non così della *forense*, la quale non fu presso lor coltivata, giusta il Denina (*Vic. della lett.* par. I, § 45), perchè non poteva aver luogo in un governo dispotico ; e solo abbiamo discorsi *ascetici* d' alcun monaco *sofita*.

Mokanes è celebre per le facezie, ond' è stimato il Marziale degli arabi. Gramatica, retorica, filosofia, matematica, le scienze più astruse eran da loro sposte in versi didattici. Egli è però ben notabile che un poema epico nè drammatico essi non l' abbiano, se non se alcune storie, alcune farse, alcuni dialoghi in versi rinvengonsi, e molto più annali, canzoni, satire (1). Or qual è, dirà taluno, il merito loro poetico? Eccolo in brevi note: si vede sottigliezza ne' pensieri, grazia nell' espressioni, nobiltà nelle sentenze; e tante belle doti ci avvisa il dotto Casiri, che ha coraggio di agguagliare i poeti Arabi co' Latini e co' Greci (2). Ma non vi si trova poi quella naturalezza d' affetti, quella semplicità di concetti, quella proprietà d'immagini, che piegare ci facciano al suo giudicio. E noi frattanto ci volgiamo alla musica.

IX. Musica.

Fu questa mai sempre compagna alla poesia, e però trattata con pari genio dagli Arabi, anche quando gli Europei non avevano idea salvo che di salmi e d'antifone. Moltissimi codici di questa materia sussistono tuttavia nello Scuriale, e parecchi se ne citano nella *Biblioteca arabica de' filosofi*. Due ne rapporta il Casiri, l'un d'*Alfarabi* sugli *Elementi di musica*, ove trattansi i principî dell'arte, la composizion delle voci, ed oltre a trenta musicali stromenti; l' altro d'*Albulfaragio* col titolo di *Gran*

(1) Se alcuno domandimi di ciò la cagione, gli risponderò col sopra citato Denina, che quelle facoltà comunemente saliscono a perfezione, le quali ritraggono emolumento, o gloria ottengono dalla nazione, come avvenne alla dramatica presso i Greci, all' oratoria presso i Romani. Or gli Arabi men diletto prendeano del teatro che de' romanzi delle novelle delle satire, sicchè quello dovea per forza languire.

(2) La versificazione arabica è, come l' ebraica e le altre orientali, parte *metrica*, parte *ritmica*, del che parlano i gramatici. Anco gli scritti loro prosaici amano il ritmo o sia la rima ne' membri del periodo; ciò che rende armonico il loro discorso. E in ciò privilegiasi l' alcorano a detta del suo illustratore Marraccio.

raccolta dei tuoni, il cui tomo primiero che solo rimane comprende cencinquanta ariette, e la vita ci narra di quattordici periti musici.

X. Storia.

E che direm noi de' tanti storiografi? Gli eruditi autori della *Storia universale* al cominciare nel tomo XV il ragguaglio di quella nazione, citano più di trenta scrittori arabi sulle notizie intorno a Maometto, e molt' altri appresso intorno a' Califi. *Al Tabari*, *Abulfeda*, *Ebn Batrik* ed altri infiniti scrissero istorie generali del mondo. Annali, cronache, storie parziali di regni di province di città se ne scorgono senza modo. Ancor la memoria de' più prodi cavalli presero ad illustrare un *Ben Zaid* cordovese ed un *Abulmonder* valentino : *Alasmeo* la storia distese de' cammei più rinomati, ed altri a più minuti e ristretti argomenti sacrarono le penne loro, perchè uom veggia quanto sterminato e vario fossene l' uso (1).

XI. Dizionarî storici.

I dizionarî agevolano l' acquisto delle cognizioni e il raffinamento addimostrano della coltura. Di molti fer dono alla loro nazione *Abdelmalek* e vari altri che posson dirsi gli arabi Moreri : nè minore non era il novero de' Martinieri i quali con dizionari storico-geografici illustrasser la storia. Storico-critico si è quello d'*Abulvalid*, e quello di *Ben Makula* che sponeva i nomi i cognomi i titoli i padri degli autori o sconosciuti od incerti. Storie fin anco delle arabiche monete distesero *Almumari* ed altri, che non giova tutti annoverare. E

(1) Da che parla l'A. degli Arabi storici delle cose loro, non ci spiace nominare pochi Europei storici delle cose arabiche, lasciandone molti che a luoghi opportuni saranno menzionati. Dunque celebri sono le quattro biblioteche amplissime che di ciò abbiamo : la *Biblioteca orientale* dell' Ottingero, la *Biblioteca orientale* dell' Erbelot, la *Biblioteca arabo-ispanica* dell'Antonio, la *Biblioteca araba dell' Escuriale* del Casiri; dai quali si può trarre notizia degl' infiniti illustratori dell' arabica istoria.

noi d'ogni letteratura arabica, non d'ogni arabo letterato facciamo menzione.

XII. Storia letteraria.

Il lusso delle lettere vuole che d'esse abbiansi distinte istorie. E gli arabi di fatti ne abbondano più ch'altra nazione. *Alassakeri* fe' comentari de' primi inventori delle arti : *Algazelo* parla de' ritrovati arabici e d'altre curiose antichità : *Moamad* un dizionario storico stese delle scienze; ed ogni facoltà avea la sua storia. Nell'Escuriale conservasi una *Biblioteca de' ciechi illustri* scritta da *Alsafadita*, e siffatte opere che in somma dimostrano il gusto della nazione.

XIII. Viaggi letterari.

A tale si estese un tal gusto, che perfino i viaggi letterari già tanto in voga a dì nostri erano in uso presso coloro. Infra i tanti che n'apporta il Casiri, uno d'*Arnauscrisi* n'apporta che le accademie e le librerie descrive, e dà contezza de' dotti uomini da lui veduti; e aggiugne che cotal usanza era universale, e che frequenti alle mani ne vengono mss. d'itinerari, che il pregio di novità rapiscono a quelli de' Mabillon, de' Montfaucon, de' Zaccheria e d'altri nostri.

XIV. Cronologia.

Chiamansi e sono in realtà due lumi della storia la cronologia e la geografia; e questi due lumi splendean raggianti nelle lor mani. *Alzaieb* illustrò la *Cronologia degli Arabi antichi*, *Algiuzi* compose uno *Specchio dei tempi*, e di parecchi altri scrittori opere cronologiche ci presenta l'Arabia.

XV. Geografia.

Alzeiat da Siviglia era regio cronografo, ed ha pur dati scritti di geografia. *Nassioreddin*, *Massudeo*, *Ebn Athir*, *Alcazuini* ed altri mille per geografiche cognizioni furono celebrati. Non v'era tra' Greci e Latini chi servir potesse al re di Sicilia *Ruggiero* nella formazione d'una geografia antica e moderna : presentogliela tosto *Esseriph Essakalli*. *Alcharif Aldrisi* una grande ne fece che fu ridotta a compendio dal noto arabo *Nubiese*. Quella del re *Abulfada* vien commendata

dal Riccioli e dal Vossio. Mille altre ve n' ha, le quali mancano, egli è vero, di metodo e di critica, ma di circostanze abbondano e di particolarità.

XVI. Romanzi.

La fantasia degli Arabi a graziose favole li condusse, ad amene descrizioni. Tant'erano lor comuni i romanzi, che si credono parto d' arabico ingegno. Il filosofo *Tofail* nel romanzo d' *Hai* figlio di Jorhdan espose le massime più sublimi : la qual opera fu dall' Uezio (a) di lodi ornata, benchè falsamente l' attribuisse ad *Avicenna*, dal Pocok tradotta in latino e da altre nazioni nelle lor lingue, e tanto gradita al *Leibnizio* (b) che non dubitava asserire, potersi quinci vedere che gli Arabi giunsero a pensar di Dio con tanta sublimità come i Cristiani.

XVII. Filosofia.

Ma comunque sì attentamente coltivassero gli Arabi le belle lettere, come veduto abbiamo a disinganno di alcuni o inesperti o fastidiosi loro nemici, con maggior profitto però s' applicarono agli studi seri ed alle severe scienze. Quanto fossero propagate appo loro le filosofiche discipline, *Giulgiul*, *Alhali*, *Iben Cafta*, *Leone* africano, infiniti altri scrittori di storie e di biblioteche filosofiche chiaro il dimostrano, a tacere gli *Alkindi* gli *Alfarabi* gli *Avicenna* e tant' altri nomi citati con molta stima da' nostri. Vero egli è che non tanto la natura delle cose quanto gli scritti studiavano d'Aristotele : il perchè nè avanzar non sapeano nelle speculazioni già fatte, nè aggrandire le acquistate nozioni. Il Vives amaramente si scaglia contro *Aben Reis* o sia *Averroe*, per aver costui depravato, anzi che illustrato lo Stagirita. Non di meno altri autori son chiari appresso i cristiani peripatetici, come che e logica e metafisica ed etica fosse per altro trattata meschinamente.

(a) *De l'orig. des romans.* — (b) *Leibnitiana.*

XVIII. Storia naturale.

La fisica, se fu oscurata di sottigliezze scolastiche, ricevè però molti lumi da' viaggiatori naturalisti. *Ibn Khadi Schiaba*, *Abu Othman* ed altri scrissero degli animali; *Abu Rihan* del conoscimento delle pietre preziose, opera che non meno di quarant' anni di viaggi, di studi, d' osservazion, di fatiche costò all' autore; ed altre sì fatte produzioni mostrano che non erano poi gli Arabi soltanto dediti a peripatetiche sofisterie.

XIX. Botanica.

Lamentasi il Freind (a) che la botanica abbia ricevuto gran detrimento dalle versioni degli arabi: ma il Salmasio per contrario scrive d' aver trovata una traduzione arabica del greco Dioscoride affatto conforme all' autografo. Del resto lo studio, che dell' erbe fecero *Al Rasi*, *Haly Abbas*, *Avicenna* ed altri, può ben compensarne la perdita. Oltre a' viaggi del litologo *Albiruni*, celebri sono le pellegrinazioni del malaghese *Ibnu el Beithar*, che può chiamarsi l' arabo Tournefort, mentre e animali e vegetabili e fossili e tutto sottomise all' attento suo esame e in parecchie opere diello alla luce: colle quali Dioscoride e Galeno e Oribasio e Paolo Egineta e i Greci tutti che trattarono tali materie, restano illustrati, che che ora ridica il Brukero (b).

XX. Chimica.

La chimica, afferma il Boerahave (c), serve a tutta la fisica, e per ogni parte d' essa si spande. Laonde gli Arabi sì studiosi di questa non avran certo negletta quella, di cui non che promotori, ma per opinione di molti ne furono gl' inventori.

XXI. Agricoltura.

Lo studio della natura conduce alla coltura della terra; e codice di questo più insigne vantar non può nazione alcuna di quel c' aveano gli Arabi delle Spagne, composto pel sivigliano *Ebn el Awan* coll' aiuto di valent' uomini del secolo XII; codice che delle terre

(a) *Hist. med.* — (b) *Hist. phil.* t. III. — (c) *Elem. chym.* t. I.

e de' climi, delle piante e degli animali dettò le più savie leggi e i più misurati principî. Era pur conta la *veterinaria*, esercitavasi pure l' arte dell' *equitazione*, nè non ignoravasi la *distillazione* delle acque odorose che talun vuole invenzione moderna. Ma rileviamo il loro avanzar nella fisica pel saper matematico.

XXII. *Matematiche.*

Ancora qui sorge di nuovo il Brukero contra degli Arabi; ma non così là pensò il Cardano (a), il quale infra' dodici più sublimi ingegni che fin allor ci vivessero al mondo annovera il matematico *Alkindi*, ci dà per inventore della risoluzione sopra l' equazioni del secondo grado l' arabo *Moamad ben Musa*, e molta stima mostra per gli arabi matematici. Non così la pensò l'Alleio che tralatò in latino dall' arabo alquanti libri del greco *Apollonio*. Non così il dotto Wallis che a quelli attribuisce il ritrovamento dell' *algebra*. Non così Odoardo Bernard (b) che l' *astronomia* degli orientali commenda per la serenità del cielo, per l' esattezza degli stromenti, per la moltitudine degli osservatorî, pel copioso numero in fine de' magnifici principi promotori. Non così da ultimo la pensò il valente Montucla che nella famosa sua storia presenta in ben luminoso aspetto il sapere degli Arabi. Quanti libri dei Greci non son preservati dalle ingiurie del tempo per le loro traduzioni? Quanto non debbe la *trigonometria* allo studio d'*Albatenio*, di *Ben Musa*, di *Geber*. L'*aritmetica* nacque nell' India, ma trasmessa ci fu dall'Arabia: l'*algebra* quivi o la nascita ebbe o certo l'aumento: l' *ottica* fu trattata da *Alhazen*, le cui riflessioni sulle rifrazioni astronomiche, sulle grandezze apparenti, su altri punti han recato giovamento al Keplero e lode hanno riscossa dallo Smith.

XXIII. *Astronomia.*

Ma dove più spiccò veramente il letterario zelo degli Arabi fu nello studio degli astri. Il p. Labbe (c)

(a) *De subtil.* l. XVI. — (b) *Trans. phil.* an. 1694. — (c) *Bibl. nov. mss.* Suppl. VI.

dice trovarsi ancora in molte librerie un corpo di questa scienza, lavorato da molti professori sotto il gran principe Almamon. Narra il *Bernard* possedere la sola biblioteca d'Oxford più di 400 mss. d'astronomia. Qual infinito numero in quella dell'Escuriale! Il solo nome d'*Albatenio*, detto a ragione il Tolommeo degli Arabi, basterebbe all'onore dell'astronomico sapere di quella gente. La *Storia celeste d'Ibn Jonis* è una raccolta d'osservazioni fatte dagli Arabi. Narra il Renaudot che le dottrine di Ticone tradotte dal Greaves in arabo fur trovate coerenti alle loro. *Arsahel* compose le tavole toletane, ed inventò alcuni metodi superiori agli adoprati da Ipparco e da Tolommeo. *Alhazen* colla sua teoria de' crepuscoli, e *Geber* colle utili scoverte di trigonometria sferica quanto non vantaggiarono l'astronomia? Ma noi non possiam seguire ogni cosa, e rimettendo per ulteriori notizie i leggitori alla *Storia dell'astronomia* del dotto e leggiadro Bailly, facciamo alla medicina passaggio.

XXIV. Medicina.

Già fino dal tempo di *Raschid* si cominciò tener in pregio tal facoltà, non dilettevole solo, come le precedenti, ma necessaria; e grand' onori ne ricevettero il celebre *Backhtisua* e 'l suo figliuolo *Gabriele* per le molti guarigioni a che riuscirono. *Johanna* medico dell'or mentovato califo molti volumi tradusse e compose, e il primo fu ad aprirne in Bagdad pubblica scuola: indi crebbe sì il numero de' medici e sì l'onore della medicina. *Abi Osbaia* scrisse le vite d'oltre a 300 arabi professori: *Alì Abbas* nel suo *Al-Malec* ossia opera regia e de' professori e della professione ci dà piene contezze: *Semaleddin Ebn Al-Kofti* una più completa istoria somministra; e biblioteche iatriche altri formarono di quella nazione, che ne fan vedere lo studio comune assai. Non possono gli Arabi su questa materia pretendere al primo posto, ma non mica debbono collocarsi nell' ultimo: da che il Freind confessa aver essi recato degl' incrementi alle dottrine de' Greci, e ripete da *Razis* l' applicazion della chimica alla

medicina, benchè il Clerc l'attribuisca ad *Avicenna*, amendue arabi ad ogni conto.

XXV. Chirurgia.

Quante importanti notizie sopra la diagnostica e la chirurgica non presenta il *Metodo di curare d'Abulcasi*, dove nuove maniere d'agire e d'adoprar gli stromenti, e prudenti cautele ed utili avvisi quasi da per tutto s'incontrano!

XXVI. Farmacopea.

Debitrice si è la farmaceutica di molti lumi ad *Avenzoar*, il quale non questa soltanto, ma varie altre parti illustrò della medicina. Di molti aromi, di molti metalli, di molte piante, di molli fossili e vegetabili fu arricchita quest' arte da lui.

XXVII. Anatomia.

Il dotto storico della notomia Portal dice ch' egli è stato il primo a parlar dell' accesso al mediastino, e della disfagia o difficoltà d'inghiottire. La spina ventosa, il vaiuolo ed altre malattie ed altri sistemi fur noti e trattati dagli arabi medici. Che se il Petrarca (a) inveisce contro di questi, ciò fa per alienare i nostri dal seguirli alla cieca, come allora si usava; alla guisa che Galileo, Cartesio, Gassendo declamano contro Aristotele, non perchè grande non sia, ma perciò appunto che grande traeva tutti ciecamente al suo studio.

XXVIII. Giurisprudenza.

Nelle indicate scienze sono gli Arabi seguaci dei Greci (1): le due seguenti le rinvenner da loro. La

(a) *Sen.* l. XIII. ep. 2.

(1) A comprovar questo detto converrebbe fare l'enumerazione delle scienze dall'A. toccate, e riandandole ad una ad una mostrar quanto gli Arabi fossero pedissequi de' Greci maestri. Alkendi, Averroe, Avicenna, Alfarabio, Abubeeker ed altri filosofi di prima grandezza non furono che comentatori dello Stagirita, e scrittori di categorie di predicamenti di sofistica e d'altri argomenti peripatetici. Lo stesso dir si potrebbe della medicina della botanica della storia naturale della fisica della matematica della astronomia, nelle quali tolsero a tradurre

fanatica superstizione che gli occupava per l'alcorano nuove quistioni produsse da risolvere coll'aiuto del diritto musulmano. A questo apparare il califo *Raschid* ebbe *Asmai*, e il famoso *Almamon* prese *Kossa* a maestro. Era l'alcorano il codice delle leggi sì canoniche sì civili, il codice studiato da tutti, e la fonte si era dell'arabica teologia (1).

XXIX. Teologia.

Asmai stesso scrisse de' *fondamenti della teologia scolastica*. *Al Safei* si dichiarò di questa nimico, e si fe capo d'un'altra setta che nominò de' *sonniti*; e il suo libro de' *fondamenti del musulmanismo* tutto comprende il dritto de' Maomettani.

XXX. Sette.

Prodigiosa quantità di sette dividea le scuole teologiche. Da prima nacquero gli *schiiti*, seguaci d'*Alì* e riputati come scismatici. *Hakem* creò la setta de' *mobeyyditi*; gli *hanifiti* vengono d'*Abu Hanifah*. V'erano i *zendicisti* che potean dirsi i lor manichei; i *motazaliti* simili a' sociniani; e diverse altre sette, le più famose delle quali il numero avanzano di settanta : ciò

ad illustrare a chiosare un Ippocrate un Galeno un Dioscoride un Teofrasto un Euclide. Greca fu dunque l'arabesca scienza, ma conglutinata e mista in più parti coll'ecclettica e coll'alessandrina che allora era in voga : sopra di che vedi, oltre le lodate biblioteche, il Seldeno *de orig. Alexandr.*, il Maimonide *Mor. Nebhoch.* e Leone africano *de ill. Arab. vir.*

(1) Della teologia e religion Maomettana due segnatamente sono che ne parlano di proposito, Ernesto Gherardo *de theol. muhammed.* e Adriano Relando *de relig. muhammed.* Siccome poi l'alcorano è ridondante di antilogie e d'anacronismi, di oscurità e d'equivoci, però è che a conciliarlo o a schiarirlo mille sentenze e mille contrasti insorsero tra gli stessi interpreti di primo seggio : quindi le tante sette contrarie. Quanto poi alla morale e alle massime saraceniche, ponno vedersi l'Erpenio in *cent. prov. arab.* e il Gallando nelle *Maximes des orientaux*. Pieni di etici principî sono il *Yockahn* ossia il Filosofo autodidatto di *Tofail* celebre romanziere, e il *Gulistan* ovvero il Rosario persico di *Musladdin* prosatore acclamato : due opere in più lingue recate a comune intelligenza;

che prova l'eccessiva coltura loro su tali studi. Di quelle parlano a lungo e l'Hottinger nella storia orientale, e il Pocok nel saggio della storia arabica (1). Molti libri ascetici v'ha di loro, molte regole monastiche, molti trattati di mistica in ogni modo. Ma lasciamo gli *Alrassa*, gli *Altaphtazani*, ed infiniti nomi di teologi e giuristi Musulmani che ad ogni pagina scontransi nella *Biblioteca orientale* dell'Erbelot: ommettiamo migliaia di pandette d'istituzioni di trattati di comenti di somme di metodi sopra l'uno e l'altro diritto, sopra la scrittura e le tradizioni, sopra la teologia dogmatica e la scolastica; e diamo un guardo almen fuggitivo alle lettere de' Rabbini che tanto hanno d'affinità con quelle degli Arabi.

XXXI. Letteratura rabbinica (2).

L'Ebraica dottrina antica su' libri santi versava e sulle religiose tradizioni. I *caraiti* non volevano riconoscere che le sole bibbie; le tradizioni eran seguite da' *tanaim* o dottori, i quali giudici e maestri, filosofi e teologi, giurisperiti e depositarî erano d'ogni sapere (3). Al secolo due dell'era nostra comparve il R.

(1) Già in fin da' giorni di Maometto sorsero i zindechei, i dariani, i meddaberim, che si appressarono al pirronismo: venner dietro gli ascariti, gli anafei, i gabetei, i mutazaliti, i montazali, i kadarii, i gubbari, i sii, i chavarigii, i morgi, e tanti altri mostruosi partiti, de' quali rinerescevol sarebbe recare i barbari nomi, e lungo oltre modo lo svolgere le stravaganti dottrine. Vedansi i due autori dall'A. citati. Vedi ancora ciò che della coltura arabica scrivono Ginguené nella sua *Stor. lett. d'Italia*, cap. 4, e 'l Sismondi in quella del *Mezzodì dell' Europa*, cap. 2.

(2) Questo trattatello della scienza rabbinica è stato dall'Andres ultimamente aggiunto alla edizione novissima; e conveniva far menzione di quella in questo luogo, poscia che non furono i Rabbini che simie de' Musulmani. Meschina fu veramente la coltura loro e a brevi confini ristretta in sulle prime; poi s'andò diramando secondo che il commercio e lo studio loro portò, ma sempre oscuramente.

(3) Dispersi gli Ebrei dopo le rovine del tempio rifugiaronsi chi a Babilonia, chi nell'Egitto, e scuole v'apersero e v'eb-

Giuda Nasi, soprannomato *Akkadosc*, il più sapiente infra tutti di sua nazione, ammirato cotanto e apprezzato dagl' impp. Antonio Pio e M. Aurelio. Fu desso che un' epoca nuova fermò dell' ebraica letteratura (1).

XXXII. Opere de' Rabbini.

Fu desso che scrisse la *Misna*, ch'è una raccolta di tradizioni a certi capi ridotte ed ordinate, in brevi tesi disposte o sieno aforismi; opera comentata ed esplicata nella *Ghemara* (2), studiata dalle accademie di Palestina e di Babilonia, salita a sommo grado di riverenza e d'autorità appresso quel popolo. Indi un discepolo del medesimo, *Jocanar*, le interpretazioni raccolse d'altri rabbini di quelle due accademie cui presedeva, e di quelle e delle sue compose il celebre *Talmud gerosolimitano*. Verso il V secolo venne R. *Asec*, e raccolse i comenti de' dottori Babilonesi, con che

ber seguaci. Della scuola sorana alle rive dell' Eufrate, della pumbeditana, della naresciana e d'altrettali nell' oriente; di quelle istituite a Tiberiade, a Giafna, a Bittera, a Sefforida, a Lidda ne' contorni di Palestina, scrissero abbastanza il Buxtorfio in *Tiberiade*, in Relando in *Palaestina*, il Basnagio in *Hist. Jud.*

(1) Fu costui nominato il *rabbino santo*, principe del popolo e maestro de' tanaiti. Nacque a Sefforide o Diocesarea, e fu per la sua eccellenza eguagliato al messia. Quarant' anni di studio gli costò la *Mischna*, la prima compilazione delle tradizioni giudaiche, alla quale si fe' tanto plauso, tanto rumore, tanti comenti; della quale intesse l'istoria l'Ottingero, e il sistema ne snoda il Buddeo, a tacer d'un Morino in *exerc. bibl.*, d'un Wolfio *de orac.* e di mille altri delle cose ebraiche trattatori. Una distinta analisi di questo e degli altri codici rabbinici ne la dà il *Voisin* nelle sue *osservazioni* al proemio dell' opera magistrale di *Raimondo Martini* intitolata *Pugio fidei*.

(2) Quest'è il secondo codice de' Rabbini. Come *misna* dinota seconda legge o tradizione, così *ghemara* perfezione significa, quasi che con questa si recasse a quell' opera compimento e luce; ma fatto sta che non s'è aggiunto salvo che tenebre e nuove fole. Fu essa fatica de' dottori abitanti in Palestina e in Babilonia, e fu creduta spirazion di Mosè.

compilò il *Talmud babilonico* più copioso del primo (1). A questi si aggiunse la *Massora* che riguarda i versetti de' sacri libri, le parole, le lettere, il nome loro e la posizione e la figura e sì fatte minuzie. Essa è dal volgo attribuita all' agiografo *Esdra*; ma *Eben Ezra*, *Elia Levita* ed altri critici la ripetono da' Rabbini di Tiberiade intorno al secolo VI. La *Massora* è la tradizione *gramaticale* delle lettere e delle sillabe, dei punti e degli accenti allora introdotti nella lingua per non ismarrir la pronunzia delle consonanti che scrivonsi senza vocali. La *Cabbala* possiamo chiamare la tradizion *mistica*, però che versa quest' opera intorno a' misteri, che dalle parole dalle sillabe dalle lettere da' punti si possono ricavare : ma essa è degenerata in sì ridicole superstizioni, in sì magiche vanità, che per fino il nome n' è divenuto vile ed obbrobrioso (2).

(1) Ecco il terzo e 'l quarto codice di quella gente tradizicnaria : intorno all' epoca, all' origine, alla fattura de' quali, che troppo è prolissa la storia, ci rimettiamo al Lightfoot in *cent. chorogr.* e al Marsamo in *can. chronol.* Que' maestri, che secondo i diversi lor metodi ed errori chiamaronsi or tanaiti, or amorrei, or saburrei, quando geonim, e quando rabbaniti, concorsero tutti a formare cotai simboli di loro credenza.

(1) La cabbala, immenso pelago d' enimmi d' oscurità di misteri di fatuità, comprende cinque libri classici : l' *happeliach* o de' miracoli, l' *hakkaneh* o delle canne, l' *habbahir* o l' illustratore, il *jezirah* o la creazione, il *sohar* ossia lo splendore. Questi formano il cabbalistico pentateuco, che tante frenesie ha insegnate ad uomini prima cospicui, e poi da quello affascinati, divenuti ridicoli e matti. Questi nelle scuole rabbiniche, questi ne' tribunali, questi nelle sinagoghe leggevansi, allegavansi, chiosavansi unicamente. Chi vuole d' essi più larghe contezze, tolga il Knorrio in *Cabbala denudata*, l' Eisenmenger in *Iudaismo detecto*, il Buddeo *Hist. phil. hebr.*, il Reimanno *Hist. teol. iud.* Il Buonafede nel t. V della *Stor. fil.* enumera alquanti de' più celebri cabbalisti, come Pico Mirandolano, Giovanni Reuclino, Paolo Riccio, Arcangelo da Borgonuovo, Giulio Sperbero, Paracelso ed Agrippa tra' più antichi, e Giambatista Elmonzio, Enrico Moro, Giangiorgio Wacktero, Giovanni Mayero ed altri valenti indagatori de' cabbalistici pro-

Cabbale, Massore, Talmudi erano il codice loro ecclesiastico e civile, e tutta formavano l'ebraica enciclopedia.

XXXIII. Coltura rabbinica mista dell' arabica.

Ma da poi che le due nazioni arabica e giudaica insieme si unirono e meschiaronsi, moltissimi furono i libri in arabo scritti dagli Ebrei, o in ebraico tradotti dall' arabo idioma. E per quantunque zelanti fossero da prima i Rabbini e gelosi della integrità e purezza della lor lingua, e a religion si recassero lo scrivere in aliena favella; pur fare non si potè, che col tempo un *Saadia Gaon* l' arabica versione non desse della sacra scrittura, che un *Giuda Levita* di questa lingua non usasse per la grand' opera del *Cuzari*, che R. *Salomone* figlio di Gabirol non iscrivesse arabicamente un libro morale sulla correzion de' costumi, che R. *Giuda Chiug* non vi distendesse un' opera gramatica sulle lettere addoppiate, che il gran *Maimonide* non fidasse a questa lingua il comento suo della Misna ed altre opere molte; le quali, come osserva il Castro della sua *Biblioteca spagnuola degli scrittori rabbini*, meglio sono intese arabicamente dagli stessi giudei, che non ebraicamente descritte. Per l' opposito a rimettere il *Tibbon* in vigore la lingua santa molti Arabi in questa tradusse; e le opere di *Saadia* e di *Hai* furono a lungo andare le classiche, studiate nelle ebraiche accademie, delle quali erano essi stati *gaoni* o *gheonim*, che val dire capi. A quel tempo passò di Babilonia in Ispagna il principato e la gloria di quelle lettere; e fu allora che uscirono a luce i famosi codici biblici d'*Illel*, di *Ben After*, di *Ben Naftali*; e fu allora che la lezion si fermò dell' ebraico testo; allora che *Salomone Tarchi* i comenti produsse biblici e talmudici; allor finalmente che *Isacco Alfes* diè la più insigne opera sopra l' adorato Talmud.

digi, i quali con varie opere s' ingegnarono d' illustrare quella arte di fanatici e di cerretani, e dispensano me dal contaminare la penna di sì fatte quisquiglie.

XXXIV. *Rabbini famosi.*

Oltre allo studio sacro rifulsero parecchi Rabbini in più rami di letteraria coltura (1). Dove prima non conoscevasi poesia che la scritturale, s' incominciò poscia poetare sul gusto e colle leggi degli Arabi poeti; e poemi composero e recitarono nelle sinagoghe. La gramatica della lingua santa fu fatta da *Giuda Chiug*, encomiato però da molti e chiamato dell' antica purezza ristauratore. La medicina trattata fu con decoro da R. *Izchac*: altri si dedicarono all' astronomia; e matematiche e filosofia e ogni scienza trovò presso gli Ebrei favorevol ricetto. Ma i più celebrati eroi dell' ebraico sapere non ci fiorirono che a' due secoli XII e XIII. Lasciamo stare i dotti poeti *Giuda Levita* e *Aben Ezra*: quanto non è degno di ricordazione un *Mosè Maimonide*, appellato il gran luminare dell' universo, la gloria dell' oriente, lo splendore dell' occidente, di lui cantandosi che da Mosè a Mosè non c' è stato simil Mosè? Laudatissimi per interpretazione scritturale sono i tre *Kimchi*, *Giuseppe* il padre e i due figliuoli *Mosè* e *Davide*: celebre *Beniamino* da Tudela, il cui *Viaggio* è stato in diverse lingue recato. *Nachmanide* fu autor d' opere cabalistiche, di comenti, di lettere, di scritti morali: *Giuda Mosca* fu medico del re Alfonso X, e volse dall' arabo in castigliano più opere. *Isaac ben Said* aiutò quel monarca alla formazione delle rinomate tavole astronomiche, dette *alfonsine*. Astronomo era pur R. *David Abraham*, di cui cita un' opera lo

(1) Le scienze fur trattate dagli Ebrei, ma a modo loro. Parecchi storie abbiamo della loro letteratura. Fu la loro teologia descritta da Giovanni a Lent e dal Reimanno e dal Carpzovio, la filosofia dallo stesso Reimanno e dal Bruckero e dal Buddeo, da altri la medicina la matematica la storia la poesia ed ogni parte di letteratura. Il Cuneo ha disputato della repubblica ebraica, l'Allix della lor chiesa o sinagoga, lo Scudt de' fatti lor memorabili, il Glassio della sacra filologia, il Bocharto della sacra geografia, il Lowth della sacra poesia degli Ebrei.

Assemani, esistente nella vaticana. Si fece appena conoscere nell'Egitto il medico *Maimonide*, e il sultano e i principali signori il vollero seco loro : e molti re ed imperadori e pontefici eziandio usarono lungo tempo di avere ad archiatri loro i professori dell'ebraismo; infra i quali giova qui rammentare due principi sommi del secolo XVI, Francesco I re cristianissimo e Giulio III pontefice massimo : ciò che fatto mai non avrebbero, se insigne non era il medico valore di quelli. Opere poi di medicina scrissero i due lusitani ebrei *Amato* e *Zacuto*; di filosofia i due berlinesi *Maimon* e *Mendelson*; tavole de' moti celesti diè *Ezacuto*; dialoghi d'amore compose *Leone*; ed altri moderni Ebrei altre materie hanno decorosamente trattate. Ma come noi non possiamo seguire minutamente ogni cosa nella vastità delle materie che ci si presentano a maneggiare, rimettiamo pel più i curiosi lettori a que' tanti che n'hanno scritto di professione, e per noi il fin qui detto sia abbastanza (1).

(1) Basterà a chi vuol sapere tutti gli scrittori delle rabbiniche ed ebraiche cose riscontrare le due grandi *Biblioteche*, ciascuna di quattro grossi volumi, cioè la *rabbinica* di Giulio Bartolocci e l'*ebraica* di Giancristoforo Wolfio. In esse non solo si troveranno a migliaia i nomi de' Rabbini e d'altri che scrissero o tradussero in ebraica lingua, ma si vedranno le infinite notizie de' nomi, de' libri, de' comentari, degli autori moderni che quelle cose hanno discusse. Vedi intra questi le due storie de' Giudei, descritte da' due francesi, l'una in grande dal Basnage, l'altra in iscorcio dal Charbuy.

CAPITOLO IX.

INFLUENZA DELL' ARABICA NELL' EUROPEA LETTERATURA.

I. Paralello degli Arabi co' Greci e co' Romani.

L' essere gli arabici studi meno esposti agli occhi del popolo letterario, dà qualche diritto a trattarne alquanto più stesamente che l' istituto di quest'opera non permette. L' ardore che animava gli Arabi nella coltura delle lettere, lungi dall'ottenere da' posteri grata memoria, ha riportati da molti i più amari rimproveri, rei chiamandoli d' aver soffogati i semi del buon gusto. E pure la protezione da' principi accordata alle lettere, i premi e gli onori ottenuti da' letterati, la copia de' libri, il numero de' maestri, la frequenza delle scuole, e l'abbondanza d'ogni sussidio, sono prerogative che alla romana letteratura bensì ed alla greca convengonsi, ma che più proprie si ponno dir dall' arabica. Benchè per verità il frutto ne fu dissomigliante: gli Arabi, se superano i Greci per numero di scrittori,cedono per dignità e per merito; e se avanzano i Romani nelle severe scienze,restano però vinti in belle lettere (1). Tante scuole, tanti collegi, tante accademie, tante biblioteche, tante utili istituzioni, tanti viaggi letterari, tante osservazioni astronomiche, tante ricerche di cose naturali, quante se ne trovano nell'Arabia, in Roma nè in Grecia non ci furon giammai. Ad ogni modo esaminar ne conviene, non quanto siensi gli Arabi applicati alla coltura delle lor lettere, ma quanto giovato abbiano ed influito al risorgimento delle nostrali.

(1) Non poterono gli Arabi superare i Greci nelle scienze, per ciò che vollero essere ciechi imitatori, nè mai non si fecero a pensare da loro ciò che fu proprio d' ingegni originali. Non poterono in belle lettere agguagliare i Romani da che non ebbero i teatri, non i rostri, non le grandezze di questi, il che creò i poeti gli oratori gli storici.

II. Influsso nelle scienze nostre.

Egli è pur vero che i vantaggi non rispondono alle loro fatiche; però che intesi alle paripatetiche sottigliezze poco aumentar poteano le acquistate cognizioni. Ma la è gloria per esso loro, dice il Renaudot (a), l' aver serbato il deposito delle scienze, quando il resto appunto del mondo n' avea perduto ogni reliquia, e l' essere principalmente stati i depositarî delle greche dottrine, studiando, tralatando, comentando i greci esemplari; per le cui versioni abbiamo e i libri mancanti de' conici d'Apollonio e i compiuti comentarî di Galeno sopra gli epidemici d' Ippocrate, i cui originali son oggi smarriti. Oltre poi all' aver tenuto in piedi le discipline acquistate, certo è che alcune le han levate più alto, come hanno fatto la geometria e l'algebra, l' ottica e l' astronomia, la chimica e la botanica, la medicina e la storia naturale.

III. Testimoni a favore degli Arabi.

Ma perchè l' asserire che da quella nazione sì esosa prende l' origine la nostra coltura negli studi scientifici, agl'imperiti può sembrare un paradosso, noi qui non facciamo che addurre le testimonianze d' autori quanto più gravi tanto meno sospetti (1). Adunque benemeriti della nostra letteratura chiamano a piene voci gli Arabi e d' infinite laudi li colmano l' erudito Bochart nella sua *Geografia sacra* l. I, c. 15; l' inglese Hyde in un'orazione sull' *Antichità, prestanza e utilità dell' arabica lingua;* il chimico Boerhaave ne' *Prolegomeni alle prele-*

(a) Ap. Fabr. *Bibl. graec.* t. I.

(1) Non abbiam potuto in un compendio addur le parole di questi autori che l'Andres adduce al disteso nell' opera sua. Chi vago ne fosse riscontri il medesimo, ovvero i luoghi che solamente si sono qui da noi registrati. Oltr' a questi sarebbe agevole il produrre altri senza numero autorevoli testimoni, e spezialmente gli scrittori delle infinite storie là dove degli Arabi tengono ragionamento. Ma dall' un canto è facile a ciascheduno il rinvenirli, dall' altro la bisogna parla da se; e i libri e i detti e i fatti degli Arabi stessi ne additano la evidente loro benemerenza.

zioni accademiche; il famoso Haller nelle *note* alle prelezioni medesime; il dotto Muratori alla *Dissertazione XLIV delle antichità italiane*; il Montucla in più luoghi della sua *Storia delle matematiche*; e segnatamente al l. I, par. II del t. I; e a tacer d'altri il Bailly nelle erudite sue *Lettere al Voltaire sull' origine delle scienze* pag. 139. All'autorità appoggiati di nomi cotanto grandi prenderemo a provare che il risorgimento de' buoni studi europei è dovuto agli arabici.

IV. Studi degli Spagnuoli sotto gli Arabi.

Soggiogata la Spagna dalle armi musulmane si diè a coltivare gli studi de' suoi conquistatori, ad apparare il loro linguaggio e a volgere le lor opere; sicchè fin dal secolo IX, quando il suo *Indicolo luminoso* scrisse Alvaro Cordovese, ebbe già a lamentarsi de' cristiani suoi nazionali per tanto arabismo, onde proveniva tal volta e l'obblìo della lingua latina e l'abbandono della fede cattolica. Allora un *Giovanni* da Siviglia chiarissimo per la santità della vita non meno che per la cognizion della lingua, stimò bene, dice Rodrigo toletano, dichiarare le sacre scritture in arabico a maggior profitto de' popoli. Allora si recò all'arabo una *Collezione* di canoni sacri ad uso della chiesa ispana. Tanto era comune l'uso e l'intelligenza di quell'idioma. Anche gli studi sacri ricevetter lustro dagli arabici studi: e l'abate *Sansone*, e sant' *Eulogio* e molti altri santi dottori fecero di que' tempi rifiorire la scienza della religione. Al venir poi il secolo X, dove trovar matematici fuor delle Spagne? Quivi era di fatti un *Aitone* vescovo d'Ausona, quivi un *Lupito* di Barcellona, quivi un *Giuseppe* autore d'un libro aritmetico, cerco dal famoso *Gerberto* e dall' arcivescovo *Adalberone*. Vi erano in oltre, al dir di Tritemio, eruditi dottori nelle sacre scienze: v'erano, dice l'Haller, medici valenti che in mezzo alle guerre pensavano alle lettere. Così i primi lampi, che all'accecata Europa dettero qualche lume, si videro nella Spagna, domicilio de' Musulmani.

V. Letterati recatisi a' dominî arabici.

La fama dell' ispana coltura trasse colà gli amanti delle lettere, che non paghi delle dialettiche ciance voleano entrare ne' sacri penetrali d' una vera filosofia. Tal fece in prima il gran *Gerberto*, poi abate, indi arcivescovo, all'ultimo papa col nome di *Silvestro II*, magnanimo promotor degli studi in Francia e in Italia; il cui sapere più che umano fu riputato un magico effetto, e dalla cui scuola per confession del Bruckero (a) si vide uscire la filosofia più nuova e più polita. Or egli secondo molti studiò sotto gli Spagnuoli, secondo altri sotto gli Arabi : che che sia, fu arabica la sua dottrina (1). Da lui prese esempio *Campano* da Novara, il quale a detta del Montucla fece quel viaggio, e ne riportò Euclide con altri mss. che traslatò in latino, e scrisse la *Teoria de' pianeti*. *Gerardo*, carmonese o cremonese ch' ei fosse, fece lo stesso : lo stesso fece lo inglese *Atelardo Gotho*, traduttore anch' egli ed autore d' opere varie : lo stesso *Daniele Marley* ed altrettali. E *Pietro* venerabile, trovando in Ispagna *Roberto* ratinense ed *Ermanno* dalmatino colà venuti a studiarvi, li persuase a voltare in latino l' alcorano per confutarlo. Altri poi, come *Ermanno Contratto*, *Ottone* da Frisinga, *Federigo II*, non potendo trasferirsi in Ispagna, si giovaron da lungi delle arabiche lettere.

(a) *Hist. phil.* t. III, l. II, c. 2.

(1) Come il saper di *Gerberto* influì sommamente nella restaurazion delle lettere, così non è maraviglia se i dotti Maurini nella lor Istoria letteraria di Francia tom. VI, per dare la gloria alla lor nazione d' aver ammaestrato quell' uomo, la tolgano con cento sforzi alla Spagna, e nieghino essersi lui recato colà. Ma il N. A. colla cronica d'Ademaro citata dal Pagi *ad ann.* 999 lo dimostra studiante a Cordova; con Leone orvietano e con Tritemio il presenta abitante a Siviglia; con Ugo da Savignì finalmente, il quale, a detta di Mabillon *Ann. Ben.* l. IL, meglio d' ogni altro scrisse di Gerberto, prova che l' abate di san Gerardo d' Aurillac accomandollo a Morel conte di Barcellona, e questi ad Aitone vescovo d' Ausona dal quale apprese le matematiche. Onde conclude che ispani furono i maestri di lui, arabiche le dottrine.

VI. Arabi influiscono ne' progressi degli Europei.

Il primo passo, dice il Bailly (a), che verso la rinnovazione delle scienze si ebbe fatto, fu la versione degli elementi astronomici d'*Alfergano*; e le scuole europee non sepper altro per molti secoli che comentare, abbreviare, illustrare di varie guise i libri de' Saraceni. Questi per testimonio di Boerhaave e d' Haller accrebber di molto la materia medica; e la scuola più famosa in allora di medicina, dico la Salernitana, conforme all' opinione seguita dal Giannone (b) e dal Tiraboschi (c), ha la sua origine saracenica (1). Divulgossi questa scienza vie maggiormente per le traduzioni di *Costantino* africano, il qual fatto monaco a Monte Cassino diessi a voltare in latino libri iatrici greci ed arabi. *Autario*, il medico più famoso infra' Greci di quegli ultimi tempi, al dire del Clerc, istruito fu nelle arabiche scuole, e da queste l' appresero que' periti Ebrei che nello studio si segnalarono e nell' esercizio della medicina.

VII. Tavole alfonsine.

Gli scritti arabici oltra ciò non solo svegliarono la notizia ed il gusto pe' Greci, ma seguitarono lunga pezza a fomentare la curiosità degli studiosi. Così non pure i principî ma i primi progressi delle risorte scienze a quelli ascriver dobbiamo. Il volo più ardito che dai cristiani astronomi fosse tentato mai, fu la grande

(a) *Hist. de l'astr. mod.* t. I, l. VIII. — (b) *Stor. di Nap.* l. X, c. 11. — (c) Tom. III, l. IV, c. 5.

(1) L' accademia medica di Salermo fiorì dal 1100, quando Roggero primo re di Sicilia e principe di quella città le diè delle leggi. Rinomato è il suo libro *De tuenda valetudine* in versi leonini, che sono aforismi contenenti le due parti *etiologica* e *semiotica*, ossia delle cagioni e de' segni della sanità: opera di cui lo Schenchio nella *Bibliotheca medica* ne crede autore un *Giovanni* milanese, e che fu comentata dal Villanovano, dal Curione, dal Crellio, dal Costanson, dal Moreau, da altri.

impresa delle *Tavole alfonsine* (1); e questa ideata fu ed eseguita in Ispagna sotto *Alfonso X*, detto il *Saggio*, che dedicossi all' astronomia sotto la disciplina di due arabi toletani, *Aben Raghel* ed *Alchibizio*. Questo principe così versato in ogni maniera di lettere, che tante opere scrisse, delle quali lungo catalogo intessono Niccolò Antonio (a), il Sarmiento (b) ed altri Spagnuoli, tanto nella scienza astronomica si fece avanti che arrivò a dire : Se quando Iddio fabbricò l'universo avesse chiamato lui a consiglio, le cose ite sarebbono in miglior ordine. Il qual detto irreligioso per altro ed empio gli sfuggì dal vedere l'apparente complicazione e disordine de' moti celesti, esplicati secondo il sistema tolemmaico in allora seguito; ciò che detto mai non avrebbe, se fosse a lui stata conta l'evidente armonia del reale sistema copernicano, onde scusabil si rende la sua parola.

VIII. Tesoro del re Alfonso.

Questo re di Castiglia niun campo lasciò di coltivare delle naturali scienze, ed ogni filosofia compilò nella celebrata sua opera del *Tesoro*; opera scritta anteriormente al *Tesoro* di Brunetto Latini, onde non è una traduzione di questo; senza che la materia n'è ben differente, come fra gli altri dimostra il Sanchez nella sua Raccolta di poesie castigliane anteriori al secolo XV. Anzi il Bastero, il Crescimbeni, il Quadrio vogliono che *Brunetto* prese l'idea della sua opera da quella di *Corbiac*, chiamato a torto dal Millot (c) poeta scono-

(a) *Bibl. hisp. vet.* t. II, p. 54. — (b) *Mem. para la hist. de la poesia y poetas esp.* p. 268. — (c) *Hist. des trouv.* t. III.

(1) Queste *tavole* magistrali le fe' Alfonso distendere a' migliori astronomi di tutta Europa arabi cristiani giudei, da lui convocati in un palagio reale presso Toledo, perchè modi trovassero d'ammendare i difetti dell'antica astronomia. Questa impresa viene copiosamente descritta da due storici delle cose spagnuole Mariana l. XIII, e Scotto l. VII; e da due storici dell'astronomia Weidlero c. 12, p. 281, e Montucla p. III, l. I.

sciuto, il quale pur diede il suo *Lo tesor*. Io però crederei di que' tre *Tesori*, che Brunetto n'abbia presa l'idea da Alfonso, e il Corbiac da Brunetto, come appare dalle cose stesse che narrano, e dall'epoche loro (1).

IX. Europei discepoli degli Arabi.

A confermazione del nostro argomento si vogliono almen nominare alquanti dotti Europei che ricchi di arabiche suppellettili vennero ad inrichirne le nostre contrade. A chi è nuovo il nome di *Ruggero Bacone*, insigne ristorator delle lettere, autore di tante scoperte, benemerito di tanti lumi (2)? Or i precipui pregi delle sue opere, le quali sparsero per l'Europa i primi semi della buona filosofia, tratti sono da' fonti saraceni, e la nobiltà scientifica di quel chiaro inglese è d'origine arabica. *Vitellione* matematico illustre non fe' che ridurre a maggior brevità e miglior ordine la dottrina ottica dell'arabo *Alhazen*. *Lionardo* da Pisa riportò dall'Africa l'algebra arabica ed introdusse nell'Italia le cifre numerali degli Arabi. *Arnaldo* da Villanova si formò nelle Spagne, e le utili cognizioni di chimica e di medicina che sparse per l'Europa, tutte

(1) Questo fiorentino *Brunetto* oltre al *Tesoro* diede un *Tesoretto* in versi, e un *Pataffio* e le sentenze de' filosofi e le lucubrazioni della retorica e delle aringhe tulliane, di che parlano il Mehus in *Vita Ambr. Cam.* e il Mazzuchelli nel *Diz. degli scritt. ital.* Fu egli maestro di Dante che l'encomia nel suo Inferno c. 15, e fu dal Villani l. VIII celebrato qual grande filosofo e sommo professor d'eloquenza.

(2) Il *Bacone* del medio evo non è punto inferiore al *Bacone* dello scorso secolo. Amendue inglesi, amendue originali; se non che il secondo è più rinomato, perchè più felice, perchè più vicino, perchè più conosciuto. Del resto il primo fu un *genio* vasto e portentoso, apprese le lingue e morte e vive, lesse gli autori ebrei greci latini arabi, trattò co' primi letterati d'Oxford e di Parigi, studiò le arti e le scienze tutte naturali e divine, e di tutte lasciò moltissimi ed utilissimi libri, di cui fanno rassegna il Cave, l'Oudin e gli storici ecclesiastici, e il Pitseo il Baleo il Leland il Waddingo il Borrichio il Wood e gli scrittori delle cose anglicane.

cavolle da' libri e dalle scuole di quella gente. Lo spagnuolo *Raimondo Lullio*, famigliar di Bacone e di Arnaldo, fu dell' arabica lingua spertissimo, e per lo zelo del cristianesimo ebbe commercio molto co' Saraceni; e la sua arte chimica, oltr' all' infinite sue opere dall' Antonio noverate, prova quanto dovesse all' Arabia (1). *Gilberto* uno de' più celebri medici, nel suo *Compendio di medicina*; *Giovanni* da Gaddesden, autore della rinomata *Rosa anglicana*; e tutti gli scrittori di allora non fecero che trasferire ne' libri loro le dottrine degli Arabi maestri.

X. *Arabi benemeriti anco de' tempi moderni.*

Ancor ne' tempi posteriori il famoso *Fabrizio* di Acquapendente confessa dover le sue notizie chirurgiche tutte a *Celso*, a *Paolo Egineta* e ad *Albulcasi*, come riferisce il Dutens (a): il quale ultimo, osserva l' Haller (b), è quasi una fonte, onde attinsero i chirurgi del secolo XIV. L' erudito Uezio nella *Censura della filosofia di Cartesio* vuole che questi abbia preso dagli Arabi dialettici quel principio tanto fecondo di nuove opinioni: *Quidquid potest cogitari*, *potest esse*. E il dotto Bailly (c) parlando d' *Alpetragio* non teme asserire che questi potè aprir la strada al Keplero per discoprir le orbite ellittiche de' pianeti, ciò che ha mutato d' aspetto l' astronomia. Giorgio Sharpe (d) rapporta che l' Hyde aprendo al Boile i tesori delle

(a) *Rech. etc.* t. II.—(b) *Not. ad Boerh. meth. stud. med.* t. II.—(c) *Hist. de l' astr. mod.* l. VI.—(d) Pref. ad *opp. de l' Hyd.*

(1) Alcuno non avvi che scontrate abbia sì disparate vicende, sì opposte opinioni d' uomo or santo or mago, quando di oscuro e quando dottissimo, come *Raimondo Lullo*. Lunga è la storia di questo catalano o baleare: vedi il Soler al t. V dell'*Acta. ss.*, il Gudlingio *Hist. erud.* t. II, il Fabricio *Bibl. med. lat.*, il Bzovio *Ann. eccl.*, l'Alessandro *Hist. eccl.* Egli ottenne dal Sinodo viennese e da papa Clemente V che s'aprissero scuole di lingue orientali nelle università d' Oxford di Parigi di Salamanca di Bologna.

orientali cognizioni, disse che quanto han dato i moderni filosofi e medici, tutto l'hanno ricevuto dagli antichi, e che non tanto la gloria dell'invenzione, quanto la infamia lor compete d'avere i ritrovamenti vetusti o dissimulati o corrotti. A che dimostrare impiegheremo il seguente capo, onde concludere che grata riconoscenza, non fastidioso disprezzo, deggiam professare a' nostri maestri, da cui s'ha da prender l'origine delle fra noi risorte scienze.

CAPITOLO X.

INVENZIONI TRAMANDATE DAGLI ARABI.

Alla carta, alla polve, alla bussola si può meritamente riferire il cambiamento dello stato e letterario e militare e politico dell'Europa. E questi valevoli mezzi, ed altri che accennerem di rimbalzo, ci vengono dall'arabica generosità.

I. Introduzion della carta.

Al mancamento della carta egiziana attribuisce il Muratori (a) la cieca ignoranza de' secoli barbari, alla introduzione della nostrale il risorgimento della coltura: benchè nè egli nè il Mabillon (b) nè il Montfaucon (c) nè altri (d) che tal materia trattarono non sanno determinare il tempo o il luogo, in che s'incominciasse fabbricare tal carta. Di due sorte se ne sono adoprate in Europa, di cotone l'una, l'altra di lino, dette però quella *bambagina*, questa *linea*: e amendue vi furon introdotte per opera de' Saraceni, ciò che infiniti monumenti lo attestano, che qui non possiamo allegare (1), contenti a dare una breve storia dell'origine e de' progressi della carta.

II. Storia della carta.

Adunque nella Cina e nelle più orientali parti dell'Asia nacque la carta, che si formò di seta, tanto comune in quelle contrade. Dalla Cina nel 652 fu trasferita in Samarcanda di Persia, e quindi passò nella

(a) Dissert. XLIII—(b) *De re diplom.*—(c) *Palaeogr. graec.* l. I, c. 2. —(d) Maff. *Hist. dipl.* pag. 77.

(1) Allega qui veramente l'A. una congerie smisurata d'autorità di ragioni di congetture a dimostrar contra taluni qualmente la carta, quando non era tampoco nota all'Europa, era già da gran tempo in uso all'Arabia. Noi, risecata così prolissa dissertazione, abbiam qui recata la succinta storia della carta colle stesse parole di lui, qual appunto egli la tesse quasi un epilogo delle premesse discussioni.

Mecca al 706. Nell'Arabia e nelle circonvincine province si cambiò la materia, sostituendosi alla seta il cotone, frequente prodotto di que' paesi; e la carta di cotone si sparse tosto nelle province dell'Africa e dell'Europa, dove giunse l'arabica dominazione. I Greci abbracciaron ben tosto questa vantaggiosa invenzione, e per lunghi secoli ne conservarono l'uso. Ma nella Spagna gli Arabi adoperarono da principio la carta bambagina portata dall'Africa, dove copiosa messe coglievano di cotone e comoda ne riusciva la fabbrica: col tempo però, riconoscendo l'eccellenza de' lini che produceva Sativa e quasi tutto il regno di Valenza, pensarono a formare di tal materia la loro carta. Quindi le più antiche fabbriche son di colà. La Catalogna parimente godea il vantaggio di buoni lini, lodandoci in fatti Plinio (a) il lustro e la sottigliezza di quelli di Tarragona. Più tarde fur le province mediterranee della Spagna, ed *Alfonso* il saggio sarà stato il primo ad introdur la nuova carta ne' regni di Castiglia: il che può considerarsi come la vera epoca di sua propagazione per l'Europa tutta quanta. Così provano con vetusti codici il Sarmiento, il Terreros, il Majans, il Bayer, contro il Meerman e 'l Murray che posteriore pretendono tal ritrovato. Dal che si raccoglie che la carta nostrale ci è provenuta dagli Arabi. Questi bensì presero da' Cinesi e da' Persiani l'arte di dare alla carta particolar nitidezza, sepper formare un inchiostro lucido assai, ornaron anco i volumi di vaghi colori: il qual lusso di calligrafia suppone un certo raffinamento nella loro coltura, come oggi è quello di tipografia nella nostra. Passiamo ad un altro vantaggio letterario.

III. Cifre numerali.

La mancanza delle cifre numeriche si vuole essere stata d'ostacolo a' Greci e a' Romani per non fare nell'aritmetica e nell'algebra ulteriori progressi. L'Uezio (a) pretende che i nostri caratteri numerali non

(a) Lib. XIX, c. 1. — (b) *Dem. evang.* prop. IV.

vengano altrimenti dagli Arabi nè dagl' Indiani, ma che sieno in realtà i greci caratteri alterati e malconci. All' incontro Scaligero, Grutero, Kircher, Papebrochio e quasi tutti gli autori sentono che i Greci ebber dagli Arabi ricevuto l' uso di tai cifre. E veramente la figura il numero e il valore de' caratteri greci è da queste immensamente distante. L' α ed il β, per esempio, quanto sono diversi da 1 e 2! Dieci sono le cifre degli Arabi, mentre i Greci fino a 27 contano le figure numeriche, aggiugnendo alle 24 lettere dello alfabeto tre altri segni, da lor chiamati βαῦ, κόππα, τοἀδδι. Noi con de' zeri formiam le decine, le centinaia, ec. là dove i Greci con differenti lettere esprimono le differenti quantità, e segnano essempigrazia il 4 con un δ, il 40 con un μ, e il 400 da con υ, nè non conoscono zeri. La decupla progressione fu non meno ai Cinesi a' Persiani agli Ebrei, che a' Greci agli Indiani agli Arabi comune ed antica. Ma le cifre nostrali fur ignote a' Romani del tutto, e se rinvengonsi in alcuni codici di Boezio di Seneca e di Tirone, vi furono senza dubbio inserite da' posteriori copisti, nè que' codici non sono vetusti abbastanza (1).

IV. Le cifre sono indiane.

Or dunque le cifre noi le abbiam ricevute dagli Arabi: questi però le ripetono dagl' Indiani, e ciò essi confessano in più opere. Nella *Biblioteca arabica dei filosofi* si rammenta un' opera d' *Alkindi de arithmetica indica*, e un'altra d'*Alhassen de principiis Indorum supputationis*. I Greci stessi cedono questa gloria agl' Indiani. Il Papebrochio (a) cita un codice di *Massimo*

(a) *Tract. prael.* ad t. III maii, parer. 13.

(1) Sul più antico uso delle numeriche cifre appo le nostre contrade veder si ponno i due classici trattatori *De re diplomatica* Mabillon e Papebrochio: di esse anco parlano e dell' origine loro i dotti Inglesi nelle *Transazioni filosofiche ann.* 1735: di essi reca qui l' A. documenti parecchi, e parecchi ne recherà a suo luogo nella storia dell' aritmetica. Qualunque codice però dagli antiquari addotto non sarà che posteriore ai tanti che se ne contano nell' arabica biblioteca.

Planude esistente nella Vaticana sopra l'arte calcolatoria al modo degli Arabi, e questo ha per titolo Ψηφοφορία κατ' Ινδούς. Dov'è da osservare che, dopo aver riportati i segni de' numeri fino a nove, ed aggiuntovi poi lo zero ch'ei chiama *cifra* τζίφρα, suggiunge che questi sono indiani, καὶ ἀυτὰ ἰνδικά ἐστιν. In altro codice veneto di *Nicomaco* sta pure scritto, ἰνδικοὶ ἀριθμοι. Così il tedesco Heilbronner (b) un'altro codice cita col medesimo titolo. Il modo poi come potessero dagli Indiani formarsi tai cifre può vedersi presso il Kircher (c), il quale per ciò siegue il sentimento dello arabo *Aben Ragel* che chiamolle *numeros indianos a brachmanis Indiae sapientibus ex figura circuli secti inventos* (d). *Leonardo* da Pisa che le ricevè dagli Arabi le chiama pur indiane. Ma dagli Arabi residenti in Ispagna passarono a noi, e *Giovanni* da Sacro-bosco fu il primo ad introdurne l'uso nelle scuole nostrali, non veggendosi monumento più antico che il suo libro *de sphaera*, pubblicato a Parigi sulla metà del secolo XIII; come che l'autore della *Paleografia spagnuola* ha rintracciato l'uso delle cifre appresso gli Arabi fin dal 1136 nella versione latina di Tolommeo fatta dall'arabo. Con che riman chiaro che questi l'adopravano quando neppur idea ne aveano i nostri.

V. Polve da fuoco.

Un beneficio di natura ben differente debbe l'Europa riconoscere dall'Arabia. Strano è il pensamento di Polidoro Virgilio, che a far esecrabile la polvere da fuoco la stima invenzione diabolica. Eziandio se vogliasi in dubbio rivocare la sua utilità nelle battaglie, ne restano ben altri vantaggi alla società. Chi fa autor della polvere il monaco tedesco *Bertoldo Schwatz*, chi l'inglese chimico *Ruggero Bacone*: ma è anteriore l'uso che d'essa ne accennano le storie civili. Le antiche guerre presentano sibbene saette accese e dardi

(a) *Hist. math.* p. 547. — (b) *Arith.* part. I, cap. ult. — (c) Ap. *Targion.* t. II, p. 61. *Relaz. d'alcuni viaggi ecc.*

igniti che vibravan gli eserciti alle nimiche cittadi, ma di bombarde nè d' arme da fuoco non fanno pur cenno. Il Muratori (a) monumento più vecchio non trova in Italia che parli dell' uso di quelle, che la *Cronica di Trevigi* scritta per *Andrea Redusio*, che narra essersi le bombarde adoprate al 1373 da Francesco Carrara contro i Veneziani. Giovanni Villani (b) descrivendo la sanguinosa battaglia di Creci in Francia, accaduta nel 1346, dice « che gl' Inglesi saettavano pallottole di ferro con fuoco per impaurire e disertare i cavalli francesi ». Da un passo del Petrarca (c) nel libro *de remediis utriusque fortunae* rilevasi che prima ancora del 1344 eran già comuni le armi da fuoco. Il Ducange (d) cita il conto di Bartolommeo Drach tesoriere dell' anno 1338, dove scrive: *A Henri de Faumechon pour avoir poudres et autres choses necessaires aux canons qui estoient devant Puy Guillaume.* Le quali parole suppongono notizia ed uso di cannoni e di polve nella Francia. Veggianne omai la loro antichità presso gli Arabi.

VI. Uso della polvere presso gli Arabi.

Nella cronica d'Alfonso XI di Castiglia si legge (e) da' Mori adoprata la polve e le palle di ferro nel 1332: « Y los moros de la ciudad lanzavan muchos truenos contra la hueste, en que lanzavan palas de fierro tamanas como manzanas muy grandes ». E più sotto (f) narrasi che nel 1334 entrarono nella città d'Algeziras cinque navi cariche di farina « y de polvora con que lanzavan del trueno ». Più antico ancora si rinviene tal uso negli annali di Aragona scritti da Geronimo Zurita (g), cioè dal 1331: e fin dal secolo XI nella cronica d'Alfonso VI conquistator di Toledo, scritta da *Pietro* vescovo di Leon, e citata da Pietro Mexia (h).

(a) Diss. XXVI. — (b) Stor. l. XII, c. 65. — (c) Dial. IX, *de mach. et balistis.* — (d) Glossar. v. *Bombarda.* — (e) Cap. 223.—(f) Cap. 337. — (g) Lib. VII, c. 15. — (h) *Selva de var. lect.* l. I. c. 8.

Ancor prima rinviensi appo gli arabi scrittori : *Elmacin*, *Alkhatib* ed altri usano la voce *naphta* a dinotare la polvere, benchè i nostri chimici intendano il bitume conosciuto a tal nome. L'egiziano *Alamreo* (a) secretario del re d' Egitto *Almalek Alsalehi*, nella sua *Notizia e metodo reale* descrivendo vari stromenti militari degli Arabi, usurpa la voce *barud*, che prima significava il nitro, ora la polve composta appunto di salnitro.

VII. Origine d'essa.

Or l' Hyde vuol riferire agl' Indiani l' invenzion della polvere e dell' artiglieria passata quindi a' Cinesi e ai Saraceni. Il Tarcier (b) parlando delle bombe cita il Gaubil che nella storia della dinastia de' Mongoux dice usata la polvere nella Cina 1200 anni avanti il monaco *Schwartz* : ciò che non senza motivi mette in dubbio il p. Moilla (c). I più antichi monumenti però all' Egitto ed all' Africa s' appartengono. Il Fabrizio (d) ricorda l' uso che della polvere ferono i Saraceni in una battaglia contro a san Luigi re di Francia, secondo il Joinville che v' intervenne. Vuolsi per altro nata dal caso, mentre uom lavorando intorno al fuoco con del nitro e del zolfo, levato si fu un fragoroso incendio. Ma sia la polvere ritrovata dagli Arabi, sia dagli Asiatici, per quelli certo s' è a noi trasmessa.

VIII. Bussola.

Che la notizia della bussola nautica (1) siaci de-

(a) Sec. XIII. — (b) *Ac. des inscr.* LXIX, ed. in 12. — (c) *Stor. gen. della Cina* t. I. — (d) *Bibliogr. antiq.*

(1) Quel medesimo Polidoro Virgilio da Urbino che, al capo ult. del l. III *de invent. rerum*, pronunziò la bombarda invenzion del demonio, ivi soggiugne che c' è ignoto del tutto l'autor della bussola. Le questioni profonde, l' erudite controversie, le ricerche astruse che qui fa l'A., non capiscono nelle augustie d' un compendio. Ma chi desidera più ubertosa materia, consulti per la polvere gli scrittori di tattica, per la bussola quelli di nautica. Degli uni e degli altri intesse il Fabrizio un lungo elenco al c. 17 della sua *Bibliografia antiquaria*, ben-

rivata da' Saraceni, il confessa lo stesso ch. Tiraboschi (a), nè il suo amor patriottico che tanti nuovi pregi ha scoperti alla Italia non ha potuto piegarlo in favore dell'amalfitano *Gioia*, del veneto *Paolo*, nè di verun altro italiano. La Cina credesi averla prima di assai adoperata; ma niega ciò francamente il Kirchero (b). Insegna il Fabricio (c), citando le lettere di Martino Martini, che la bussola cinese nè magnetica era nè nautica, ma soltanto magica o sortilega. Gli autori della *Storia universale* (d) dietro una lettera del p. Entrecolles affermano che non è calamitato l'ago cinese, ma animato invece d'una strana mistura di cinabro, d'orpimento, di sandaraca e di limatura d'aghi, il tutto a sottil polve ridotto e fattone indi una pasta con sangue di creste di gallo bianco. Dal che si scorge che non sono i Cinesi gl'inventori della bussola nostra, nè per altro essi mai non si son vantaggiati per arte nautica, siccome dietro a una lettera del p. Mailla osservò il Mairan (e).

IX. Bussola trasmessaci dagli Arabi.

Nè tampoco potranno aspirare alla gloria di tal invenzione o i Tedeschi per ragione dei venti segnati nella bussola, o gl'Inglesi per la parola *boxel*, od i Francesi pel giglio ivi dipinto. I testimoni poi di *Guyot de Provins*, del card. di *Vitry*, di *Vincenzo* bellovacese, d'*Alberto* magno, di *Brunetto Latini* e d'alcuni altri, provano bensì l'uso di quella, non ne provano punto l'autore. Agli Arabi per tanto l'attribuisce il Trombelli (f). « Le voci *zoron* ed *afron*, dice il Tiraboschi, che si adducono dal magno *Alberto* (g) come

(a) T. IV, l. II, c. 11. — (b) *Magnes* l. I, c. 6. — (c) *Bibl. ant.* c. 21. — (d) T. XX, p. 141. — (e) Lett. 1 au R. P. *Parenin.* — (f) *Ac. Bon.* t. II, par. 3. — (g) *De Miner.* tract. III, cap. 4.

chè parli degli antichi piuttosto, cui erano quelle cose ignote, che dei moderni, la cui milizia non meno che la marineria ha oggi cambiato d'aspetto.

usate da *Aristotele* (a), non son certo nè latine nè greche : dunque nè latino nè greco era il libro ond'erano tratte. E che sono, se non se arabiche? « In questo passo di fatti del greco filosofo tradotto e comentato dagli Arabi si parla de' poli amici e nemici della calamita, ed essi vi aggiunsera le parole *giaron* che vuol dire vento caldo, e però prendesi pel mezzogiorno; e *avron* che settentrione significa : parole, come ognun vede, rispondenti molto ed affini al *zoron* ed *afron*. Oltre di che il Falconet (b) e l'Erbelot (c) citan quest' opera περὶ τῆς λίθου, aggiudicata allo Stagirita bensì, ma alterata dagli Arabi. Dal che si rileva che questi avean notizia dell' ago. E sì, aggiugne il Tiraboschi « le lunghe loro navigazioni poterono facilmente condurli a questa scoperta. »

X. Navigazioni degli Arabi.

Nella *Storia de' viaggi* si legge che non pure i porti apersero di Levante e d' Egitto con tutti i canali che erano stati chiusi per molti secoli, ma che portarono il loro commercio dall'Arabia e dalla Persia all' Indie ed alla Cina, dal porto di Siraf in fino all' ovest di Gomrum. Con che sia risposto al camaldolese Abondio Collina (d) che opina l' opposito. Credesi dunque a ragione scoperta la bussola verso il secolo X, quando la filosofia fra noi sconosciuta, era coltivata fra gli Arabi : e questi, ciò che non fecero Latini nè Greci, questi scrissero varie opere *dell' arte nautica* che si conservano nell' Escuriale. Aggiungasi che non solo pei viaggi di mare, ma anche di terra usavan la bussola, per prendere la direzione de' loro pellegrinaggi inverso la Mecca od altrove. Leonico Calcondila (e) descrivendo i cammini che per lunghi e vasti arenali gli Arabi fanno, dice qualmente in que' mari immensi di sabbia regolano il lor sentiero colle direzioni della calamita, ταῖς τοῦ μαγνήτε ἀποδείξεσιν. L' Erbelot (f) ci dà noti-

(a) Lib. *de lapidibus.* — (b) Diss. ap. *Ac. inscr.* tom. VI. — (c) *Bibl. orient.* — (d) *Ac. Bon.* t. II, par. 3. — (e) *De reb. turcicis* l. III. — (f) *Bibl. orient.* v. *Kebletan.*

zia dell' uso che fan della bussola i Musulmani, dirizzando con essa le loro preci là dove è il tempio della Mecca. Alle quali ragioni giova da ultimo soggiugnere che i primi scrittori d' ago calamitato son arabi, e questo ci basti per la presente materia.

XI. Uso del pendolo.

Il pendolo per la misura del tempo, sulla cui invenzione gareggiano un *Galileo* e un *Ugenio*, pel cui primato l' Italia e l' Olanda, il pendolo era in uso da molti secoli prima presso l' araba gente, da noi riputata barbara ed ignorante. Leggasi sopra ciò la lettera del cel. Odoardo Bernard, (a) che non ebbe difficoltà di dare tal vanto agli astronomi saraceni : *Temporis minutias*, dice, *per aquarum guttulas*, *immanibus sciotheris*, *imo (mirabere) fili penduli vibrationibus iampridem distinxerunt et mensurarunt.* Così scrivea da Oxford 1684; e che ciò scrivesse avvedutamente, lo dimostra il piano della grand' opera da lui meditata, qual lo riporta il Fabricio (b). Ma sopra un punto sì dibattuto il Sarmiento, il Casiri, il Bayer ce ne potranno a fondo istruire, e fia per l'Arabia gloria singolare (1).

XII. Osservatorî astronomici.

Singolare si è quella altresì degli astronomici osservatorî. Uno ne suppone in Alessandria il Bailly (c) al tempo della greca astronomia : ma Strabone nè Ateneo nè Gronovio nè Neocoro nè verun altro di quanti hanno parlato del museo alessandrino, non

(a) *Trans. phil.* n. 158. — (b) *Bibl. graec.* l. III, c. 33.
(c) *Hist. de l' astr. mod.* t. I.

(1) Non è questa la prima invenzione che s' attribuisca a i moderni, benchè nuova non fosse agli antichi. All' ultimo capo di questo volume si accenneranno alcune verità che note un dì caddero indi in obblio, e iugente studio costarono agli scopritori novelli : sul novero delle quali verità molti molto han disputato. Intanto puot' esser vero che sì l' Ugenio sì il Galileo sieno veri inventori del pendolo, tra perchè l' uno niente seppe dell' altro, e perchè ambo ignorarono i libri arabi.

fanno di ciò menzione : descrivono bensì e passeggio e salone e refettorio e biblioteca, ma osservatorio non mai. Gli Arabi per converso sovente rammentano le specole da loro erette, quella singolarmente di Bagdad nel giardin della corte, e la torre di Siviglia tuttora esistente e fabbricata dall' astronomo *Mohamad Geber* per le osservazioni celesti, secondo che e Ortiz de Zugniga e Niccolò Antonio e l' universale tradizione ne attesta. E che copiosi frutti e quanto preziosi ne colsero! Chi sa, non forse l' opera di *Mohamad ben Musa*, *de precipuorum orbium coelestium motu*, e l' altra *de virtute attrahendi* (a), avrà contenute alcune sentenze che poterono dar campo al *Keplero* ed all'*Hook* d' aprire la strada al gran *Newton* per lo scoprimento dell' attrazione che il vero sistema costituisce dell' universo? Ma lasciamo le congetture, e vegnamo a più certe glorie degli Arabi.

XIII. *Accademie degli Arabi.*

Vanta l' Italia ad istitutore d' accademie poetiche *Giacomo Allegretti* da Forlì : ma queglino molto prima ne aveano d' ogni amena letteratura, fra le quali ammirate sono da tutti quelle di Cufa e di Bassora, anteriori cotanto alla fiorentina, alla francese, alla spagnuola, ed alle altri spettanti a lingue, che sì gran romore han menato a dì nostri. Oltre che un' accademia di storia fu fondata in Sativa da *Mohamad Abu Amer*, detto altrimenti *Almoncarral*. Un museo antiquario rammentasi nella *Biblioteca arabica de' filosofi*, fatto nella città d'Akmin; e per fino un' accademia sacra per l' illustrazione dell' alcorano, che ottenne perciò il nome d' *alcoranistica*, fu in Cordova sua patria istituita per *Alcassemo*, chiamato volgarmente *Ebn Alrabi*.

XIV. *Collegi.*

I collegi d' educazione sono uno stabilimento letterario, la cui origine forse non è che saracenica. Nè

(a) *Bibl. arab. philos.*

fra' Greci nè fra' Latini nessun vestigio di quelli (1): ma le storie arabiche, le biblioteche, i viaggi letterari ne presentano de' collegi a pro degli studi istituiti. E questi diversi erano dalle università, dove scuole ci avea pel pubblico. In quella di Cordova, al dire di Virgilio cordovese, citato dal Faijoò, dal Sarmiento e dal Burriel, d'ogni scienza s'udivano non uno, ma molti maestri; e a Cordova, oltre quest' università, c'era un collegio reale. Il ginnasio di Granata, che molti vantava cospicui professori, era distinto da' collegi di educazione ch'avea. Di questi non pur le città, ma per fino i borghi godevano nelle Spagne. Orihuela avea il suo collegio, e il suo pure Caliosca picciol paese del territorio d'Orihuela. Ne' quali, come nei nostri convitti, e superiori e maestri e studianti albergavano. Or veggendo che il primo ad ergere sì fatte istituzioni presso gli Europei fu uno spagnuolo, il celebre card. *Albornoz*, nella fondazione del nobile collegio san Clemente a Bologna, come appare dal Sarti (a), e che questo fu poi seguito da altri collegi, quando già gli Arabi e molti e grandi e antichi ne contavano ne' loro dominî, non possiam noi asserire che dai loro prendan origine i collegi nostri? Ma tempo è omai di por termine alle già troppo distese ricerche delle arabiche cose, per le quali, se la vastità insieme e la novità ci hanno animato a prolungar più che altrove le nostre disquisizioni, il poco interesse e 'l niun diletto forse n'han fatto incorrer la noia de' dilicati lettori.

(a) *De prof. Bon.*

(1) Potea ben dirsi un collegio d'educazione quell'adunamento di nobile gioventù persiana, della quale fa una ben lunga descrizione il gran *Senofonte* nella sua *Ciropedia*, ove narra le leggi, gli esercizi, gli ammaestramenti di *Ciro* il seniore. Ma come il precipuo scopo di quel seminario era allevare la prima età nelle virtù politiche e militari, anzi che nella coltura scientifica e letteraria, così non ne fa conto l'A. che parla qui de' collegi di studi principalmente.

CAPITOLO XI.

INTRODUZIONE DELLE LINGUE VOLGARI (1).

I. *Antichità delle lingue moderne.*

Sarebbe un immergersi in pelago d'infinite quistioni, il volere rintracciar le sorgenti delle recenti lingue settentrionali e meridionali (2). L'*Edda* della Scandinavia raccolta da *Saemondro*, gli antichi carmi dello *Starkotter* e degli altri *scaldi*, famosi poeti delle boreali regioni, insolubili nodi offrono d'intentate ricerche. Che potremmo noi dire delle vetuste memorie gotiche per indovinare l'origine e la cognazione degli

(1) Portava questo capitolo nelle antecedenti edizioni il titolo *Dell' influenza degli Arabi nella moderna coltura delle belle lettere.* E parea che ciò rimanesse a mostrare, dopo aver provata l'influenza loro *nell' origine e ne' progressi delle moderne scienze.* Se non che dall' un canto non tutti vorranno saper grado all'autore di sì poco gradita scoverta, dall'altro non è sì copioso e sì immediato l'influsso loro in quelle, siccome in queste. Adunque alcuna cosa se ne accenna, ma sotto diverso aspetto, e toccasi l'imitazione che fecesi dell'arabica poesia, mercè delle lingue volgari.

(1) Parla in questo capo l'autore delle lingue recenti, nè punto nè poco non tocca le antiche, delle quali al certo è più oscura l'origine, più intralciata l'investigazione. È probabile che l'ebraico fosse il primo idioma; e dissi probabile, perche i Caldei, gli Etiopi, gli Arabi, i Samaritani, e che so io, portano il loro davanti, *et adhuc sub iudice lis est.* Si vuole che settantadue fosser le lingue madri, nate nella torre babelica, quante appunto si leggono le famiglie che di là nè partirono sparse a popolar l'universo. Quali poi sieno le lingue madri, quali le figlie, e quando e come e da chi queste nascessero, *hoc opus*, *hic labor.* Molti eruditi si sono con più fatica che frutto occupati a rintracciare la genealogia dirò così delle lingue. Un Nicolson, un Leibnitz, un Wotton, un Wilkins, un Reland, un la Croze ci han lasciate su tal materia laboriose *Dissertazioni*, le quali scrissero a Gio: Chamberlayn in occasione della vaga *Raccolta* ch'ei fece delle versioni dell'orazione domenicale in cencinquanta due lingue, e vanno dietro ad essa in uno impresse nel 1715.

idiomi settentrionali? De' meridionali poi s'è scritto, s'è disputato tanto, che ben possiamo dispensarci dall'entrare a nuova trattazione. Lasciate adunque le minute oscurissime indagini sulla nascita di ciascun linguaggio moderno, vegnamo senz' altro a disaminar l'uso che cominciò farsene nella coltura delle lettere (1).

II. Della tedesca.

Nessuna lingua per certo vantar puote cotanta antichità, quanta l'alemanna. Lascio stare, se i Germani usassero un dì caratteri runici, se avessero o no scritture anteriori a Carlo magno, se scrivesse questi una gramatica di lingua teutonica; certo gli è che han monumenti del loro idioma fin dal secolo nono. *Olfrido* monaco di Weissemburg recò in tedesco i vangeli riportati dallo *Schilter* nel *Tesoro*; il *Willeramo* vi fece una parafrasi della cantica, ed altri altre operette lascia-

(1) Delle lingue moderne in universale han rintracciata la origine il Bibliandro, il Guichart, il Tremblay, il Maupertuis; altri poi come il Perrin, il Copineau, il Pluche, il de Brosses, non solo l'origine e l'antichità, ma n'han tracciata altresì la formazione meccanica. Il tedesco Enselio, in un suo trattato *Synopsis universae philologiae*, ha presentata l'unità e l'armonia delle lingue tutte del mondo; il Bergier ne' suoi *Elémens primitifs des langues*, ha istituito il confronto delle tre lingue dotte ebrea greca e latina colla vivente francese, di tutte raffrontandone le radici. Anco il francese Brigant nelle sue *Observations fondamentales sur les langues anciennes et modernes* ci ha dato un prospetto di maggior opera intitolata La lingua primitiva conservata: sopra la quale pubblicò altresì il Tanzini a Roma una lezione accademica. Più innanzi si è fatto su questa materia il celebre Court de Gebelin col suo voluminoso *Monde primitif*, analizzato e comparato col mondo moderno, in cui si hanno le origini de' precipui linguaggi in nove ampli volumi, de' quali può dirsi un estratto la sua Storia naturale della parola, ove trattasi dell'origine del linguaggio, ed una gramatica universale, cui il conte de Lanjuinais nella edizion di Parigi 1816 ha aggiunto un discorso preliminare e varie annotazioni. Gl'inglesi Burnet, Smith, Mitford, Parson, il tedesco Kluber, lo spagnuolo Hervas, l'italiano Denina, hanno sopra ciò messo fuori e trattati e vocabolari e ricerche di profonda erudizione.

rono. Non di meno l'antica lingua tedesca, dice il Bielfield (a), non ha che pochissima affinità colla nostra moderna : i caratteri, i verbi, le frasi, la costruzione, tutto è differente, e vi vuol uno studio particolare a intendere l'antico linguaggio nazionale : benchè il Tercier (b) ha ben ragione d'asseverare come infra tutte le volgari lingue europee, la tedesca più che altra le vestigie conserva della rimota sua anzianità (1).

III. Dell' inglese.

I Britanni divisi da tutto il mondo sapeano forse meglio coltivare il lor idioma che non le altre nazioni unite in commercio. Non si sa, se i celebrati romanzi del re *Artù* e della *Tavola rotonda* scritti fossero in lingua britannica, nè se i loro autori *Telesino* e *Melchino* ci fiorissero al secolo VI : ben c'è conto, che Beda loda il monaco *Cædmon* qual improvvisatore poeta in sua lingua; che nell'anglicana Αρχαιονομία, *Collezioni di leggi antiche* del regno, pubblicata da Guglielmo Lombardo, leggonsi in inglese le leggi d' *Ina* che regnò dal 712, d'*Aludero*, d' *Odoardo*, d' *Etelstano* e di altri re fino a *Canuto* che morì al 1035 ; che final-

(a) *Progrès des Allem.* ch. 4. — (b) *Ac. des inscr.* t. XLI.

(1) Il gran Leibnizio fu tra' primi ad investigare filosoficamente le origini della patria favella ne' due volumi di *Collectanea etymologica linguarum veteris celticae germanicae* etc. Dietro a lui parecchi altri si son dedicati a queste ricerche; e il Kiliano ci ha dato l'*Etymologicum teutonicae linguae*, il Wacter il *Glossarium germanicum;* altri glossari della lingua del medio evo han messo fuora l' Haltao e lo Scherz; l'Adelung ci ha dato un dizionario del dialetto alto alemanno, compreso in quattro buoni volumi a Lipsia 1801, cui un Supplimento è stato aggiunto a Berlin 1818. Ragionate gramatiche di quella lingua han pubblicate nel secol nostro e Gottsched e Junker e Meidinger ed altri. Affini e forse derivati dall' alemanno sono gl' idiomi svizzero, unghero, fiammingo, olandese. Del primo di questi degne sono di leggersi le Ricerche sul medesimo fatte dal Bertrand; del secondo i trattati di Ortelio e di Sainovies; del terzo la gramatica e 'l dizionario di Halma e des Roches; del quarto quelle di Lagrue e di Winkelman.

mente il Mabillon (a) cita un diploma scritto in latino ed in inglese nel 1060. Ma da quel tempo appunto soffrì quella lingua un tracollo tale che la fe' cambiare d'aspetto: si confrontino e parole e costrutti e caratteri di tai monumenti nell'idioma anglosassone col moderno inglese, e vedrassene la discrepanza. La conquista di Guglielmo duca di Normandia, accaduta nel 1066, introdusse in quell'isola il gallicismo, di guisa che divenne questo il linguaggio della corte. Nacque impertanto una nuova lingua nell'Inghilterra, e *Gover*, al dir di Baleo (b), fu il primo che nel secolo XIV la dirozzasse (1).

IV. Delle francese.

Delle lingue meridionali sola l'italiana d'una mediocre antichità si contenta (2). Maggiori sono in ciò le pre-

(a) *De re dipl.* l. I, c. 2, p. 7. — (b) *Cent. sept.*

(1) Appresso le fatiche prese sull'antico anglo-sassonico dall'Hickesio che ne diè una gramatica, dal Somner e dal Benson che ne distesero dizionari, pieni sono di ricondite investigazioni i grandi *Etimologici Anglicani* scritti in latino da Skinner e da Giunio, da Lye e da Walter White, e in inglese da Bailey e da Lemon, da Johnson e da Perry, senza contar qui le tante gramatiche e vocabolari, di che sarà altrove trattato. Confinante all'inglese sono l'irlandese e lo scozzese: una notizia istorica del primo ne dà il Marcel nel suo *Alphabet irlandais*, una gramatica il Curtin, un dizionario il Brien; come del secondo cel fornisce il Jamieson nel suo *Etymological dictionary of the scotish language*, pubblicato in Edimburgo 1806.

(2) Gli è vero che un Celso Cittadini, che un Maffei, che un Gravina, che un Quadrio, uomini valorosi, contendono essersi l'italica lingua usata dall'antico volgo romano, e alcune vestigie d'essa vogliono rinvenire in certe parole volgari che leggiamo nelle commedie di Plauto e ne' frammenti di Ennio di Lucilio di Pacuvio. Ad ogni modo il comune de' letterati s'accosta alla sentenza di Zeno di Fontanini di Muratori, dopo il Bembo il Varchi il Castelvetro il Buommattei, scrittori di primo ordine, i quai diffiniscono la volgar lingua, non sorella e coeva, ma figlia e posteriore assai della latina, esser nata nel mille. Vedi il Bettinelli nel *Risorgim. delle lettere dopo*

tensioni de' Galli. Il Lebeuf (a) nelle ricerche sulle più antiche traduzioni francesi pretende che una parafrasi degli atti apostolici sia stata composta dal secolo IX: il Martene che la pubblicò credettela dell'XI. Due epitaffi in versi vernacoli addotti sono dagli eruditi Maurini, autori della *Storia letteraria di Francia*, e voglionsi scritti l'uno verso il 966, l'altro l' 844; ma è controversa la loro autenticità, certo essendo che anco il francese recente è diverso assai dal celtico antico (1).

V. Della spagnuola.

Gli spagnuoli poi ardiscono di salire a secoli anteriori all'ottavo. Ma riproducano pure de' versi composti in allora, alcuni mentovati dal p. Bernardo Brito (b), altri da Emmanuello di Faria (c): chiunque prende la briga di confrontare que' versi de' Figueroa addotti dal Brito, e il poema citato dal Faria con altri assai posteriori di *Gonzalo Hermiguez*, col poema del *Cid* e con altri del secolo XI e del XII, confes-

(a) *Ac. inscr.* t. XXIII. — (b) *Mon. Lus.* t. 2, l. VII, c. 9. — (c) *Com. di Camoens.*

il mille p. II, c. 1. L'etimologia della nostra lingua poi è stata assai bene rintracciata dal Menagio nelle sue *Origini della lingua italiana*, siccome il Guarnacci rintracciati avea i principi della nostra gente nelle sue *Origini italiche.*

(1) Già fin dal 1555 compose il Perionio alquanti latini dialoghi *De linguae gallicae origine*; cui tenne dietro il Fauchet colle sue *Recherches de l'origine de la langue et poësie françoise:* Arrigo Stefano trattò la conformità del francese col greco, il Trippault mostrò la provegnenza dell'uno dall'altro nel suo *Celt-ellenisme*, cui aggiunse un dizionario francese-greco, superato di molto da quello che oggi ne ha dato il Morin. Altre ricerche etimologiche hanno lodevolmente instituite il Bullet, il Menagio, il Borel ed altri nazionali, e per fino l'inglese Davies autore delle *Celtic researches*, stampate a Londra 1804. E senza contar per ora le tante opere filologiche a questa lingua spettanti, contentianci d'inviare il lettore alla compiuta *Histoire de la langue française*, pubblicata da Gabriele Henry, a Parigi 1811.

serà non potersi portare sì avanti la lor vetustà (1). Laonde potremo dare il principio di coltura nelle lingue e nella poesia volgare all' undecimo secolo. Passiamo dopo ciò a vedere ove siasi cominciato tal uso.

VI. Uso della lingua latina.

Per quantunque usato fosse da tutte province il volgare idioma ne' famigliari discorsi ed in privato, negli scritti però e nel pubblico altro che il latino non s'adoprava; e latine eran le prediche, latine le istruzioni, latine le lettere, i versi, i diplomi, i trattati de' principi, i contratti de' privati, ogni maniera di scritti latino (2). Che se la concordia o transazione

(1) Le origini della vetusta castigliana favella furono rintracciate e messe in luce dall'Aldrete a Madrid nel 1682 e poi meglio dal Mayans nel 1737. Quelle poi della lingua portoghese che l'è confinante furon pubblicate dal Nugnez de Liao col titolo *Origem da lingoa portuguesa*, a Lisbona 1606; ove poscia nel 1789 Giovanni de Sousa diede un lessico etimologico delle voci portoghesi originate dall'arabo.

(2) Il rispetto per la madre latina lingua ritardò d'alcun secolo i progressi della figlia volgare. Ma se noi data abbiamo l'epoca natalizia di questa, che diremo di quella? Diremo che altri ripetono dalla ebraica e dalla caldaica la egizia e la fenicia, da quest'ultima l'etrusca e la latina; altri questa derivano dalla celtica, sotto cui comprendono la teutonica, la favella cioè de' Germani che popolaron l'Italia avanti la fondazione di Roma e 'l linguaggio loro vi trapiantarono. Il Bardetti la vuol derivata dal dialetto de' Galli abitanti presso al Po, che si estesero persino nel Lazio; di che taluno dice trovar monumenti ne' plebei idiomi di Francia, nel paese di Galles in Inghilterra, in Irlanda, in Iscozia. Mr. l'Evêque nella *Storia di Russia* ha preso ha mostrare, la lingua schiavona esser la vera madre della romana; e altri ad altre fonti ricorrono. Io direi che non una, ma molte lingue a formarla concorressero; e che dal loro mescolamento emergesse quella, siccome ogn'altra. Infra le concorrenti il greco idioma, e spezialmente l'eolico dialetto, giusta il Catakero ed altri etimologisti, occupa il primo posto. Il Tesoro della lingua greca di Arrico Stefano e quello della latina di Roberto suo padre, i Comentari della lingua greca di Guglielmo Budeo e l'Etimologico della latina di Gerardo Vossio, i due Glossarî della media ed

tra Carlo Calvo e Lodovico di Germania in francese fu distesa e in tedesco, ciò fu, secondo che nota il Nitardo, contr' ogni usanza. S' incominciò finalmente, si ardì usurpare il linguaggio natío, da prima in poesia, indi in prose, e a poco a poco dirozzandosi le lingue vernacole vennero a ricevere politezza ed ornamento.

VII. Della volgare.

Or avvegnachè la Germania, la Francia, l' Italia aperte avessero celebri scuole, fomentassero gli studi e fama godessero di letteráte; pure la volgar poesia non nacque che nella Spagna, nella Provenza e nella Sicilia, nazioni o abitate o vicine degli Arabi. Ne fa il Petrarca autori i Siciliani (1). Il Fauchet (a) non

(a) *Recherch. sur l'orig. de la langue et poés. franç.*

infima grecità e latinità del du Cange, opere d' immensa fatica, ci potranno somministrare i giusti lumi sulle origini di queste due lingue.

(1) Le parole del Petrarca son trite abbastanza al cap. IV del trionfo d'Amore:

» Ecco i due Guidi che già furo in prezzo,
» Honesto Bolognese, e i Siciliani
» Che fur già i primi, e quivi eran da sezzo.

E Dante maestro del Petrarca al l. I, c. 11, *De vulg. eloq.* afferma che la poesia italiana diceasi *siciliana*, perch' era stata rinvenuta in Sicilia. Di qua in fatti erano i poeti Guido e Odo delle Colonne, Iacopo da Lentini, Federigo II imperadore, ed altri rapportati nella *Biblioteca sicola*. Il primo però che poetasse volgarmente, credesi da Leone Allacci essere stato Ciullo dal Camo, o sia *Vincenzo d'Alcamo* che fiorì al 1197. Le notizie intorno a questo poeta trar si potranno dalla *Biblioteca* citata d'Antonio Mongitore t. I, p. 140, e dalla *Sicilia inventrice* di Vincenzo d'Auria § 5, p. 11. Ne resta di lui una cantilena fatta in dialogo, dove una strofa propone, l' altra risponde, qual fu da Angelo Colocci recata, e dall'Allazio inserita ne' suoi *Poeti antichi*, e dal Crescimbeni ne' *Comentarí della volgar poesia* vol. II, par. II, lib. I. La scrisse l' autore in versi settenari, ma vien riportata a due versetti per linea, e gli ultimi due sono endecasillabi. Noi per saggio della lingua

sa trovar nella poesia francese scrittor più antico di mastro *Eustachio* del sec. XII. Nè altri più anziani ne ha potuto rinvenire il Galland (a), nè il Caylus fra i molti favolieri da lui disaminati. Ma nella Provenza e nelle province più vicine alla Spagna si trovan poeti alla fine dell' XI (1). Dal rozzo parlare del volgo e dalle stranie parole de' Goti de' Vandali e degli Svevi si venne formando in Ispagna, siccome altrove, una nuova favella diversa dalla latina. Ma all' entrar i Mori colà, vi s' introdusse del pari l' arabico idioma, sì che due lingue vi si parlavano e scriveano. Ond' è che *Alvaro* cordovese, come accennammo, non potea per quel fanatismo di nuovi studi darsi pace, perchè negletto il latino apprendevasi l' arabo comunemente. Quest'uso degli Spagnuoli di verseggiar nella lingua nella misura nella rima agarenica dir puossi la prima origine della moderna poesia. L' autore della *Paleografia ispanica* dice nel solo archivio della chiesa toletana serbarsi oltre a due mille istromenti nell' idioma musulmanico scritti. E tanto era cotal uso prevalso, sì era familiare, che e gli Spagnuoli in arabo e gli Arabi scriveano in ispagnuolo.

(a) *Acad. des Inscr.* t. III.

d' allora trascriveremo soltanto la prima delle trentadue strofe di che costa :

» Rosa fresca aulentissima ca pari in ver l' estate,
» Le donne te desiano pulcelle maritate,
» Traheme deste focora se teste a bolontate;
» Parte non aito abento nocte e dia,
» Pensando pur di voi madonna mia.

(1) Dell' origine della francese poesia oltre il Fauchet è da consultarsi il Massieu, e della spagnuola il Sarmiento e il Santillana nelle loro *Storie poetiche*, citate già dall'A., a' quali possiamo aggiugnere il sempre memorabile Quadrio che nella *Istoria e ragione d' ogni poesia* vol. II non solo di queste due, ma sì di tutte altre nazioni antiche e moderne trattò l' indole, le proprietà, le spezie de' poetici componimenti.

VIII. Origine della ispana poesia.

Essendo l'arabica lingua sì polita ed elegante, sì copiosa ed energica, la spagnuola fin allora rozza ed incolta; si fecero i poeti nazionali a recare in questa i vezzi e le grazie di quella, quindi dall'una poesia derivarono e formaron l'altra. Il primiero documento di questa che porti seco e l'epoca certa e l'autor conosciuto, quello s'è d'un capitan portoghese o galiziano ch'ei fosse, *Gonzalo Hermiguez* nell'XI, che dicevam riportato dal Brito nella *Storia del Cistello* (a), e copiato prima dal Faria, poi dal Sarmiento. Esso è descritto in lingua di Galizia, provincia non del tutto soggetta a' Saraceni. Il poema castigliano più antico è quello del *Cid*, creduto da Tommaso Sanchez del XII. Allora fur pure composti quelli di *Fernan Gonzalez* e di *Giovanni Soares*; e allor la Galizia, le Asturie, il Portogallo, la Castiglia germogliarono di poeti spagnuoli. Così dice il Faria nelle note al *Nobiliario* del conte don *Pietro* di Portogallo: « Era il trovare (cioè il poetare) esercizio molto proprio de' cavalieri di quei secoli nella Spagna ».

IX. Epoca della coltura delle lingue volgari.

In effetto potremmo notar l'epoca della nascente volgar poesia e del coltivamento intrapreso delle lingue moderne alla conquista di Toledo da *Alfonso* VI nel 1085. I primi scritti che abbiamo di vera lingua recente spagnuoli sono per certo: la lettera erudita del marchese di Santillana sull'origine della poesia spagnuola, le ricerche fatte dal Sarmiento, e le diligenti note del Sanchez e del Cerdà, posson provare quello che le angustie d'un compendio non permettono salvo che accennare (1).

(a) Lib. VI, c. 1.

(1) E ciò quanto alla ispana lingua e poesia s'attiene. Che quanto all'italica, vuolsi ella nata presso all'epoca stessa in Sicilia, quando la corte di Napoli qui dimorava. Vedi il Muratori *Ant. ital.* t. II, p. 2, il Maffei *rim. e pros.* ed altri presso il Tiraboschi e il Crescimbeni.

X. Uso de' Francesi cogli Spagnuoli.

Fin dal secolo VIII i Mori entrarono in Francia, e Munuz prefetto della Catalogna e della Settimania si unì a Lampagia figliuola d' Eudone duca dell'Aquitania. Coll' escursione di Carlo magno in Ispagna, colla posterior invasione d'Abderramen re di Cordova fino a Tolosa, con altre simili occasioni, ebber agio i Francesi di venire in cognizione degli arabici studi. Molti principi Galli appresso dominarono in Ispagna, molti Ispani in Gallia: molti popoli si trasferirono mutuamente d'una in altra provincia, e leggi e lingua e coltura comunicaronsi. *Bernardo* arcivescovo di Toledo fu eletto a primate della Spagna insieme e della Gallia gotica; come tale raunò a Tolosa un sinodo di prelati francesi. In Ispagna per converso il mozarabico rito s' abbandonò, s' introdusse il gallicano, s' abolì il carattere gotico e si sostituì il francese. Cominciò allora nelle due nazioni la vera poesia.

XI. Poesia francese e spagnuola.

Guglielmo IX conte di Poitiers, *Bernardo Ventadour* e gli altri provenzali son di que' tempi; e di que' tempi, cioè dopo la conquista di Toledo, sono i sopra citati poemi, i romanzi e i componimenti più antichi rimasti in Ispagna, come il poema d'*Alessandro*, i *Voti del pavone* e altre poesie del monaco *Berceo*. Fu allora che volle la storia farsi sentire in lingua comune, qual è quella spagnuola della chiesa compostellana surrogata alla iriense, storia citata dal Morales dal Sandoval dal Tamaio da altri parecchi. Allora fu scritta la Cronaca spagnuola d'Alfonso VI da *Pietro* vescovo di Leon: allora due versioni, della bibbia l' una, l'altra de' morali di s. Gregorio, fatte dal monaco *Grimaldo* di Spagna, e citate a torto da' maurini storici come scritture di lingua francese: allora scrissero storie *Pietro Seguin* ed un anonimo addotto da Andrea Resende: allor finalmente fu descritto in volgare il libro *Flores de philosophia* d' ordine d'Alfonso VIII re di Castiglia, menzionato da Niccolò Antonio (a). Veg-

(a) *Bibl. hisp. vet.* t. II, pag. 12.

gionsi anco nel castigliano idioma riportati dall'Aguirre nella *Raccolta de' concilî di Spagna* cinque decreti del sinodo coiacense, distesi da re *Ferdinando* II e da molti vescovi nel ML. In somma è vera l'epoca delle emergenti lingue vernacole, vera è la culla che segnata abbiamo della loro cultura, osservando che appena le armi spagnuole aiutate dalle francesi entrarono in Toledo, celebre ateneo delle arabiche muse, si videro tosto venir fuori di quelle due nazioni a dovizia e prosaici e poetici componimenti.

XII. Stabilimento della lingua volgare.

Al re san Ferdinando e a suo figliuolo Alfonso X dèssi la consistenza pubblica e legale, diciam così, della lingua moderna. Nè *Les Affiches de Jerusalem*, nè gli Statuti dati agl' Inglesi da Guglielmo il conquistadore non son pe' Francesi un corpo di legislazione od una opera da giovare al ripolimento della lingua; nè le Costituzioni mogontine, pubblicate nel 1235, si sa che state fossero scritte in tedesco, quali le porta il Goldasto negli *Statuti imperiali.* Ma il santo re *Ferdinando*, oltre il *Fuero* o gli statuti di Burgos, scritti in lingua spagnuola, fe' tradur l'antico *Fuero juzgo* ossia *Forum iudicum* compilato da' Goti, e diè principio alle *Sette partite*, corpo compiuto di legislazione, terminato dal figliuol suo *Alfonso* : il quale poi fece apparire il nativo linguaggio nella scrittura santa, nella giurisprudenza, nella filosofia, nella chimica, nella storia, nella poesia, dove prima era tutto latino. Dice di lui la cronaca del 1260 che ogni maniera di scritti fe' voltare in ispano. Niccolò Antonio parla a dilungo delle opere quasi infinite di quel gran re, cui molte n' ha aggiunte il Sarmiento. Nelle quali v' è da notare che, quando non erasi per anco pensato a far le note musicali in forma di rombi con una coda messavi or al disopra or al disotto, nelle cantiche di quel re si trovano postillate da lui medesimo tali note su cui dovean cantarsi; nè non pure i punti trovati da *Guitton* d' Arezzo ed usati ne' libri ecclesiastici pel canto fermo, ma si veggono eziandio le cinque righe e le chiavi inventate

da poi per la musica. De' quali codici musicali moltissimi se ne incontrano e nella *Biblioteca arabica dei filosofi*, e in quella dell' *Escuriale*. Ma tanto basti per ora degli Spagnuoli : passiamo a' lor confinanti.

XIII. Lingua provenzale.

La Provenza dopo la Spagna levò grido sì alto, che non senza ragione vien dimandata la madre della moderna poesia (1). Ma la Provenza è debitrice in gran parte di sua gloria agli arabici influssi. Anzi Antonio Bastero (a) e Saverio Lampillas (b) vogliono far propria de' Catalani la gloria d' aver creata quella lingua, e d'averla poi coll'impero comunicata alla Francia, siccome difatti poscia pel regno di Valenza, per le isole Baleari e per la Sardegna la propagarono. A che si potrebbe aggiugnere il testimonio d'una tenzone provenzale *dell'Albert e del Montge*, che trovasi ne' mss. della vaticana, e viene analizzata dal sig. de la Curne (c). Ne' rimoti tempi altresì non provenzale, ma catalana si appellava la lingua, e Catalani chi la parlavano; sotto qual nome comprendevano i Guasconi, i Provenzali, gli Alvernesi, i Limosini, i Viennesi, gli Aragonesi. Il Millot nella vita di *Bernardo d'Alamanon* (d) riporta un passo di questo poeta sulla distinzione di Catalani e Francesi. Il citato de la Curne

(a) Pref. alla *Crusca provenz.* § 6.—(b) *Saggio stor. apol. della lett. spagn.* p. I, t. II, diss. VI, § 7. — (c) *Ac. inscr.* t. XLI. — (d) *Hist. des trouv.* t. I.

(1) La lingua provenzale fu detta altresì lingua romanza, or sia de' Trovadori. Era questo il vieto linguaggio francese, del quale il Lacombe ha foggiato un dizionario, il Rochefort un glossario, il Raynouard una doppia gramatica, stampate amendue a Parigi 1816, nell'una delle quali, che presenta i principî di detta lingua innanzi al 1000, contengonsi delle dotte ricerche sull'origine e formazione di essa. Finalmente lo Schlegel ivi stesso nel 1818 ha divolgato le sue Osservazioni sulla lingua e letteratura provenzale che molto schiarimento danno alla intelligenza dell'odierna.

dimostra che la favella poi detta *lingua d'oc* (1), che è la provenzale o limosina, era lingua spagnuola. Ciò che negar non potendo i posteriori Francesi, nè torre alla provenzale favella tal nome, la dinominano catalano-francese.

XIV. Poesia provenzale.

Fin dall'impero de' Goti le meridionali provincie di Francia in istretto commercio furono colle Spagne, e sì la Catalogna che la Provenza usarono il favellar catalano-provenzale, quello che indi a tant' onore salì e a tanto pregio. Infiniti monumenti dimostrano che nella Catalogna pria che nella Provenza s'incominciò il poetare, siccome resta provato presso il Bastero e il Lampillas. Comechè non curassero di produrre i loro versi, pur niuno Stato ha mai dati cotanti principi alla provenzale poesia, quanti la contea di Catalogna e il regno di Aragona. Provenzalmente poetarono *Alfonso* I o II, *Iacopo* I, *Pietro* I o II, *Giovanni* I, ed altri sovrani; un *Mataplana*, un *Berghedan*, un *Arnaldo*, un *Mola*, un *Bembibre*, quattro o più *Marchs*, uno o più *Giordi*, un *Vidal*, un *Febrer*, un *Montaner*, un *Martorell*, un *Roig*, ed altri senza numero catalani. La prima arte poetica che conosciamo di lingua volgare è di *Raimondo Vidal* da Bessalù, di che parla il Santillana nel prologo de' suoi proverbi, e che il Bastero ha veduta nella biblioteca laurenziana; il primo rimario è di *Iacopo March*, di che n'ha dato un saggio il Sanchez, e una copia n'ha tratta dal duomo di Siviglia il Galvez. Or essendo i catalano-provenzali frammischiati cogli Arabi, non avranno essi per avventura preso da questi l'esempio e la norma del poetare? Veggianlo a' fatti.

(1) Il Biscioni nelle note alla *Vita nuova* del Dante pag. 336 ci dà questa notizia. « Era costume de' nostri antichi, volendo essi denominare il linguaggio d'una nazione, prendere il suo distintivo dalla particella affermativa del volgare di quella gente. Per tanto la lingua italiana si diceva la lingua del *sì*, la tedesca del *ja*, la francese dell'*oui*, la provenzale dell'*oc*, e così delle altre. »

XV. Simile all' arabica.

Scorgesi in prima la somiglianza tra la provenzale e l'arabica poesia nelle materie su di che versano amendue. L'abate Millot fra le mani avendo l'immensa *Raccolta delle poesie provenzali* del signor de la Curne Sainte-Palaye, tutte le distingue in galanti storiche satiriche e didattiche; e tali di sopra vedemmo le arabiche. Entrambe mancano d'epici poemi e di drammatici, abbondano entrambe di tenzoni e lutte poetiche. Piena è la *Biblioteca orientale* dell'Erbelot di spiritose proposte e risposte di que' poeti : in un codice dello Scuriale 800 epigrammi ci ha di vincendevoli poesie tra *Salaheddino* e *Tageddino* (a). Con questo però che le lizze degli Arabi come di gente più colta si aggirano sopra più nobili argomenti, che i Provenzali ancor più rozzi non fecero, i quali perdevansi dietro a grossolane villanie o disonesti amoreggiamenti.

XVI. Romanzi.

L'Editor delle favole o novelle de' secoli XII e XIII stampate a Parigi nel 1779, pretende che la gloria de' romanzi debba alla lingua francese, non alla provenzale, aggiudicarsi. Il p. Pappon nel suo *Viaggio letterario di Provenza* gli risponde che molti qui ce ne aveano, benchè poscia venuti in obblio. Ma e Provenzali e Francesi uop' è che cedano agli Arabi. Da questi li deriva il Salmasio, venendo da lor comunicato il genio romanzesco agli Spagnuoli ed indi a tutta la Europa : ciò che i nomi, i luoghi, i fatti, i pensieri stessi assai aperto dichiarano. Che se l'Uezio mostra essersi già prima distinti per que' bizzarri componimenti gl'inglesi *Telesino* e *Melkino*, e il francese *Unibaldo* : oltre che non è sì certa la costoro anzianità, noi abbiamo infiniti romanzi cavallereschi ed amorosi, di che piena si è l'arabica letteratura, anteriori agli Europei. Vano è farne il catalogo ; senza che il Lebeuf (b) prova che quello della spedizione di Carlo magno nella Spagna, attribuito falsamente all'arcive-

(a) Casiri t. I, p. 126. — (b) *Ac. inscr.* t. LXVI.

scovo *Turpino*, è il romanzo riconosciuto a padre dei posteriori francesi italiani e spagnuoli romanzieri.

XVII. Novelle morali.

L' editore stesso delle *Novelle francesi* confessa che parecchie di queste son cavate dall'arabo; e il Pappon dagli orientali ripete quelle del *Favoliere francese*, che non inverisimili sono, ma savie ed istruttive. Tal è *L'eremita*, onde Voltaire prese il suo *Zadig*, ed altri che scontransi ne' famosi racconti delle *Mille ed una notte* tradotti dal Galland. I *Racconti orientali* presentatici dal Caylus mostrano il genio di quella gente. Molti libri d' apologhi, di favole, di novelle morali di *Abu Navas*, d'*Alschancari* e d' altri, fra' quali anco di principi regî, oggi si trovano nell' Escuriale.

XVIII. Favole di Pilpai.

Libro orientale mai non v' ebbe che tanto godesse di celebrità nell'Asia nell'Africa nell' Europa, quanto le famose *Favole di Pilpai*, ossia *Calila e Dimna* dell'indiano *Bidpai*, in persiano in siriaco in greco in latino in ispano in francese in tutte le lingue recato, di tutte le laudi commendato. Veggasi sopra ciò il Fabrizio (a), il Sarmiento (b), il Caylus (c), il Tiraboschi (d), e troverassi che dopo la Grecia fu Spagna la prima a far nota quest' opera all' Europa.

XIX. Apologhi.

Anzi crede il Caylus che il gusto di fingere siasi comunicato a' Francesi per le arabiche traduzioni. Vero egli è che i Saraceni non tradussero, ch' io mi sappia, nè Apuleio nè Luciano nè altro romanzesco scrittore; ma le favole d' *Esopo* non solo voltate furono in arabo, ma montarono al maggior onore in tutto l'oriente.

XX. Rime volgari.

Da questi rapporti rilevar si può che la provenzale poesia, anzi che dalla greca o dalla latina che allor erano sconosciute, nasca dalla ispana e dall' araba che stava in vigore. Un' altra ragione a ciò n' induce : un

(a) *Bibl. gr.* l. II, c. 9. — (b) Pag. 333, e segg. — (c) *Ac. inscr.* t. XXXIV. — (d) Tom. IV, l. III, c. 1.

de' caratteri che più distingue la poesia moderna dalla greca e latina è la rima (1). Or dice l'Uezio: *Ex arabibus, meo quidem judicio, versuum simili sono concludendorum artem accepimus.* L'abate Massieu nella sua *Storia della poesia francese*, analizzata nelle *Memorie di Trevoux* al 1740, ed il Quadrio (a) provano contra il Fauchet, che le rime passarono alle genti provenzali e francesche dalle Spagne, ove l'aveano i Mori recate.

XXI. *Latine.*

Che che sia de' primi principî de' ritmi latini, che il Muratori (b) vuole comuni co' principî stessi della poesia, il Sarmiento (c) e 'l Sanchez (d) credono introdotti da' Goti, l'Uezio e il Massieu (e) fan venire dagli Arabi, ed altri ad altri tempi ed altri fonti amano di riferire (2); certo egli è che i versi leonini e le

(a) Tom. VI, l. II, p. 299. — (b) *Ant. it.* diss. XL. — (c) Pag. 86. — (d) Pag. 97. — (e) *Ubi sup.*

(1) La rima si è da taluni creduta antica tanto, quanto la poesia. Le lingue orientali l'amavano, e spezialmente l'ebraica; tanto che il Garofalo nelle sue *Consid. sulla poesia degli Ebrei e de' Greci*, vuole che quella nelle rime consista, non già nel metro. E il Malatesta rileva un tal ritmo ne' versi della *Cantica*, di che ecco un esempio: *Anì ledodì, vedodì lì*, cioè, io al mio diletto, e 'l mio diletto a me. Quanto poi a' Greci son note troppo le due figure loro ὁμοιόπτωτον ed ὁμοιοτέλευτον, che rispondono al *similiter cadens* ed al *similiter desinens* de' Latini; e gli uni e gli altri, non che in verso, ma in prosa per sino ne usavano. Con tutto ciò gli è vero che un ritmo sì fatto non formò il carattere della loro poesia, bensì la quantità ed il metro formaronlo; anzi per quello non intendeano che il tempo lungo o breve della pronunzia, giusta Quintil. l. IX, c. 4: *Rhythmi, idest numeri, spatio temporum constant; metra etiam ordine: ideoque alterum esse quantitatis videtur, alterum qualitatis.* Non così dell'araba poesia, di cui fu propria la rima, e da cui però giustamente l'A. dopo l'Uezio ne ripete la derivazione nella nostra volgare.

(1) I versi leonini già non son nominati così dalla coda del lione che verso il capo si volge, come sognò il Guazzo nel

rime perfette di due sillabe in uno spondeo e di tre in un dattilo non sono state modello della rima volgare. *Leone* parigino che dette a que' versi il suo nome non fiorì che circa il 1190, quando già da un secolo prima erano in voga le rime della volgar poesia : tal che fu questa modello, non fu copia della rima latina; e così vogliono i Maurini nella storia letteraria di Francia e il Tiraboschi in quella d'Italia.

XXII. Gotiche.

Vuolsi che i popoli del settentrione usassero ab antico il ritmo ne' loro versi. Il Sarmiento cita e *Guglielmo Woton*, il qual nell'estratto che fece del *Tesoro* delle lingue settentrionali di *Giorgio Hikesio* dà notizia di varî poemi rimati, ed il *Giunio* che al principio del suo *Glossario gotico* dà pure ragguaglio d'altre simili rime, e lo *Stefano* ed altri che parecchie rime in lingua gotica ci presentano. Osserva il Muratori che lo *Hikesio* « benchè scriva negli antichissimi versi anglo-sassoni non trovarsi rime, pure nel capo 24 della gramatica anglo-sassonica reca un saggio di versi *semisaxonici* col *similiter cadens* de' nostri versi ». Rimati sono i poemi teutonici del monaco *Olfrido* tanto citati. Non però da quelle proviene la rima nostrale, come altri pretende : che anzi il conte Rezzonico e il signor Dalin osservano che gli Scaldi della Norvegia e della Svezia composero in versi saffici senza rima, e che *Einar Scowluson* poeta regio introdusse nel nord la rima l'anno 1150. Certo è che i Goti, inducendo nelle romane provincie le vincitrici lor armi, lungi dal farvi regnare il loro gusto e linguaggio, abbracciarono

Dialogo della poesia, ma da *Leonio* o Lionino monaeo di san Vittore in Marsiglia; il quale coltivolli sommamente, non inventolli . da che prima di lui ne correano di simil fatta. Vari poemetti rimati si trovano nelle raccolte poetiche del medio evo, e nel Corpo degli antichi poeti latini, dove anco si trovano inni ritmici de' ss. Ambrogio e Damaso, cioè del secolo IV. Ma l'antichità, l'uso, i diversi generi, gli scrittori vari di verso leonino stati sono copiosamente trattati dal Moreau in *Proleg. ad Schol. Salern.*

quello de' popoli soggiogati, e 'l mezzodì vinto soggettò a se il vincitor settentrione, come Olao Verelio l' attesta nella sua *Runografia*. In fatti molti di loro in latino scrissero, ma niuno de' nostri in gotico: onde non poterono quegli comunicarci la rima.

XXIII. *Arabiche*.

Chi dunque furono se non se gli Arabi? Questi, sì questi tanto ebber a grado le rime, che usaronle per sino in prosa (1). Molti lor dizionari si trovano, dove le parole si cercano, già no alle lettere iniziali, ma sibbene alle finali: tanto diletto prendeano per la cadenza. La stessa struttura meccanica de' lor versi è simigliante più alla nostra, che non alla greca o latina. Veggansi i trattati *Dell' arte metrica degli Arabi* del p. Filippo Guadagnoli e di fr. Agapito della Valle. Finalmente si vede comune a' Provenzali ed agli Arabi l' uso de' *giullari* o *trovadori* che chiamano, e ch' eran poeti i quai recitavano con applausi e con premi i lor carmi ne' circoli e nelle corti. Odoardo Pocok nelle note alla pag. 153, Alsalem nella *Storia di Granata*, la *Cronica generale di Spagna*, la *Paleografia spagnuola*, Gerardo di Calauson, Tommaso Sanchez discorrono a lungo di tal fatta verseggiatori, e ci dispensano dal riportarne ulteriori notizie (2). Se dunque la natura ed indole della poesia, se i diversi suoi generi, se gli argomenti de' poemi e delle canzoni, se la rima e la costruzione de' versi, se i pre-

(1) Lo stesso alcorano, come sopra accennammo, è composto in rima; su di che hanno scritto e Lodovico Marraccio nei preliminari a questo libro, e Giovanni Andrea nella confutazione della setta maomettica. Il che importa, che dal secolo VII era in uso la rima appresso degli Arabi: quanto fosse quest' uso, lo dice l'A. e gli altri da lui citati.

(2) Trovadori o *giullari* in favella provenzale eran chiamati i poeti; e di loro tesse la storia il Millot, e le vite ne scrisse il Nostradamus, e gli elogi ne diede il Crescimbeni alla I parte del II vol. de' *Coment*. della poesia volgare; i quali aggiunti a quelli dall'A. lodati potranno appagare gli studiosi della provenzesca poesia.

mi e gli onori conferiti a' poeti, se l'uso de' trovatori e giullari, se tutto in somma combina nella poesia arabica spagnuola e provenzale, ragion vuole che deriviamo dalla prima pel mezzo della seconda l'origine della terza.

XXIV. Influenza della poesia provenzale nelle altre.

Or dalla terza si sparse il gusto dello scriver volgare nell'altre provincie (1). Il Redi (a) e 'l conte Ubaldini (b) asseriscono che la Gallia la Germania l'Inghilterra l'Italia e intendeano e adoperavano il parlare della Provenza. « Il *Chaucher* contemporaneo del Petrarca, il più famoso poeta inglese, fu il primo, dice Dryden (c), ad ornare ed amplificare la nostra sterile lingua colla provenzale ch' era in allora la più polita di tutte le moderne. » Venendo poi alla germana poesia, il Bielfield conta per una sua epoca felice il regno di Federigo Barbarossa; e questi non premiò solamente i trovadori provenzali, ma compose in quella lingua un madrigale. Molti poeti tedeschi imitatori di questi sono stati prodotti dal barone Zurlauben (d), il quale n' ha dati estratti nell'Accademia delle belle lettere al 1773.

XXV. Nell' italiana.

Maggior onore poi reca alla poesia provenzale l'essere stata madre dell' italica (2), per testimonio di Bem-

(a) Annot. al *Bacco in Tosc.* — (b) *Vit. del Barberino.* — (c) Pref. alle *Favole.* — (d) Mill. *Disc. prel.*

(1) Argomento indubitato dell' influenza suddetta si è il vedere, come gran parte delle volgari poesie, oltre la rima, han tratto i metri e le forme moltiplici di verseggiare dalla Provenza. In fatti quivi erano in voga i versi rotti ed interi, come si osservano nelle collezioni de' giullari, e dimostra il testè laudato Mario Crescimbeni al t. I de' suoi Cometarì l. I. Egli pure al l. II enumera le maniere di tutti i componimenti lirici passati in Italia dalla Provenza, quali sono le canzoni varie, le ballate, le maggiolate, le sestine, i serventesi, il sonetto, il madrigale, le madrigalesse, le cobbole, i suoni, i motti, i mottetti, le frottole ec.

(2) Gran lite si mosse in diffinire, se dalla Provenza o dalla

bo, d'Equicola, di Varchi, di Speroni e d'altri a mille, che legger si ponno nella prefazione alla *Crusca provenzale* del Bastero. Era l'Italia piena di poeti provenzali e d'italiani che poetavano provenzalmente: i principi i re gl'imperadori si mostravano valenti in quel genere. Nota il Lampillas (a) dietro al Bettinelli (b) due epoche de' siciliani poeti, l'una sotto l'impero di Federigo II, l'altra nel regno di Carlo d'Angiò; e riflette che ambidue que' principi da' catalano-provenzali l'amor trassero della poesia. Ma lasciando ancora i Siciliani, che pur furono i primi ad introdur nell'Italia il gusto della volgar poesia: « i Toscani (sono parole del Bembo) (c) molte voci, molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomenti di canzoni, molti versi medesimi alla Provenza furarono, e più ne furarono quelli che maggiori sono stati, e migliori poeti riputati. » Il che, per tacere di tanti annoverati dal Redi (d), chiaro si scorge ne' tre padri della moderna letteratura *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*.

(a) *Sagg. apol.* p. I, t. II. — (b) *Risorg.* part. II. — (c) *Pros.* l. I. — (d) *Loc. cit.*

Sicilia ricevesse l'Italia la volgar poesia, e se i Siciliani poetassero prima de' Provenzali. Il Bembo dà a questi il primato, il Castelvetro a quelli (*Giunta al I lib. Prose del Bembo*). Contra costui si scaglia il Crescimbeni, e mostra che molto innanzi a Ciullo primo verseggiator di Sicilia fiorivano i trovadori in Provenza. All'incontro il Quadrio si piega in favor de' Siciliani, perchè questi, dice, impararono a poetare dai Greci e da' Mori colà abitanti (Tom. II, lib. IV. dist. 1, cap. 8, part. 1.) Comunque vada la bisogna, sarà sempre vera la sentenza dell'A. che la poesia volgare si ripete finalmente dagli Arabi, i quali ammaestrarono e i Siciliani colla loro dimora e i Provenzali col lor commercio. Ma che sia poi vera la trasmessione poetica dall'A. descritta, oltre al Varchi *Ercol. quest.* VII, al Sansovino *Art. orat.* l. III, all'Equicola *Nat. Am.* l. I, allo Spontone *Dial. del vers. enneas.*, lo dichiarò Lodovico Zuccolo di questa forma: esser passata la rima dagli Arabi a' Provenzali, e di Provenza introdotta prima in Sicilia e poi in Toscana (*Dis. rag. num. vers. ital.* cap. 1.)

XXVI. Imitatori de' Provenzali.

Dante potè formare una canzone di tre lingue, latina provenzale italiana; e però dice di lui l'Ubaldini che « non poco prezzò quell'idioma, come si vede nel *Purgatorio* e nelle *Canzoni.* » Che il *Boccaccio* dai poemetti o romanzi, e dalle novelle de' Provenzali de Catalani e de' Francesi trasportate s'abbia al suo *Decamerone* molte ricchezze, e i Francesi l'attestano e gl'Italiani v'assentiscono. Il conte di Caylus dice di aver trovato un *Novelliere* nalla biblioteca di s. Germano scritto dal secolo XIII, che ha più di dieci novelle simiglianti alle boccaccesche, sì che non lascian dubbio essere state da lui quindi cavate. Del *Petrarca*, che che ridica il Tassoni, pronunzia senza riguardo il Salvini con altri, che molto prese da' rimatori provenzali. Veggasi la *Biblioteca de' romanzi* nel tomo di dicembre 1779, e il *Giornale di Bouillon* al 1 febbraro 1780. Molti versi provenzisti si trovano dal Petrarca tradotti, come quello di *Mossen Giordi* valenzano :

» Si no es amor, donchs açò que serà?

che così egli volta nel sonetto 101 :

» S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

XXVII. Conclusione.

In somma i nostri Provenzali, dice il Millot (a), apriron la via agl'Italiani : ma il destino di questi era di dover eglino stessi modelli essere nella carriera poetica, e niente è più glorioso a' trovadori che l'aver avuto tali discepoli. L'importanza e la novità del ricercare l'origine della moderna letteratura n'ha stretti a lungamente spaziarci su per gli aridi inameni campi degli Arabi Spagnuoli e Provenzali : volgianne omai a' grati e deliziosi giardini de' Greci e degl'Italiani, e respiriamo alcuna cosa d'aria più dolce e più sana.

(a) *Disc. prél.*

CAPITOLO XII.

LETTERATURA EUROPEA DE' BASSI SECOLI.

I. Pregiudizio in favor de' Greci.

Se agli Arabi è tocca la trista sorte d'essere tacciati a torto corruttori del buon gusto, i Greci han goduto la sorte felice d'esserne senza ragione riputati restauratori. Cominciò qualch' erudito a schifare tutto che suona arabismo, e a spacciare i Greci, fuggitivi da Costantinopoli e in Italia ricoverati, per autori della moderna coltura. Or da poi che veduto abbiamo quanto l'arabica letteratura contribuisse al risorgimento della nostrale, esaminiamo lo stato di questa pria che i Greci venissero ad illustrarla.

II. Coltura della Spagna.

Dal finor dimostrato arguir si potrebbe che dall' occidente d'Europa, non dalla Grecia debba la sorgente ripetersi della moderna letteratura. In effetto un *Lupito*, un *Gioseffo*, un *Aitone*, matematici del secolo X, fan vedere l'ardor della Spagna per questa scienza. Di là vedemmo propagarsi la poesia volgare; e la latina ancora nel XII vi risonava per bocca d'un *Aulo Hali*. Nel XIII spuntò quasi dissi l'aurora delle lettere che poi nel seguente secolo rimenò il lieto giorno in Italia. Il re *Alfonso* tutte vi promosse le scienze: il celebre *Rodrigo Ximenes* arcivescovo di Toledo fu in mezzo alla rozzezza un portento d'erudizione, e nel IV concilio lateranese fu sentito a' Romani a' Francesi a' Teutonici agl' Inglesi a' Navarri a' Castigliani a ciascuna nazione i suoi sensi nella propria lor lingua spiegare. Fu egli storico; storico fu pure *Luca di Tuy*, di ingegno (dice il Mariana) e di stile non inelegante (1).

(1) Vedasi sopra la coltura spagnuola l'*Historia litteraria* della Spagna di Raffaello e Pietro Rodriguez Mohedani, di cui n'ha dato un compendio il tedesco Bouterwek, voltato poscia in francese e stampato a Parigi 1812: ove due anni prima Canteleu e Malmontais n'avevano pur dato un Saggio; e

Con tutto ciò, forz'è confessarlo, non poterono letterati sì illustri propagar allora il buon gusto.

III. Dell' Inghilterra.

Più tarda entrò la Brettagna nel campo de' buoni studi; ma fevvi più gloriosi progressi. *Giovanni* sarisburiese scrittor d'eloquenza al secolo XII; al XIII *Giuseppe Iscan* principe de' poeti d'allora, e *Alessandro Neckam* stupore (a dir di Leland) del mondo tutto: i matematici *Atelardo Gotho* e *Daniello Morlay*, *Giovanni Godardo* e *Roberto Grostest*, *Adamo di Marisco* e *Rogerio Bacone*, *Giovanni Manduit* e *Niccola di Linna* son di que' tempi: del XIV è il rinomato *Giovanni Allifax*, detto di *Sacro-bosco*, i cui scritti di matematica le scuole europee e le fatiche occuparono dei più cospicui professori. La perizia della lingua il nome di *Greco* guadagnò a *Niccola* d'Albano, e il monaco *Gregorio* venantodunese a tutte lingue dotte si dedicò. Le fatiche di *Niccolò Trivet* in illustrar le tragedie di Seneca, le metamorfosi d'Ovidio, i problemi d'Aristotele ed altre opere antiche, mostrano il gusto d'allora per le amene lettere; la *Rosa anglica* di *Giovanni* da Gadisden, il *Trifolium* di *Simone Bredon* son frutti di studio iatrico. *Giovanni Gover* può dirsi il Dante dell'Inghilterra, e scrisse, come questi, prima in versi latini, poscia in volgare prosa e poesia: la quale però alto sonò pel celebre *Gualfrido Caucer*, di cui abbiamo un grosso tomo di versi ben fatti. Il cancelliere

Saggio storico-apologetico della letteratura spagnuola contro le pregiudicate opinioni d'alcuni italiani aveva prima divolgate a Genova 1778 l'abate Lampillas; e poichè il Tiraboschi e 'l Bettinelli pubblicarono contro ad esso alcune lettere, egli alle une ed alle altre ripubblicò nuove Risposte. Un Saggio altresì di biblioteca ispana mise in luce David Clement ad Hannover 1753, da' materiali inviatigli di Spagna dall'erudito Mayans; e finalmente Antonio Alvarez y Barra nel suo dizionario istorico che ha titolo *Hijos de Madrid*, ha compreso tutti gli uomini illustri di quella insigne metropoli.

Riccardo Angravilla o *Bury* (a), coltivadore felice delle lettere, amico del Petrarca, fe' aprire ad Oxford (b) la prima biblioteca pubblica tra le moderne, fe' comporre il primo gramatiche greche ed ebraiche, fe' immensi acquisti di libri, ed immense somme ed ardenti fatiche per averneli v' impiegò. Ma dopo ciò ricadde la coltura delle lingue, e le arti e scienze s' abbandonarono (1).

IV. Della Francia.

La Gallia fornita di tante scuole da *Carlo* magno, arricchita de' tanti tesori matematici di *Gerberto*, ornata delle preclare opere de' *Fulberti* degl' *Ivoni* dei *Pietri* degli *Onerì* de' *Suger* de' *Bernardi* degli *Abailardi* de' *Vincenzi* e d' altri non oscuri scrittori; la Gallia insignita della rinomatissima università parigina che a se chiamava i più grand' ingegni dell' Europa; pure la Gallia non bastò a render fiorenti le lettere. Poco è vantaggiosa l' idea che ne dà di Parigi nel XIV il *Petrarca* (c). I più dotti d' allora erano *Pier Bercorio* e *Niccolò Oreme* maestro di Carlo V; poco stante il *Clemanges* v' introdusse l' eleganza latina colle sue pistole. La biblioteca nel Louvre ci dà un' idea di quegli studi. Volendo armar questa il re *Carlo*, non potè ottenere, siccome il Boivin ci racconta (d), altro che bibbie latine e francesi, breviari e messali, poche opere

(a) *Philobiblion* c. 19.— (b) Leland Comm. *de script. brit.* — (c) *Apol. contra Galli calumnias.* — (d) *Ac. inscr.* t. III.

(1) Sopra la coltura letteraria della nazione britannica ponno vedersi le due grandiose opere dell' Holland, titolate *Baziologia* ed *Heroologia anglica*, rappresentanti le effigie e gli elogi dei principi e degli uomini illustri del regno. Posteriormente il Fuller e 'l Birch han dettato delle compiute istorie de' personaggi più illustri della Gran Brettagna. La famosa *Biographia britannica* di sette volumi in folio, lavoro di gran lena e di molte braccia, è stata poi aumentata dal Kippis e da altri nella nuova edizione di Londra che cominciata nel 1778 e non terminata, doveva arrivare a 18 volumi. Più discreta è quella del Granger col titolo *Biographical history of England*, Londra 1804.

di padri, molti libri di pietà, leggende auree, vite di santi, trattati d'astrologia di geomanzia di chiromanzia, storie e romanzi e sì fatte opricciuole: una copia di Cicerone non c'era, nè non c'era de' poeti latini che Ovidio Lucano e Boezio. Più felici erano per lingua volgare, ma pochi libri in essa correvano. La meglio in versi compilata storia delle tre Marie di *Giovanni* da Vanette, com' attesta Mr. de la Curne che la ostinata sofferenza ebbe di leggerla tutta, di quaranta mille versi non n'avea nè meno due passabili. Tal era a un di presso il romanzo della *Rosa*, cominciato al principio del secolo XIII da *Guglielmo* di Lorris, e terminato quarant'anni dopo da *Giovanni* di Meun. Sicchè non era nè anco la Francia la destinata a richiamare la cieca Europa dall' ignoranza in che si giaceva (1).

V. Della Germania.

Più da lungi n'era Alemagna che, a dir degli stessi Tedeschi, fiorì sì bene alcuna cosa sotto l'ombra di Carlo magno (a); ma essendosi poi le muse alemanne addormentate sotto i sassoni imperadori, che più le arti coltivaron di guerra che non di pace, non ella si destò agli studi se non se dopo l'invenzion della stampa (2).

(a) *Act. Lips.* 1712, pag. 403.

(1) Sono infiniti gli storici della letteratura francese, dopo i Maurini che ne dettarono i primi la storia. Note sono le lucubrazioni intorno agli uomini illustri della Francia del Perrault, d'Auvigny, Perau, Turpin, Ponce, Richer, Voltaire ec. Nel 1815 il Gley e 'l Larue mandavano in luce l'uno a Parigi un trattato sulla lingua e letteratura degli antichi Franchi, l'altro a Caen su le opere de' Bardi della Brettagna armorica nell'età di mezzo; e così altri ad altri punti di nazionale coltura si sono applicati.

(2) Degna è di vedersi la Galleria istorica degl' illustri Germani stampata a Parigi 1806. Già prima Nicolò de Volgel aveva adombrato una biblioteca germanica austriaca, che dopo la morte di lui vide la luce colle osservazioni di Leopoldo Gruber, a Vienna 1779-85.

VI. Dell' Italia.

All' Italia si debbe, all' Italia il vanto dalla risorta letteratura; e se le altre nazioni sono come gli Egizi e gli Asiani che prima cultivaron le lettere, gl'Italiani a simil de' Greci ne colsero il frutto. La commedia di *Dante*, il canzoniere del *Petrarca*, il decamerone del *Boccaccio*, tre libri scritti quale per satira, quale per galanteria e tale a intertenimento di femmine oziose, sono i benemeriti delle lettere, i codici del buon gusto, gli esemplari della lingua e poesia italiana. Questi sono gli unici libri in tante lingue recati, da tante genti studiati, per tanto tempo ammirati. Dante dirozzò la favella, Petrarca l'addolcì, Boccaccio nobilitolla. Queste tre immortali operette scossero il giogo degli Italiani, ed anima infusero e vigore nelle languide e morte fantasie per dare spirito e moto agli scritti (1).

VII. Scritti latini.

Con tutto ciò le opere che più valsero a risuscitare i buoni studi fur gli scritti latini di que' triumviri anzi che i lor capi d'opera in lingua volgare: da che questi parean fatti a dilettar solamente, quelli ad istruire. Gli autori stessi pare che arrossissero d'aver impiegate in tali fanciullaggini le loro fatiche: il perchè non curarono gran fatto di pubblicarle. Ma le lucubrazioni loro latine l'attenzione occupavano de' letterati, e queste che or dimentiche giacciono e polverose nelle biblioteche, queste che or non contano nè si prezzano, queste lor meritarono acclamazioni e corone.

VIII. E libri antichi.

Queste latine scritture altresì svegliaron l'ardore di ricercare di leggere di stimare le opere magistrali dei Romani, che le veraci guide fur sempre del diritto sapere. Eccitata così la sete del latino idioma, si corse alle fonti per appagarla; e dove prima non conosceansi

(1) Di ben altre opere italiane scritte in questo tempo ci danno ragguaglio gli storici della nostra letteratura Tiraboschi, Corniani, Maffei, Cardella, e a tacer d'altri i francesi Ginguené, Sismondi, Salfi.

nè pure i nomi, si rintracciarono quinci i codici dei classici antichi. Si erogavano somme insigni, s'imprendeano lunghi viaggi, erculee fatiche duravansi ad averne il più che si potesse.

IX. Dante promotore della lingua latina.

In mezzo all'obblio de' buoni autori e alla scarsezza de' dotti libri, l' amore della latina poesia mise in mano all'*Alighieri* le opere di Marone, ed ei lo prese a scorta e duce per salire in sulle vette al parnaso, anzi che per visitare le bolge dell' inferno, le caverne del purgatorio e le amenità del paradiso. Così lo studio d'un autore latino produsse il primier capo d' opera italiana (1).

X. Il Petrarca padre della moderna coltura.

Ma il *Petrarca* più che altri ardente mostrò e vivissima la passione di correr dietro non solo a libri, ma ad ogni monumento d'antichità. Egli, come nelle sue *Lettere* narra, cacciavasi entro ne' siti latebrosi ed oscuri in traccia di codici, ne comperava quanti po-

(1) Tocca qui l'A. le opere de' tre padri della restaurata letteratura, i quali per altro meriterebbono più distinta e più lunga menzione. Ma noi, tra per essere questo un argomento trattato da mille a sazietà, e per non eccedere i limiti ad un compendio prefissi, diremo di tutti e tre il men che possiamo, e pel più ci rimetteremo a chi scrissene d'avvantaggio. *Dante Alighieri* discepolo di Brunetto Latini e amico di Guido Cavalcante nacque a Fiorenza il 1261, e morì esule a Ravenna il 1321, discacciato dalla fazione de' Guelfi, contro cui egli che Ghibellino era vomitata avea la bile in parecchie sue opere e segnatamente in quella *de Monarchia mundi;* per la quale fu egli da alcuni, secondo che nota il Bartolo *in ff. de req. reis*, riputato eretico. La sua *divina commedia* è stata innumerevoli volte impressa, comentata, tradotta in varie lingue. Le sue lettere, le sue prose, i suoi libri *de vulgari eloquentia*, la sua quistione *da natura aquae et terrae*, non sono indegni parti di un tanto autore. Ma la vita e le lodi sue state sono ampiamente vulgate da un Gio: Boccaccio, da un Filippo Villani, da un Lionardo Bruni, da un Giannozzo Manetti, da un Cristiano Landino, da un Messone, da un Mehus, da un Pelli, da cento altri antichi e moderni.

tesse, ne copiava, ne correggea, n' illustrava, e la Francia e la Germania e la Spagna e l' Inghilterra e insin la Grecia stessa avea messa in contribuzione di libri, ed amante così d' antiquaria il primo fu che sappiasi aver formata collezione d' antiche medaglie. Per le quali benemerenze straordinari onori dalle città, dalle corti, da' re, dagl' imperadori, da' papi riscosse, e da tutta quanta l' Europa, che professa da lui l' origine della moderna cultura (1).

XI. Il Boccaccio introduttore della lingua greca.

L' amico di lui e quasi direi discepolo il *Boccaccio*, oltra lo studio delle lingue latina e toscana, aggiunse quello della greca; la quale, come che i Siciliani e i

(1) *Francesco Petrarca*, nato di genitori fiorentini ad Arezzo nel 1304, fu coronato nel campidoglio il 41, e morì il 74 in Arquà territorio di Padova. Egli è conosciuto dal volgo pel suo *Canzoniere*; e pur questo non è che una delle tante sue lucubrazioni latine e volgari in prosa ed in verso, per le quali risuscitò l'estinto buon gusto e illuminò non l'Italia soltanto, ma tutta l' Europa. Lasciò latinamente scritti due libri de' rimedi dell' una e l'altra fortuna, due della vita solitaria, uno dell' ozio religioso, quattro delle cose memorabili, due dialoghi della vera sapienza, tre colloqui del dispregio del mondo, due opuscoli dell' ottima amministrazione della repubblica e degli offici e virtù imperatorie, un' epitome degli uomini illustri, ed altre orazioni ed altre parenesi ed altre operette, oltre gli otto libri di lettere famigliari, e i diciotto di lettere senili, e quello di lettere varie, e quello di lettere senza titolo. In verso latino lasciò dodici egloghe, tre libri di epistole, e nove della guerra punica, che è quell' eroico suo poema dell'*Africa*, cui dovette la sua laurea apollinare, anzi che alle laudi di madonna Laura. In volgare, oltre le rime, abbiamo di lui una Cronaca delle vite de' pontefici e imperadori romani in sino a' suoi tempi. Le quali scritture gli han meritato il sovrano titolo di padre della moderna letteratura. Infiniti sono gli spositori della sua vita e de' suoi scritti : Leonardo Aretino, Paolo Giovio, Iacopo Gaddio, Filippo Tomasini, Geronimo Squarciafico, Casimiro Oudino, Ludovico Muratori, Papirio Masson; e tutti i lessicografi e i biografi, e sopra tutti l'abate de Sade, da cui si ha il ruolo de' tanti storici del Petrarca, e de' cui lumi confessa il Tiraboschi nella pref. al t. V essersi molto giovato.

Napoletani costantemente l'usassero anco prima qual favella natía, era però da per tutto altrove intesa poco comunemente. Adunque erasi già pria il Petrarca ben due volte addetto a tale studio, ma con iscarso profitto. La gloria n'era riserbata al Boccaccio (1). Scontratosi egli nel greco *Leonzio Pilato* (2) seco il con-

(1) *Giovanni Boccaccio* dicesi nato in Certaldo di Toscana l'anno 1313, ed ivi defonto il 1375, uomo più per ingegno e per lettere che per sangue e per dignità nobilissimo. Dotti sono ed eleganti i suoi dieci libri degli uomini e delle donne illustri, e l'altro della chiare matrone, e il compendio della romana istoria in sino a Nerone, e il trattato de' monti, delle selve, de' fonti, de' laghi, de' fiumi, delle paludi, delli stagni, de' mari, e sopra tutto i quindici libri della genealogia degli iddii, dove raccolse quanto gli antichi e i nuovi mitologi detto aveano, in una colla letterale sposizion delle favole. Ma quelle son opre latine: italiche sono il comento e la vita di Dante, il Filocopo, la Fiammetta, l'Ameto, il Laberinto, e le Epistole in prosa, e la Teseide e il Filostrato in ottava rima. Ma il *Decamerone*, di cui il Manni tesse la istoria e di cui il Ruscelli rende ragione; il Decamerone che forma il codice della lingua volgare, che cento edizioni ha avute, ch'è stato illustrato dal Dolce, dal Brucioli, dal Sansovino, dal Salviato, dal Rolli e da tant'altri; il Decamerone è la prima opera boccacciana che tanto onore all'Italia, tanto bene alle lettere, e tanto male ha recato ai costumi, opera tralatata in tedesco in francese in ispano in fiammingo e in altri idiomi. Del suo autore, oltre i detti comentatori, scrissero il Giovio, il Boissardo, il Bollart, il Bayle, il Baillet, il Fontanini, e a tacer di mille altri i due storici degli scrittori fiorentini Michele Poccianto e Giulio Negri.

(2) Questo *Pilato* fu scolare di *Barlaamo*, amendue calabresi, amendue amici del Petrarca e del Boccaccio, e celebrati amendue dall'uno nelle sue lettere senili, e dall'altro nella genealogia degli dei. Barlaamo fu monaco di Seminara, e passato dalla chiesa latina alla greca, e indi tornato da questa a quella, scrisse ora contra ora a favore di Roma, sostenne dispute con Niceforo Gregora e con Gregorio Palama, e lasciò scritti di logistica, d'etica e di matematica. Pilato poi fuggito d'Italia in Grecia e di Grecia rifugiato in Italia imitò l'incostanza e i traviamenti del maestro. Di questi parlano gli scrittori delle cose greche e delle calabre.

dusse a Firenze, accolselo in casa ed ottenne dal pubblico che una cattedra gli si desse in quella università; dove questi per due anni insegnò il greco e tradussevi Omero. Coll' essere poi chiamato a detta scuola *Manuele Grisolora* (1) vie maggiormente si stabilì e divulgossi per tutto Italia la greca favella.

XII. Coltura della Toscana.

La Toscana fu la parte primiera d' Italia ad esser illuminata, anzi ad illuminare il rimanente. Di là è il già detto triumvirato della letteratura: di là i *Villani*, primi autori di storia: di là *Coluccio Salutato*, *Leonardo* e *Francesco Bruni*, ed altri latini scrittori. Per l' esaltazione al ponteficato di Bonifazio VIII, infra gli oratori da varie città italiche inviati, diciotto secondo il Voltaire, o giusta il Mehus dodici se ne contavano fiorentini. In quel clima felice gittò salde radici la lingua greca, l' antiquaria, il genio e 'l gusto dei libri. *Paolo* detto *dell' Abaco*, siccome vuole l' abate Ximenes (a), o certo *Leonardo* da Pisa introdusse le equazioni algebriche, *Guido* aretino la musica, *Cimabue* la pittura (2).

(a) *Del Gnom. fior.* Introd. p. 62.

(1) *Manuello Grisolora* e *Demetrio Cidonio* furono i primi greci che alle itale sponde approdassero verso la fine del secolo XV. Fu l' uno costantinopolitano, l' altro tessalonicese: vennero da prima a Venezia; indi a Milano si fermò il Cidonio, e a Firenze passò il Grisolora. Il primo voltò in greco alcuni libri di s. Agostino e di s. Anselmo, e la somma di s. Tommaso contro i gentili, e parte dell' altra teologica, e diede altri opuscoli, finchè tornato in oriente, nell' isola di Creta morì: del quale racconta le geste Gio. Cantacuzeno suo amico e compagno nel l. IV *Hist.*, e Raf. Volterrano nel l. XV *Com. urb.* Il secondo scorse varie città d' Italia, ove chiamato aprì scuole, formò discepoli, lasciò lumi di greco sapere, e da molte ambascerie disturbato nel concilio di Costanza finì di vivere. D' ambo questi greci vedi il Lambecio *Com. Bibl. Caes.* l. II, il Fabricio *Bibl. graec.* t. X, l' Oudin, il Warton, il Cave nelle loro *Hist. scr. eccl.*

(2) Veggasi sopra tutti il Tiraboschi nella storia dei secoli

XIII. Delle altre città d'Italia.

Debitori siamo ai Toscani di queste belle novità, confessa il Voltaire. Firenze era allora una nuova Atene (1). Le altre città in tanto chiamar si poteano la nuova Alessandria o la Rodi novella, che il prisco splendore innovavano delle greche colonie.

XIV. Bologna.

Gli studî d'ambe le leggi ebber culla a Bologna (2): gli alunni e i professori che d'ogni dove traevano, renderono ben tosto famose quelle scuole; e san *Raimondo* da Pegnafort, i due *Bernardi* compostellani, ed altri d'altre nazioni, le cattedre bolognesi occupando, invitavan colà stranieri d'ogni contrada. Il diritto la medicina la filosofia la teologia la retorica ed ogni arte vantò accreditati maestri. E le amene lettere, osserva il Tiraboschi (a), fin dal secolo XII s'insegnavano in quell'università, perchè ivi allora imparolle *Arrigo* da Settimello. Il *Petrarca* vi si recò d'Avignone, e concorsevi con *Guido* da Pistoia, con *Cecco* d'Ascoli, con *Bartolo*, con *Giovanni* d'Andrea. *Dino* del Garbo nella medicina, maestro *Vitale* nella gramatica, e più di tutti *Pietro* da Muglio nella erudizione e buon gusto s'immortalarono.

(a) T. IV, l. III, c. 4.

XIV e XV; il quale ci narra le istituzioni fatte in allora, le accademie erette, i musei stabiliti, le biblioteche ampliate, gli scritti pubblicati, i teatri aperti, i viaggi intrapresi, ed ogni altro mezzo adoperato a promuover gli studi.

(1) Firenze divenne una nuova Atene in fin dal 1348, allorchè vi si aperse la celebre università, che a se chiamò di ogni dove letterati ad ammaestrare, scolari ad apprendere: la cui fondazione ci vien descritta da Matteo Villani *Istor.* I, c. 8.

(2) Bologna vanta la più vetusta università che ci fosse in Italia. Graziano e Raimondo, compilatori l'uno del *Decreto*, l'altro delle *Decretali*, vi dimorarono. Gli altri professori e le altre facoltà e le molte prerogative di quel rinomato liceo veggansi presso il Sarti *de Prof. Bonon.* e il Ghirardacci *Stor. di Bol.*

XV. Padova.

Nè minore non era il grido, a che in Padova erano salite le lettere. *Pier* d'Abano fatto in Grecia dottore di medicina, tornato in Italia ornò la patavina università. Medico ancora, ancor professore di tal facoltà si era il *Mondini.* Quella era forse l'unica città che nel XIV conoscesse l'anatomia; e il Facciolati (a) ne narra il come gli esercizî anatomici si eseguissero. La fisica vi si trattava con tal ardore dietro le opinioni d'Averroe e d'Aristotile, che il zelante *Petrarca* (b) stimò bene con sua opera d'impugnarne l'empio abuso. Vi si privilegiarono in poesia e *Albertino Mussato* autor di tragedie, di storie latine in prosa ed in verso, d'egloghe e di sermoni; e *Lovato* e *Bonatino* che non temeano di venire a gara coll' Albertino, coronato già d'alloro poetico (1).

XVI. Verona, Rimini, Napoli.

Verona ben vantar puote l'erudito *Guglielmo Pastrengo*, e il retore *Rinaldo* da Villafranca commendato assai dal *Petrarca* (2). *Giacomo Allegretti* forlivese fondò a Rimini la prima accademia poetica che servì d'esemplare alle tante che poi hanno l'Italia inondata (3).

(a) *Fasti gymn. pat.* — (b) *De ign. sui ips. et mult.*

(1) Padova ebbe la sua università dal tredicesimo secolo; ma essa ebbe a sofferir di molte traversie, benchè rimase poi sempre in fiore, e protetta da' viniziani e dai principi ancora stranieri: su di che, oltre al Facciolati, hanno scritto il Mussato *Hist. de novit. Paduae*, e 'l Papadopoli *Hist. gymn. patav.*

(2) Di Verona sappiamo, dice il Tiraboschi, che Benedetto XII l'anno 1399 vi eresse università, e privilegi donolle, come appare dal *Bollar. Rom.* tom. III, part. II: ma o non seguì veramente una tal fondazione, o in poco tempo venne meno.

(3) Dell'Allegretti ha scritta la vita il Marchesi in *Vit. ill. Foroliv.* e notizie n' ha lasciate il Mazzuchelli *Scritt. Ital.* t. I, p. I. Fu ei forlivese, e nella sua patria crede il Viviani che fondasse un' accademia di poesia, pria che rifugiatosi a

Napoli ripolita fin dal XIII secolo per opera di *Federigo II*, Napoli gloriavasi nel re *Roberto* del più letterato principe d'Europa, il quale la biblioteca da se raccolta fidò a *Paolo* perugino, e questi seppe di molti codici arricchirla greci e latini (1). Nel XV sotto *Alfonso* nobile teatro divenne, dove molti spiccarono e gravissimi letterati. Nacque allora la famosa accademia eretta per *Antonio* panormita, ma da *Gioviano* Pontano, da cui nome ne trasse, amplificata: in essa uomini d'anco rimote nazioni ogni maniera d'erudizione trattavano.

XVII. Milano, Mantova.

A Milano *Gian-Galeazzo Visconti* si adoprò, dice Uberto Decembrio (a), a raccorre quanti più potè libri d'ogni genere, e li dispose nella sua biblioteca (2).

Mantova ebbe i *Gonzaghi*, i quali, a detta di Coluccio Salutato, raccolta aveano gran dovizia di libri rari e preziosi (3). Così le città italiche tutte quasi che

(a) Argelati *Script. mediol.*

Rimini n'erigesse un'altra: ma di questa abbiamo più autentiche prove appresso il Muratori *Script. Rer. Ital.* t. XXII, e il Mehus *Vit. Ambr. Camald.*

(1) Napoli vide la sua università fondata nel tredicesimo secolo da Federigo II, e da' successori di lui rinnovata e protetta. Narra i suoi principî e privilegi e progressi il Giannone *Stor. di Nap.* l. XXII. L'accademia poi ebbe molti ragguardevoli membri che l'illustrarono, e l'origine di quella e le vite di questi diede alla luce un Bernardo di Cristoforo in un libro che più non esiste, rammentato dal Zeno *Diss. Voss.* t. II.

(2) L'università milanese fu aperta circa il 1450, quando Pavia ribellossi al dominio de' Visconti, da che prima da tutti accorrevasi alla pavese fondata da mezzo secolo innanzi. Di questa tesse l'istoria il Gatti, di quella il Sassi.

(3) Il Salutato vol. II, ep. 16, scrivendo a Luigi o Guido Gonzaga commenda le copiose sue raccolte di libri, e lo prega d'alquanti storici e poeti e filosofi per trarne copia. Tanto era ardente lo studio de' principi, l'impegno de' dotti pe' codici e pe' monumenti; di che viene parlando il N. A.

cospirarono a guerreggiare sotto le insegne del gran *Petrarca* contra la dominante barbarie, e a rimettere in solio la indegnamente sbandita letteratura (1).

XVIII. Ricerche di libri e monumenti.

Il Tiraboschi (a) e 'l Bettinelli (b) messo hanno nel vero suo aspetto quest'epoca cotanto gloriosa all'Italia. *Giovan* da Ravenna, *Vittorio* da Feltre, il *Guarino* e la numerosa schiera del XV propagarono sempre più il sano gusto: *Palla Strozzi*, a promuover lo studio della greca favella, ad agevolare la scuola del *Grisolora*, mandò nella Grecia raunar libri, e infiniti n'ebbe, tutti a sue spese (c). L'*Aurispa* tanti mandonne sacri e profani da Costantinopoli in Sicilia, che ne fu accusato presso l'imperadore. *Guarini*, *Filelfo*, *Poggio*, *Niccoli* di greche spoglie opime tornarono ricchi, e la patria gloriosamente n'ornarono. Che non fecero per accrescere le bibliografiche ricchezze un *Niccolò V* di Roma, i *Medici* di Fiorenza, gli *Estensi* di Ferrara, gli *Aragonesi* di Napoli, i *Gonzaghi* di Mantova, i *Visconti* di Milano, tutti i principi e signori grandi d'Italia? Quali pregiati avanzi e greci e romani non disseppellì *Ciriaco* anconitano? qual

(a) Tom. V e VI. — (b) *Risorg. d' Ital.* — (c) *Vesp. fior.* presso il Mehus *Vit. Ambr. camald.*

(1) Lungo sarebbe il tener dietro ad ogni città italiana per singulo, a vagheggiare lo stato di sua coltura in quest' epoca. Ben potranno gli studiosi riscontrare per la letteratura veneziana un Foscarini, per la fiorentina un Bandini, un Quirini per la bresciana, un Fontanini per quella di Aquilea, un Argelati di Milano, un Tenivelli del Piemonte, un Arisi di Cremona, un Fontanuzzi di Bologna, un Barotti di Ferrara, un Liruti del Friuli, un Molossi di Lodi, un Ginanni di Ravenna, un Fabbroni di Pisa, un Gamba di Bassano, un Tiraboschi di Modena, un Affò di Parma, un Nicodemo, un d'Afflitto, un Giustiniani di Napoli, un Ragusa, un Mongitore, un Amico di Sicilia, e cento altri e cento di questo e d'altre contrade della bella Italia, che per confessione dei più ritrosi stranieri fu la prima a rischiarare l'Europa co' lumi delle redivive lettere.

museo più fornito di statue di medaglie d'iscrizioni che il gabinetto di *Niccola Niccoli?* Il *Poggio*, il *Biondo*, *Bernardo Rucellai*, *Pomponio Leto* ed altri descrissero Roma e l'Italia, i lumi crebbero della storia per le notizie delle leggi, de' costumi e d'ogni vetustà.

XIX. Studio della lingua latina.

Lo scriver colto latinamente sembrava lo scopo preso di mira in tante ricerche: per lo che si tracciavano frasi e parole ne' codici antichi, si studiava la storia e la mitologia per la più esatta intelligenza degli scrittori. I principi davano i loro figliuoli ad apparare il linguaggio de' dotti: le solennità con pubbliche orazioni latine onestavansi: la profession de' gramatici la più utile s'era, la più onorevole. Edizioni, correzioni, illustrazioni, note, comenti, versioni, gramaticali e retoriche istituzioni, quistioni e guerre sopra frasi latinissime, ecco i più rilevanti affari a quell'età de' più cospicui letterati (1).

XX. E della greca.

Collo studio della colta latinità quello accoppiavasi dell'ambito grecismo. Molti però correano in Grecia, e i professori dell'una lingua unitamente l'altra insegnavano. Gl'impp. d'oriente più fiate recatisi in occidente, i concili per la riunione de' Latini co' Greci, il mutuo commercio d'entrambi, tutto promosse quell'idioma. Fu allora che l'imp. *Giovanni Paleologo* giunto in Italia il 1423 si udì con greche aringhe salutare da due nobili veneti *Leonardo Giustiniano* e *Francesco Barbaro*; che al card. *Bessarione* recitò in Vinegia una greca orazione *Ognibene* da Lonigo, cui quel porporato confessò più eloquente de' Greci tutti; che greche gramatiche, che greche traduzioni, che spiegazioni storiche e mitologiche de' greci autori rinnovarono nell'Italia i prischi lietissimi tempi (2).

(1) Lo studio delle lingue dotte era in voga sì che parea vergogna usar le volgari. E quanti autori nomina il Tiraboschi (nel t. V, l. III, c. 1; e nel t. VI, l. III, c. 2) versatissimi nel latino non solo, ma nel greco ed ebraico ed arabo idioma!

(2) Vorrebbe l'abate de Sade nel t. III delle sue *Memoires*

XXI. *Presura di Costantinopoli.*

A tale trovavasi la coltura, qualora nel 1453 invasa da' turchi Bizanzio ed estinto l'imperio, molti Greci la tirannide fuggendo de' barbari trovarono dolce ospital asílo in Italia, dove sparsi portarono de' greci libri e nuovo mezzo dierono alla propagazion della lingua. È qui per l'appunto, ove taluno vuol fisare l'epoca della rinascente letteratura. Ma già mostrato v'abbiamo che da un secolo innanzi era rifiorita la letteraria Europa. Dirò anzi che poco assai poterono i Greci esuli a noi giovare, dacchè sofferte pur ebbero le vicende medesime, a che soggiacquero miseramente i Latini. Vinse l'amore delle dialettiche arguzie, e le frivole sottigliezze il posto ingombrarono delle utili discussioni. Le greche versioni della dialettica di *Pietro* spagnuolo, dei sosfimi di *Tommaso* filosofo, e d'altri logici latini, ci sono argomento della greca miseria. Il Boccaccio (a), il Petrarca (b), il Salutato, l'Aurispa troppo svantaggiosamente presentano lo stato della loro cultura, perchè abbian essi potuto influir nella nostra.

XXIII. *Vantaggi venuti dai Greci.*

Nulla però di meno due frutti io trovo nati dalla venuta loro in Italia, la più universale notizia della greca favella e l'introduzione della platonica filosofia. Imperocchè, comunque senz'essi e *Guglielmo Pastrengo* a *Pietro* da Muglio ed altri parecchi coltivassero quelle lingua, pur è vero che senza le lezioni di *Barlaamo* e di *Demetrio*, senza le scuole del *Pilato* e del *Grisolora*, senza l'istruzione di tanti altri Greci non si sarebbe potuto rendere in paese stranio sì familiare e dimestico l'ellenismo. Allora di fatti, dice Costantino Lascari (a)

(a) *Gen. deor.* l. XV, c. 6. — (b) *Epist. ad Hom.* Senil. l. II, ep. 9. — (c) Prooem. ad *Gramm.* editam ab *Yriarte* in *Catal. codd. graec. biol. Matrit.* p. 185.

de M. Petrarque, che la greca favella tornata fosse in Italia, quando una scuola d'essa fece il Boccaccio aprire a Firenze. Ma il Gradenigo in un lungo *Ragion. istor. crit. sopra la lett. greco-italiana* ha provato che tal idioma dopo l'undecimo secolo è stato sempre coltivato in Italia.

» l'ignorare le cose greche recava vergogna agl'Italiani, e la greca lingua più fioriva in Italia che nella stessa Grecia ».

XXIII. Introduzione della filosofia platonica.

L'entrar poi co' Greci la filosofia di *Platone* portò seco il rivolgimento della scolastica. Ciò è dovuto a un *Gemisto Pletone* che il velo squarciò a' misteri di quella ed aperse l'adito agli augusti suoi penetrali. Infin allora e nella parisina e in ogn'altra università regnato avea tranquillamente *Aristotele*; e san *Tommaso*, chiamata quasi a compagna della sua teologia la filosofia del medesimo, l'avea per così dire canonizzata.

XXIV. Partiti filosofici nella Grecia.

Mentre tal era la disposizion de' Latini, erano i Greci in due sette divisi. Chi seguiva Platone, la cui scuola fondata in Alessandria avea lungamente allevati i padri della chiesa e gli abitanti de' monisteri, che tratti venivano delle sublimi specolazioni e sottili misteri di quel filosofo; e chi appigliavasi ad Aristotele, la cui scuola eretta in Costantinopoli conteneva dottrine più adatte alle percezioni de' sensi e più a portata dell'intelligenza comune. Questi partiti si trasferirono in un colla lingua in Italia; e *Gemisto* per innalzare il primo sulle rovine dell'altro, scrisse *sulla differenza della filosofia di Platone e di quella d'Aristotele*: opera impugnata acremente da tre illlustri oppositori, *Giorgio Scolario* ovvero *Gennadio*, *Teodoro Gaza* e *Giorgio da Trabisonda*. Quest'ultimo così acerbamente scagliossi contro col suo *Paralello di Platone e d'Aristotele*, che parve bene al dotto card. *Bessarione* scrivere la risentita opera *In calumniatorem Platonis*. Molti concorsero come truppe ausiliarie a tal filosofica pugna che in armi tenea la Grecia e l'Italia, la cui storia descrive dottamente il Boivin (a): fin tanto che dall'attaccare or l'uno or l'altro partito si venne ad accordar tutti e due. Onde poi vennero la *Symphonia Platonis cum Aristotele* di *Sinforiano Champier*, la *Natura philosophiae, seu de Platonis*

(a) *Ac. inscr.* t. III.

et Aristotelis consensione di *Sebastiano Fox Morzillo*, ed altri trattati di pace.

XXV. Accademia platonica di Firenze.

Le pubbliche scuole frattanto non risonavano che lo *Stagirita*; il suo maestro conosciuto non era che ne gabinetti privati: quando il gran *Cosimo Medici*, aiutato dal zelo del platonicissimo *Marsilio Ficino*, un'erudita adunanza formò che dal nome della scuola del suo maestro s'addimandasse *Accademia*, nome poscia addivenuto comune troppo e vilmente prostituito ad ogni congresso (1). L'impegno di ben capire le platoniane dottrine obbligò i suoi seguaci a versar le opere antiche: onde copiosa messe ne venne di filosofica erudizione. Ed ecco il doppio frutto che nato dicevamo dalla venuta de' Greci, i quali però aveano a ciò contribuito avanti la presa Costantinopoli; da che *Barlaamo*, *Leonzio Pilato*, *Demetrio Cidonio*, *Manuello Grisolora* venuti già erano dal sec. XIV, e d'allora *Pietro* d'Abano, il *Filelfo*, l'*Aurispa*, il *Guarini* eran tornati di Grecia.

XXVI. Coltura della Germania.

Detto finor abbiamo dell'Italia che fu la prima a risorgere: veggiamo adesso gli sforzi che le altre nazioni facevano per sottrarsi alla barbarie. L'Alemagna profittò della vicinanza che avea coll'Italia: il Petrarca vi fu stimato eziandio da prelati da principi da imperadori, e i suoi applausi destarono ne' petti alemanni scintille d'emulazione. A tacer d'altri, il *Vessel* s'accinse a lunghi viaggi, trascorse la Germania la Francia l'Italia; passò, veduto quivi il furore di grecizzare, passò nella Grecia. Donde rimpatriato, e alle grazie del latino e del greco idioma la perizia aggiuntovi dell'ebraico, guada-

(1) Il Ficino, uomo dotto, di cui ha descritte le geste Giov. Corsi, scrisse da principio quattro libri d'istituzioni platoniche, e gittò così le fondamenta dell'accademia, e spianò la via all'intelligenza del suo Platone, di cui produsse le opere e dedicolle al suo mecenate Cosimo Medici. Pietro figliuolo di Cosimo, e Lorenzo di Pietro calcarono le gloriose vestigie di lui, come veder si può nel Machiavelli *Istor. Fior.* l. IV, e nel Bandini *Specim. litt. Flor.* t. I.

gnossi, come dice Suffrido (a), il soprannome di *Luce del mondo*. Ma se Vessel dissipò le tenebre dell'insipienza, *Rodolfo Agricola* dovrà chiamarsi il vero sole della patria letteratura. Egli pure tornato a' suoi dall'Italia fu primo, al dire d'Erasmo (b), a recar loro un'aura felice di migliore coltura; facendo così onore ed alla Germania che il procreò, ed all'Italia che istruillo (c). Il *Langio*, *Alessandro Egio*, e più *Giovanni Reuclin* e il *Tritemio* a sì nobile impresa concorsero, a promuovere il buongusto nelle settentrionali regioni.

XXVII. Della Francia.

L'università parigina che a se chiamava di tutta Europa allievi di teologiche discipline, non era la destinata ad allevarne per amene lettere (1). L'amore delle contese frapponea dell'argine alle pacifiche muse. La coltura v'entrò dall'Italia, e la corte papale stabilita in quel reame v'attrasse i più eruditi. La residenza del *Petrarca* ad Avignone, i suoi viaggi per tutta la Gallia e segnatamente a Parigi, fer conoscere quel grand'uomo, e con esso lui amare le lettere. Due anni di soggiorno, che il greco imperadore menò in quella metropoli al cominciare del secolo XV, dovette eccitare l'ardore per la grecità. Narra il Prendilacqua (d) che parecchi Francesi traevano a Mantova affin di succiarvi il latte delle belle lettere. In allora fu trascelto a prefetto della biblioteca

(a) *De Scr. Fris.* — (b) *Cat. libr. suor.* — (c) Idem *Chil. Ad.* Cent. 4. — (d) Vit. di *Vittorino da Feltre.*

(1) Questa famosa università ripete la sua prima origine fin da' tempi di Carlo magno. Gl' insigni professori che vi hanno insegnato, gli allievi famosi che ne sono usciti, e le vicende che ha scontrate per interi otto secoli fino al 1600, veggansi nelle due istorie di essa, l' una latina del Buleo, l' altra francese del Crevier. In tempi posteriori sorse pur a Parigi il Collegio reale di Francia, benemerito anch' esso della letteratura, e di cui il Goujet ha dato tre tomi di Memorie istoriche e letterarie; il Labbey de Billy ha pubblicato, a Besançon 1819, la Istoria dell' università di Borgogna, ed altri d'altre di quella colta nazione.

vaticana il francese *Pietro Assalbiti*. Quella del Louvre sempre più si arricchiva di libri: i fuggitivi greci *Giorgio Caritonimo*, *Giovanni Lascaris*, *Tranquillo Andronico* introdussero le greche muse ne' licei parigini; e così la nazione si preparava lentamente al chiaro secolo di Francesco I, e poi a quello di Luigi XIV.

XXVIII. Della Spagna.

Più lontana d'Italia la Spagna, ad ogni conto serbava con essa più familiare commercio. Basti leggere il catalogo de' professori bolognesi del p. Sarti, a veder quant'onore creassero a quelle scuole san *Raimondo*, due *Bernardi*, *Garzia*, *Pietro*, *Giovanni* ed altri Spagnuoli. Il collegio poi di san Clemente eretto a pro de' suoi nazionali dall'*Albornoz* rafforzò quella quasi società letteraria. Vero è che l'arabiche traduzioni teneano gli animi men curanti degli originali: ma alla fin fine questi prevalsero, si rivangarono, s'illustrarono. Geronimo Blancas dà il titolo d'egregio antiquario a *Martino Alpartinio* che compagno dell'antipapa Benedetto XIII fioriva dal secolo XIV. Che cognizione d'antichità non egli mostrò il cardinal *Giovanni Moles Margarit*, detto il *Gerundese*, ne' dieci suoi libri di paralipomeni della Spagna? Si fomentava la poesia e latina e provenzale e castigliana, quella per *Leandro* da Murcia, l'altra per *Jacopo Roig* ed *Ausias March*, l'ultima per ogni fatta di componimenti. Al far del sec. XV era il grand'*Alfonso Tostato* e nel greco e nell'ebraico e nelle sacre e profane antichità versatissimo. Recò a perfezione ogni cosa il celebre *Antonio* da Nebrissa, levato già nelle scuole italiane. Ma prima di lui fioriva la Spagna, e veduti avea *Giovanni Rodriguez* del Padron, *Diego* da san Pietro, *Fernando Perez* de Guzman, ed altri senza fine armoniosi poeti; veduti avea *Giovanni* di Mena traduttor d'alquanti omerici canti, il marchese di *Villena* autore d'un'arte poetica, il marchese di *Santillana* prodigio d'ogni erudizione; veduti in somma avea mille coltivadori d'ogni elegante letteratura. Molte commendazioni fa di *Giovanni II* e della dotta sua corte Pier Candido

Decembrio (a); il quale pure fu da quel re spinto a scrivere l'opera *de Sophista* e la *vita d'Omero*. Il re *Alfonso X* ogni scienza promosse, infiniti volumi compose, immensa luce cosperse. Le dotte lingue fiorivano per *Fernandez* ed altri teologi; e la grand'opera della poliglotta, cui fuor di tanti intervenne il Nebrissese, n'è evidente riprova. Il greco *Andrea Parmario* distraeva copie di greche opere; tante n'erano le ricerche, tanto lo studio. *Giacomo Ximenes Muriel* era ito sì oltre in tal idioma, che meritò gli dedicasse C. Lascaris un trattato sopra i greci accenti, e 'l titolasse φιλέλληνα καὶ φιλόλογον (b). Le dotte lucubrazioni su varie arti e scienze di *Ferdinando* da Cordova, d'*Alfonso* da Palenzia, di *Giovanni* da Pastrana, d'*Esteve* da Valenza, d'*Alfonso* da Benavente, di *Garzia* da Menesses, di *Leandro* da Murcia, tanto benemeriti della gloria ispana, furono certo al nebrissese dottore di Siviglia e di Salamanca anteriori, benchè poi questi la promovesse allo splendore del secolo XVI.

XXIX. Dell'Inghilterra.

Godè la Brettagna de' benefici influssi dell'italiano sapere: il *Grisolora* ed il *Poggio* vi tragittarono: il monaco *Giovanni* da Lygdate, dopo trascorsa molta Europa, carco di letterarie spoglie alla nazione n'eresse un trofeo: principe degl'inglesi poeti del suo tempo, nobilitò la lingua e la poesia. Anco *Guglielmo Gray* ritornato dalla ferrarese scuola del *Guarini* sparse frai suoi la coltura; il che pur fece *Giovanni Gundorpio* di greci libri e latini provvedutosi nell'Italia: così che *Giovanni Frea* di tanti presidî fornito potè in latino recare la biblioteca di *Diodoro* sicolo; la qual opera, dice il Leland (c), vanamente al fiorentino *Poggio* viene dagl'Italiani aggiudicata (1).

(a) Ep. ad *vit. Hom.* apud *Bandin.* in *Laur.* plut. LXIII, cod. 30. — (b) In *Dedic.* edita ab *Yriarte* pag. 189. — (c) Pag. 467.

(1) L'Inghilterra divenne l' emporio delle scienze mercè delle

XXX. *Miglioramento di tutta letteratura.*

Tal era a un di presso lo stato della coltura europea : studio di lingue, ricerche di libri, traduzioni, comenti, illustrazioni l'ozio de' letterati occupavano. Le scienze ne ritrassero de' vantaggi : il gergo scolastico per poco non parve al tutto spento. Il *Petrarca*, inveendo nell'abusata autorità degli Arabi, la lettura e commendò e promosse de' greci maestri. Il *Valla*, per brama di vedere alla maestà romana tornato lo studio legale, non temette di declamare a Pavia contra l'adorato *Bartolo*. *Lionardo* da Pisa, *Luca* da Borgo San-sepolcro, il cardinale *di Cusa*, *Purbach*, *Walter*, e più il *Regiomontano* rifiorir ferono le matematiche. *Pier* d' Abano, il *Mondini*, *Guittone* de Cauliac, ed altri professori purgarono di pregiudizi vari la medicina. Quanto co' nuovi studi guadagnasse la teologia l' abbiamo di già veduto : con essi fu l' adito aperto all' intelligenza de' padri greci e latini, alla cognizione delle trattate da loro sacre materie. I dotti ed universali concilî di Costanza e di Basilea, di Ferrara e di Firenze ravvivarono lo studio delle scritture, de' padri, de' canoni, de' teologi. L'eresie di *Wiclef* e di *Huss*, la legittimità del papa, l' autorità della chiesa, sì fatti punti di rilievo ben interessavano più le meditazioni de' savi che non le quistioni supervacanee de' secoli precedenti. Allora tenzonare si videro i più dotti uomini dell' oriente e dell' occidente, le due chiese greca e latina, onde gran luce riebbero, non men che le ortodosse verità, le teologiche discipline. *Giovanni Gersone*, *Niccolò Clemanges*, il *Zabarella*, *Giovanni* da Segovia, il *Torrecremata*, il *Tostato*, il *Sabunde* di que' tempi fiorirono a difesa della religione, a lustro de' sacri studi.

due università d'Oxford e di Cambridge : le quali andarono così feconde e d'uomini illustri e d'illustri avvenimenti, che poteron fornire materia ad ample istorie. Quella d'Oxford fu dettata in latino dal Wood, in inglese dal Gutch ; quella di Cambridge dal Carter e dal Dyer. Nel 1814 e 15, l'Alchermann ha divulgato a Londra due nuove storie di esse, e de' collegi loro aggregati.

XXXI. *Avvenimenti favorevoli.*

Alle industrie degli eruditi le avventure s' aggiunsero della propizia sorte. La caduta del greco imperio giovamento recò alla coltura latina : l' invenzion della stampa avvenuta sulla metà del secolo XV in Germania moltiplicò a dismisura co' libri i mezzi di studiare (1). Alla fine del medesimo si superò da' Porto-

(1) La invenzion della stampa è certamente stata il mezzo più possente e più spedito a propagare rapidamente le umane cognizioni. Il mogontino Iacopo Guttemberg riporta il vanto d'averne il primo e conceputo ed eseguito il disegno d' imprimere, al principio con tavole di legno incise, e poscia con caratteri pur di legno scolpiti; giacchè quelli di fuso metallo si debbono ad un suo collega Schoeffer. Di un tant' uomo ci ha dato l' Oberlin un Saggio d' annali biografici, a Strasburgo 1800; il Fischer un altro Saggio sopra i monumenti suoi tipografici, a Magonza 1802; il Née de la Rochelle un elogio istorico, a Parigi 1811 : dove pure il Daunou ha pubblicato l'Analisi delle opinioni su l' origine della stampa. Ma di questa tante sono le istorie, tante gli annali, tante le dissertazioni, le controversie, i trattati, che bastan sole a formare una biblioteca. Piacemi, in grazia degli studiosi, citare le principali. Ne scrissero tra' tedeschi Malinkrot, Moller, Wolfio, Bunemanno, Boxhorn, Schwarz, Seitz, Schoepflin, Lichtenberger, Meerman, Denis, Panzer; tra' francesi, Maittaire, Marchand, Mercier, Fournier, Baer, Lambinet, il quale ha pur data la storia della stereotipia, a Parigi 1810; tra gl' inglesi, Atkyn, Palmer, Middeleton; tra gl' italiani, Vernazza, Orlandi ed altri. E questi rivangarono le origini e i progressi seguirono della tipografia in universale. Ben altri si presero a descrivere qual d' una e tal d' altra nazione o città in particolare : siccome Quirini, Laire, Audiffredi fecero la romana; Paitoni, Pellegrini la veneta; Baruffaldi, de Rossi la ferrarese; Affò la parmigiana; Moreni la fiorentina; Vermiglioli la perugina; Volta la mantovana; Giustiniani la napoletana; e cent'altri d'ogni contrada italiana. Dell' Italia tutta descrissero le prime edizioni Audiffredi, Janson, Sardini, Gamba, Poggiali; della Spagna Diosdado e Mendez; del Belgio Lambinet; dell' Inghilterra Middleton, Mores, Ames, Herbet; della Svezia Alnandro; della Polonia e Lituania Hoffman; della Francia de la Caille; di Parigi Chevillier, Greswell, Lottin, Maittaire; e perfin dell' America compilò due volumi Isaia Thomas, che

ghesi il Capo di Buona-speranza e si scopersero l'indiche spiagge, mentre sotto la scorta dell'immortale *Colombo* valicando gli Spagnuoli l'oceano l'adito aprirono a un nuovo mondo: il prospetto di nuovi uomini, di nuove terre, di nuovi mari, di nuovi cieli dovea far nascere nuove idee e nuovi lumi apportare alla nautica, alla fisica, alla medicina, alla storia naturale, all'astronomia, a tutte tutte le scienze (1).

XXXII. Conclusione.

Il perchè possiamo raccogliere che il buon gusto prendendo le mosse da Dante e molto più dal Petrarca ricevè del continuo novelli incrementi, e l'erudizione e lo studio, le arti e le lingue, le scienze e le belle lettere del per altro vilipeso secolo XV venner quasi per gradi salendo alle glorie del rinomato XVI.

dette a Worcester 1810. Nè qui facciam conto delle storie peculiari de' tipografi più rinomati, quai sono gli Stefani, gli Aldi, i Giunti, i Volpi, i Comini, gli Elzeviers, i Bodoni ec.

(1) La scoperta delle Indie orientali avvenne per opera di Vasco Gama nel 1497; quella delle occidentali prima per Cristoforo Colombo nel 98, e poi per Americo Vespucci nel 99. Il Vespucci medesimo scrisse quattro relazioni de' suoi viaggi, rapportate dal Ramusio, dal Grineo, dal Bandini. Altre notizie intorno allo scoprimento del nuovo mondo ricavar si potranno dall'Herrera *Hist.* l. VI, dal Ferreras *Hist.* t. VIII, dall'Oviedo *Hist.* l. II, dal Charlevoix *Hist.* t. I, e sopra ogni altro dagli autori dell'ampla *Hist. des voyages* tom. 45; benchè non è da ommettere Ferdinando Colombo che la vita pubblicò di Cristoforo suo padre, e la istoria delle Indie.

CAPITOLO XIII.

LETTERATURA DEL SECOLO DECIMOSESTO.

I. *Stato del secolo XVI.*

Il sistema presente dell'Europa si può dire che da quel secolo ripete l'origine : tante sono ne' fasti suoi le onorifiche istituzioni, le strepitose scoverte, gli eventi ammirabili. Sbandite di Spagna le reliquie saraceniche, e trasferite nel solo capo di Carlo V le corone di vari regni; sciolta la Francia per Francesco I dall'ambizione de' Grandi; la Germania per Lutero, per Arrigo l'Inghilterra messa in rivolta; la polizia della chiesa, riformata dalle sanzioni del tridentino congresso; l'America appieno conosciuta sotto Filippo II, ed introdotta nuova marina, nuova politica, nuova economia : tutto è dovuto a quel secolo immortale.

II. *Lettere del secolo XVI.*

Ma molto più gli è dovuta la parte letteraria, onde ei vien detto a ragione secolo d'Alessandro, secol di Augusto, secol d'oro della moderna letteratura. Secolo di *Leone* X è chiamato da certi (1), ma non a pari diritto; con ciò sia che non meno detrimento che utilità recasse alle lettere, premiando, come il Giovio riferisce (a), gl'indegni ugualmente che i meritevoli. E pure

(a) In *vit. Leon.*

(1) Il secolo XVI è detto *secolo di Leone*, non per essere stato ei solo il mecenate, ma per essere stato il più ragguardevole. Veggasi intorno a ciò la vita di lui dal Giovio scritta e dal Ciaconio, i quali ci narrano e i munifici trattamenti che a' letterati facea, e il trasporto estremo che nodriva pe' piacevoli studi. Ma ch'ei non fosse poi solo, il dimostra, senza uscire di Roma, la protezione che alle lettere mantenne un Giulio II predecessore, e un Clemente VII, un Paolo III, un Giulio III, un Marcello II ed altri successori di Leone in quel secolo stesso; le gloriose imprese de' quali, oltre le istorie di quell'età e gl'istorici delle lor vite, leggiamo in più tratti presso gli epistolografi Sadoleto, Poggiano, Mureto, Manuzio.

gli Orazi e i Virgili potean poco prezzare quelle distinzioni che a paro metteanli coi Bavî e co' Mevî. Oltre di che, aggiugne il Tiraboschi (a), per la vaghezza de' piacevoli studi che teneva in pregio, contribuì quel pontefice all'abbandono delle gravi scienze.

III. Italiani protettori de' letterati.

Del rimanente non fu Leone il solo, anzi nè il primario mecenate; mentre l'Italia molti contavane e più saggi ancora. E lasciando stare le corti di Firenze (1), di Mantova, d'Urbino; sola Ferrara, la corte sola degli Estensi presenta un teatro sì glorioso, che meglio potrebbe da quella prendere il suo nome quel secolo. Magnifici sono gli elogî che le profondono e Francesco Patrizî scrivendo al duca Alfonso, e Alberto Lollio declamando all'accademia ferrarese. Preziosi ne colsero i frutti : le opere del cennato *Patrizî* migliorarono la filosofia, il tedesco *Zeiglero* invitatovi dal card. Ippolito d'Este promosse l'astronomia, *Celio Calcagnini* il vero sistema additonne dell' universo; la medicina dal *Bravasola*, dal *Canini*, dal *Mainardi* ricevette incremento ed onore, sì che Amato Lusitano consigliava di portarsi a Ferrara gli studiosi di quella e della botanica. Le amene facoltà ci fiorivano nulla meno: gli *Strozzi*, il *Calcagnini*, il *Ricci* nell' eloquenza; il *Sanazzaro* e il *Fracastoro* nella poesia latina vi si segnalarono; e quanto alla volgare, il dramma pastorale v'ebbe le sua perfezione dall'*Aminta* e dal *Pastor Fido*, l'opera in musica dall'*Egle* di *Giamb. Giraldi*, dalle pastorali del *Beccari*, del *Lollio* e d'altri ferraresi, l'epopeia dall'*Ariosto* e dal *Tasso*, ed ogni altro genere di poetica facoltà fu coltivato promosso decorato in quella città.

(a) Tom. VII, par. I.

(1) Quanto alla corte di Firenze basta leggere i Ragionamenti *su i gran duchi di Toscana* del Bianchini, a vedere quanto i sovrani della real casa de' Medici hanno operato a vantaggio delle scienze e delle arti da' tempi di Cosimo I fino al secol passato. Per quello poi che la corte riguarda di Ferrara, cui solo s' attiene l' A. in questo luogo, veggansi le *Antichità estensi* del Muratori.

IV. Poesia d'allora.

Entriamo a rilevare partitamente i frutti letterarî ed i meriti singolari di quell'età. E primamente ci si presenta la poesia, siccome quella che fu coltivata perfino in greca favella da sperti grecisti. Di poeti latini diè la Francia un *Mureto*, la Spagna un *Villegas*, la Polonia un *Simonide*, la Scozia un *Bucanan*; l'Italia sola, di poeti feconda e della colta latinità posseditrice, vantava i *Fracastori* i *Castiglioni* i *Vida* i *Flaminî* i *Sanazzari* gli *Altilî* i *Fascitelli* i *Cotta* e cento altri. La vulgar poesia fu ancor più felice, avendo gli epici poemi del *Camoens* dell'*Ariosto* del *Tasso*, poemi più perfetti assai de' posteriori del *Milton* del *Voltaire* del *Klopstok*; avendo le tragedie del *Trissino* del *Rucellai* del *Giraldi* del *Viruès* del *Bermudes*; avendo le commedie dell'*Ariosto* del *Machiavelli* e d'altri o italiani o spagnuoli, per questa parte inferiori ai susseguenti drammatici francesi ed inglesi. Il dramma pastorale, com'è accennato, fu alla perfetta sua forma ridotto da *Torquato* e dal *Guarini*: la satira è dell'*Ariosto*, l'egloga del *Sanazzaro* e del *Garcilasso*, la didattica dell'*Alamanni* e del *Rucellai*, la lirica di mille e mille, infra i quali però i *Casa* i *Molza* i *Costanzi* i *Rota* italiani; i *Boscari* i *Leoni* i *Garcilassi* i *Villegas* gli *Argensola* spagnuoli chiaro nome vi riportarono. Era dunque d'ogni poesia quel secolo fioritissimo, come che non perfetto altresì in tutti suoi rami.

V. Lingue volgari.

Le lingue dotte greca e latina si coltivavano con tanto ardore, che vergogna era ignorarle, e non usarle ancor ne' discorsi, non che negli scritti. Per contrario e vernacole erano trasandate da per tutto, dice il Condillac (a), e tenute a vile fuori d'Italia. Infatti le lingue fancese inglese tedesca d'allora sono sì rozze ed informi, che appena si possono oggimai leggere o capire. Un *Marot* un *Ronsard* un *Montagna* un *Amiot* un *Charron* e siffatti scrittori della Francia collo stile loro disadorno

(a) *Cours des étud.* t. XV, l. ult. c. 1.

ed incolto, col linguaggio orrido ed antiquato v'attestano tal verità. Non così a dir vero della favella spagnuola, la cui indole e frase e periodo meglio di nessun'altra coll'italiana confassi, e che pel mutuo commercio politico ha pur incontrate le vicende medesime letterarie. Fu in quel secolo che il *Garcilasso* il *Leon* l'*Oliva* il *Granata* gli *Argensoli* il *Zurita* il *Morales* il *Saavedra* il *Cervantes* l'ispana lingua levarono a perfezione, e capi d'opera ne lasciarono da imitare a dì nostri. Che poi quell'età fosse barbara e rozza per le altre favelle, aurea e colta sommamente per queste due, l'ha già provato abbastanza il dotto Lampillas (a).

VI. Eloquenza latina.

Quanto alla eloquenza latina, noi abbiamo le orazioni del francese *Mureto*, degli spagnuoli *Perpiniano* e *Garzia*, degl'italiani *Sigonio* e *Ricci*; abbiamo l'epistole del *Sadoleto* e del *Sacrati*, di *Paolo Manuzio* e di *Giulio Poggiano*, di *Latino Latini* e di *Pietro Vittori*, del *Bembo* e d'*Erasmo*, oltr'a quelle di *Perpiniano* e *Mureto*; le storie abbiamo del francese *Tuano*, dell'inglese *Bucanano*, del portoghese *Orosio*, degl'italiani *Giovii*, *Brutto*, *Graziani*, *Foglietta*, *Bonfadio*, e più che altri del *Maffei* e del *Mariana*. *Vives*, *Erasmo*, *Pontano* scrisser dialoghi familiari a simile de' lucianeschi; *Sadoleto*, *Osorio*, altri ne feron didattici alla foggia de' tulliani; nei quali apprendiamo erudizione, storia, verità di dottrine, e gusto di affinata latinità.

VII. Volgare.

La volgar eloquenza non può vantare che le languide aringhe del *Badoaro* e del *Casa*, le fredde prediche del *Granata* e del *Musso*, le orazioni accademiche dello *Speroni* e del *Lollio*, le opere didascaliche dell'*Ercolano* e degli *Asolani*, il cortigiano del *Castiglione* e i trattati del *Ribadeneira*, le ispaniche istorie del *Zurita* e del *Mariana*, le italiche del *Guicciardini* e del *Machiavelli*. Scritti antiquarî d'allora sono que' del *Sigonio*, *Ursino*, *Panvinio*, *Budeo*, *Agostino*, *Ciaconio*: la cronologia dello

(a) *Saggio* ecc. t. III e IV della II parte.

Scaligero, la geografia del *Mercatore* e dell'*Ortelio*, le lettere del *Caro* e della *Gambara* si appartengono a quell'era felice.

VIII. Spirito filosofico.

Vero egli è che quanto questa vien commendata per belle lettere, tanto si reputa povera di soda filosofia. Ma io veggio che, non pure i savi d'allora, perfino i poeti i pittori gli scultori gli architetti i musici gli antiquari e gl'illustri artisti mostrano nelle lor opere diritto pensare e spirito filosofico; benchè l'usino con parsimonia, nol profondano con intemperanza, siccome i moderni fanno. Questo spirito fassi vedere ne' capi d'opera di *Michelangiolo* di *Palladio* di *Raffaello*; questo negl'importanti volumi d'*Erasmo* e di *Machiavello*; questo nel libro delle *Corrotte discipline* del *Vives*, nulla inferiore all'*Organo delle scienze* del susseguente *Bacone*, in quello dei *Veri principî* o della vera maniera di filosofare del *Nizzolio*, illustrato dal celebre *Leibnizio*, e finalmente nelle ricerche critiche di tanti antiquari storici geografi cronologi. Laonde a torto si chiama quel secolo da non so chi, ricco di parole, povero di cose (1).

(1) Comincia qui l'A. a trattar le scienze, e noi senza far delle aggiunte a ciascuna ci rimettiamo per ora agli scrittori delle peculiari storie, al Montucla e Weislero per la matematica, al Bruckero e Capasso per la filosofia, all'Aller e Portal per la notomia, al Pfaffio e Buddeo per la teologia, e ad altri per le altre scienze. Preclara è l'opera d'Agatopisto Cromaziano della Restaurazione d'ogni filosofia ne' secoli XVI, XVII e XVIII, in tre volumi compresa. Comincia egli annoverare i creatori della nuova letteratura; i quali, dice, non tutti andarono per le medesime vie: mentre altri si diedero a perseguitar la barbarie scolastica; altri si argomentarono a risuscitare le scuole antiche; altri a metterle in concordia fra loro; altri a trasceglierle ed agguagliarle e congiugnerle con dottrine diverse; altri finalmente si accinsero a creare piuttosto che a restaurare una nuova filosofia. Alla prima classe riduconsi Valla, Agricola, Erasmo, Nizolio, Vives, Fabri: alla seconda Pomponaccio, Bonamico, Cesalpino, Cremonino, Zabarella e più altri peripatetici liberi; Melantone, Simonio, Schegkio, Scherbio, Taurello, Sonero, Piccarto, Conrigio e

IX. Matematiche.

Veggianne le prove ulteriori, cominciando da quella disciplina ch'è la favorita de' genî pensatori. Bisognava, dice il Montucla (a), cominciar a fare in qualche modo l'inventario delle cognizioni antiche pria di pensare ad acquistarne di nuove. Quindi le molte versioni dei greci matematici fatte dal *Maurolico* dal *Commandino* dal *Clavio* e da altri: quindi le originali opere del *Tartaglia* del *Cardano* del *Bombelli* che n'accrebbero colle proprie scoverte il tesoro: quindi le specolazioni analitiche del *Vieta*, cui non meno dee l'algebra che al calcolo differenziale; i sistemi astronomici de' due creatori di nuove teorie *Copernico* e *Ticone* che i maestri furono de' *Galilei* e de' *Cassini*. Frutto fu de' lumi d'allora la correzione gregoriana: allora il *Tartaglia* creò la balistica: dalle fatiche di *Guid'Ubaldo* e dello *Stevin* nacque la meccanica; dal *Maurolico* e dal *Porta* ricevè l'ottica molti lumi; da *Alberto Durer*, da *Pietro di Borgo san Sepolcro*, da *Daniele Barbaro* ebbe principio la prospettiva; ed ogni matematico campo fu coltivato.

X. Filosofia.

Il sodo pensare che s'introdusse nelle scuole vi bandì le scipitezze e le barbarie; di che non paghi *Iacopo Fabro* e *Pietro Ramo* dieronsi a declamar contro Aristotele: il *Telesio* e il *Patrizio* si levarono a pensare da loro: il *Pereira* quanto ingegno adoprò, quante

(a) P. III, l. III.

un gran numero d'altri protestanti; Vittoria, Cano, Soto, Covarruvia, Toleto e molt'altri scolastici cattolici, e molti platonici, pittagorici, stoici, epicurei. Alla terza Mazzoni, Critonio, Duhamel, Sturmio, e tal altri sincretisti o conciliatori di dottrine varie: alla quarta Postello, Steuco, Uezio, Buffon, Baseso, Giurieu, Tommasio e cento siffatti opinatori: all'ultima Bacone, Galileo, Newton, Leibnizio, Keplero, Cartesio e simiglianti ingegnî originali. Del carattere, indole, studi, pregi, difetti di quest'insigni scrittori, può vedersi, senza andare lontano, l'opera del Cromaziano medesimo che ha per titolo i *Ritratti degli uomini illustri*.

nuove idee lascionne nella sua *Margarita Antoniana*, creando il sistema delle anime delle bestie che tanto romore da poi menò appo i Cartesiani! Lascio l'ardito pensare del *Cardano* e del *Bruno* che ad enormi errori precipitolli per voler innovare ogni cosa; *Pietro Monzon* introdusse in Ispagna l'uso platonico di premettere la geometria alla filosofia. Dalle dispute del *Pomponazio* e del *Cremonino* la pneumatologia sorse e una nuova metafisica; una nuova morale dalle sottili indagini del *Montagne*.

XI. Storia naturale.

Molti tradussero e commentarono *Aristotele*, *Dioscoride* ed altri greci naturalisti: una scuola ci avea Salamanca per *Plinio*, cui fece le sue osservazioni il *Pinciano*: le due Indie poc'anzi scoperte nuovi obbietti presentavano e sotto novelle sembianze mostravano la natura: sicchè il portoghese *Garzia de Orta*, al dire dell'Aller (a), *primus glaciem fregit et naturam vidit; Gonzalo* d'*Oviedo* governando san-Domingo promosse la storia naturale in dieci anni di mature ricerche; quindici volumi di queste riempiè *Francesco Hernandez* medico di Filippo II inviato da lui a tal fine in America: ciò che pure eseguì il padre *Acosta* ritornato in Ispagna nella sua Storia naturale e morale dell'Indie. Allora il *Rondelet* scrisse la storia de' pesci, il *Belon* dei pesci e degli uccelli, il *Cesalpino* sedici libri dettò intorno alle piante, il *Mattioli* ed altrettali presero simili oggetti ad illustrare. *Corrado Gesnero*, detto dal Boerahave (b) *monstrum eruditionis*, tutta rifrustò la natura: uccelli, quadrupedi, insetti, pesci, mostri, alberi, metalli, tutto fu a disamina sottoposto dall'*Aldrovandi* che parve, a sentimento del Tiraboschi, di ciel destinato a squarciare il gran velo della natura. Le utili istituzioni de' musei di storia naturale e degli orti botanici prendono la loro origine da quel secolo. La *Metallotheca* del *Mercati* viene anc'oggi stimata per la esplicazion che contiene delle rarità del museo vaticano. Roma, Bologna, Padova, altre città nodrivano

(a) *Bibl. bot.* t. I. — (b) *Meth. stud. med.* t. I.

ne' loro orti esotiche piante; e quanto queste si fossero comuni anco alle case private, cel addita l'Aller nella Biblioteca botanica.

XII. *Anatomia.*

Nè minori non furono i vantaggi della notomia. *Berengario* da Carpi, l'*Achillini*, il *Gouthier*, il *Fernel*, l'*Ingrassia* ed infiniti altri medici si fecer nome d'anatomici. Il vero padre di questa scienza estimar si dee il tedesco *Vesalio*, il quale fin dall'età di ventott'anni avea già scoperto, al dire di Senac (a), un nuovo mondo. » Vantino pure, aggiunge il Portal (b), gli astronomi Copernico, i fisici Galileo, Torricelli, i matematici Pascal, i geografi Cristoforo Colombo, io metterò sempre il Vesalio al di sopra de' loro eroi ». Nella scuola di lui formossi il *Falloppio*, contemporaneo dell'*Eustachio*, due nomi rinomati nell'anatomia. Allora si apersero i teatri anatomici, e tante scoperte si fecero nel corpo umano, che parve rinascesse in allora un uomo nuovo.

XIII. *Medicina.*

Si tradussero, si sposero con critica e sincerità le opere d'*Ippocrate* e di *Galeno* : rinnovossi il già troppo negletto studio della patologia, e decorarono la medicina e la chirurgia i celebrati maestri *Bravassola*, *Mercuriale*, *Valles*, *Parè*, *Acquapendente.*

XIV. *Diritto civile.*

Col rifiorire le lingue, col penetrare ne' fatti e nei riti, nella vita privata e pubblica de' Romani, entrar si potè nel vero spirito delle leggi e formarsi una solida giurisprudenza. Nobile sforzo fece il *Poliziano* per darci corretto il diritto civile, ciò che tentarono pure il *Bolognini* e il *Torelli* : il *Budeo* scrisse annotazioni alle pandette : l'*Alciati*, il *Coveano*, e più di tutti il celebre *Antonio Agostino* nella immortal opera *Emendationum et opinionum iuris civilis*, cambiar fece d'aspetto lo studio legale, cui venne dando l'ultima mano il famoso *Cuiazio.*

XV. *E' canonico.*

La critica ed il buon senso, l'erudizione delle sacre

(a) *Du coeur* t. I. — (b) *Hist. Anat. et Chirurg.* l. I.

e profane antichità, siccome all'uno, così all'altro dritto giovarono sommamente, e 'l disordinato ammasso ritolsero di citazioni dove frivole dove false. Il *Fleury* (a) osserva, per l'eresia di *Lutero* essere addivenuto, che lo studio si riassumesse degli antichi canoni in lungo obblio seppelliti. Il decreto di *Graziano* era la fonte, a che s'attignea la canonica giurisprudenza; ma una fonte si era poco limpida e sincera. Sotto Pio IV, Pio V e Gregorio XIII trentacinque illustri soggetti a ripurgarne gli errori si fecero, e dierono alle scuole cattoliche l'edizione romana del Corpo del sacro diritto. Con che ebbesi ammendato il testo, che fu poi dall'*Agostino* e da altri viemeglio purgato.

XVI. Studî sacri.

Le poliglotte, cominciando dalla complutense fatta sotto il gran card. Ximenes, si videro allora salir a gara, e la Spagna la Francia le Fiadre l'Italia ne contano varie, che d'alcuni soltanto e che di tutti i sacri libri (1). Smisurato fu il numero delle latine versioni tratte dal testo originale: infiniti i comentari e dottissimi, quai sono quelli di *Ribera* di *Pineda* di *Pererio* di *Villalpando* di *Maldònato* di *Mariana* di *Sa*, i quali contro le distorte interpretazioni degli eresiarchi il genuino senso della bibbia santa, che spesso è oscuro, non da propri lumi cavavano nè dallo spirito privato, ma dalle decisioni de' sinodi, dagli oracoli de' papi, dalle sentenze de' padri e de' dottori. Quindi ecco l'edizioni e le versioni de' padri e scrittori greci e latini, ecco le compilazioni e raccolte di concili generali e particolari, ecco

(a) *Inst. iur. eccl.* part. I, cap. 2.

(1) Le poliglotte bibbie più celebri sono la complutense del Ximenes, l'antuerpiana del Montano, la parigina del le Jai, la londinense del Walton, ch'è la più ricca di lingue e la più comoda di volumi. Moltissime altre poliglotte in allora si fecero: ma qui bastici rimettere i lettori alla Biblioteca ebraica del Wolfio pe' libri del vecchio, e alla Biblioteca greca del Fabricio per que' del nuovo testamento.

le collezioni varie di bolle ed epistole pontificie, e di ogni ecclesiastico monumento che a schiarir conferisse i controversi dogmi, gli agitati punti di fede e di disciplina : tutto frutto delle veglie degli eruditi d'allora (1).

XVII. *Teologia.*

Fu allora che sorse il *Vittoria* a purgar la scienza di Dio dalle inutili specolazioni, dalle scolastiche sottigliezze; dicendosi di lui ch'era stato il primo a chiamare dal cielo la teologia, come diceva Tullio, benchè in senso diverso, aver fatto Socrate la filosofia. Maggiori meriti ha però l'allievo di lui *Melchior Cano*, il quale coll'aureo e dotto suo libro de' *Luoghi teologici* appianò la via agl'iniziati in questa divina scienza. Dietro a sì nobile e sicura scorta il *Soto* il *Valenza* il *Maldonato* il *Suarez* il *Vasquez* ed altri teologi senza modo, si volsero alle scritture ed a' padri, e ne' puri fonti e sinceri bevvero le teologiche discipline. Bastino a decoro di quell'età le sole *Controversie* del non mai abbastanza commendabile *Bellarmino*, delle quali, senza entrar a discutere col *Muratori* (a) se possa darsi opera più perfetta, certo nessuna finora tra le tante posteriori n'ha superati i pregi eminenti (2).

(1) Circa le collezioni de' padri, de' sinodi, delle bolle, si disse alcuna cosa parlando della letteratura ecclesiastica, e riserbiamo alla quarta parte lo scriverne di proposito.

(2) Francesco Vittoria fu teologo, grande maestro di più grandi teologi, quali furono il Cano, il Soto, il Vasquio, il Covarruvia, le cui vite, elogi, opere egregie descritte ci vengono da' pp. Quetif ed Echard nella *Bibl. Script. Ord. Praed.* Celebri pur furono un Bannez, un Mendoza, un Arriaga, un Alfonso, un Gonzalez, un Rubbio ed altri Spagnuoli, de' quali ci parlano N. Antonio e A. Scotto nelle *Bibl. Hisp.* Scolastici profondi il Valenza e il Lessio, il Vasquez e 'l Suarez, di cui il Ribadeneira e l'Alegambe nelle *Bibl. Script. Soc. Iesu.* Ma quanto al C. Bellarmino, che il principe vien dimandato dei polemici scrittori, meglio fia dir nulla che poco. Il Mazzuchelli negli *Scritt. Ital.* t. II, tesse lunghi cataloghi e degli

XVIII. Storia ecclesiastica.

La storia della chiesa collegata già colla teologia ha seguite la stesse vicissitudini. L'una e l'altra decadde dopo il secolo sesto per difetto di critica e d'erudizione. Vite di santi scriveansi, con più credulità che no esattezza. *Surio* e *Lipomano* v'introdussero del buon senso che venne poi nel *Martirologio* del *Baronio* a maggiore accuratezza. Il *Panvinio* e il *Ciaconio* si presero ad illustrare le vite de' papi : ma non ci avea per anco una storia generale. A ciò pensarono anteriormente gli eretici, che pubblicarono però a Basilea le famose *Centurie Magdeburgesi*, opera scritta con maliziosa franchezza, con erudite menzogne, con ingegnosa malignità; opera che servì all'intento di stabilire le sognate dottrine e di sedurre i nuovi proseliti : per confutare la quale molte storie ortodosse trassero fuori, delle quali però nessuna è sì ricca di notizie, di detti e di fatti, di ragioni e d'autorità, come gli *Annali ecclesiastici* che il nome di padre acquistato hanno all'immortale *Baronio* (1).

storici della sua vita, e degli ammiratori delle sue opere; e per fino annovera 22 scrittori protestanti che ad oppugnar tolsero le sue controversie, ciò che la somma di lui gloria e costituisce e dimostra.

(1) Le *centurie*, così dette perchè vanno ripartite a cento anni, sono tredici per la narrazion che contengono de' primi tredici secoli della chiesa. Furono composte a Magdeburgo, onde il cognome ne trassero, per opera di molti luterani, capo de' quali quel Mattia Flaccio Illirico, noto per empietà più che per dottrina. Contro le fatiche e le imposture di tanti sorse il C. Baronio, la cui sorte fu in tutto simile a quella del suo amico nella vita, commilitone nelle opere, collega nella porpora, il Bellarmino. Amendue di somma erudizione, di vasto sapere; amendue di pari venerazione a' cattolici e vituperazione agli eterodossi, e come questi trattò tutta la dottrina, così quegli tutta la istoria della chiesa; e l'uno e l'altro preser di mira non alcuni, ma tutti gli errori dogmatici e storici delle moderne sette. Le edizioni, le illustrazioni, le epitomi delle lor opere son senza numero. Lunghi elenchi tessono e di queste, e delle impugnazioni e delle apologie loro il Fabricio

XIX. Conclusione.

Or un secolo, ove fiorirono poeti originali, eruditi antiquari, storici rinomatissimi; un secolo dell'algebra della fisica dell'astronomia della medicina della storia naturale e della politica benemerito; un secolo inventore de' teatri anatomici, degli orti botanici, de' musei di rarità; un secolo promotore dell'un diritto e dell'altro, delle morali e divine scienze; merita bene un tanto secolo la venerazion de' filosofi ed occupa giustissimamente un posto luminoso assai ne' fasti della rinata letteratura.

e il Mazzuchelli ne' luoghi citati; e la vita del Baronio, oltre a tanti, è stata di fresco pubblicata dall'Alberici, e a' tre tomi premessa delle pistole ed opuscoli d'esso lui.

CAPITOLO XIV.

LETTERATURA DEL SECOLO DECIMOSETTIMO.

I. Coltura di questo secolo.

Benchè all'udir nominare il *secento* s'altera la fantasia, e l'idea tosto risvegliasi del depravato gusto, dell'ignoranza, della barbarie : ad ogni modo, se un guardo daremo a' molti e grand'uomini che ci fiorirono, ai nobili e stupendi ritrovamenti che vi fecero, alle varie facoltà e moltiplici che vi perfezionarono, ricusare noi non potremo di confessar col Voltaire (a) che nel secolo XVII più lumi acquistati si sono che ottenuti non si erano in tutte l'età precedenti.

II. Nell'Italia.

Solo sentir si fece alcuna cosa di decadenza nell'Italia e nella Spagna, due nazioni che dicevamo congiunte in materia di lingua e di lettere : dal che non può inferirsi che tutta Europa siesi depravata. Oltre di che in Italia stessa, se le belle lettere patirono detrimento, le scienze certo fecero acquisti e v'arrecarono felici compensamenti. Anzi con ragione mostra il Targiani (b) in quel secolo un secolo veramente d'oro per la Toscana sotto i gran-duchi Cosimo II e Ferdinando II. Perocchè nè il *Galileo* e 'l *Torricelli* hanno men d'onore a quella recato che l'*Ariosto* ed il *Tasso*, nè l'epoca del *Segneri* cede a quella del *Badoaro* e del *Casa*, nè le storie del *Bentivoglio* e del *Davila* alle altre de' *Machiavelli* e dei *Guicciardini*, nè le opere del *Redi* e del *Magalotti* agli *ercolani* ed agli *asolani* del cinquecento. La poesia, la poesia stessa non vanta ella un *Chiabrera* un *Testi* un *Redi* un *Magalotti* e *Filicaia* e *Guidi* e *Zappi* ed altri molti che vennero a consolarla de' danni che dal nuovo stile turgido de' *Marini* degli *Achillini* de' *Preti* aveva sofferti?

(a) *Des beaux arts en Eur. du tems de Louis XIV.* — (b) *Not. dell'aggr. delle sc. fis.* ec. Pref.

III. E nella Spagna.

La Spagna ancora, come che ingombra d'acutezze d'affettazion di gonfiezze, pure sotto i regni del III e IV Filippo vide con piacere un *Borgia* principe di Schilace, un conte di Rebolledo, un *Cascales* poeta e scrittore d'arte poetica, un *Luca Cortes*, un *Luigi Salazar*, un *Pellizer* ed altri storici, oltre ad uno che vale per molti, *Antonio Solis* (1). Che se, dove fu il guasto, ivi fur tanti i compensi, che direm noi delle altre nazioni eurupee, dove crebbe la pura luce delle scienze?

IV. Scritti del sec. XVII superiori a que' del XVI.

Diamo in effetto un'occhiata alle opere di que' due secoli. *Segneri*, *Bourdaloue*, *Bossuet*, *Flechier*, obbliare ci fanno i *Mussi* i *Savonarola* e i sacri oratori tutti del secolo sedicesimo : le aringhe forensi del *Patru* e del *Pelisson* deh come oscurano le studiate orazioni del *Badoaro* e del *Casa!* le spiritose lettere della *Sevigné* e d'altri francesi con più diletto leggonsi che le languide del *Bembo* e del *Caro* : il *Discorso* del *Bossuet*, il *Telemaco* del *Fenelon* più conosciuti sono e più studiati che l'*Arcadia* del *Sanazzaro*, che l'*Ercolano* del *Varchi*. Le celebrate storie del *Davila* del *Bentivoglio* del *Solis* non oscurano forse quelle di *Guicciardini* d'*Ulloa* di *Tuano?* e *Milton* e *Cornelio*, *Racine* e *Moliere* non vengono egualmente letti che l'*Ariosto* ed il *Tasso?* I sonetti del *Costanzo* e del *Casa* come languiscono dopo le favole del *la Fontaine* e le pistole del *Boileau!*

(1) La Spagna non solo di quell'età, ma di altre ancora fu predicata da certi nemica del sano pensare, e del buon gusto corrompitrice. Ma fu vendicata dal Lampillas, il quale nel suo Saggio apologetico-critico della letteratura spagnuola toglie a difendere i Seneca i Lucani i Fabi i Marziali ed altri nazionali antichi e moderni dalla nota di padri della depravata coltura, loro apposta dal Tiraboschi e dal Bettinelli, ben che questi han voluto ribatterlo e difendersi. Non è da preterire su tal argomento e sulla stessa occasione la *Lettera* del N.A. sulla pretesa cagione del corrompimento del gusto italiano nel secolo XVII, stampata a Cremona in risposta al medesimo Tiraboschi.

nè l'inglese versione dell'Eneide fatta dal *Dryden* la cede guari alla italiana del *Caro*; che anzi il Lucrezio del *Marchetti* contende il primato al Virgilio del *Caro*. I poemi didattici del *Boileau* e del *Tassoni* con quelli dell'*Alamanni* gareggiano e del *Rucellai*; nè le satire del *Menzini* temono il paragone con quelle dell'*Ariosto*. Così che i vantaggi dalle belle lettere ritratti nel secolo XVII più copiosi sono e più solidi che quelli del XVI.

V. Coltura europea nel secento.

Io avanzo a dire che la propagazione universale della politezza moderna da quell'età riporta l'origine. Con ciò sia che, qual poeta mediocre raccordano i Polacchi prima di *Samuello Skrzypny*, detto il padre della loro poesia? Il *Catz* ed il *Vondel* dier nascita alla olandese; *Vanderveen* e *Banning* la dettero alla fiamminga; *Messenio* e *Steernhjelm*, *Gothland* e *Torchill*, *Kingo* e *Geruher* alla svezzese e danese; e l'alemanna moderna ripetesi da *Domann* e da *Denaiss*, seguiti e superati dall'*Opitz* e dal *Flemming*, benemeriti promotori dell'amena letteratura germana. L'inglese poi più feconda delle altre, l'inglese emula della francese, sebbene noverar non potea che un *Moro* ed un *Polo*, quando fiorivano i *Nebrissesi* i *Vives* gli *Agostini* gli *Erasmi* gli *Agricoli* i *Melantoni* gli *Stefani* i *Mureti* i *Lambini*; ciò non pertanto per volgar eloquenza è la prima dopo l'italica e l'ispana. Infin dagli ultimi anni del secolo XVI si sentian con laude *Spencer*, *Fairfax*, *Fletcher*, *Johnson*, *Shakespear*, ed altri sì poeti che prosatori. Il Dryden (a) chiama quest'ultimo il padre dell'inglese teatro, e dice ch'ei polì il patrio linguaggio dell'antica ruggine. L'Hume (b) parlando della congiura d'*Edmondo Waller* afferma che a questo poeta debbe l'inglese versificazione i primi suoi raffinamenti. Le guerre civili dier campo a' politici e agli oratori di spiegare le vele nelle sessioni parlamentarie alla lor eloquenza; come che infetta poi ne tornasse di fanatismo e d'ippocrisia

(a) *The dram. Works, vol. V.* — (b) *Hist. of the Stuards' house*, t. III.

da' partiti faziosi de' santi, de' puritani, de' presbiteriani e d'altre sette ridicole. Dal ritorno di Carlo II in sul trono trae l'epoca il Dryden del ripulimento della lingua; *Milton*, *Cowley*, *Denham*, *Otwai* son di quel tempo; il duca di *Buckingam*, il marchese d'*Hullifax*, il conte di *Clarendon*, il cavalier *Temple*, il signor *Buttler*, l'arcivescovo *Tillotson* si fecer nome per ogni maniera di stile. Così tutte nazioni europee il dirozzamento della lor lingua dagli studi di quel secolo riconoscono.

VI. Epoca del gusto moderno.

Ed è da notare che, la vita il costume il governo e tutto il far degli antichi essendo differente e rimoto da quello de' nostri dì, cambiamento siffatto è dovuto a quel medesimo secolo. Le orazioni funebri del *Bossuet*, le prediche del *Bourdaloue*, emulate dal *Massillon*, dal *Flechier*, dal *Cheminais* hanno aperta la strada a nuova eloquenza in Francia, mentre che il *Segneri* con ogni studio combattea il depravato gusto d'Italia. *Le Maître* e il *Patru* introdussero nel foro ordine, chiarezza, eleganza. *Pascal Bossuet Fenelon* sono originali scrittori. Il *Cervantes* col suo *don Chisciotte* sbandì gli stravaganti romanzi di cavalleria. La *Galatea* del medesimo, l'*Astrea* dell'*Urfé* e tal altri romanzi pastorali più si affaceano al diritto pensare; e la famosa *Scudery* nella *Clelia* e nel *Ciro*, la contessa della *Fayette* nel *Cleves* e nella *Zaide* usarono un novello dir romanzesco. In una parola il brio, la leggiadria che regna nello stil de' moderni, vien da' modelli che lascionne quell'epoca.

VII. Origine del teatro moderno.

Di là parimente è l'origine del moderno teatro che tanta parte si vendica della poesia, del buon gusto, della letteraria coltura (1). Tre nazioni al cambiamento concorsero della drammatica: i pezzi teatrali d'Italia e di

(1) Per aver un'idea compiuta del nuovo teatro, leggasi l'opera critica dell'altro erudito spagnuolo l'Arteaga che ha per titolo le Rivoluzioni del teatro moderno, e più ancora la piena Istoria de' teatri di Napoli-Signorelli.

Spagna del secolo XVI non respiravano che il gusto delle antiche scene; al XVII si levò l'Inghilterra, e diè nel suo *Shakespear* il primo tragico che ha incontrato a panegirista un *Voltaire*, il quale colle traduzioni cogli elogi coll'imitazione del teatro britanno ha introdotto nell'Europa il bizzarro stile di questo, a biasimo e depressione dello spagnuolo.

VIII. Spagnuolo ed inglese.

Volendo però far confronto tra codesti due teatri, troviamo che, per quantunque imperfetti sieno amendue, pure maggiori sembrano i difetti degl'inglese : le leggi dell'unità vengono da questo non trascurate soltanto, ma apertamente sprezzate; la mostruosità delle tragicomedie, la mescolanza di serio e di burlesco vien ammessa, vien anzi lodata; lo stile turgido, affettato è quasi comune sì agl'inglesi che agli spagnuoli : ma la dissolutezza e le oscenità di rado in questi, ad ogni passo s'incontrano in quelli. Da ultimo, se l'ispano teatro pecca per troppo intreccio ed inviluppo d'azioni, l'anglicano è voto d'orditura e poco ingegno vi mostra nella condotta della favola.

IX. Francese.

Il francese ha emendati i disordini dell'uno e dell'altro, ma egli dal primo de' dirsi nato anzi che dal secondo. Il Dryden (a) vuole che i Francesi imitate abbiano alcune grazie dell'inglese teatro. Ma chi non sa, la prima tragedia moderna, il famoso *Cid* di *Pietro Corneille*, esser opera dello spagnuolo *Guglielmo de Castro?* L'*Eraclio* del medesimo francese vuolsi preso dal *Calderon*. Dal *Tetrarca* di Gerusalemme di questo ricavò *Tristan* la sua *Marianna*, da cui copiò la sua il Voltaire. E come la tragedia, così la francese commedia dalla Spagna par derivata. Il *Menteur* del *Corneille* non è che in parte traduzione, in parte imitazione de la *Verdad sospechosa* di don *Giovanni d'Alarcon*. L'applauso riscossone incoraggiò l'autore a formar la *Suite du Menteur* dalla commedia di *Lope de Vega*, *Amar sin saber a*

(a) *Sagg. della poes. dramat.*

quien. Il *Convitato di pietra* del *Moliere* è tutto spagnuolo, e la sua *Principessa d'Elide* è una copia del *Desden con el Desden* di don *Agostino Moreto*. Con tutto ciò nè *Shakespear* nè *Jonhson* nè *Vega* nè *Castro* nè *Calderon* nè tutti insieme gl'inglesi poeti e gli spagnuoli non bastano a contrabbilanciare il drammatico merito del gran *Corneille*. Egli il languore degl'italiani animando, e correggendo l'intemperanza delle fantasie spagnuole riunir seppe calore e vivacità d'azione ad una sensata e regolare condotta. Il *Racine* appresso seguendo, ma non servilmente, i greci esemplari, sbandi dalle scene ogni avanzo d'affettazione. Il *Moliere* diè l'ultima mano al comico dramma. Così i Francesi sollevando i pensieri, correggendo gli errori, purgando lo stile, migliorando i tratti de' maestri loro stranieri, recarono all'umana ragione il cambiamento del recente teatro, eretto a pubblica scuola di politica, d'eloquenza, di buon senso e di dritto pensare. Ciò che per le belle lettere sia detto abbastanza.

X. *Matematiche*.

Vegnamo alla parte scientifica, dove il merito principale consiste del secolo diciassettesimo. Imperocchè prima s'era camminato in sulle orme de' Greci; questi erano spiegati, tradotti, illustrati. Ora si cominciò pensare da se, e più verità discopriransi, e più novità s'appararono, che in tutte l'epoche trasandate non s'era mai fatto. Diè principio dall'Inghilterra il gran *Verulamio*, e lo squillo della sua tromba eccitò l'Europa a combatter gli antichi errori, a tentare l'acquisto della verità, lo scoprimento della natura. Sorsero tosto a sì gloriosa impresa, magnanimi sorsero il *Keplero* il *Leibnitz* i *Bernoulli* dalla Germania, il *Galileo* e il *Cassini* dall'Italia, dalla Francia il *Cartesio*, dall'Olanda l'*Ugenio*, dalla gran Brettagna il *Boyle* il *Wallis* il *Newton*, nomi immortali, nomi che vagliono per ogni elogio; sorse la parigina accademia, la società londinese, tante altre assemblee sorsero d'uomini valorosi a seguire in tutti suoi passi natura, a penetrare ne' più segreti suoi aditi, a presentarla svelata nelle vere sembianze. I pro-

blemi ardui de' *Cardani* de' *Tartaglia* de' *Vieta* e dei celebri matematici anteriori or più non sono che giuochi in mano a' moderni: tutto mercè de' nuovi metodi allora trovati. Gl'indivisibili del *Cavalieri*, i logaritmi del *Neper*, l'analisi algebrica del *Cartesio*, le geometriche scoverte del *Viviani*, *Torricelli*, *Roberval*, *Fermat*, *Guldin*, *Wallis*, *Gregorio* da san-Vincenzo, e 'l calcolo infinitesimale del *Newton*, *Leibnizio*, *Bernoulli*, *Hôpital*, hanno a sì sublime grado levata la geometria, che omai disdegna di volgersi a rimirare i passati progressi.

XI. *Astronomia.*

Dal *Keplero* trae il Bailly (a) l'origine della superiorità nostra sull'astronomia degli antichi. L'orbite ellittiche, le famose leggi da quel sublime genio rinvenute han quasi fatto giugner l'uomo all'acquisto de' cieli. Il *Galileo*, usando del telescopio da se e dagli Olandesi al tempo stesso inventato, scoprì stelle fisse ed erranti, pianeti e satelliti (1). Tenner dietro a questi i lumi ottici e diottrici di *Cartesio* d'*Ugenio* di *Gregory* di *Picard* d'*Auzout* di *Chazelles* di *Richer* e d'altri oltre numero, mandati chi qua chi là ad osservare a notare a far prove sperimenti ed acquisti astronomici. La chiarezza e l'estensione degli organi ottici, l'esattezza e precision de' micrometri, la giusta misura del tempo col mezzo del pendolo, la scoverta del temporaneo e pro-

(a) *Hist. de l'astr. mod.* t. II, l. I.

(1) Da questo rapido racconto rilevasi che i principali autori, gl'inventori delle cose scientifiche, i sorprendenti ingegni sublimi appartengonsi la massima parte al secento : noi non possiamo, nè uop'è che tegnamo dietro a ciascuno. Ma non dee tacersi l'opuscolo del N. A. intitolato *Saggio sulla filosofia del Galileo*, scritto dall'Andres sei anni prima del tomo presente, e citato a preferenza di tant'altri con laude del Tiraboschi t. VIII, l. II, c. 2, n. 6, in cui con somma esattezza e con vasta erudizione esamina le opinioni di questo immortale filosofo, di cui scrissero i fatti il Viviani, il Nelli, il Fabbroni.

gressivo moto del lume fatta dal *Roemero*, le tavole uranografiche del *Bayer* migliorate dal *Flamsteed*, la minuta topografia della luna dataci dall'*Evelio*, la cognizione dell'altro emisfero comunicataci dall'*Allejo*, i satelliti e i nuovi fenomeni di saturno scoperti dal *Cassini*, le osservazioni eseguite intorno al sole alla luna a venere a marte a giove, il corso de' pianeti e delle comete, la grandezza e figura del globo, il vero sistema dell'universo, tutto insomma tutto fu eseguito discusso determinato a quell'epoca, tutto produsse una generale rivoluzione della creata natura.

XII. Fisica.

La meccanica nuovi incrementi ebbe dalle mani di *Cartesio* e *Galileo*, d'*Ugenio* e *Wallis*, di *Newton* e d'altrettali prodigi di natura : l'idrostatica compiuta fu pel *Galileo* pel *Castelli* pel *Mariotte* pel *Guglielmini* : il barometro, il termometro, la bilancia idrostatica, altri stromenti nella Toscana trovati, dall'accademia del *Cimento* adoprati, dierono l'essere alla fisica sperimentale, cresciuta in Germania per *Ottone Guerrick*, in Inghilterra per *Roberto Boyle*, in Francia pel *Poliniere* ed altrove per altri. La misura del peso dell'aria debbesi al *Torricelli* : teloscopi, microscopi, stromenti diottrici e catottrici allor trovati in nuoni aspetti i più sorprendenti fenomeni presentarono della natura.

XIII. Chimica.

Se *Paracelso* avea già fatta conoscer la chimica, fu *Vanhelmont*, fu *Glauber*, fu *Boyle* che nobilitolla; e fu *le Fevre*, *Lemery*, *Homberg*, per cui d'un meccanico e quasi vergognoso esercizio divenne onesto ed utilissimo studio.

XIV. Botanica.

Se i *Gesneri*, se i *Cisalpini*, se i più illustri botanici del cinquecento cultivarono la loro scienza per servigio della medicina, ora si videro principi e signori di nome a cotale studio consecrati e addetti. L'accademia dei *Lincei* di Roma, e 'l principe *Federigo Cesi* suo fondatore, aveano quest'assunto, e molte piante fecer incidere in rame. *Fabio Colonna* portava su tutti il vanto

a giudizio del Boerahave (a). *Giovanni Bauhin* dopo 50 anni di viaggi di fatiche d'esami produsse la vasta *Storia delle piante*, detta incomparabile dall'*Aller* (b). Scrisse poscia il *Dodart* delle memorie per servire a tal istoria: il *Morison*, l'*Erman*, il *Grew*, gli autori dell'*Orto malabarico* in classi le piante ordinarono, e ben disegnate figure ne pubblicarono: il quale studio perfezionarono poscia il *Rai* e 'l *Tournefort*.

XV. Storia naturale.

La generale costituzione del globo terrestre, la formazione de' monti, i mari, le terre, le acque diverse, i fossili, i vegetabili, gli animali, tutto fu sottomesso al severo esame de' filosofi naturalisti. La geografia del *Varen*, l'anatomia della terra del *Robinson*, la storia naturale della terra del *Woodward*, la protogea del *Leibnitz*, ed oltre a mille opere somiglianti, la storia degl'insetti del *Goedart*, le sottili indagini sulle farfalle e su altri minuti animaletti dello *Swammerdam*, le osservazioni intorno alle vipere del *Redi*, tutte la diligenza commendano di que' savi che discendevan anco a tenui obbietti. Nè non solo i quadrupedi in generale, o gli augelli od i pesci, ma ogni spezie d'essi e d'insetti e di metalli e di sassi e di germi trattavano. Il *Rai* dei cani dell'Inghilterra, il *Lister* delle conchiglie e dei ragni, il *Reaumur* degl'insetti, il *Becchero* della fisica sotterranea si fecero a scrivere con gloria non tenue. Le osservazioni microscopiche dell'*Hooke*, del *Power*, del *Leuwenoek* d'infiniti nuovi esseri popolaron la terra. L'Accademia delle scienze di Parigi con verificare i fenomeni purgò, per opera singolarmente del *Perrault* e del *du Verney*, di vane favole purgò la storia naturale, e le opere del *Jonston*, del *Goedart*, del *Rai*, del *Grew*, del *Listero* e d'altri naturalisti a studiar ne insegnano debitamente il creato, e ne ci presentano vera e fedele l'istoria.

(a) *Meth. stud. med. de botan.*—(b) *In not. ad Boer.* ibid.

XVI. *Notomia.*

Quanto dall'aiuto de' microscopî n'avvantaggiasse l'anatomia, ne dan saggio la scoperta circolazione del sangue tanto contrastata all'*Arveo*, la traspirazione insensibile del *Santorio*, gl'innumerevoli ritrovati del *Riolano*, de' due *Bartolini* padre e figliuolo, del *du Verney*, del *Ruysch*, del *Malpighi* e di più altri rinomatissimi professori.

XVII. *Medicina.*

Oltre i medici or celebrati per le scoperte anatomiche, *Paolo Zacchia*, il *Redi*, il *Bellini*, *Zacuto* lusitano, il *Sydenam*, l'*Hoffman* ed altri infiniti non bastano a a farci rimanere convinti de' progressi di questa scienza in quel secolo?

XVIII. *Altre scienze.*

Nè non soli gli studi antichi presero nuova forma, ma molti ancora non pria curati fur istituiti novellamente. La *diplomatica*, arte fin allor ignorata, nelle mani sorse del *Mabillon* e del *Papebrochio*, illustrata quindi dal Maffei e da altri. L'*arte critica* fu a perfezione ridotta dal *le Clerc* e dal *du Pin*. Il *Glossario* del *du Cange* di chiave serve all'intelligenza di molti e varî monumenti. Il *Moreri* diè l'esempio di formar *dizionarî* eruditi, seguito dal *Bayle* che alla storia la critica unì e la filosofia. La *cronologia* dallo Scaligero cominciata a compimento venne pel *Petavio* e per l'*Usserio*. Dobbiamo al *Cluverio*, al *Cellario* dobbiamo la *geografia* antica, al *Bochart* la sacra, a *Carlo da san Paolo*, a *Luca Olstenio* e ad altri la ecclesiastica, la novella a cento altri. La *tattica* ridotta videsi a scientifica forma dal *Vauban*. Il *commercio* fu alle regole soggettato dell'arte dal *Savary*. La *nautica* ad esatti calcoli, a leggi fisse fu dal p. *Pardies* sottoposta : e insomma si videro in allora, per così dire, da ogni banco e d'ogni officina scaturir nuove scienze.

XIX. *Antiquaria.*

Gli studi d'antichità non sono no privativi del secolo XVI; che ben può vantare il XVII i *Gruteri* i *Doni* i *Reinesi* i *Meursi* gli *Spanemi* i *Fabretti* i *Pa-*

tini i *Vaillant* gli *Arduini* ed altri punto non inferiori. E la musica degli antichi illustrata dal *Meibonio* e dal *Doni*, la navigazion loro e 'l commercio trattati dal-l'*Uezio*, le immense raccolte di medaglie e d'iscrizioni, d'anticaglie greche e romane dal *Grevio* e dal *Gronovio* compilate, frutto sono di quell' epoca. L'*Olstenio* lo *Schelstrate* il *Ciampini* il *Bacchini* e più altri apersero nuovi campi a questo studio nell'ecclesiastiche vetustà. Roma, Grecia, Palestina non più bastarono all'erudita curiosità: si volle entrar nell'Arabia, nella Persia, nel-l'Egitto, e per fin nella Cina. Diede allora *Odoardo Pocok* il suo Saggio della storia arabica; presentò l'*Erbelot* nella Biblioteca orientale gli uomini i fatti gli usi di quella parte del mondo; ci spiegò l' *Ottingero* i progressi della letteratura in oriente; le missioni dei gesuiti aprirono agli occhi eruditi un nuovo teatro nello imperio cinese; e l'Africa e l'Asia e l'America si appresentarono all'europea curiosità.

XX. *Metafisica e logica.*

Il *Cartesio* dette il vero nascimento alla metafisica, siccome alla fisica il *Galileo*, amendue in questo secolo (1). *Malebrunche*, *Locke*, *Leibnitz* dir si ponno i primieri che conosciuta abbiano la vera metafisica. La logica nacque contemporaneamente; e se l'*Organo* d'*Aristotele*, già sconcio negli scritti scolastici, avea depravate le scuole ed ottenebrate le menti, l'*Organo* di *Bacone* fugò le tenebre, additò il vero, e la prima opera fu a logica appartenente. *Gassendo* e *Cartesio* portarono avanti cotali studi intellettuali ed astratti: il troppo amor d'essi precipitò il cartesiano *Spinoza* nel panteismo, l'irreligioso *Bayle* nell'ateismo, tal altro nel materialismo: i quali ben furono però attaccati e con-

(1) Cartesio fu per la Francia quello che Galileo per l'Italia, per l'Alemagna Leibnizio, Newton per l'Inghilterra. Il Buddeo e il Bruckero hanno ampiamente sviluppato i cartesiani sistemi; il Baillet n'ha dato in due buoni volumi la *Vie de Mr. Descartes*, e il Beckero è arrivato a darci un Catalogo di quegli scrittori, *qui de Cartesio disseruerunt*: tanti ne furono e storici e seguaci e spositori.

quisi da *Abadie* da *Cudwoorth* da *Leibnizio* da *Clarke* da parecchi altri colle armi stesse della metafisica; della quale potè dirsi, ciò che della lancia d'Achille cantò Omero, che guariva le piaghe da lei fatte.

XXI. Diritto e morale.

Dalle profonde specolazioni del *Grozio* dell'*Hobbes* del *Seldeno* del *Puffendorf* del *Barbeyrac* del *Cumberland* nacque lo studio dell'equità della politica dell'etica. Il diritto romano allor non trovò molti illustratori, ma fiorì invece il naturale e quel delle genti, e in ogni modo crebbero i lumi della giurisprudenza.

XXII. Scienze sacre.

Rimane a vedere gli studi della religione. E qui mi si para innanti un *Petavio*, che puote meritamente nomarsi il Newton della sacra teologia (1), cui apportò

(1) Quando si parla del gran *Petavio*, io non saprei far fine. In qual ramo di piacevole o di severa letteratura non ha egli nome e seggio? Le sue poesie latine, greche ed ebraiche a chi son ignote? a chi le sue orazioni, le parafrasi, le versioni, i commenti d'autori sacri e profani, greci e latini? a chi le sue lettere, le sue diatribe, le sue dissertazioni? a chi la sua cronologia, l'uranologio, il razionario de' tempi? Egli poeta, egli oratore, egli storico, antiquario, filologo, interprete, spositore, cronologo. Ma che dirò io poi de' suoi *Dogmi teologici?* in questi io trovo tutta l'erudizione delle scritture e dei padri, de' concili e de' papi, delle verità e degli errori, che sparsa si vede negli altri teologi; e la trovo sposta in maniera sì acconcia, in istile sì colto, in metodo sì grave, in lingua sì aurea, che gloria fu imitarlo, l'emularlo follia. Il Tommasini che diè alcuni trattati sotto lo stesso titolo di *Dogmi teologici*, mentre l'encomia qual principe in questa facoltà, professa di seguirne ossequiosamente le tracce; ed egli infatti lo segue *proximus huic, longo sed proximus intervallo.* Il Vavassor celebrandone con lugubri versi l'esequie piagne che col Petavio si spense una viva enciclopedia. Ma della vita e degli studi d'un tanto eroe leggasi l'orazion funebre del Valesio prefissa alle opere di s. Epifanio da quello tradotte e comentate, e le memorie che ne lasciò il Niceron t. XXXVII: e quanto al catalogo delle sue opere, la *Bibliotheca scipt. S. J.* del Sotuello cel tesse giusta l'ordine de' tempi in che scrissele: catalogo che fu poi accresciuto dal Zaccaria editore de' suoi Dogmi, in praef. t. I.

nuova luce un *Sirmondo* mercè della critica e dell'erudizione. *Dalleo*, *Riveto*, altri eterodossi attaccarono i cattolici dogmi, ma atterrati restarono da *N. Alessandro*; come *M. Bossuet* recò sconfitta al ministro *Jurieu* e all'eretica setta da lui difesa. L'erudito *Uezio* nella Dimostrazione evangelica e nelle Questioni alnetane camminò per vie ignote ne' teologici campi. *Arnaldo*, *Pascal*, *Nicole*, altrettali seguaci del gianseniano partito maneggiarono dottrine non sane con ordine, metodo e chiarezza. La tentata riunione de' greci co' latini materia porse a nuove ricerche, ed *Arcudio* e *Allacci* e alcuni altri ne scrissero sentitamente (1).

XXII. Storia ecclesiastica ec.

La storia della chiesa ebbe nel *Sirmondo* un critico illustratore, e critica degli annali baroniani ebbe nel *Pagi*. L'*Alessandro* s'aprì altra via d'illustrare unitamente la storia e le teologiche e le canoniche discipline. *Tillemont*, *Baillet*, *Ruinart* tutto adoprarono per la storia il rigor della critica. E a tacere i *Graveson* i *Godeau* e tant'altri storici, a chi non è conto il *Fleury* uomo celeberrimo? La grande impresa delle vite dei santi, meditata dal *Rosweido*, eseguita dal *Bollando* e da' suoi successori (2); le vaste collezion de' concili

(1) Questi scrittori qui nominati di volo, meriterebbono lunga e distinta considerazione, e noi gliela faremo a suo luogo. Per ora contentisi il lettore, se ama sapere alcuna cosa di questi autori francesi, riscontrare i *Trois siècles de la litèrature française* di m. Sabathier, e le *Mémoires des hommes illustres* del p. Niceron.

(2) Ecco le precipue istorie della chiesa. Quella del Baronio che arriva al 1198, ebbe tre continuazioni da Bzovio da Spondano da Rainaldo. N. Alessandro due storie produsse pei due Testamenti, inseritevi a quando a quando erudite e critiche dissertazioni. Il Fleury dopo tanti tomi lasciò a mezzo corso la storia, che fu da altri seguita, ma con minor lode. Poich' ella è talora poco fedele, venne confutata da quella del card. Orsi che fu con pari prolissità continuata dal Becchetti. Ma l'*Acta Sanctorum*, incominciati a pubblicare dal 1641, e continuati fino all'eccidio della Compagnia di Gesù, restarono un'opera incompiuta, mentre in 52 grossi volumi non arrivano

del *Lable* del *Cossart* dell'*Arduino*; le corrette edizioni, le ricche biblioteche de' padri, e molt'altre compilazioni d'ecclesiastici monumenti a quel secolo deggiono la loro origine. L'opere liturgiche del *Martene* del *Bona* del *Gavanti*; i commentari biblici degli *Alapidi* de' *Menochi* de' *Villalpandi*; le copiosissime poliglotte; le raccolte de' critici sacri; la storia critica del vecchio testamento del *Simon*; la storia degli animali espressi ne' libri sacri del *Bochart*; queste che citiam di rimbalzo, ed infinite altre che siamo stretti di preterire, son opere immortali, fatte ad eternare la gloria di quell'età scientifica.

XXIV. Conclusione.

Or tanti vantaggi venuti alle lettere sacre e profane, severe ed amene; un nuovo gusto nel teatro e in tutt'i rami dell'eloquenza; una nuova algebra e miglior ordine in tutte le matematiche; nuova fisica, nuova logica, nuova metafisica; scelta erudizione nella teologia, sana critica nella storia, certo ordine nelle scienze tutte; l'invenzion delle macchine e degli stromenti; la fondazione degli osservatorî, de' lavoratorî chimici, dei gabinetti di fisica sperimentale; varie istituzioni moderne e segnatamente due, de' giornali cioè e delle accademie, tanto utili alla letteratura, tanto frequenti a' dì nostri, tanto comuni a tutta Europa: fanno un'epoca singolarmente gloriosa alla letteraria polizia di quel secolo che vorriasi da alcuni spacciar per un tempo di depravazione, di corrompimento e d'obbrobrio.

che a' 15 ottobre. Autori ne furono Bollando, Enschenio, Papebrochio, Janning, Baert, Soller, Cuper, Pini ed altri valenti gesuiti d'Anversa; de' quali veggasi il Supplimento alla Biblioteca della Compagnia, di Diosdado Caballero.

CAPITOLO XV.

LETTERATURA DEL SECOLO DECIMOTTAVO.

I. Ingresso di questo secolo.

Aver non potea un secolo apertura più luminosa di questo; quando e l'Inghilterra si vedeva illustrata dal gran luminare del *Newton*, dal *Flamsteed*, dall'*Alley*, da altre stelle di prima grandezza; e la Francia godeva il *Cassini* anima dell'Accademia delle scienze, aiutato dal *Maraldi*, dal *la Hire* e da altri compagni, oltre l'*Hôpital*, il *Varignon*, il *Tournefort* che i tesori le disserravano della natura; e l'Alemagna gloriosa ne giva degli allori che il *Leibnitz*, i *Bernoulli*, lo *Sthall*, l'*Hoffman* e più altri coglievanle; e l' Italia da' *Noris*, *Bianchini*, *Guglielmini*, *Vallisnieri*, *Manfredi*, *Gravina*, riceveа lumi sempre maggiori; e la Danimarca per mano dell' *Horrobow* coglieva i be' frutti astronomici dalle fatiche di *Ticone* e del *Roemero*; e l' Olanda riscoteva tributi di venerazione e d' applausi pel sapere anatomico del *Ruysch*; e la Spagna le antichità ritrattava e le storie patrie per opera del cardinale *d'Aguirre*, del marchese di *Mondejar*, del *Ferreras*, del *Mignana*; e tutta l' Europa facea lieta accoglienza alla critica alla filosofia all' esattezza in ogni scienza. Nè l' amena letteratura fioriva meno, mentre la Francia vedeva ancora i *Bossuet*, i *Fenelon*, i *Flechier*, ed altri eroi del suo secolo d' oro; l' Inghilterra ripolita sotto Carlo II venne alla meta sotto la reina Anna; la Germania seguitò a dirozzarsi sempre più e ad assaggiar le delizie delle belle arti; l' Italia ravveduta de' suoi traviamenti tornò al dritto sentiero; e da per tutto o si accrebbe o rinnovossi il lustro e 'l gusto letterario. Ma come i lodati autori formaronsi già nel secolo precedente, così fa di mestieri che a dar saggio di questo, sopra gli scrittori seguenti fissiamo lo sguardo.

II. Contrarî partiti.

E qui due partiti io veggio sull' estimare il vero merito della moderna letteratura infra lor discordanti ed

opposti. Lo spirito di libertinaggio l' estolle e solleva alle stelle, il zelo di religione l' atterra e deprime agli abissi. Ma essendo due distinte cose, religione e lettere, possiamo ben riconoscere sottile ingegno e lodar fino discernimento ancora in coloro, de' quali compiangiamo la vita e detestiamo l'errore. Laonde, messi da parte i religiosi motivi e ogni ombra dechinando di partito, vegnamo senza più al merito letterario.

III. Merito della moderna coltura.

Il Rousseau, lamentando tanti efimeri scritti ch' infettano la società, e tanta superficialità negli autori dello scorso secolo, viene pronosticando che, toltone due o tre, tutte le migliaia di produzioni termineranno i loro giorni col secolo stesso, e che i posteri crederanno essersi pochi libri mandati a luce, quando se ne produssero a dismisura. Certo i Mevì e i Cotini sempre furono più frequenti che non i Virgilî e i Boileau: ma noi da questi pochi più presto che non da que' molti deggiamo del merito di ciascun' epoca prendere argomento. Or avvegnachè non siensi a quest' età veduti gli autori classici della passata, possiamo ad ogni conto darle il doppio titolo, di che suol distinguersi, di secolo illuminato e di secolo filosofico.

IV. Secolo illuminato.

E non dovrà in effetto chiamarsi illuminato quel secolo, nel quale i lumi scientifici han penetrato fin colà dove sedeano le più dense tenebre? Le scuole hanno sbandite le ciance peripatetiche, le belle lettere signoreggiano per la incivilita Europa. La Russia, la stessa Russia ad onta della inveterata barbarie ha dirizzata una dotta accademia, ha illustrate le arti e le scienze: un *Lomonosoff*, un *Keraskof*, un *Platon*, un *Soumaracof* nobilitano la sua lingua, illustrano la sua poesia; un principe *Beloselski* tratta la musica, un principe *Gallitzin* l' elettricità mette ad esame, un conte *Chovalof* compone versi francesi, un *Domaschnef* a testa siede dell' accademia. Le due accademie d' Upsal e di Stokholm rispettabili rendute hanno quelle gelate contrade, e venerati sono da' naturalisti i nomi d' un *Linneo*

d'un *Wallerio* e d'altri svezzesi. La Polonia vede un vescovo, un magnate e più nobili personaggi alla drammatica dedicarsi, mentre il conte di *Borch* la storia naturale ed altri illustrano altre scienze. Dall'opposta estremità dell'Europa la Spagna, tenace delle scolastiche sottigliezze, le ha finalmeute sbandite; e il *Feijoò*, il *Juan*, l'*Ulloa*, l'*Ortega* con altri fisici matematici e naturalisti; il *Martí*, il *Flores*, il *Finestres*, i due *Majans*, il *Perez Bayer*, i due *Moedani* e parecchi antiquarî ed eruditi d'ogni maniera; il *Luzan*, il *Montiano*, il *Majans* illustratori della lingua, della rettorica, della poesia e del teatro sono d'ornamento alla nazione. La Germania mercè gli *Einneci* i *Wolfi* gli *Euleri* i *Bernoulli* i *Tissot* gli *Aller* i *Gesner* i *Klopstok* i *Winkelmann* unisce l'amenità delle muse alla severità delle scienze. L'Olanda s'è veduta maestra di fisica e di medicina nello *s' Gravesande* nel *Muschembroëk* nel *Boerhaave*. L'Inghilterra può vantare un gusto più fino, un ardore più universale; e *Pope*, *Addisson*, *Richardson*, *Hume*, *Robertson*, per lasciare i *Congreve*, gli *Swift*, i *Gray*, i *Filips*, la piacevole lettura sono di tutte le nazioni. L'Italia, riformata del cattivo gusto per opera del *Gravina* del *Zeno* del *Muratori* del *Maffei*, e lasciato il turgido l'ampolloso il sottile, si ha formato uno stile più sensato più energico più preciso che dianzi. *Zanotti* ed *Algarotti* han piegata la lingua ad ogni sorta di stile; *Passeri* e *Zaccheria*, *Paciaudi* ed altri son celebri in filologia ed antiquaria; *Baglivi*, *Cocchi*, *Lancisi*, *Morgagni* in medicina; *Riccati*, *la Grange*, *Frisio*, *Fontana* in matematica; *Targioni*, *Tozzetti*, *Allioni*, *Scopoli*, *Spallanzani*, *Fortis* in istoria naturale; *Beccaria*, *Volta*, un altro *Fontana* in fisica nomi sono alla posterità reverendi. La Francia poi ha vie più raffinato il gusto in ogni materia, e per fino le femmine vi sanno discernere le bellezze e le grazie delle opere di *Fontenelle*, *Maupertuis*, *Nollet*, *d'Alembert*, *Buffon*, *Bailly*, e di mille sì fatti non men leggiadri che dotti scrittori. Che più? la coltura è pervenuta sino agli estremi campi dell'Asia e dell'America, e

le accademie scientifiche di Batavia e di Filadelfia, i nomi del *Franklin*, del *Davila*, del *Clavigero*, del *Molina*, e di parecchi altri ne danno riprove. Se questo secolo adunque ha fatto in alcune nazioni nascere, in altre fiorire, in altre rifare, in altre affinare ed accrescere, in tutte propagare e gustare la letteratura, non potrem noi di ragione chiamarlo secolo illuminato? (1)

V. E filosofico.

Ma egli merita ancor l' altro titolo. Benchè l'Alembert (a) sostiene ch' ei non merita l' onore o l' ingiuria che si pretende fargli col nominarlo per eccellenza

(a) *Réflex. sur la poés.*

(1) All'avanzamento delle scienze, che fan questo secolo veramente illuminato, contribuì sopra tutto lo stabilimento delle società scientifiche. Nessuna colta nazione ne volle star senza, e di tutte ci ha storie, atti, memorie d'infiniti volumi. L'accademia delle scienze di Parigi, sola essa ne pubblicò 164 tomi sino al 1793, quando per la rivoluzione fu estinta, e in questo secolo, rinnovellata sotto nome d'Istituto, ne va producendo molt'altri. Molt'altri n'han dato le tante altre accademie di medicina, di chirurgia, d'emulazione, d'incoraggiamento, d'economia, d'agricoltura, d'antiquaria, e d'ogni maniera, esistenti così a Parigi come in più città della Francia. Dite altrettanto della società reale di Londra, che dal 1665 fin oggi ha messo fuori le sue Transazioni filosofiche; a simile delle quali han dato le loro la società linneana, la medica, la economica, e più altre anglicane, erette a Londra stesso, a Manchester, ad Edimburgo, a Dublin, a Calcutta, a Bengal, a Filadelfia, a Boston, a Nuova-York. E che diremo delle stabilite in Italia, in Germania, in Prussia, in Russia, per tutta in somma l'Europa? La storia delle accademie meriterebbe una trattazione più ampia che alle angustie nostre non si confà: alcun che ne toccheremo ne' tomi appresso, secondo che caderà in acconcio. Qui contentomi sol d'indicare le dissertazioni del Conringio *de Antiquitatibus academicis*; cui l'Heumanno aggiunse una Biblioteca istorica accademica; e le collezioni di differenti memorie, con savio consiglio estratte dalle accademie varie, ed ordinate in molti volumi, in italiano dall'Amoretti, a Milano 1778; in latino dal Reuss, a Gottinga 1801; dal Berryat in francese, a Dijon 1751, e dal Scrieys, a Parigi 1810.

o per derisione il secolo filosofico; pur affermo che gli compete e nell'uno e nell'altro senso. Il furore di tanti saccenti in voler apparire filosofi col combattere le verità più auguste, col dispregiare le autorità più sacrosante, col calpestare le leggi tutte umane e divine, merita bene che si abbomini, non che deridasi, il preteso spirito filosofico de' giorni nostri. Dall'altro canto però il metodo più esatto, l'ordine più giusto nelle trattazioni, l'esame rigido, la severa critica di ogni cosa, rendendo le opere più sistemate più precise più concludenti, rende quel titolo quasi caratteristico della nostra età. Non più rancide questioni de' licei, ma ragionati sistemi, ma dotte osservazioni, ma oculati esperimenti: non più ampollose frivolezze nei pergami, ma energica eloquenza, rigoroso ragionamento, sensata condotta: non più ne' teatri disordinate composizioni, ma regolari azioni, gravi sentenze, vementi affetti. La storia, la poesia, l'oratoria, i romanzi, le novelle stesse, ed ogni opera quale che siasi spira filosofia. Le arti per fino e i mestieri, l'agricoltura e il commercio, la politica e l'economia, le virtù ed i vizi, la vita socievole e la monastica, la religione e 'l costume, tutto a dir breve si assoggetta alla filofica sferza, tutto si vuole cribrato dallo spirito filosofico, tutto pesato vuolsi alle bilancie di censoria filosofia.

VI. Progressi nelle scienze.

Vero egli è che non si sono a dì nostri udite le strepitose scoperte, i cambiamenti stupendi, le opere magistrali del secolo anteriore (1): pure veggiamo che

(1) Bella è su tal proposito la erudita e critica *Dissert.* del N. A. sopra le cagioni della scarsezza dei progressi nelle scienze in questi tempi. » Una mal intesa coltura, dic'egli, per voler unire ogni sorta di cognizioni, per trascurare i libri classici e magistrali, per disprezzar senza esame le ipotesi, per menare una vita molle e socievole, ed unitamente al lusso letterario ec. sono le sorgenti del non farsi que' progressi che in tempi men colti e di tali mezzi sforniti si erano fatti ».

le scienze, se non a salti giganteschi, certo a moderati passi si avanzano.

VII. *Matematiche.*

Il metodo delle flussioni non dee forse meno a *Maclaurin* a *Simson* a *Müller*, che a' primi suoi inventori. Il nuovo calcolo è promosso dal *Varignon* dal *Clairaut* dal *d'Alembert* : la teoria dell' equazioni da *Fontaine*, *Bezout*, *Cousin*, *Eulero*, *Riccati*, *la Grange* : la cognizion delle curve da *Bernoulli*, *Tschirnausen*, *Eulero*. Quanto non è debitrice la geometria alla famiglia e alla scuola di *Giovanni Bernoulli*, e de' tre suoi figliuoli *Niccola Giovanni* e *Daniele?* quanto ad un quinto *Bernoulli*, decoro dell' accademia berlinese, che ad uditori vanta un *Maupertuis* un *Clairaut* un *Eulero?* Oltr' a questi, *Manfredi*, *Poleni*, *Riccati*, *la Grange*, *Frisio*, *Fontana* in Italia; *Maclaurin*, *Hook*, *Montmort*, *Simson* nell' Inghilterra; *Wolfio*, *Lambert* ed altri in Germania, ed altri altrove destano un' idea assai vantaggiosa dell' ardor matematico del trascorso secolo.

VIII. *Astronomia.*

L' astronomia ha trovato in esso la misura de' gradi, la misura della terra, la figura d' essa, le longitudini del mare; oltra le immortali scoperte del *Bradley*; oltra gli stromenti e inventati e scoverti da *Graam*, da *le Roy*, da *Maghellan*, da *Dollond*, da *Ramsden*, da *Herschell*, da altri famosi artigiani; oltra i nuovi metodi di *Bouguer*, di *la Caille*, di *Boschovich*, di *Simson*, di *Hell*, di *la Lande*; oltra le teorie de' moti lunari, delle rifrazioni astronomiche, della più distinta cognizion delle stelle e de' pianeti, e di mille altri punti interessanti.

IX. *Nautica e musica.*

La nautica ancora dopo il *Pardies* non avea dei principi veri : ebbeli dal *Bernoulli*, dal *Bouguer*, dall' *Eulero*, dal *Juan*, che a forma la ridussero di scienza. La musica dopo il *Sauveur* è stata matematicamente trattata, ampliata, migliorata pel *Tartini*, *Rameau*, *Martini*, *Eulero*, *Alembert*, *Rousseau*, *la Grange*, *Riccati*, e ultimamente per l' *Eximeno* e 'l *Sacchi* che a maggior chiarezza e semplicità l' han levata.

IX. Altre scienze.

Il *Belidoro* è salito a grand'onore per l'architettura idraulica, per la balistica e la pirotecnia; *Daniele Bernoulli* per la da lui creata idrodinamica, arricchita di poi dal *d'Alembert*. La quistione delle forze vive agitata sì acremente, l'elettricità e l'aria fissa conosciute a dì nostri, la statica delle piante e degli animali creata dall'*Hales*, la fisica sperimentale riconosce a maestri il *Desaguliers*, lo *s' Gravesande*, il *Muschembroek*, il *Nollet*, il *Priestley*, il *Volta*, il *Lavoisier*.

X. Storia naturale.

Tanto si sono inoltrati nello studio della natura, che n'han donate ben ricche istorie. Il conte *Marsigli* ha trattato delle rarità marine; e monti e valli e campi e dirupi scorreva il *Vallisnieri* : il *Wallerio*, il *Guetard*, il *Saussure*, il *Dolomieu*, il *Fortis*, il *Pini* osservano sassi metalli grotte montagne terre miniere. Qual incognito mondo ha trovato negl'insetti il *Reaumur*, nei polipi il *Trembrei*, nelle farfalle il *Lyonnet! Bonnet*, *Spallanzani*, *Daubenton*, *Macquer*, *Duhamel*, *Rozier*, *Jussieu* a' minerali a' sali alle terre agli animali e vegetabili a tutte le produzioni della natura rivolto hanno lo studio. *Buffon* e *Linneo*, detto l'uno il Plinio francese, l'altro il Dioscoride moderno, quanto avanzano di gran lunga quegli stessi di cui portano il soprannome!

XI. Chimica.

Dovrebbe la chimica vantare i celebri nomi di *Becker* di *Stahl* di *Boile* di *Brandi* di *Glauber* di *Lemery* e d'altri anteriori: ma questi sono quasi che oscurati da' nomi assai più memorandi d'un *Boerhaave* d'un *Bergman* d'un *Lavoisier* d'un *Kirvan* e d'infiniti moderni.

XII. Anatomia.

Potrebbe l'anatomia farsi corona de' *Valsalva* dei *Winslow* de' *Cowper* degli *Aller* degli *Unter* : ma i soli *Morgagni* ed *Albino* non ponno egli formare un'epoca a questo studio gloriosa?

XIII. Medicina.

Il *Baglivi* il *Lancisi* il *Morgagni* il *Morand* il *Boerhaave* l'*Aller* il *Van-Swieten* il *Tissot* ed altri medici illustri d'ogni dove i lumi aumentano della fisiolofia a lustro suo, a vantaggio dell'umanità.

XIV. Altre facoltà.

Le infinite accademie e società patrie han fatto nascere ben nuove scienze dallo studio dell'agricoltura della politica dell'economia, che già godono di dotte opere per le fatiche del *Duhamel*, *Bertrand*, *Ustariz*, *Condillac*, *Genovesi*, *Galiani*, *Smith* e molt' altri.

XV. Scienze sacre.

Che se volgiamo l'attento sguardo all' ecclesiastiche discipline, troviamo bensì aver esse avanzato meno che le naturali, ma pur aver avvantaggiato (1). I *Tommasi* i *Noris* i *Gotti* i *Gerdil* i *Tournely* i *Bergier* i *Tournemine* e molti altri teologi non fann'essi onore a questo secolo? I corsi teologici, che d' Italia di Francia d'Alemagna tutto dì escono a luce, spogli di scolastiche ciance, in miglior lume appresentano le cattoliche verità. La Storia della grazia e 'l Museo veronese del *Maffei*, le Dissertazioni sulle sacre antichità del *Zaccaria*, le Quistioni sopra i cristiani dogmi del *Genér* sono ottimi frutti di sana teologia e d' immenso lavoro.

XVI. Diritto.

Il diritto canonico riceve bel metodo dal *van Espen*, benchè non pari equità, quanta gliene vien dal *Devoti*.

(1) Le sacre scienze non solo per numero d'opere si veggono avanzate, ma migliorate altresì per ordine di trattazione. Quanti be' corsi di teologia, di canonica, di storia sacra sono di fresco usciti alla luce! Quanto non sono eleganti e insieme robuste, come che sovente acri e biliose, le due istorie antagonistiche ed apologetiche del le Blanc e dell'Eleuterio, cioè del Serry e del Meyer, sulle celebri controversie decennali *de auxiliis!* Quanto dotte e piene d'evangelica prudenza le opere di morale del Liguori, del la Croix, del Voit, del Mazzotta, e d'altri infiniti! quelle di dogmatica del Sardagna, del Gotti, del Berti, del Gazzaniga ec. Leggansi i giornali ecclesiastici da chi vuol contezza de' moderni teologi.

La sacra bibbia vanta gli ampli comenti del *Calmet* e d'altri non pochi. Il diritto romano è ornato da *Gravina Eineccio Meermann Maians Finestres*; il naturale, l'equità, l'arte del governo da *Montesquieu*, *Wolfio* ed altri filosofi.

XVII. Antiquaria.

In un secolo di moda e di novità quanto amore per le vetuste memorie! quanti musei, quante gallerie, quante raccolte, quante illustrazioni di medaglie d'iscrizioni di bassi-rilievi! Gli studi de' musaici e dei vetri al *Furietti* sono dovuti e al *Bonarroti* : i cimiteri e tal altre antichità cristiane aperto hanno un nuovo campo spazioso al *Boldetti*, al *Marangoni* : le anticaglie etrusche scoverte già dal *Demstero*, or coltivate si veggiono da *Maffei*, *Gori*, *Passeri*, *Lanzi*, e dall'accademia di Cortona; l'egiziane da *Dupuy*, *Guignes*, *Caylus*; le asiatiche, le greche, le arabiche, l'ebraiche, le samaritane da oltre numero egregi scrittori, tanto che pareano ai tempi nostri serbate e a' nostri conati. Già si parlano, già si scrivono lingue lunga stagione sepolte e mutole; già si veggiono etruschi caratteri, e da' pochi avanzi che si vanno disotterrando risorge un etrusco idioma, e l'erudito *Passeri* forma per sino la musica e la filosofia di quell' incognita gente. Più ardua è l' impresa del *Bayer* di combinare un alfabeto fenicio e di balbettar quella lingua. Ei pur mette in chiaro giorno la numismatica samaritana, ed ei un barlume addita della prisca lingua spagnuola. Il tedesco *Scholz* e l'inglese *Woide* ci han dato e lessico e gramatica ed ogni illustrazione dell'egizia favella. Chi pensava neppure al linguaggio del Tibet, finchè il *Bayero* non fenne ricerche nell'accademia di Pietroburgo, e i dotti fratelli *Fourmont* in quella delle iscrizioni di Parigi, e poi a Roma il *Giorgi* ce ne istruì col suo *Alfabeto tibetano* ? Il *Bayero* si è anco steso agli sciti, a venedi, a' popoli boreali, alle nazioni o neglette od ignote. Il *Clavigero* illustra le messicane anticaglie : ogni maniera di monumenti svolge il *Montfaucon* : imprende il *Bianchini* una storia universale : tratta il *Mazzocchi* ogni e

sacra e profana antichità. Il *Freret* e molti socî della accademia parigina, il *Caylus* e 'l *Winkelmann*, le so cietà di Cortona e d' altre città sono a cotale studio applicate. La repubblica antiquaria, non meno che la civile, ha goduto delle felici scoperte; ma le più nobili le più ricche le più grandiose sono di questo secolo. Ercolano, Pompei, e altre città di poco disotterrate, le Indie sono degli antiquari. Vassi in traccia di monumenti, non pur vetusti, ma di medio evo altresì e di secoli bassi: in una parola questo, sì amante di novità, egli è un secolo antiquario (1).

XVIII. Stato presente delle scienze

Da quanto s' è mostrato raccogliesi che, sebbene quest' età non sia per lasciare a' posteri strepitose conquiste, avrà pure il merito d' aver fatto de' bonificamenti. Sembra che, da poi che mise in vista il *Leibnizio* la famosa legge di continuità con che opera la natura, le scienze ancor esse voluto abbiano assoggettarvisi, e che si contentino, lasciati i salti, di non avanzar altrimente che a grado a grado, a piccioli passi. Ed ecco lo stato delle scienze (2).

(1) Basta rileggere la *Bibliographia antiquaria* del Fabricio per vedere gl'innumerevoli archeologi che discusso hanno ogni cosa e d'ogni tempo e d'ogni nazione. Le città antiche, gli dei, i geni, i templi, gli altari, le feste, i sacrifici, le cirimonie, i riti, le leggi, gli usi, i giudizi, le monete, le misure, il vestire, il cibarsi, il vivere, ed ogni cosa politica, etica, militare, marittima, letteraria, religiosa degli ebrei de' caldei degli egizi de' greci de' romani de' gentili de' cristiani è stata disaminata in quell'opera, e da quell'opera si caverà la notizia degl'insigni antiquari.

(1) Del resto chi vuole quasi un inventario delle recenti scoverte, un conto delle negoziate cognizioni e de' guadagni fatti nelle scienze, svolga gli atti delle tante scientifiche accademie, di cui alcune ci presentano a centurie i tomi delle loro memorie. E a chi son nuove quelle della reale società di Londra, quelle dell' accademie di scienze di Parigi, di Pietroburgo, di Berlino, di Lipsia ec.? Come si vede da per tutto signoreggiare lo spirito filosofico, critico, matematico!

XIX. Progressi delle belle lettere.

Più dilicato argomento presentano le belle lettere. Hanno esse fatto a questo secolo de' progressi da un canto, ed han ricevuto detrimenti dall'altro : ciò che noi, a formarne più giusta idea, torremo ad investigare partitamente. E a farci da' progressi , negar non si vuole, che la tragedia migliorata non sia dal *Crebillon* e dal *Voltaire*, dall'*Addisson* e dal *Maffei*, dall'*Alfieri* e dal *Pepoli*, dal *Monti* e dal *Pindemonte*; che l'opera in musica non sia perfezionata dal *Zeno* e dal *Metastasio*, gl' idilli e i poemetti dal *Gesner* e dal *Gresset*, le odi dall'*Haller* e dal *Ramler*; che la lira francese non abbia meglio risonato nelle mani di *Giamb. Rousseau*, e ogni francese poesia dal *Voltaire* e dal *De-lille* nuove bellezze riceva , e la italiana risorga per li be' pezzi di *Manfredi*, *Frugoni*, *Zanotti*, *Bettinelli*, *Algarotti*, *Bondi*, *Cesarotti*, *Parini*, *Monti*, e mille altri, de' quali va superbo l'italiano parnaso in tante raccolte e tante. La sacra oratoria per *Neuville* è colta ed elegante, forte e pomposa per *Venini*, *Trento*, *Rossi*, *Tornielli*, *Granelli*, *Pellegrini*, *Saracinelli* e parecchi altri ornamenti dell'italico pergamo. Le orazioni funebri e panegiriche, oltre a questi, son trattate con maestà dal *Beauvais* e dal *Blaire*; l' eloquenza forense dal *d'Aguesseau* dal *Cochin* dal *Terrasson*; la didascalica da innumerevoli e in ogni stile e in ogni materia. La storia dell'accademia delle scienze del *Fontenelle*, quella della natura del *Buffon*, quella dell'astronomia del *Bailly* spongono con estrema dilicatezza argomenti spinosi. La faconda vemenza del *Rousseau*, l' amena piacevolezza del *Voltaire*, l' elegante versificazione del *Pope*, la leggiadra pompa dell'*Addisson* nuove vaghezze accrescono alla bella letteratura. Le vaste imprese della Storia universale e della Storia de' viaggi, due opere sterminate d' immensa erudizione; le storie dell'*Hume*, *Ferguson*, *Robertson*, *Gibbon*, benchè più eleganti che veritiere , il vanto formano dell'inglese coltura. I Francesi presentano le giudiziose istorie del *Rollin* e del *le Beau*, i pezzi storici dell'*Henault* e del *Bougeant*, i saggi storici

del *Raynal* e del *Voltaire*. *Roberto Henri* nella Storia dell'Inghilterra, l'*Anquetil* nello Spirito della lega, ed altri sotto altri aspetti presentano gli avvenimenti. La grand'opera de' *Maurini* dell'Arte di verificare le date, e quella del *Mably* sulla Maniera di scriver la storia, che in quest'epoca è stata segnalatamente adoprata, fanno immortale la gloria del secolo già valicato.

XX. *Lingua latina.*

Pare oggimai mutola e spenta la favella dal Lazio; e *Voltaire* ed *Algarotti* ed *Alembert* s'affaticano troppo a metterla in discredito per non usarla. Nulla di meno odonsi anc'oggi e fioriscono degli ottimi latinisti. E quali satirici infatti dopo gli antichi romani si posson leggere, salvo i due Settani, Quinto e Lucio, cioè *Sergardi* e *Cordara?* Non cedono mica a' Sanazzari a' Fracastori a' Vida ad altri poeti del XVI, i *Ceva* i *Noceti* i *Genetasi* i *Polignac* gli *Stay* i *Zanotti* i *Cunich* i *Zamagna* e tal altri de' nostri dì. Il *Bonamici* tiene la palma infra i moderni latini storiografi; nè i *Lagomarsini* nè i *Zanotti* paventano di star a fronte de' Manuzi e de' Mureti; nè le vite del *Fabroni* dagli elogi restan oscurate del Giovio. *Ferrari* e *Morcelli* ci somministrano l'uno iscrizioni latine, l'altro insieme l'arte di farle. Aggiugnete la nobile schiera de' gramatici e de' critici, *Runkenio Reiske Toup Lennep Brunck Walchenaer Wittembach Heyne* e cento altri. Con che resta provata la prima verita, i progrsssi cioè dell' amena letteratura nel secolo andato (1).

(1) L'analisi delle parti componenti l'amena coltura e la enumerazione fugace de' principali suoi coltivadori fatta qui dall'A. mostran di fatto i progressi di quella. Che se in alcun ramo non c'è l'originalità de' secoli anteriori, c'è bene una nuova forma e un metodo non prima veduto. Il che proviene da ciò, che non sapendo oggimai addur di cose novelle, s'ingegnano al manco di presentarle in aspetto non trito: ȣ καινὰ, ἀλλὰ καινῶς, disse un certo. E questa non è nè picciola fatica nè tenue gloria, dacchè *difficile est proprie communia dicere.* Nel rimanente, come dicevamo essere sterminati i monu-

XXI. Decadimento delle belle lettere.

Ma ella non è men certa l'altra opposita, della sua decadenza in molti capi. Frequenti e ricercati discorsi filosofici nelle tragedie, mortali rancori, luttuose passioni, azioni cruente, furori, rabbie, frenesie, smanie, delirì occupavano troppo spesso il teatro. Cadeano i poeti in aspre e dure spressioni, in versi e frasi enigmatiche, in false ed ampollose sentenze. La prosa pure, la nobile semplicità disdegnando e l'elegante naturalezza, correa dietro ad ardite metafore e a lontane illusioni. In tutto si vuol fare pompa di spirito, e viensi a fredde antitesi, a giuochi d'ingegno, che la povertà e la picciolezza dimostrano dello scrittore. Un'orazione limpida e castigata, legata e fluida sembrava quasi sbandita: vedeasi invece un ammasso di clausole sconnesse, di sentimenti confusi; udivasi un gergo d'enfatiche espressioni, di romorosi e sonori nienti. Donde nasceva poc'anzi l'incertezza dell'esito che fosse per sortire il gusto presente della bella letteratura, non sapendosi ancora se prevaler dovesse il partito degli scrittori sensati, ovvero il guasto de' miseri saccentini. Due ragioni a temere c'inducеano, l'abbandono della dotta antichità e la soverchia stima dello spirito.

XXII. Abbandono della antichità.

La comune ignoranza delle lingue greca e latina, la noncuranza de' libri classici e magistrali, riputandosi il loro studio stucchevole pedanteria, questo può cagionar simile corruttela. Pur troppo è conto che ad ogni età la barbarie è cominciata o dall'ignorare o dal disprezzare i prischi esemplari, siccome il risorgimento delle lettere è nato mai sempre dalla lettura loro ed imitazione. L' uso del latino idioma obbligandoci a svolgerli, contribuisce a serbar vivo il buon gusto di scrivere. Gli esempi di tante nazioni addimostrano che la perfezione della volgar eloquenza non va disgiunta mai

menti accademici di cose scientifiche, così innumerabili sono le raccolte di poesie di orazioni di elogi di storie di romanzi e d' ogni altra classe di belle lettere, prodotte nel corso secolo.

dallo studio de' classici; e che il pervertimento dello stile in tutti i secoli fu prodotto dal volerli troppo avanzare (1).

XXIII. E troppa stima dello spirito.

La smodata stima secondamente che nudresi per lo spirito, e quinci il tenue conto in che si tiene il giudicio, n'accrescea il timore. Da per tutto investigansi capricciosi concetti, forsennate immagini, bizzarre figure, e purchè veggiamo alcuna scintilla di brio, i fuochi più fatui ci sembrano stelle di prima grandezza. E pure un Tullio ed un Fabio dannano apertamente qual vizio capitale l'abbandonar lo stile semplice e pópolare, il ricercar un'orazione affettata e leziosa, lo staccarsi in somma dal buon senno per seguire la fantasia (2).

XXIV. Storia letteraria.

Ma distogliamo lo sguardo da sì poco dilettevole prospettiva, mettiamo da banda così funesti augurî, e torniamo a' vantaggi venuti alle lettere dal secolo diciottesimo. In esso veggiam promossa principalmente la storia delle medesime. In esso veduta abbiamo la Storia letteraria di Francia, benchè lasciata imperfetta,

(1) Questa prima cagione fu quella che fece degenerare lo stile degli scolari d'Isocrate dalla maschia robustezza di Demostene presso i Greci, quello degli aderenti di Pollione dalla naturale vivezza di Tullio presso i Romani, quello degli ammiratori d'un Thomas dalla nobile dicitura d'un Bossuet appo i Francesi, e quello de' secentisti dallo stile pieno del cinquecento appo noi.

(1) Pieni sono i dialoghi *de oratore, de claris oratoribus, de optimo genere dicendi,* ed altri di Cicerone su tal sentimento, il quale pur ebbe la sorte a' grandi comune di sentir tacciato il suo dire di voto e di asiatico da un Bruto da un Pollione e da altri sì fatti, che, leziosi essendo, vantavansi quasi atticissimi e laconicissimi. Ma Quintiliano, benchè di quei tempi scaduti, quanto non declamò contro quel pregiudicio e nelle sue istituzioni e nel dialogo, se pur è suo, *de caussis corruptae eloquentiae?* A dì passati s'è veduta correre una *gallomania* e un'*anglomania,* che mentre vuol vestire la patria lingua di stile non suo, deforme la rende e ridicola, qual se un parigino vestisse alla cinese o alla turchesca.

da' dotti maurini *Rivet* e *Clemencet*; quella di Spagna, cominciata con somma laude, da' due fratelli *Mohedani*; quella d'Italia, al suo termine felicemente recata, dal saggio ed erudito *Tiraboschi*: nè più nazione non evvi, nè provincia, nè quasi città alcuna, che qualche storia non vanti o qualche trattato della sua letteratura. Anzi ogni ramo di questa porta innanzi la sua. Quante non contane la poesia? della inglese l'han data *Warton* e *Johnson*, dell'ispana il *Sarmiento*, della italiana il *Crescimbeni*, altri della francese e delle rimanenti. Il *Dubois* de' soli scrittori polacchi di storia naturale e di geografia ci dà un saggio istorico, e per fino della greca letteratura di Svezia ha scritto un *Errico Michele Fant Amnan*, e della greca poesia di Germania un *Giorgio Lizel*. Chi può celebrar degnamente le dotte e laboriose istorie delle matematiche di *Montucla*, dell'astronomia di *Bailly*, della filosofia di *Bruckero*, della giurisprudenza di *Terrasson*, della notomia e chirurgia di *Portal*, della medicina e botanica di *Haller*. Oltre le varie storie e generali e particolari della poesia, oltre le tante opere storiche e critiche di tal argomento, oltre la storia critica de' teatri di *Napoli-Signorelli*, de' soli teatri hanno intrapresa una istoria i dotti francesi che fia materia di vasti volumi. Che più? della quadratura del circolo dienne storia il *Montucla*, della mineralogia il *Wallerio*, dell'associazion delle idee l' *Heissmann*, dell' elettricità altri moltissimi: tanto è propagato sì fatto studio, che discende alle più esili materie (1).

(1) La storia letteraria vanta in oggi infiniti cultori, oltre a' qui accennati, dei quali a luogo a luogo andremo indicando i più degni. Potrà qui bastare il far menzione d'alquanti più generali. Tal è la Storia tedesca delle invenzioni e scoperte, del Beckmann; la francese de' progressi dello spirito umano nelle scienze, del Saverien; il Prospetto storico filosofico delle vicende e progressi delle scienze, arti e costumi, del Bava; l'inglese Cospetto delle arti e scienze dai primi tempi fino ad Alessandro il grande, del Bannister; ec. ec.

XXV. *Bibliografia.*

Quest'amore della storia letteraria va congiunto con quello della bibliografia. L'infinita copia de' libri, la moltiplicità dell'edizioni, la varietà delle stampe rende questo studio necessario. I titoli de' libri, le notizie degli autori, degli editori e degl'impressori, il tempo e 'l luogo delle stampe, le rarità loro e politezza e correzione e lusso e ricchezza, le vicende delle opere, e tutta insomma la storia bibliografica ha prodotte di quest'età erudite lucubrazioni. Qual immenso tesoro d'erudizione contengono le biblioteche del *Fabricio*, che le fatiche oscurano de' passati filologi e lo stupore saranno de' secoli avvenire (1)! Di quanto pro riescono a' letterati il Catalogo de' libri della biblioteca laurenziana del *Bandini*, la Biblioteca arabica dell' Escuriale del *Casiri*, ed altre tali opere, di che non va priva quale che siasi libreria d' Europa! Nè non sol delle pubbliche, anco delle private abbiamo cataloghi, come della libreria *bunoviana*, e quelle del *Fabrizio* del *Crevenna* del *Pinelli* e d' altri particolari. Memoranda si è la *Biblioteca delle biblioteche*, elaborata dal dottissimo *Montfaucon*, dopo del quale però s' è cresciuto a dismisura il numero de' libri da lui non noverati (2).

(1) Le obligazioni letterarie che ogni dotto professa al *Fabricio*, non ci permettono di trapassarlo senza distinzione, come abbiamo per ora fatto gli altri scrittori. E qual autore a lui posteriore o non s' è de' suoi lumi giovato, o non l' ha citato con rispetto e con lode? Sono al mondo tutto ben note le quattro sue *biblioteche*, da noi spesso allegate : ma quante altre opere ha egli lasciate, teologiche, filosofiche, storiche, esegetiche, poliglottiche e d' ogni maniera, in ognuna delle quali si scerne subito la dottissima penna e l'enciclopedico sapere di lui! La vita e gli studi di tanto eroe son descritti da *Samuello Reimaro*. Due opere principalmente egli arricchì di sue giunte, opere per altro ricchissime, che noi qui ricordiamo in proposito di storia letteraria : l'una il *Polyhistor litterarius* del Morofio, l'altra il *Prodromus historiae litterariae* del Lambeccio : opere di somma erudizione insieme e di massima utilità.

(2) Senza discendere agl' infiniti cataloghi d'ogni pubblica e privata biblioteca, basti per al presente il lodare l'Introduzione

XXVI. Tipografia.

Il *Maittaire* il *Marchand* il *Mercier* il *Denis* il *Panzer* ci presentano grossi volumi d'annali e di storia tipografica : un buon tomo ha riempiuto l'*Audiffredi* a numerar l'edizioni soltanto del secolo XV, ed un altro per le stampe romane. Vari cataloghi ci ha dell'edizioni *Aldine*, vari di quelle de' *Giunta*, vari d'altri tipografi. Il *Mercier*, il *de Mart*, e parecchi di più guise illustrano alcune stampe particolari (1).

XXVII. Istituzioni e Lessici.

Educazione fisica, morale, civile, letteraria, di tutto abbiam libri che per l'eccedente lor copia giungono omai a creare fastidio. In mezzo a tante dovizie, metodi, saggi, direzioni, riflessioni, epitomi, e quanto può facilitar la fatica, agevolare lo studio, diramare le cognizioni, tutto è in uso alla moderna coltura. I dizionari, stati sempre di moda dovunque han fiorito le lettere, or mercè a quelli di medicina del *James*, di matematica del *Saverien*, di storia naturale del *Bomare*, di chimica del *Macquer*, di fisica del *Paulian*, di musica del *Rousseau*, di teologia del *Bergier*, e a ta-

alla conoscenza de' libri, del Denis, autore di più altre opere su questo fare. Ma già molto prima e il Lomeier e il Madero avean dato dei dotti comentari *de Bibliothecis atque archivis;* il Jacob e 'l le Gallois istruttivi trattati *Des plus belles bibliothèques de l'Europe*; di quelle di Parigi scrisse il Maichello, di quelle d'Alemagna l'Hirsching, ed altri d'ogni altra nazione. Anco nel secolo nostro è stato in voce cotale studio: il Petit-Radel dava a Parigi 1819 le sue Ricerche su le biblioteche antiche e moderne, il Peignot un Dizionario di bibliologia, il Boulard un Trattato di bibliografia, l'Achard un Corso di essa; e pria l'Horne a Londra 1814 un'Introduzione a questo studio : il quale però, per esser da taluni portato troppo oltre, ha dato materia alla Bibliomania francese del Bollioud-Mermet, e all'inglese del Frognal-Dibdin.

(1) Opportune sono a tal uopo, oltra quelle per l'A. citate, le dotte storie francesi, che hanno a titolo, *Historie de l'imprimerie et de la librerie,* del de la Caille e del Lambinet, *Historie de l'origine et des premiers progrès de l'imprimerie* di M. Chevellier e del Daunou.

cer di mill' altri, mercè al Dizionario universale del *Chambers*, e sopra tutti mercè all' Enciclopedico delle scienze arti e mestieri, all' eccesso da alcuni perseguitato, da altri encomiato all' eccesso, si veggion saliti all' onore di libri classici e magistrali (1). Il quale lusso

(1) I dizionari qui dall' autore lodati son oggimai scaduti di pregio e per poco dimenticati; dappoichè tanti e poi tanti a dì nostri son venuti in luce e' di mole più grandi e di dottrina più ricchi e di scoverte più recenti a dovizia forniti: de' quali a suoi luoghi farem ricordanza. Quanto si è a quello, che può dirsi l'impresa più vasta del secolo XVIII, io dico l'*Enciclopedia*, fu essa parto de' primi ingegni della Francia, noverati in fronte alla medesima; messa in ordine dal Diderot, cui recò aiuto per la parte matematica il d'Alembert. La prima edizion di Parigi 1751-72 uscì in 28 volumi in foglio, seguita da 5 altri di supplimenti, e da due di tavole analitiche e ragionate delle materie, foggiate dal Mouchon. Fu questa macchinosa opera riprodotta e a Ginevra 1777, e a Losanna 1778, e a Lucca 1758, e a Livorno 1770, e a Yoerdun 1778, in varie forme e con delle note. Il de Laporte e l'Olivier ed altri in più trattati col titolo *Esprit de l'Encyclopédie* han dato, quali estratti degli articoli più curiosi, e quali confutazioni de' più falsi. Un tanto lavoro si rende oggimai in gran parte disutile, dopo i progressi e i mutamenti che han fatto a questi dì le arti e scienze. Però è che altri dotti han pensato a tutto rifonderlo nella *Enciclopedia metodica*, che in quaranta dizionari particolari è divisa, quante sono le diramazioni da loro fatte delle scienze, lettere, arti, e mestieri. L'idea di questo lavoro non era punto nuova, che già il Pivati fin del 1740 aveva divolgato a Venezia la prima volta, in X volumi in foglio, un Dizionario scientifico; ed altri il seguirono nell'Italia. Nell'Inghilterra aveva il Chambers dato fin dal 1728 la sua *Cyclopaedia, or the Dictionary of arts and sciences*, che poi crebbe nelle succedute ristampe, in fino a che il Rees ne cominciò a Londra 1803 una nuova notabilmente ingrandita. Altre enciclopedie vantano ancora gl'Inglesi, come la *Londinese*, di XVIII volumi, cominciata il 1797; la *Inglese*, di XX parti, a Londra 1801; la *Britannica*, di XL parti, la quinta volta stampata ad Edimburgo 1814. Oltre a questi, nella medesima città di Londra, il Gregory ha dato nel 1806 un simile dizionario d'arti e scienze; il Nicholson nel 1809 una *British encyclopedia;* il Good nel 1816 una *Pantologia;* ed altri ci han pieno di somiglianti collezioni. Taccio però l'enciclopedie economiche, politiche, rurali, do-

di lettere potrebbe menare forse i letterati all'ozio e cagionare rovine alla letteratura, dicendo bene il Verulamio, che *inter caussas inopiae est opinio copiae.* Ed ecco, dopo il progresso di tanti secoli, lo stato attuale d'ogni letteratura.

XXVIII. *Anacefaleosi.*

Della quale, a ridurre in tre parole quanto abbiam ragionato, tal è il quadro : Cominciate le lettere a coltivarsi nell'Asia e nell'Egitto, si vider fiorire e fruttar nella Grecia. Quindi passate a Roma si ristrinsero ad alcuni rami di belle arti, e al decadere le romane e le greche altri rami risorsero di sacre scienze col nascere della chiesa. Estinte al fine in occidente, vi tornarono dalle regioni orientali mercè degli Arabi, che parte serbate avendole, parte accresciute, per mezzo degli Spagnuoli alle nostre contrade le trapiantarono. Dalla Spagna alla Francia passarono ed altrove, ma molto più nell'Italia, che al secolo XIV racquistò il suo lustro, al XV l'accrebbe, e al XVI collo studio degli antichi, al XVII col pensare da sè, diè nascimento alla moderna coltura, e al XVIII le ha data le maggior estensione. Questi sono stati i progressi, questo lo stato presente della scientifica e della filologica letteratura (1).

mestiche del Krunitz e del Floerke, che ne han riempito oltre a CXXX tomi, a Berlino, dal 1782 fino ad oggi : taccio i dizionari universali di Lunier, Duchesne, Pelity ed altri d'ogni nazione; e, per finirla, raccordo l'*Enciclopedia del secolo XIX* pubblicata da una mano di dotti in questi giorni a Bruxelles in C volumi, composta dagli estratti delle miglior opere di ogni lingua, versanti su le materie di ciascun articolo : la qual compilazione, seguendo l'ordine metodico e formando tanti dizionari, quante sono le facoltà, contiene il meglio di quanto si trova sparso per tutto, e mostra che il secol nostro ha saputo accrescere le dovizie e perfezionar le imprese del trapassato.

(1) Sarebbe qui luogo per avventura di presentare un quadro della letteratura del secolo XIX, in cui viviamo come l'autore ha fatto de' precedenti. Ma oltre che la materia n'è sì vasta, che ingrosserebbe di troppo questo volume, e ci trar-

CAPITOLO XVI.

ULTERIORI AVANZAMENTI DELLA LETTERATURA.

I. Opinioni varie.

Volendo recare alle lettere perfezione maggiore, non sarem noi nel pericolo di tornarle al pristino corrompimento? Il Boschovich (a) paragona la letteratura ad una curva assintota, che va alternatamente accostandosi o dilungando dalla retta sulla quale cammina, a dinotare così il periodico crescere e decrescere delle lettere. La qual predizione boschovichiana crede il Tiraboschi (b) non sia per avverarsi nelle scienze, ma sì nelle arti. Io però penso che e le une venir possono in dimenticanza, se negletti i libri dove stanno riposte si va dietro alle vane quistioni, com'è avvenuto altre volte; e le altre si ponno sempre migliorare per quantunque veggansi ad alto grado salite. Il fatto stesso di poi smentisce la pretesa eguale alternativa, mentre che sappiamo appo i Greci esser durata lunghi secoli la coltura, laddove presso i Romani non risplendette che brevissimo intervallo. Nulla non è più verace la geometrica immagine dell'Algarotti (c), che i progressi dello spirito umano assomiglia ad un'iperbole che va ad un assintoto, e i tempi del farli esprime colle ascisse della medesima. Certa cosa è, che nè sono le lettere al sommo pervenute giammai, nè discese all'imo così, che non potessero avanzar tuttavia o abbassarsi più ancora. Cerchiamo pertanto quei mezzi che all'avanzamento conducono della coltura.

(a) *Suppl. Stay* tom. I. — (b) Tom. I, par. III, lib. III. — (c) *Pensieri*.

rebbe più in là da' limiti prescritti a compendio; noi riserbiamo a' tomi seguenti il ragionarne, dove di ciascun ramo di scienze e di lettere si descriveranno i progressi.

II. Progetti vari.

Il Verulamio che più misene in campo, a promover le glorie della letteratura, a proccurare l'aumento delle scienze, progettò un mezzo che tutti gli abbraccia; ed è un'accademia o un collegio d'uomini in tutte le facoltà versatissimi, i quali un censimento facessero delle discipline, segnasser le parti mancanti, e i lavori accennassero che utili sieno o necessari al vero ingrandimento. Noi abbiamo migliaia di società che prefiggonsi nulla più d'un qualche scopo particolare, scopo talor inutile talor malagevole (1) : ma un'assemblea che di mira avesse ogni scienza, un'assemblea che procurasse il vantaggio d'ognuna, oh questa sì sarebbe massimamente proficua alla repubblica letteraria (2). Il

(1) Quante accademie ci abbia, non dico in ogni nazione e provincia, ma ad ogni città perfino e ad ogni borgo, ce lo mostrano le rispettive storie civili e letterarie. Tratta il Tiraboschi quelle d'Italia, i Maurini quelle di Francia, mille altri quelle della lor patria. Il Quadrio e il Sarchio ci han contate le accademie italiane poetiche, altri le scientifiche. Il dottor Emmanuello Ortolani che pubblicò a Parigi, il 1805, una libera versione francese di questo primo tomo dell'Andres, v'aggiunse infine un trattato delle precipue accademie. Ma sotto tal nome vanno anco le università, i licei, i collegi. In questo secondo senso un elenco delle accademie di tutto il mondo il diede il Baudrand al tom. II della sua *Geografia;* accrebbelo il Capasso, e cel presentò al l. IV della sua *Hist. phil.*; produsselo pure il Pancirolo al l IV *De clar. leg. interpr.* Ma questi elenchi d'accademie non contengono che l'anno di lor fondazione e i nomi de' lor fondatori. Era serbato al Middendorpio il presentarci una ben grande e ragionata *Historia de academiis celebribus universi terrarum orbis*; alla fine di cui gli piacque distendere un catalogo de' collegi di studi che aveva a' suoi dì la Compagnia di Gesù (ciò che pur fece Auberto Mireo in *Geogr. eccl.*) : i quali in appresso crebbero, e in 40 province distribuiti montarono a 610, oltre alle case e a' seminari.

(2) Siffatta idea d'istituzion letteraria venne pure in mente a due dotti uomini Arrigo Brencmanno e Giovanni Massone, e vien rapportata al t. XI del *Giornale lett.* art. 16. Magnifici sono pure i *Primi disegni d'una repubblica letteraria d'Italia*, esposti al pubblico dall'enciclopedico Muratori, e premessi all'aureo suo trattato del *Buon gusto nelle scienze e nelle arti.*

de Luc, il *Maupertuis*, ed altri filosofi han messi in campo stabilimenti e progetti, che son tutti andati ad obblio, e noi a compimento di questo volume alquanti n' accenneremo.

III. Serbare le nozioni acquistate.

Pria di passare all'acquisto di nuove cognizioni convien porre ogni studio a conservare le antiche; altrimenti a che pro faticarsi in trovar quello che trovatolo tracuriamo? Lungo sarebbe raccontar le tante scoperte moderne di cose ch'erano un dì confe, e poscia in dimenticanza cadute. Vegganе chi vuole l' *Uezio*, il *Regnauld*, il *Dutens*, il *Feijoò*, il *Jansonio*, l'*Almeloveen*, il *Perilhe*, che ne fanno l'enumerazione. Noto fu ai Caldei il corso regolare delle comete, noto a' Pittagorici il moto della terra intorno al sole, noto agli Arabi l'uso del pendolo, nota al *Ponce* l'arte di far parlare i muti, nota a *Solano de Luque* la dottrina de' polsi, note ad *Archimede* tante verità di meccanica e d'idrostatica, note a *Galeno* tante scoperte di medicina e di notomia, note agli antichi filosofi tante altre teorie, che per tracuranza de' nostri maggiori ite in disuso han dovuto costare immensi studi ed erculee fatiche a un *Cartesio* a un *Galileo* a un *Ticone* a un *Copernico* a un *Newton* ad un *Ugenio* e a siffatti eroi de' tempi nostri (1). Sia pertanto cura precipua il distendere un catalogo compiuto di tutte le finora seguite invenzioni, metterle in chiaro lume, renderle famigliari di modo, che non vadan disperse nè non costino a' posteri fatiche nuove per rinvenirle.

(1) Vari scrittori ha recati l'A. che mostrano la più parte delle nuove invenzioni essere state dagli antichi non ignorate. Aggiugniamo a questi il Paschio *De inventis novo-antiquis*, e l'opera recente che porta in fronte il *Tentativo d'una transazione tra i moderni e gli antichi*, pubblicata a Napoli quasi appendice alle *Récherches sur l'origine des découvertes modernes* del Dutens, recate nella nostra favella.

IV. Storia generale delle scienze e dell'arti.

A tal uopo conveniente sarebbe una ben dettata istoria de' progressi dell'umano intelletto. La storia ragionata delle scienze e delle arti, dice il d'Alembert (a), abbraccia quattro grandi oggetti, cioè le nostre cognizioni, le nostre opinioni, le nostre dispute e i nostri errori. Che poi questi oggetti stati non sieno a fondo toccati nell'Enciclopedia, com'egli pretende, chiunque in quella sia mediocremente versato può diffinirlo (1).

V. Libri magistrali.

Oltracciò per agevolare l'acquisto delle già procacciate cognizioni, prima d'entrar nella ricerca d'altre nuove ed ignote, giova non poco aver de' libri che tutte e pienamente le comprendano, libri che ogni proposizione spieghino e dimostrino chiaramente, libri in somma che ne dispensino dal bisogno d'altri libri. Lamentasi il Verulamio della scarsezza somma de' libri in mezzo alla strabocchevole loro abbondanza, che lungi dal giovare pregiudica al verace profitto. Si vogliono adunque libri pochi, ma che la sostanza contengan di tutti, perchè non si logori la vita in leggendo, e non tolgasi il prezioso e angusto tempo alla meditazione della verità, allo studio della natura.

VI. Accertare le notizie non certe.

E ciò per riguardo alle notizie antiche : passiamo ai mezzi onde acquistar delle nuove. Benchè, a che vale

(a) *Mél.* etc. IV. *Elém. de phil.*

(1) Lo stesso d'Alembert nel *Disc. prél. à l'Encyclopédie* confessa che quest'opera può bastare a istruire ciascuno in ogn'altra facoltà, fuorchè in quella che professa. » D'où nous » inférons, così egli conclude il suo Discorso, que cet ouvrage » pourra, du moins un jour, tenir lieu de bibliotèque dans tous » les genres à un homme du monde; et dans tous les genres, » *excepté le sien*, à un savant de profession ». Pag. 38 ediz. di Livorno. Di così fatta Istoria n'ha delineato l'Andres un abbozzo nella sua, di cui abbiamo già presentata in compendio la prima parte, e di cui passiamo a dar le tre rimanenti.

andar in traccia d'ulteriori scoperte, se non possiamo giovarci delle già fatte per essere tutt'ora incerte? Si asseriscono molte virtù medicinali dell'elettricità e del magnetismo; la botanica e la storia naturale son piene di fatti da altri sostenuti, da altri negati; nuovi metodi nella matematica, nuove teorie si annunziano nella fisica. Quanto mai tornerebbe decider le liti, assicurare i principî, reiterare gli sperimenti, e rendere palese a tutti e utile la verità, che tal non puot'essere, finchè dubbia sia e controversa! Teorie, ipotesi, sperienze, sistemi, ritrovamenti giacciono per mancamento di critica inoperosi ed inerti.

VII. Antiquaria scientifica.

La storia e le bell'arti sono state mai sempre di mira prese dagli studiosi dell'antichità, ma per le scienze non veggo che venga guari prezzato cotale studio; io anzi scorgo una certa indolenza e disistima per lo saper degli antichi. E pure, chi 'l crederebbe? i profondi letterati hanno saputo trovare in Seneca in Plinio in Plutarco in Laerzio in altri greci e latini alcune verità da' primi filosofi conosciute, la cui invenzione s' attribuisce a' moderni. Se uom pensatore e riflessivo esaminasse attentamente gli antichi, la lettura loro gli sarebbe feconda di gloriose scoverte, siccome la è stata al *Gregory* ed al *Maclaurin* che coll'armonia di Pittagora esplicato hanno l'attrazione del Newton, e a tanti studiosi di Platone, d' Ippocrate e d' altri antichi, da' quali han tratte le più ricondite idee.

VIII. Lettura de' libri de' bassi tempi.

Oltre lo studio de' vetusti scrittori si vuol porre in opera quello de' medî, nè trascurar si conviene la lezione degli arabi e de' posteriori latini. Certo nelle opere scientifiche di Maidani, d'Alkindi, d'Algazelo, d' altri Musulmani molte verità han ritrovate i moderni; e in quelle di Ruggiero Bacone, d'Alberto Magno, di Raimondo Lullo, e di que' pochi che ne' bassi secoli ebber sentore di buona filosofia, si deggion trovare nascoste di quelle cose che meritano la pubblica luce.

IX. Lettura de' libri moderni.

Non solo i più antichi, non solo i men antichi, ma perfino i moderni libri, massimamente se classici sono, si hanno a rivolgere colla maggior accuratezza, essendo che in ciascun d'essi s'ascondono cognizioni non osservate mai da leggitor superfiziale, da occhio passeggero. Scorgonsi in certe opre moderne certi punti appena tocchi, certi cenni, certi additamenti, cert' indirizzi che da intendenti persone discussi dar ponno il nascimento a varie scoverte. Tali sono le opere di un Galileo d'un Newton d'un Leibnizio d'altri sì fatti, padri di nuovi sistemi, ne' quali stanno racchiusi dei sensi pregni di gran verità, e qua e là sparsi semi di strepitose scoperte. A ragione scrisse il Fontenelle che i libri originali hanno la preziosa proprietà di produrne degli altri parimente originali.

X. Studio degli uomini.

Allo studio de' libri lo studio aggiugniamo degli uomini, non già considerati dalla parte lor fisica o morale, ma sibbene dall'intellettuale e scientifica. L'uso intimo e commercio con esso loro somministra delle cognizioni che indarno cerchereste ne' libri. La medicina si è giovata non poco dell'uso d'alcuni rimedi popolari. E la politica e l'economia quanti lumi ritrar potriano dell'esaminare il governo e le usanze di nazioni diverse! L'Ulloa (a) racconta de' Peruani, e il Clavigero (b) de' Messicani maravigliosi portenti d'abilità ne' lavori d'alcune arti. La bussola de' Cinesi, il calcolo degl' Indiani, l'astronomia de' Caldei, l'idrostatica degli Egizî, le costumanze degli Abissini, degli Etiopi, degli altri popoli, se raccolte fossero tutte in uno, qual dovizia d'utilissime notizie ne fornirebbero! L'Anquetil propone delle missioni letterarie a varie rimote genti: ma si vorrebber estese le mire di esse a tutt' i rami della letteratura, non limitate a quelli soltanto di lingua, di religione, di morale, com'ei la sente. Fin qui sull'avanzamento delle scienze.

(a) *Viage hist. d l'Amer.*—(a) *Stor. ant. del Mess.* tom. II.

XI. *Vantaggi per le belle lettere.*

Una parola per le belle lettere, e abbiam fatto fine. L' immaginazione delle rimote genti non meno che la ragion loro ha dovuto nella coltura propria seguir delle vie molto lontane dalle battute per gli Europei. Possiamo dunque valerci delle stranie produzioni loro ad arricchir le natíe. Se dalle rozze inospitali regioni della Calidonia è uscito a luce ne' secoli più informi ed oscuri il celebre *Ossian*, decantato cotanto ed illustrato dai nostri; quanto più è da sperare che nella Cina, che nell'Arabia, che nelle altre culte nazioni ci sieno stati poeti degni di nostra occupazione? Opina il d'Alembert (a) che l' ispanica lingua per una felice unione di vocali e di consonanti sia tra le moderne la più armonica: or ella dall'arabica nasce e dalla romana. Fate adunque ragione che somigliante emolumento ne caveranno altre lingue da comunicazion somigliante.

XII. *Studio scientifico delle arti.*

Nè solo negli estranî lidi, ma nelle contrade nostre troveremo che apparare. I letterati abbandonan le arti a persone men colte, e nondimeno io estimo che i mestieri meccanici più interessanti cognizioni contengono che non la più parte delle scientifiche disquisizioni. Scherzò forse, qualor disse il Voltaire, che tutta l' accademia delle scienze di Parigi non ha tanto giovato all' umanità, quanto l' inventore degli aghi. Ma certo è che lo studio delle arti in mano a' filosofi potrà suggerire molti stromenti che ad avanzar le scienze opportunissimi riusciranno. Inutile rimaneva di fatti in mano agli artefici olandesi il da loro trovato telescopio, fintanto che alle mani non venne del toscano filosofo. Gli studi d' *Eulero* e di *Dollond* produssero i cannocchiali acromatici, a che giunto non era il divino ingegno del *Newton*. Non s' è fin ora provveduto che al miglioramento della vista: e perchè non tracciar del pari la perfezione degli altri sensi? Quanto vantaggio pe' chimici pe' medici pe' naturalisti sarebbe

(a) *Mél.* tom. V *sur l' harmon. des lang.*

una dilicatezza maggiore del tatto e del gusto! Se la conca del *Bernard* riuscisse ad estender l'udito, deh quante non uscirebber dal fondo della natura inaspettate notizie! Le cognizioni di pratica impertanto non debbon ire disgiunte dalle teoriche specolazioni.

XIII. Altri sussidi.

A sì fatti mezzi meccanici altri da ultimo se ne giungano astratti e sublimi. Quale scienza mai avvantaggiata non s'è per lo soccorso dell' aritmetica e della geometria, della fisica e delle macchine? L' uso delle cifere, l' applicazione dell'algebra quanto conferito non hanno allo studio della natura e terrestre e celeste? Il calcolo infinitesimale, il calcolo differenziale e l' integrale han quasi ridotto l' universo a questioni di pura analisi. Le scienze s' avanzano a proporzione dei mezzi; e mezzo non avvi più utile più spedito più certo per la cognizione della natura, che il miglioramento delle matematiche pure. Figure, numeri, segni algebraici, la lingua pur sono, in che il gran libro dello universo sta scritto.

XIV. Conclusione.

Tralasciamo fra tanto l' uso e la maniera d' eseguire le osservazioni, il notabile accrescimento che recar puossi alle intellettuali scienze e alle morali, alla giurisprudenza civile ed all' ecclesiastiche discipline, gli ulteriori progressi ch' esigono le belle lettere, il ristrignimento da fare in parecchi rami de' nostri studi, i progetti di letterarie istituzioni all' avanzamento d' ogni letteratura vantaggiosissime; e riserbando il propor nuovi mezzi, l' aprir nuove vie ad ogni particolare materia che tratteremo ne' seguenti volumi, diamo a questo, con implorare l' indulgenza de' leggitori, il debito finimento.

FINE.

SOMMARIO

DE' CAPITOLI